



UNIVERSITY  
OF TRENTO  
Faculty of  
Law

**Trento Law and Technology  
Research Group**  
Student Paper n. 85

**TRANSFORMATIVE  
AGREEMENTS: I NUOVI  
CONTRATTI TRA EDITORI  
SCIENTIFICI E ISTITUZIONI  
ACCADEMICHE PER  
L'ACCESSO ALLE RISORSE  
SCIENTIFICHE DIGITALI.  
UN'ANALISI CRITICA**

**MIRIANA FIERRO**

lawtech



COPYRIGHT © 2023 MIRIANA FIERRO

This paper can be downloaded without charge at:

The Trento Law and Technology Research Group Student Papers Series Index  
<https://lawtech.jus.unitn.it/main-menu/paper-series/student-paper-series-of-the-trento-lawtech-research-group/2/>

Questo paper

Copyright © 2023 MIRIANA FIERRO

è pubblicato con Licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale. Maggiori informazioni circa la licenza all'URL:  
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

#### About the author

Miriana Fierro (miriana.fierro@gmail.com) graduated in Law at University of Trento under the supervision of Prof. Roberto Caso (December 2022).

The opinion stated in this paper and all possible errors are the Author's only.

#### KEY WORDS

*Copyright – Droit d'auteur – Scholarly publishing – Open Access – Transformative Agreements*

#### Sull'autrice

Miriana Fierro (miriana.fierro@gmail.com) ha conseguito la Laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Trento con la supervisione del Prof. Roberto Caso (Dicembre 2022).

Le opinioni e gli eventuali errori contenuti sono ascrivibili esclusivamente all'autore.

#### PAROLE CHIAVE

Diritto d'autore - Copyright - Editoria scientifica - Open Access - Transformative agreements



# **TRANSFORMATIVE AGREEMENTS: I NUOVI CONTRATTI TRA EDITORI SCIENTIFICI E ISTITUZIONI ACCADEMICHE PER L'ACCESSO ALLE RISORSE SCIENTIFICHE DIGITALI. UN'ANALISI CRITICA**

## **ABSTRACT**

Free access to scientific knowledge has always been one of the main goals of our contemporary society. The advent of the Internet era has ensured many steps were taken towards broadening access to scientific knowledge, trying to reach all individuals. The Open Access movement was built on these principles, seeking to grant access to academic information to everyone. Despite the initial skepticism of the scientific community, the movement has gained considerable success globally, appearing to be the solution to the crisis of scientific communication and scholarly publishing.

Within the academic environment, a crucial role is played by Open Access. Several universities adopt Open Access practices to enable free access to scientific knowledge without limitations of sorts. The main purpose is to break down any economic and legal barriers to the dissemination of knowledge.

Transformative agreements have been implemented on the basis of the founding principles of Open Access. These are contracts negotiated between publishers and institutions with a view to transforming the current business model, the so-called subscription-based system or pay per read system, into an Open Access business model. The entire academic community and the public around the world (at least those who have access to the Internet) would benefit from this type of agreements, since bundled access to a publisher's entire journal list would be gained and at the same time researchers would be given the opportunity to publish articles without additional costs.

The aim of this paper is to critically analyze transformative agreements, focusing on the nature of these contracts, the positive or negative effects they could bring to our system as well as the potential outcomes they could achieve.

This research will examine the Open Access movement and the legal issues that may arise in relation to transformative agreements, and the landscape of scientific research and scholarly publishing. An in-depth legal analysis of transformative agreements will be pursued, together with a comparative analysis of transformative agreements negotiated across Europe. The Italian framework and the approach adopted by Italian universities and consortia will be considered. After evaluating advantages and disadvantages of transformative agreements, possible solutions will be proposed, such as legal remedies and alternative standards.

# **TRANSFORMATIVE AGREEMENTS: I NUOVI CONTRATTI TRA EDITORI SCIENTIFICI E ISTITUZIONI ACCADEMICHE PER L'ACCESSO ALLE RISORSE SCIENTIFICHE DIGITALI. UN'ANALISI CRITICA**

## **ABSTRACT**

L'accesso al sapere ha da sempre rappresentato uno degli obiettivi principali della nostra società contemporanea. Nell'ottica di una sempre più ampia diffusione della conoscenza, a partire dalla fine degli anni '90 si è cercato di ampliare la platea di coloro che potessero avere accesso al sapere scientifico, cercando di raggiungere tutti gli strati della popolazione. Tutto ciò è stato determinato dallo sviluppo di Internet, la nuova tecnologia che permette la connessione e la comunicazione a livello globale, superando qualsiasi tipo di barriera spaziale o temporale. Queste premesse hanno rappresentato il punto di partenza del movimento dell'Open Access, nato con l'obiettivo di rendere il sapere scientifico accessibile a tutti, sfruttando il potere di Internet. Agli albori della nascita del movimento, il quale ha trovato riconoscimento in numerose dichiarazioni degli inizi degli anni duemila, grande era l'entusiasmo nei confronti di quella che, agli occhi di molti, appariva come la soluzione alla crisi della comunicazione scientifica e la spinta verso un nuovo modo di fare scienza. Tuttavia, è necessario puntualizzare che è possibile ottenere i risultati che l'Open Access si ripropone di raggiungere solo se questo nuovo modo di fare scienza viene adottato dal maggior numero di scienziati possibile. Nel corso del tempo, infatti, questa ha rappresentato una problematica notevole: inizialmente l'Open Access non era visto di buon occhio da numerosi scienziati, studiosi, ricercatori. Nonostante alcune correnti contrarie e l'iniziale scetticismo dei più, il movimento ha continuato ad espandersi e ha raggiunto un notevole successo a livello globale. Nel mondo accademico, in particolar modo, l'Open Access gioca un ruolo estremamente importante. Moltissimi Atenei adottano pratiche di accesso aperto per consentire al pubblico di accedere al sapere scientifico senza alcun limite. L'obiettivo è quello di infrangere qualsiasi barriera economica e giuridica alla diffusione della conoscenza.

Nel solco di questa volontà di garantire l'accesso a risorse elettroniche e scientifiche tramite pratiche di Open Access si collocano gli accordi trasformativi. Si tratta di accordi che vengono negoziati tra le istituzioni nazionali e gli editori, tramite vari modelli negoziali, che dovrebbero trasformare il nostro sistema attuale, che è un sistema pay per read, in un sistema pay per publish. Ciò farebbe sì che tutte le riviste diventino riviste in Open Access. A beneficiare di questo tipo di accordi sarebbe tutta la comunità accademica e il pubblico del mondo intero (almeno di quello che ha la possibilità di accedere a Internet), poiché, a seguito della stipula di questo tipo di contratti, si otterrebbe l'accesso a tutto il pacchetto di riviste e allo stesso tempo verrebbe data la possibilità ai ricercatori di pubblicare articoli senza ulteriori costi.

È necessario, però, interrogarsi sulla natura di questi contratti, sugli effetti positivi o negativi che potrebbero apportare al nostro sistema nonché sui potenziali risultati che potrebbero raggiungere.

Nel far ciò, bisognerà partire da un'analisi del problema giuridico che riposa a fondo della questione, studiando in che rapporto si pongono gli accordi trasformativi rispetto alle pratiche di accesso aperto e come questi possano essenzialmente contribuire allo sviluppo dell'Open Access.

Per questa ragione, nel primo capitolo del presente lavoro, dedicato all'analisi del problema giuridico esistente tra contratti trasformativi e Open Access, ci si soffermerà sull'apporto europeo alla disciplina, tramite lo sviluppo di politiche in materia di Open Access, quali ad esempio OA2020, Horizon Europe. Particolare attenzione merita, inoltre, il consorzio di Plan S. Verrà portata avanti un'analisi approfondita del rapporto tra autore ed editore, sottolineandone la disparità contrattuale. Inoltre, ci si interrogherà sull'esistenza di un vero e proprio "diritto umano alla scienza aperta" o "diritto alla ricerca", con una chiosa finale sul diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.

Nel secondo capitolo, si passerà ad un'analisi interdisciplinare del problema, vale a dire un'analisi storico-economica del panorama attuale della ricerca scientifica e delle principali infrastrutture. Con un breve excursus storico si partirà dagli albori dell'editoria scientifica, per giungere alla situazione odierna. Nel far ciò, si farà riferimento al ciclo editoriale e alle varie fasi che permettono di arrivare alla pubblicazione dell'articolo, il quale conduce ad un'analisi delle possibili alternative in termini di riviste scientifiche. Il cuore del capitolo sta nello studio dei maggiori editori scientifici che ad oggi detengono il monopolio, quali Elsevier e Springer Nature. A questi si affianca Wiley, del quale si fa menzione. Il tutto si conclude con un approfondimento sulla valutazione della ricerca scientifica, sui problemi innescati dalla bibliometria: dall'utilizzo di indici citazionali alle conseguenze che il sistema attualmente dominante ha sulla comunità scientifica, conducendo sempre più verso la "mercificazione" della conoscenza e la privatizzazione della ricerca.

Nel terzo capitolo, si andrà ad affrontare la vera e propria analisi giuridica della disciplina dei contratti trasformativi, partendo da una disamina del diritto d'autore accademico e del rapporto tra diritto d'autore ed evoluzione tecnologica. Dal punto di vista contrattuale, sarà utile analizzare il sistema delle licenze (EULA, Creative Commons), ponendo attenzione ai meccanismi commerciali quali il bundling e il price discrimination, il double-dipping. A ciò seguirà un'analisi approfondita della struttura dei contratti stessi con uno studio comparato del problema a livello dei vari ordinamenti europei, per poi soffermarsi sul caso italiano e sulle diverse posizioni adottate dalle università italiane relativamente ai contratti trasformativi.

Infine, nel quarto capitolo, verranno analizzati vantaggi e svantaggi dei contratti trasformativi, proponendo possibili soluzioni alternative. In particolare, verranno analizzati eventuali rimedi giuridici e modelli contrattuali alternativi.



## INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>13</b>
<b>CAPITOLO 1.....</b>	<b>15</b>
<b>IL PROBLEMA GIURIDICO: OPEN ACCESS E CONTRATTI</b>	
<b>TRASFORMATIVI .....</b>	<b>15</b>
1.1    Open Access e Open Science .....	15
1.1.1    Definizione e storia dell'Open Access .....	15
1.1.2    Le varie forme di Open Access: Green e Gold Open Access .....	17
1.1.3    L'ascesa del Bronze Open Access .....	19
1.1.4    Diamond Open Access .....	22
1.1.5    Gratis e Libre Open Access .....	23
1.2    Politiche europee in materia di Open Access .....	24
1.2.1    OA2020 .....	25
1.2.2    15 <sup>th</sup> Berlin Open Access Conference .....	26
1.2.3    Il problema delle Low-Middle Income Countries.....	27
1.2.4    Il caso britannico: la nuova UKRI Open Access Policy.....	29
1.2.5    Le conseguenze della nuova UKRI Open Access policy sulle LMICs.....	30
1.2.6    Horizon Europe.....	32
1.2.7    L'implementazione di Plan S .....	33
1.2.8    Gli studi della Commissione Europea su normative rilevanti per la ricerca scientifica .....	34
1.3    Il panorama italiano .....	41
1.3.1    Il Piano Nazionale per la Scienza Aperta.....	41
1.3.2    Il primo asse di intervento: le pubblicazioni scientifiche.....	42
1.4    Il problema giuridico dei contratti trasformativi .....	43
1.4.1    La limitazione della libertà scientifica.....	44
1.4.2    I diritti dell'autore nei contratti trasformativi.....	45
1.4.3    Il diritto umano alla scienza aperta e il diritto alla ricerca .....	46
1.5    Il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.....	48
1.5.1    La normazione a livello europeo .....	50
1.5.2    La mancata normazione italiana .....	52
<b>CAPITOLO 2 .....</b>	<b>54</b>
<b>LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA E IL MERCATO DELLE</b>	
<b>PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE. DALLE RIVISTE ALLE BANCHE DATI</b>	<b>54</b>

2.1	La ricerca scientifica e la pubblicazione accademica .....	54
2.1.1	Dagli albori dell'editoria alla rivoluzione scientifica moderna.....	57
2.1.2	Le origini: le Philosophical Transactions of The Royal Society.....	59
2.1.3	Il cambiamento: Science Citation Index e le sue evoluzioni.....	60
2.2	Dalla ricerca alla pubblicazione: un workflow necessario nel ciclo editoriale .....	63
2.2.1	Il finanziamento della ricerca.....	63
2.2.2	L'attività di ricerca e la proposta all'Editore.....	66
2.2.3	Il meccanismo della peer-review.....	68
2.3	Riviste scientifiche: Subscription-based, Open Access and Hybrid journals .....	73
2.3.1	Subscription-based journals.....	73
2.3.2	Open Access journals.....	75
2.3.3	Hybrid journals .....	78
2.3.4	Il rischio del "predatory publishing" .....	80
2.4	Maggiori editori.....	81
2.4.1	Elsevier .....	82
2.4.2	Elsevier e l'Open Access.....	84
2.4.3	Springer Nature.....	85
2.4.4	Springer Nature e l'Open Access .....	86
2.4.5	Wiley .....	86
2.4.6	Wiley e l'Open Access.....	87
2.5	La valutazione della ricerca.....	88
2.5.1	Le leggi della bibliometria .....	89
2.5.2	Indici citazionali, progressioni di carriera, logica del "publish or perish" .....	90
2.5.3	La disruption valutativa e il ruolo di ANVUR .....	92
2.6	La "mercificazione della conoscenza".....	96
2.6.1	Concentrazione del potere di controllo dell'informazione.....	98
2.6.2	La privatizzazione dei dati della ricerca: un circolo vizioso.....	99
<b>CAPITOLO 3 .....</b>		<b>102</b>
<b>ANALISI GIURIDICA DEI CONTRATTI TRASFORMATIVI.....</b>		<b>102</b>
3.1	Il diritto d'autore accademico nell'ottica dei contratti per accesso a risorse elettroniche e scientifiche .....	102
3.1.1	Diritto d'autore ed evoluzione tecnologica.....	104
3.1.2	I contratti del diritto d'autore: cessioni e licenze.....	106

3.2	Il sistema delle licenze.....	108
3.2.1	Il contratto di edizione .....	108
3.2.2	Licenze d'uso all'utente finale: End User License Agreement (EULA) .....	111
3.2.3	Licenze Creative Commons .....	113
3.3	Modelli commerciali.....	118
3.3.1	Bundling e price discrimination.....	118
3.3.2	La pratica del double dipping .....	119
3.4	Struttura dei contratti trasformativi.....	120
3.4.1	Principi di negoziazione a livello internazionale con gli editori.....	123
3.4.2	Pretransformative agreements, partially transformative agreements, fully transformative agreements .....	125
3.4.3	Open Access Service Level Agreement Template .....	126
3.4.4	Analisi dei contratti trasformativi alla luce del Codice civile.....	128
3.4.5	Lo sviluppo a livello europeo.....	131
3.4.6	Il caso italiano: il contratto CRUI/Elsevier e il contratto CARE/Springer Compact .....	132
3.5	La posizione di AISA e UniMi.....	134
3.5.1	AISA: Comunicato del 17 ottobre 2018 e ulteriori interventi.....	134
3.5.2	Commissione Open Science dell'Università di Milano.....	136
<b>CAPITOLO 4 .....</b>		<b>139</b>
<b>POSSIBILI SOLUZIONI: RIMEDI GIURIDICI E MODELLI ALTERNATIVI .....</b>		<b>139</b>
4.1	Vantaggi e svantaggi dei contratti trasformativi .....	139
4.1.1	Semplicità e celerità.....	139
4.1.2	Mancanza di trasparenza .....	139
4.1.3	Risparmio sui costi: reale o apparente? .....	140
4.1.4	Il problema irrisolto delle Low – Middle Income countries .....	141
4.1.5	Potere di controllo in capo agli editori.....	142
4.1.6	Una trasformazione costantemente “in itinere”.....	143
4.2	Rimedi giuridici .....	144
4.2.1	Una possibile via d'uscita: l'Addendum .....	144
4.2.2	Enforceability dei diritti d'autore.....	145
4.3	Modelli alternativi.....	146

4.3.1	Open Research Europe.....	146
4.3.2	Modifica dei parametri di valutazione della ricerca.....	148
4.3.3	Utilizzo di sole infrastrutture pubbliche e controllo delle infrastrutture.....	150
4.3.4	Diritto di ripubblicazione.....	151
<b>CONCLUSIONI .....</b>		<b>153</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>		<b>156</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>		<b>163</b>

## INTRODUZIONE

*“Knowledge is nonrivalrous.  
We can share it without dividing it and  
consume it without diminishing it.  
My possession and use of some  
knowledge doesn't exclude your possession  
and use of the same knowledge”*

P. SUBER, *Open Access*, The MIT Press, 2012, 45

L'accesso al sapere ha da sempre rappresentato uno degli obiettivi principali della nostra società contemporanea. Nell'ottica di una sempre più ampia diffusione della conoscenza, a partire dalla fine degli anni '90 si è cercato di ampliare la platea di coloro che potessero avere accesso al sapere scientifico, cercando di raggiungere tutti gli strati della popolazione. Tutto ciò è stato determinato dallo sviluppo di Internet, la nuova tecnologia che permette la connessione e la comunicazione a livello globale, superando qualsiasi tipo di barriera spaziale o temporale. Queste premesse hanno rappresentato il punto di partenza del movimento dell'Open Access, nato con l'obiettivo di rendere il sapere scientifico accessibile a tutti, sfruttando il potere di Internet. Agli albori della nascita del movimento, il quale ha trovato riconoscimento in numerose dichiarazioni degli inizi degli anni duemila, grande era l'entusiasmo nei confronti di quella che, agli occhi di molti, appariva come la soluzione alla crisi della comunicazione scientifica e la spinta verso un nuovo modo di fare scienza. Tuttavia, è necessario puntualizzare che è possibile ottenere i risultati che l'Open Access si ripropone di raggiungere solo se questo nuovo modo di fare scienza viene adottato dal maggior numero di scienziati possibile. Nel corso del tempo, infatti, questa ha rappresentato una problematica notevole: inizialmente l'Open Access non era visto di buon occhio da numerosi scienziati, studiosi, ricercatori. Nonostante alcune correnti contrarie e l'iniziale scetticismo dei più, il movimento ha continuato ad espandersi e ha raggiunto un notevole successo a livello globale. Nel mondo accademico, in particolar modo, l'Open Access gioca un ruolo estremamente importante. Moltissimi Atenei adottano pratiche di accesso aperto per consentire al pubblico di accedere al sapere scientifico senza alcun limite. L'obiettivo è quello di infrangere qualsiasi barriera economica e giuridica alla diffusione della conoscenza.

Nel solco di questa volontà di garantire l'accesso a risorse elettroniche e scientifiche tramite pratiche di Open Access si collocano gli accordi trasformativi. Si tratta di accordi che vengono negoziati tra le istituzioni nazionali e gli editori, tramite vari modelli negoziali, che dovrebbero trasformare il nostro sistema attuale, che è un sistema pay per read, in un sistema pay per publish. Ciò farebbe sì che tutte le riviste diventino riviste in Open Access. A beneficiare di questo tipo di accordi sarebbe tutta la comunità accademica e il pubblico del mondo intero (almeno di quello che ha la possibilità di accedere a Internet), poiché, a seguito della stipula di questo tipo di contratti, si otterrebbe l'accesso a tutto il pacchetto di riviste e allo stesso tempo verrebbe data la possibilità ai ricercatori di pubblicare articoli senza ulteriori costi.

È necessario, però, interrogarsi sulla natura di questi contratti, sugli effetti positivi o negativi che potrebbero apportare al nostro sistema nonché sui potenziali risultati che potrebbero raggiungere.

Nel far ciò, bisognerà partire da un'analisi del problema giuridico che riposa a fondo della questione, studiando in che rapporto si pongono gli accordi trasformativi rispetto alle

pratiche di accesso aperto e come questi possano essenzialmente contribuire allo sviluppo dell'Open Access.

Per questa ragione, nel primo capitolo del presente lavoro, dedicato all'analisi del problema giuridico esistente tra contratti trasformativi e Open Access, ci si soffermerà sull'apporto europeo alla disciplina, tramite lo sviluppo di politiche in materia di Open Access, quali ad esempio OA2020, Horizon Europe. Particolare attenzione merita, inoltre, il consorzio di Plan S. Verrà portata avanti un'analisi approfondita del rapporto tra autore ed editore, sottolineandone la disparità contrattuale. Inoltre, ci si interrogherà sull'esistenza di un vero e proprio "diritto umano alla scienza aperta" o "diritto alla ricerca", con una chiosa finale sul diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto.

Nel secondo capitolo, si passerà ad un'analisi interdisciplinare del problema, vale a dire un'analisi storico-economica del panorama attuale della ricerca scientifica e delle principali infrastrutture. Con un breve excursus storico si partirà dagli albori dell'editoria scientifica, per giungere alla situazione odierna. Nel far ciò, si farà riferimento al ciclo editoriale e alle varie fasi che permettono di arrivare alla pubblicazione dell'articolo, il quale conduce ad un'analisi delle possibili alternative in termini di riviste scientifiche. Il cuore del capitolo sta nello studio dei maggiori editori scientifici che ad oggi detengono il monopolio, quali Elsevier e Springer Nature. A questi si affianca Wiley, del quale si fa menzione. Il tutto si conclude con un approfondimento sulla valutazione della ricerca scientifica, sui problemi innescati dalla bibliometria: dall'utilizzo di indici citazionali alle conseguenze che il sistema attualmente dominante ha sulla comunità scientifica, conducendo sempre più verso la "mercificazione" della conoscenza e la privatizzazione della ricerca.

Nel terzo capitolo, si andrà ad affrontare la vera e propria analisi giuridica della disciplina dei contratti trasformativi, partendo da una disamina del diritto d'autore accademico e del rapporto tra diritto d'autore ed evoluzione tecnologica. Dal punto di vista contrattuale, sarà utile analizzare il sistema delle licenze (EULA, Creative Commons), ponendo attenzione ai meccanismi commerciali quali il bundling e il price discrimination, il double-dipping. A ciò seguirà un'analisi approfondita della struttura dei contratti stessi con uno studio comparato del problema a livello dei vari ordinamenti europei, per poi soffermarsi sul caso italiano e sulle diverse posizioni adottate dalle università italiane relativamente ai contratti trasformativi.

Infine, nel quarto capitolo, verranno analizzati vantaggi e svantaggi dei contratti trasformativi, proponendo possibili soluzioni alternative. In particolare, verranno analizzati eventuali rimedi giuridici e modelli contrattuali alternativi.

## CAPITOLO 1

### IL PROBLEMA GIURIDICO: OPEN ACCESS E CONTRATTI TRASFORMATIVI

#### 1.1 Open Access e Open Science

##### 1.1.1 Definizione e storia dell'Open Access

L'Open Access rappresenta una delle maggiori innovazioni del nuovo millennio. È un movimento che affonda le sue radici alla fine degli anni '90 del secolo scorso, a partire dalla Open Archives Initiative (OAI), che nasce nel 1999 con l'intento di promuovere standard, software e protocolli comuni per garantire l'interoperabilità degli archivi di e-prints. Persegue, infatti, come obiettivo principale quello di rimuovere qualsiasi tipo di barriera economica e giuridica per consentire l'accesso a dati e materiali scientifici, in modo da riuscire a dar vita ad una libera disseminazione del sapere scientifico attraverso l'uso di strumenti tecnologici open source<sup>1</sup>.

Dal punto di vista normativo, fondamentali sono le tre Dichiarazioni che contribuiscono a rendere l'Open Access un movimento ufficiale, con un suo preciso programma: le Dichiarazioni di Budapest, Bethesda e Berlino dei primi anni duemila. Queste possono essere definite come il vero e proprio architrave concettuale dell'Open Access alle pubblicazioni scientifiche.

Nel 2002, la Dichiarazione di Budapest (prima tra le tre dichiarazioni sopra menzionate) parla di un *"bene pubblico senza precedenti"*<sup>2</sup>, alludendo alla possibilità di consentire la *"diffusione mondiale in formato elettronico della letteratura scientifica peer-reviewed e l'accesso ad essa completamente gratuito e senza restrizioni per tutti gli scienziati, studiosi, insegnanti, studenti, e per ogni mente curiosa"*. Lo scopo è di abbattere tutte le restrizioni, dare maggior impulso alla ricerca scientifica e alla diffusione della conoscenza in generale. Il riferimento a soggetti qualificati quali scienziati, studiosi ma anche ad *"ogni mente curiosa"* sottolinea l'innegabile volontà di rendere la conoscenza un bene accessibile a chiunque. Tutto ciò è possibile grazie alla diffusione di una nuova tecnologia, Internet. Per la prima volta, viene data una definizione normativa di accesso aperto alla letteratura. Infatti, viene definita tale *"la sua disponibilità pubblica e gratuita in Internet, e la possibilità per ogni utente di leggere, scaricare, copiare, diffondere, stampare, cercare, o linkare al testo completo degli articoli, di analizzarli e indicizzarli, di trasferirne i dati in un software, o usarli per ogni altro utilizzo legale, senza ulteriori barriere (legali, tecniche o finanziarie) se non quelle relative all'accesso a Internet"*<sup>3</sup>. Tuttavia, a questa libertà, apparentemente illimitata, fa da contrappeso un principio cardine del diritto d'autore: *"la tutela dell'integrità del lavoro degli autori e il diritto di essere debitamente riconosciuti e citati"*<sup>4</sup>. Il diritto di paternità e il diritto all'integrità dell'opera rappresentano, a giusta ragione, gli unici limiti alla pubblicazione in accesso aperto. Dopo un'analisi dei costi complessivi per garantire l'accesso aperto, nettamente inferiori rispetto ai tradizionali costi di disseminazione, la Dichiarazione suggerisce due modalità per raggiungere l'obiettivo di una letteratura prodotta da riviste peer-reviewed: l'autoarchiviazione e le riviste in accesso aperto. Infine, chiude con un invito a istituzioni,

---

<sup>1</sup> Open Archives Initiative, 1999.

<sup>2</sup> Budapest Open Access Initiative, 2002.

<sup>3</sup> Budapest Open Access Initiative, 2002.

<sup>4</sup> Budapest Open Access Initiative, 2002.

governi, biblioteche ad unirsi al movimento dell'Open Access per *“costruire un futuro in cui la ricerca e l'istruzione possano prosperare più liberamente in ogni parte del mondo”*<sup>5</sup>.

Nel solco della Dichiarazione di Budapest si colloca la Dichiarazione di Bethesda del 2003. Nasce a seguito dell'incontro tenutosi l'11 aprile 2003 presso l'Howard Hughes Medical Institute a Chevy Chase, nel Maryland, che ha avuto come argomento principale di discussione l'accesso alla letteratura accademica e scientifica primaria, soprattutto per ciò che concerne il settore biomedico. Peculiare nella Dichiarazione è la definizione di *“pubblicazione in Open Access”*, la quale, per qualificarsi come tale, deve sottostare a due condizioni fondamentali. In primo luogo, gli autori e i titolari del diritto d'autore sulle opere garantiscono a tutti gli utenti un diritto d'accesso libero, irrevocabile, perpetuo insieme al diritto di uso, distribuzione, trasmissione e al diritto di fare opere derivate e fotocopie<sup>6</sup>. In secondo luogo, una versione completa dell'opera, insieme ad una copia di questa, deve essere depositata immediatamente dopo la pubblicazione iniziale in almeno uno dei *repository* online. Ciò che colpisce di questa dichiarazione è l'attenzione che viene posta sull'attore principale di questo processo: l'autore. L'autore ha un ruolo di primo piano poiché detentore dei diritti. In quanto tale, egli è tutelato poiché l'Open Access è una proprietà del lavoro individuale, non necessariamente delle riviste scientifiche o degli editori. Inoltre, viene garantita tutela in caso di violazione dei suddetti diritti. Vengono ulteriormente citate le altre parti di questo meccanismo: scienziati, editori, bibliotecari, organismi di ricerca. L'obiettivo è quello di garantire una rapida ed efficace transizione verso la pubblicazione in Open Access per la diffusione della conoscenza.

A coronamento di questo percorso, che in pochi anni ha prodotto documenti normativi di fondamentale importanza per l'affermazione del movimento dell'Open Access, si pone la Dichiarazione di Berlino del 2003. Rappresenta indubbiamente il documento normativo più importante, il quale dà una definizione sia di accesso aperto che di contributi ad accesso aperto. L'accesso aperto viene definito *“come una fonte estesa del sapere umano e del patrimonio culturale che siano stati validati dalla comunità scientifica”*<sup>7</sup>. I contributi ad accesso aperto includono *“le pubblicazioni di risultati originali della ricerca scientifica, i dati grezzi e i metadati, le fonti, le rappresentazioni digitali grafiche e di immagini e i materiali multimediali scientifici”*<sup>8</sup>. Viene, inoltre, messa in luce l'importanza di Internet che, come affermato già dalla prima delle tre Dichiarazioni, è lo strumento che consente la diffusione della conoscenza scientifica, la nuova tecnologia che può garantire l'accesso di tutti, senza distinzioni, al sapere umano. In aggiunta, riprende le due condizioni già affermate dalla Dichiarazione di Bethesda e riporta nuovamente l'attenzione sul ruolo degli enti di ricerca, dei detentori del patrimonio culturale e dei beneficiari di finanziamenti per la ricerca. Il tutto viene fatto nell'ottica di una transizione verso il paradigma dell'accesso aperto elettronico.

Il cammino dell'Open Access non si arresta qui. Negli anni si sono stratificate le Dichiarazioni che, nell'ottica dello spirito delle tre Dichiarazioni fondamentali, hanno ripreso gli stessi principi e affermato la propria adesione ad un'idea di conoscenza e di scienza aperta, accessibile a tutti. Nel panorama italiano si colloca la Dichiarazione di Messina del 2004, immediatamente successiva alla Dichiarazione di Berlino, la quale, promossa dalla Commissione CRUI per le Biblioteche di Ateneo, ha come obiettivo la diffusione della logica dell'accesso aperto all'interno dell'università, riconoscendone gli innumerevoli vantaggi dal punto di vista della ricerca e della didattica. In occasione del decennale di questa

---

<sup>5</sup> Budapest Open Access Initiative, 2002.

<sup>6</sup> Bethesda Statement on Open Access Publishing, 2003.

<sup>7</sup> Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Science and Humanities, 2003.

<sup>8</sup> Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Science and Humanities, 2003.



Dichiarazione, la Road Map Messina (2014 – 2018) cristallizza l'adesione degli Atenei e degli Enti di ricerca italiani ai principi della Dichiarazione di Berlino e la loro volontà di garantire lo sviluppo dell'Open Access tramite politiche istituzionali ed investendo in opportunità di internazionalizzazione della ricerca, con l'obiettivo di dare visibilità alla produzione scientifica italiana.

All'idea di letteratura ad accesso aperto intesa come “*digitale, online, gratuita e libera da buona parte delle restrizioni dettate dalle licenze per i diritti di sfruttamento commerciale*”<sup>9</sup> si affianca una simile idea di Open Science (OS). Rimanendo nell'ottica di un libero accesso alla conoscenza, l'Open Science si qualifica come “*accesso gratuito e libero su Internet del materiale scientifico e didattico*”<sup>10</sup>. Vari sono i fenomeni che si possono ricomprendere all'interno di questa definizione, volutamente ampia e generica, poiché la nozione stessa è caratterizzata da un alto tasso di indeterminatezza. D'altronde, come discusso da Mick Watson, se l'Open Science è un modo di fare scienza in maniera trasparente, rendendo i risultati disponibili per chiunque, non è questa semplicemente scienza<sup>11</sup>?

### 1.1.2 Le varie forme di Open Access: Green e Gold Open Access

L'Open Access, inteso come categoria generale, si scinde in molte sottocategorie che si differenziano in virtù del tipo di rivista su cui è pubblicato l'articolo, del tipo di licenza. È possibile, quindi, adottare diversi punti di vista per valutare le differenze che sottostanno ai vari tipi di Open Access che si collocano sul mercato. Nel cercare di operare una classificazione che tenga conto delle varie sfumature che distinguono una forma di Open Access dall'altra, bisogna tener conto del fatto che ancora oggi non esiste una chiara distinzione tra le varietà di Open Access. In questa analisi, si prenderà inizio dalla classificazione operata da Web Of Science, fonte autorevole, in quanto più importante banca dati degli articoli delle riviste scientifiche, gestita da Clarivate Analytics. Questa distinzione si fonda sul livello di reperibilità e di “affidabilità” o qualità dell'articolo<sup>12</sup>.

Una prima classificazione porta ad includere due tipi di Open Access: Green Open Access e Gold Open Access. Questi termini sono stati coniati da Stevan Harnad. Ciò che differenzia questi due tipi di Open Access è fondamentalmente il luogo (figurativamente parlando) in cui sono pubblicati. Per quanto concerne il Gold Open Access, si tratta di articoli pubblicati su riviste, indipendentemente dal modello economico adottato<sup>13</sup>. Nel Green Open Access, invece, si tratta di articoli pubblicati in *repositories*.

A sua volta, il Gold Open Access si scinde, secondo la classificazione di Web Of Science, in Gold (DOAJ), che include articoli pubblicati nelle riviste inserite nel database di DOAJ<sup>14</sup>, che si pongono in accordo con la Dichiarazione di Budapest, e Gold (other), che

---

<sup>9</sup> P. SUBER, *Open Access*, The MIT Press, 2012, 4.

<sup>10</sup> R. CASO, *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, Ledizioni, 2020, 25.

<sup>11</sup> M. WATSON, *When will 'open science' become simply 'science'?*, *Genome Biol* 16, 101, 2015, 1, 1.

<sup>12</sup> G. SALUCCI, *Tipi di Open Access*, in *Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica*, 2020, 1,1.

<sup>13</sup> SUBER, *Open Access*, cit., 175.

<sup>14</sup> DOAJ (Directory of Open Access Journals) è un database nato nel 2003 con 300 riviste Open Access e ad oggi contiene circa 17500 riviste open access e peer-reviewed, includendo tutti gli ambiti della scienza, tecnologia, medicina, scienze umane. È un'organizzazione no profit che si sostiene con i finanziamenti di biblioteche, fondazioni e benefattori che sposano i principi dell'Open Access. Per l'inclusione nel database DOAJ le riviste devono rispettare i Principles of Transparency and Best Practice in Scholarly Publishing. Le condizioni da rispettare sono le seguenti: innanzitutto la rivista deve pubblicare attivamente nell'ambito accademico; tutte le materie sono accettate; è necessario pubblicare almeno cinque articoli accademici

include articoli pubblicati con una licenza Creative Commons in riviste non contenute nel database di DOAJ, quindi riviste ibride, a pagamento ma con alcuni articoli ad accesso aperto<sup>15</sup>.

Anche il Green Open Access a sua volta si scinde in Green (published) e Green (accepted). Resta ferma la collocazione in repositories, ma ciò che differenzia i due tipi di Green Open Access è il fatto che, per quanto concerne il Green (published), si tratta di articoli nella versione finale, pubblicata dall'Editore, resi disponibili su un repository istituzionale oppure tematico<sup>16</sup>, mentre per quanto concerne il Green (accepted), si tratta di articoli nella versione accettata dopo la peer-review. I contenuti scientifici sono gli stessi degli articoli del Green (published), ma la differenza sostanziale sta nella qualità editoriale e nell'impaginazione. Per quanto concerne i *repositories*, questi si distinguono a loro volta in *disciplinary repositories*, all'interno dei quali è contenuta tutta l'attività di ricerca svolta in un determinato ambito, e *institutional repositories*, all'interno dei quali, invece, si colloca tutta l'attività di ricerca svolta in una determinata istituzione. Un esempio lampante di archivio disciplinare è costituito da SSRN (*Social Science Research Network*), le cui discipline di riferimento sono le scienze sociali, ingegneristiche, umanistiche e più in generale le *life sciences*. Gli archivi istituzionali, invece, appartengono ai singoli atenei e concernono l'attività di ricerca svolta all'interno dell'istituzione; esempio prestigioso ne è l'MIT Institutional Repository.

Nonostante queste differenze tra Gold e Green Open Access e le successive sottocategorie in cui si articolano, questi due tipi di Open Access vengono visti come complementari e sinergici<sup>17</sup>.

Da qui, la strada si biforca nelle due vie all'Open Access: la "Gold Road" e la "Green Road".

La Gold Road, definita "*pubblicazione ad accesso aperto*", realizza l'Open Access permettendo all'autore di pubblicare in riviste o monografie ad accesso aperto soggette a peer-review. Solo in rari casi, è previsto il pagamento di una quota aggiuntiva: nel caso della pubblicazione in periodici, si tratta delle spese di pubblicazione; invece, nel caso delle monografie è previsto il pagamento delle spese di edizione<sup>18</sup>. Ciò che rende molto vantaggiosa questa pratica è sicuramente la maggiore circolazione e condivisione dei risultati della ricerca e l'innegabile riconoscimento a livello nazionale e soprattutto europeo: basti pensare alla Commissione Europea, alla normativa nazionale e alle dichiarazioni di principio delle organizzazioni internazionali.

La Green Road, definita anche "*deposito*" o "*autoarchiviazione*" (*self-archiving*) si sostanzia in un'attività di autoarchiviazione ad opera dell'autore stesso in un repository istituzionale o disciplinare di una copia del suo articolo o pubblicazione. Inoltre, è possibile il deposito anche sul proprio sito personale. Ad oggi, questa è la via che attribuisce i maggiori benefici e

---

all'anno; il pubblico deve essere composto prevalentemente da ricercatori. Per quanto concerne riviste fondate da poco che vogliono entrare nel database DOAJ, è necessario che queste dimostrino di essere attive sul mercato accademico da almeno un anno o alternativamente aver pubblicato almeno dieci articoli. Questa condizione è aggiuntiva rispetto al requisito essenziale del minimo di cinque articoli all'anno (cfr. <https://doaj.org>).

<sup>15</sup> Queste vengono definite da AISA come "*riviste dei grandi editori oligopolisti che traggono (ulteriore) profitto sfruttando i principi dell'accesso aperto e le richieste di trasparenza degli enti finanziatori della ricerca*". (cfr. P. GALIMBERTI, *Riviste ibride*, in *Dizionario della scienza aperta AISA*, 2022, 1, 1).

<sup>16</sup> Rientrano in questa categoria anche gli articoli che hanno superato il periodo di embargo.

<sup>17</sup> SUBER, *Open Access*, cit., 58.

<sup>18</sup> Cfr. <https://www.biblioteche.unipr.it/it/node/2719>

soprattutto è autorizzata dai principali editori internazionali<sup>19</sup>. La Green Road, infatti, non richiede costi aggiuntivi, è immediatamente praticabile dall'autore stesso tramite deposito o autoarchiviazione e consente di avere maggiore visibilità e riconoscimento.

Infine, tra queste due strade principali si colloca, su un altro versante, una ipotetica terza via, la cd. Red Road o via ibrida. È necessario puntualizzare che questa è la via prediletta per molti editori commerciali: gli articoli possono essere pubblicati su riviste in abbonamento (*subscription journals*) ma l'autore può, dietro pagamento di un APC (*Article Processing Charge*), pubblicare anche in Open Access<sup>20</sup>. Questo andrebbe a dar vita all'Hybrid Open Access, che consente di pubblicare su una rivista a pagamento ma scaricabile gratuitamente sul sito dell'Editore con una certa licenza Open di riutilizzo.

### 1.1.3 L'ascesa del Bronze Open Access

Inoltre, prendendo spunto dall'Hybrid Open Access e mutuando alcuni elementi propri del Gold Open Access, a metà strada si colloca il Bronze Open Access: comprende articoli messi a disposizione gratuitamente sui siti degli editori, con varie licenze di riutilizzo, diverse da quelle Creative Commons. Alcuni di questi articoli possono essere gratuiti solamente per particolari periodi promozionali e poi ritornare non più accessibili<sup>21</sup>. Questa nuova forma di Open Access, che nasce dall'unione di parti dell'Hybrid Open Access e del Gold Open Access, è attualmente la più utilizzata.

Fondamentale a tal riguardo è lo studio di Piwowar et al.<sup>22</sup>, pubblicato come preprint nell'agosto del 2017 e successivamente pubblicato a seguito di peer-review il 13 febbraio 2018. Questo studio, corredato di molteplici grafici, che sapientemente illustrano la situazione da vari punti di vista, analizza non solo la distribuzione della letteratura scientifica sul mercato accademico attraverso le varie forme di Open Access, ma mette anche in luce quali siano le conseguenze in termini di citazioni dell'articolo o della letteratura in generale a seguito della scelta dell'una o dell'altra forma di Open Access.

La repentina crescita dell'utilizzo del Bronze Open Access rispetto agli altri tipi di Open Access è chiara dai grafici ivi riportati (*Figura 1* e *Figura 2*):

---

<sup>19</sup> Ogni editore ha una sua policy. Per verificarla, si consulti la banca dati Sherpa-RoMEO: <https://v2.sherpa.ac.uk/romeo/>

<sup>20</sup> Cfr. <https://www.biblioteche.unipr.it/it/node/2730>

<sup>21</sup> G. SALUCCI, *Gold, Green oppure... Bronze?*, in Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica, 2017, 1, 2.

<sup>22</sup> H. PIWOWAR, J. PRIEM, V. LARIVIÈRE, J. P. ALPERIN, L. MATTHIAS, B. NORLANDER, A. FARLEY, J. WEST, S. HAUSTEIN, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of Open Access articles*, in PeerJ, 2018, 1, 2.

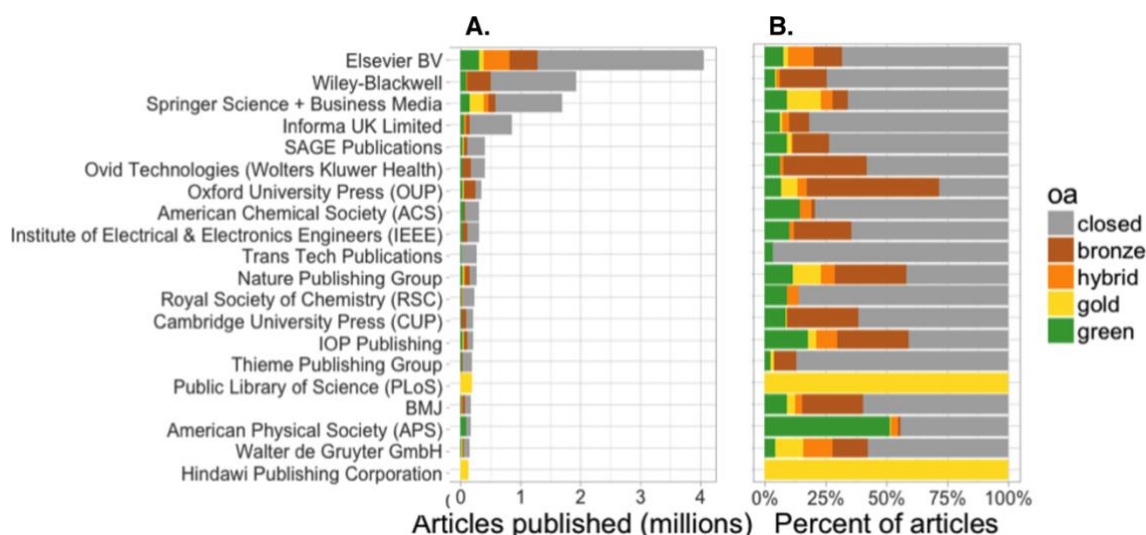


Figura 1: La crescita del Bronze Open Access: una distinzione per editori. FONTE: H. Pivowar, J. Priem, V. Larivière, J. P. Alperin, L. Matthias, B. Norlander, A. Farley, J. West, S. Haustein, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of Open Access articles, in PeerJ*, 2018, 1, 13.

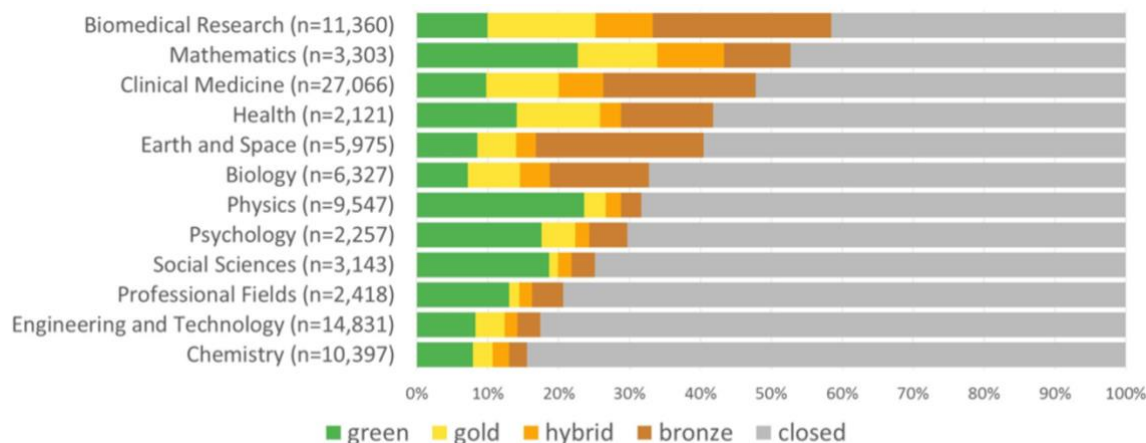


Figura 2: La crescita del Bronze Open Access: una distinzione per campi di interesse scientifico. FONTE: H. Pivowar, J. Priem, V. Larivière, J. P. Alperin, L. Matthias, B. Norlander, A. Farley, J. West, S. Haustein, *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of Open Access articles, in PeerJ*, 2018, 1, 14.

Analizzando la questione dal punto di vista degli editori, come è possibile rinvenire dalla *Figura 1*, editori molto prestigiosi quali Elsevier e Wiley, ad eccezione di ciò che non è in accesso aperto, adottano una notevole quantità di articoli in Bronze Open Access, superiore al Green Open Access. Tra tutti, la Oxford University Press si distingue per il maggior numero di articoli in Bronze Open Access.

Ponendo la questione, invece, dal punto di vista dei campi di interesse scientifico ai quali afferiscono i vari articoli, è chiaro come settori quali ricerca biomedica, medicina clinica e salute in generale, insieme al settore che concerne Terra e Spazio, siano i più inclini a prediligere un accesso aperto alla conoscenza e soprattutto tramite il Bronze Open Access. Tuttavia, è sempre importante la presenza del Green Open Access in queste materie che, accanto al Gold Open Access, occupa gran parte degli articoli.

In tal senso, è possibile considerare lo studio del Consorzio composto dal Lisbon Council, la ESADE Business School e il Centre for Science and Technology Studies (CWTS) dell'Università di Leiden<sup>23</sup>, il quale, attraverso un'analisi dei dati rinvenibili su Scopus e su Unpaywall, banche dati citazionali di notevole importanza, nel periodo che va dal 2009 al 2018, oltre alle scienze mediche e biomediche, sottolinea la prevalenza di pubblicazioni in accesso aperto anche per l'ambito dell'agricoltura, della selvicoltura e della pesca. Le scienze umanistiche, invece, ricorrono alla pubblicazione in accesso aperto in misura nettamente minore rispetto agli altri settori della ricerca.

Un ulteriore studio, basato su dati attinti da WebOfScience e Dimensions, due tra i maggiori database bibliometrici, ha ulteriormente mostrato come il Bronze Open Access rappresenti una parte consistente della pubblicazione in accesso aperto, avvicinandosi molto a livello di percentuale al Green Open Access. Infatti, per WebOfScience il Bronze Open Access rappresenta il 6,3% della pubblicazione, mentre il Green Open Access rappresenta il 12,7%. Questa tendenza viene invertita nel database Dimensions, in cui il Bronze Open Access, con un valore del 12,3%, supera il Green Open Access, che si colloca al 9,6%<sup>24</sup>. Queste differenze tra le due banche dati sono da attribuire a vari fattori: è ipotizzabile, infatti, che queste pubblicazioni in Bronze Open Access siano presenti su riviste non pubblicate dai principali editori; a ciò consegue una difficoltà di classificazione delle pubblicazioni e una impossibilità di indicizzazione in DOAJ<sup>25</sup>. Inoltre, è possibile che vengano incluse, all'interno del database di Dimensions, delle tipologie di materiale editoriale che sono escluse dal database WebOfScience, che nello studio in questione non sono state considerate<sup>26</sup>.

Ciò che sorprende maggiormente è che il Bronze Open Access sia una categoria poco discussa in dottrina e in letteratura, tanto da non risultare in molte delle classificazioni basilari delle varie forme di Open Access. Il fatto che la maggior parte degli articoli in Open Access assumano la forma di Bronze Open Access, disponibili sul sito Internet dell'editore, con o senza una licenza aperta, dovrebbe portare l'attenzione della comunità scientifica verso questa forma di Open Access, che si sta facendo velocemente strada nel panorama accademico.

Dal punto di vista prettamente giuridico, in realtà, gli articoli che sottostanno alla pratica del Bronze Open Access non attribuiscono all'utente nessun diritto di riuso dell'opera, ad eccezione del diritto di leggere. Ciò rende questi articoli qualificabili come Gratis Open Access<sup>27</sup>, categoria di cui si parlerà in seguito, la quale estende solo il diritto di leggere gli articoli, senza contemplare alcun altro diritto di riuso.

---

<sup>23</sup> Cfr. [https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science/open-science-monitor/trends-open-access-publications\\_en#open-access-to-publications](https://research-and-innovation.ec.europa.eu/strategy/strategy-2020-2024/our-digital-future/open-science/open-science-monitor/trends-open-access-publications_en#open-access-to-publications)

<sup>24</sup> I. BASSON, M.A. SIMARD, Z. AUBIERGE OUANGRE, C. R. SUGIMOTO, V. LARIVIÈRE, *The effect of data sources on the measurement of open access: A comparison of Dimensions and the Web of Science*, in PLOS ONE, 2022, 1, 4.

<sup>25</sup> BASSON, SIMARD, AUBIERGE OUANGRE, SUGIMOTO, LARIVIÈRE, *The effect of data sources on the measurement of open access: A comparison of Dimensions and the Web of Science*, cit., 7.

<sup>26</sup> BASSON, SIMARD, AUBIERGE OUANGRE, SUGIMOTO, LARIVIÈRE, *ibidem*, 7.

<sup>27</sup> PIWOWAR, PRIEM, LARIVIÈRE, ALPERIN, MATTHIAS, NORLANDER, FARLEY, WEST, HAUSTEIN, *ibidem*, 3.

#### 1.1.4 Diamond Open Access

Il Diamond Open Access sarebbe il risultato auspicabile. Tramite questa categoria di accesso aperto alla conoscenza, non sarebbero previsti costi né per l'autore né per il lettore. Questo, quindi, non implicherebbe il pagamento delle Article Processing Charges, che, allo stato attuale, rappresentano una spada di Damocle che incombe sugli autori.

Il Diamond Open Access sarebbe gestito e orientato in ambito accademico. È possibile affermare che non sarebbe prevista alcuna restrizione nascosta, né attuale, né futura, come ad esempio depositi, text and data mining. In questo modo, l'Open Access sarebbe garantito a lungo termine e soprattutto contribuirebbe allo sviluppo della bibliodiversità.

La predilezione nei confronti del Diamond Open Access è sancita espressamente anche a livello europeo. Il 2 marzo 2022 è stato pubblicato un *Action Plan for Diamond Open Access* sul sito di Plan S, un'iniziativa di cOAlition S, il consorzio formato da 20 organizzazioni di finanziamento della ricerca, con il sostegno della Commissione europea e del Consiglio Europeo della Ricerca (CER). Plan S, che annovera dieci principi fondamentali per garantire l'Open Access, afferma espressamente che *“le pubblicazioni scientifiche finanziate con fondi pubblici dovranno essere pubblicate in riviste ad accesso aperto conformi o su piattaforme ad accesso aperto conformi”*<sup>28</sup>.

L'Action Plan prevede come principio di base il lavorare in maniera collettiva per raggiungere l'obiettivo di un modello di pubblicazione scientifica equo, guidato dalla comunità e diretto dal mondo accademico. L'obiettivo che l'Action Plan si prefigge di raggiungere è quello dello sviluppo di *“risorse comuni per l'intero ecosistema del Diamond Open Access, includendo riviste e piattaforme, rispettando sempre la diversità culturale, multilinguistica e disciplinare, che rappresenta la forza del settore”*<sup>29</sup>. Sono quattro gli elementi su cui si concentra l'Action Plan: efficienza, standard di qualità, sviluppo delle capacità e sostenibilità<sup>30</sup>.

Procedendo in una breve analisi dei quattro principi cardine, è necessario partire dall'efficienza. Come affermato nell'Action Plan stesso, è possibile sviluppare questo elemento e conseguentemente una migliore economia di scala, allineando gli standard qualitativi, creando sostenibilità e migliorando la fiducia degli stakeholders grazie alla condivisione delle infrastrutture e delle policy. Inoltre, sarebbe auspicabile migliorare l'interoperabilità e l'accessibilità tra i vari servizi per riviste e piattaforme Diamond, soprattutto per ciò che concerne il sistema di presentazione dei contributi scientifici, le piattaforme delle riviste e i metadati. Infine, ciò che contribuirebbe ulteriormente allo sviluppo di una maggior efficienza è la creazione di sinergie tra riviste e piattaforme Diamond nelle stesse discipline, nelle stesse localizzazioni geografiche o nella stessa lingua tramite un network di organizzazioni e gruppi<sup>31</sup>.

Il secondo dei quattro elementi è il principio degli standard qualitativi. Il problema che si pone alla base è la differenza che vige tra le varie riviste e le varie piattaforme, la quale dipende essenzialmente da radici storiche, culturali e disciplinari diverse. Seppur appaia un'impresa ardua, tramite una serie di azioni è possibile avvicinarsi all'obiettivo prefissato. In primo luogo, bisognerà partire dagli standard e dalle *best practices* già sviluppate e già in uso nelle varie organizzazioni (ad esempio, DOAJ, di cui si è detto precedentemente), provando ad allinearle. In secondo luogo, ci si ripropone di basare tutta la pubblicazione su sette

---

<sup>28</sup> COALITION S, *The Plan S Principles* (cfr. <https://www.coalition-s.org/addendum-to-the-coalition-s-guidance-on-the-implementation-of-plan-s/principles-and-implementation/>).

<sup>29</sup> Z. ANCIÓN, L. BORRELL-DAMIÁN, P. MOUNIER, J. ROORYCK, B. SAENEN, *Action Plan for Diamond Open Access*, in Coalition S, Science Europe, 2022, 1, 3.

<sup>30</sup> ANCIÓN, BORRELL-DAMIÁN, MOUNIER, ROORYCK, SAENEN, *ibidem*, 3.

<sup>31</sup> ANCIÓN, BORRELL-DAMIÁN, MOUNIER, ROORYCK, SAENEN, *ibidem*, 4.

componenti principali, imprescindibili per la pubblicazione in Open Access<sup>32</sup>. Infine, sarà necessario sviluppare uno strumento di *self-assessment* per monitorare gli standard qualitativi e tenerne traccia nel processo verso il raggiungimento degli standard internazionali<sup>33</sup>.

Il terzo obiettivo è il *capacity building*, il quale attiene essenzialmente allo sviluppo di capacità nell'ambito editoriale e nell'ambito del management. In particolare, bisognerebbe creare uno strumento al quale chiunque possa attingere, formato da materiale formativo, *policy*, *guidelines*, che orientino autori, editori, revisori nella loro opera di pubblicazione accademica in Diamond Open Access. Tutto ciò dovrà essere reso disponibile in Open Access in un cd. *Common Access Point*. In aggiunta, tutti gli stakeholders dovrebbero essere coscienti e consapevoli del proprio ruolo ed essere resi parte attiva del processo (ricercatori, biblioteche universitarie, riviste universitarie, dipartimenti, istituti di ricerca, società accademiche). Infine, entro un lasso di tempo stimato a trenta mesi, è fortemente incoraggiata la creazione di un *Capacity Centre for Diamond Publishing* (CCDP), il quale avrebbe il compito di fornire assistenza tecnica, finanziaria e servizi formativi a riviste e editori che hanno le caratteristiche per attuare il Diamond Open Access. La *governance* del CCDP rispetterà principi di trasparenza e rappresentanza di tutti gli stakeholders e soprattutto terrà in considerazione il variegato ecosistema del Diamond Open Access<sup>34</sup>.

A chiudere la rassegna dei quattro principi dell'Action Plan è la sostenibilità. Per quanto concerne questo aspetto, bisogna partire dal presupposto per cui spesso lo status legale e la governance di riviste e piattaforme Diamond non è specificato. Per questa ragione, bisognerebbe sviluppare un framework di riferimento che assicuri che la titolarità e la governance di riviste e piattaforme Diamond abbia riconoscimento giuridico e protezione giuridica per garantire al meglio la sostenibilità. Inoltre, dal punto di vista dei costi e delle spese, occorrerebbe rendere le pratiche amministrative e finanziarie più responsabili e trasparenti in modo da fornire una corretta informazione a istituzioni e riviste e, di conseguenza, promuovere una distribuzione più bilanciata del sostegno finanziario e dell'allocazione delle risorse disponibili. Rimanendo nell'ambito dei costi, questi dovrebbero essere sostenuti da un network di istituzioni: RFOs (*research funding organisations*), RPOs (*research performing organisations*), biblioteche universitarie, facoltà, dipartimenti e organismi di ricerca. L'epilogo auspicabile sarebbe un'organizzazione ed una funzionalità di questo meccanismo tale da far giungere le varie fonti di finanziamenti alle riviste in Diamond Open Access, alle infrastrutture e al Capacity Centre for Diamond Publishing<sup>35</sup>.

Questi obiettivi verranno portati avanti nell'ambito del progetto di Horizon Europe che prende il nome di “Developing Institutional Open Access Publishing Models to Advance Scholarly Communication” (DIAMAS; 2022–2025), nell'ottica di porre solide basi per un'implementazione a lungo termine.

### 1.1.5 Gratis e Libre Open Access

Spostando l'attenzione, invece, sui diritti degli utenti, sull'ampiezza di questi ultimi e sulle concessioni che vengono fatte, è possibile procedere ad una seconda classificazione:

---

<sup>32</sup> I sette *core components* sono: 1. Funding and business models, 2. Service efficiency and quality assurance, 3. Editorial management and research integrity, 4. Legal ownership, mission, and governance, 5. Communication and marketing, 6. Diversity, Equity, and Inclusion (DEI) including multilingualism and gender equity, 7. Level of openness and compliance with OS principles and practice.

<sup>33</sup> ANCION, BORRELL-DAMIÁN, MOUNIER, ROORYCK, SAENEN, *ibidem*, 4.

<sup>34</sup> ANCION, BORRELL-DAMIÁN, MOUNIER, ROORYCK, SAENEN, *ibidem*, 5.

<sup>35</sup> ANCION, BORRELL-DAMIÁN, MOUNIER, ROORYCK, SAENEN, *ibidem*, 5-6.

Gratis Open Access e Libre Open Access. Entrambi i tipi di Open Access rimuovono le barriere economiche; si distinguono in relazione a ciò che è permesso fare all'utente: spazi più ampi sono concessi all'utente nel Libre Open Access, meno ampi nel Gratis Open Access. Per quanto concerne il Libre Open Access, vengono estesi all'utente i diritti di lettura e anche di riuso della letteratura scientifica per fini quali l'acquisizione automatica o l'archiviazione. Di conseguenza, è possibile affermare che il Libre Open Access, oltre a rimuovere le barriere economiche, rimuova anche alcune barriere in termini di autorizzazioni e, quindi, di diritti. D'altro canto, il Gratis Open Access adotta un approccio più restrittivo, estendendo solo i diritti di lettura degli articoli. Quindi, pur essendo gratuito, gli utenti devono sempre ottenere l'autorizzazione da parte dell'autore.

È chiaro come le barriere poste dal punto di vista delle autorizzazioni possano essere numerose, e, per questa ragione, è possibile individuare vari gradi di Libre Open Access. In particolare, esistono due modalità per rimuovere questo tipo di barriere: in primo luogo, ciò è possibile col consenso del titolare del diritto d'autore, tramite una licenza che permetta l'utilizzo dell'opera, il quale sarebbe altrimenti impossibile o comunque incerto; in secondo luogo, ciò è possibile a seguito della cessazione del diritto d'autore e conseguente ricaduta dell'opera nel pubblico dominio<sup>36</sup>.

In realtà, gli autori possono decidere, a monte, di concedere l'autorizzazione tramite una licenza, andando a rimuovere anticipatamente le barriere che poi obbligano gli utenti a dover chiedere l'autorizzazione.

In quest'ottica giocano un ruolo fondamentale le licenze. In particolare, le licenze Creative Commons, licenze standardizzate nate da un'idea di Lawrence Lessig, il quale a sua volta riprende l'idea di Richard Stallman, che permettono di stabilire già in anticipo quale sarà il grado di libertà che il titolare del diritto d'autore avrà voluto dare ai licenziatari, cioè all'intero pubblico. Possono essere più o meno permissive e in base alle varie combinazioni dei moduli possono attribuire o meno il diritto di trarre opere derivate, il diritto di utilizzare l'opera per ragioni commerciali (di profitto) e infine gli stessi diritti di riuso (riproduzione, modificazione). Minimo comune denominatore è il rispetto del diritto di paternità, modulo "base" presente in ogni licenza.

## 1.2 Politiche europee in materia di Open Access

L'Unione europea, sulla scia delle Dichiarazioni dei primi anni duemila, ha implementato delle vere e proprie politiche in materia di Open Access.

La Commissione Europea ha definito l'Unione una "*research powerhouse*"<sup>37</sup>: in questo senso, l'Unione ha a cuore il tema dell'Open Innovation, a cui fanno da pilastri l'Open Science e l'Open Access. Tuttavia, è la Commissione stessa a riconoscere che molto spesso l'Unione non riesce nello scopo di trasformare i prodotti della ricerca in scoperte. Infatti, scoperte che vengono compiute in Europa vengono commercializzate in altri paesi. Considerando il potenziale che è presente all'interno del continente europeo, non è possibile far trasmigrare tutto questo talento verso altri paesi. Per questa ragione, la Commissione ha adottato delle politiche per implementare l'Open Innovation e conseguentemente l'Open

---

<sup>36</sup> SPARC, *Gratis and Libre Open Access*, in Sparc Open Access Newsletter, 2008, 1, 5.

<sup>37</sup> K. WALSH, M. ARENTOFT, B. BILBAO, J.C. BURGELMAN, M. D. G. CARVALHO, C. GARIO, K. GLINOS, K. HAAVISTO, S. LUBER, M. MAGERMANS, T. NOUSIAINEN, I. REYES, K. SEQUEIRA, M. SURGEON, S. VANBELLINGHEN, R. VON SCHOMBERG, *Open Innovation, Open Science, Open to the World – a vision for Europe*, European Commission, 2016, 68.



Access e l'Open Science. In particolare, l'obiettivo è quello di creare un ecosistema di innovazione, all'interno del quale la conoscenza possa circolare in maniera libera ed essere trasformata in prodotti e servizi. Questo contribuirebbe alla creazione di nuovi mercati e darebbe un decisivo impulso ad una più forte logica di imprenditorialità.

In particolare, la Commissione annovera tra le sue priorità lo sviluppo dell'Open Science. Inteso come un nuovo approccio alla scienza, basato sulla cooperazione e sull'utilizzo di nuove tecnologie per approdare a risultati scientifici, l'Open Science ha un ruolo fondamentale nel definire un nuovo modo di intendere l'utente finale: consente agli utenti finali di essere veri e propri produttori di idee, dando vita a nuovi modelli di lavoro, nuove relazioni sociali e soprattutto ad un nuovo *modus operandi* per la scienza.

Tra le principali politiche europee, è importante considerare OA2020 e Horizon Europe. Merita particolare attenzione anche l'iniziativa Plan S.

### 1.2.1 OA2020

La Open Access 2020 Initiative (OA2020) è un'iniziativa intrapresa a livello internazionale, che ha l'obiettivo di convertire tutta l'attuale letteratura scientifica presente, da un sistema cd. *subscription-based*, quindi secondo un abbonamento, ad un sistema in accesso aperto<sup>38</sup>.

Alla base dell'iniziativa, si colloca la volontà di perseguire forme innovative di pubblicazione scientifica e dar vita ad un tipo di comunicazione dei risultati della ricerca che sia più veloce e che generi un impatto sempre maggiore. Tutto ciò è possibile solamente tramite un cambiamento del modo in cui la ricerca viene pubblicata e diffusa<sup>39</sup>.

I soggetti promotori dell'iniziativa sono molteplici: si tratta di una cd. *global alliance*<sup>40</sup> di organismi di ricerca, che lavora per trasformare il sistema attuale, basato su abbonamenti, che viene ormai definito obsoleto dagli stessi organismi, in un modello innovativo. In questo modo, si garantirebbero articoli in accesso aperto e riutilizzabili e verrebbe assicurata la trasparenza e la convenienza economica dei prezzi che sono associati alla diffusione della conoscenza scientifica.

L'OA2020 si fonda sulla convinzione che il sistema a pagamento rappresenti un ostacolo alla scienza aperta: un accesso limitato alla scienza implica un impatto limitato dei risultati della ricerca<sup>41</sup>. Infatti, ad oggi circa l'85% della ricerca è ancora collocata in riviste chiuse e lo sviluppo e l'avanzamento della scienza trova un'enorme barriera in ciò. In particolare, in considerazione dell'ambiente digitale in cui viviamo e in considerazione della funzione fondamentale che Internet ha svolto agli albori del movimento dell'Open Access, bisognerebbe utilizzare i nuovi strumenti tecnologici al massimo della loro potenzialità per perseguire l'obiettivo dell'accesso aperto alla conoscenza.

I benefici di questa trasformazione sono notevoli sia per quanto concerne le istituzioni sia per quanto concerne i ricercatori. Le istituzioni di ricerca e le istituzioni accademiche otterrebbero una massimizzazione dell'impatto dei risultati della ricerca prodotta presso i loro istituti e dai loro ricercatori; inoltre, garantirebbero agli studenti un accesso molto più ampio al patrimonio conoscitivo e a tutte le innovazioni della ricerca. I ricercatori

---

<sup>38</sup> M. WOLFE, R. SAMBERG, A. TAYLOR, J. MACKIE-MASON, M. SMITH, R. SCHNEIDER, *Appendix C, Why OA2020?*, in Letter of the Academic Senate of the University of California, 2017, 11, 11.

<sup>39</sup> MAX PLANCK DIGITAL LIBRARY, *OA2020*, in Open Access 2020, 2017, 1, 1.

<sup>40</sup> MAX PLANCK DIGITAL LIBRARY, *ibidem*, 1.

<sup>41</sup> MAX PLANCK DIGITAL LIBRARY, *ibidem*, 1.

manterrebbero la titolarità del diritto d'autore sulle proprie opere, otterrebbero libertà di scelta in materia di condivisione delle proprie scoperte e nell'ambito della pubblicazione e diffusione dei risultati<sup>42</sup>.

Inoltre, il movimento OA2020 si incentra sul superamento delle disuguaglianze. L'attuale sistema ad abbonamenti crea disparità sia dal punto di vista dell'accesso alla conoscenza, sia dal punto di vista economico, dando vita a vere e proprie barriere finanziarie. L'accesso libero e universale alla conoscenza deve essere garantito ai ricercatori in ogni parte del mondo, senza distinzioni dovute alla collocazione in differenti aree geografiche. Per questa ragione, all'interno di questa iniziativa, si sono distinti gruppi di lavoro che hanno analizzato la questione, che è stata il fulcro della 15esima Conferenza di Berlino sull'Open Access (15th Berlin Open Access Conference), dal titolo "*Equitable opportunity to publish open access*".

### 1.2.2 15<sup>th</sup> Berlin Open Access Conference

Durante la quindicesima Conferenza di Berlino sull'Open Access<sup>43</sup>, tenutasi dal 28 settembre al 1° ottobre 2021, il tema è stato "*Equitable opportunity to publish open access*". Basandosi sul tema della comunicazione accademica, è stato messo in luce il bisogno urgente di dar vita ad una strategia dedicata appositamente allo sviluppo di valori quali la diversità, l'inclusione, l'equità e la giustizia sociale. Questi valori attualmente mancano a causa del cd. "*tight knot*" che tiene legate le mani di accademici e scienziati in ogni parte del mondo. Secondo gli intervenuti alla Conferenza, ci sono una moltitudine di soluzioni che potrebbero essere adottate e proprio queste ultime darebbero vita ad un ambiente caratterizzato da maggior equità. L'obiettivo, infatti, è quello di rimuovere le barriere esistenti sia per i lettori che per gli editori in modo tale da dar vita ad un sistema più giusto ed equo. In particolare, sarebbe necessario ripensare il modo in cui biblioteche e istituzioni in genere investono nella pubblicazione accademica.

La questione principale concerne gli abbonamenti e le quote che vengono spese dalle istituzioni, dalle biblioteche, dai centri di ricerca per consentire l'accesso a risorse elettroniche e scientifiche. Infatti, sebbene le quantità di denaro speso per le quote di abbonamento siano variabili e connesse ad ulteriori varianti, si è rilevato, come sottolineato durante la Conferenza, che gli investimenti non fossero proporzionati al volume di articoli pubblicati e i ricercatori hanno lamentato un accesso inadeguato e insoddisfacente ai cd. "*paywall contents*", ossia i contenuti a pagamento.

Tuttavia, la maggior parte dei fondi impiegati per l'Open Access da parte delle istituzioni nei confronti degli editori ha contribuito al pagamento delle APC ("*Article Processing Charges*"), ossia i costi di produzione, spese aggiuntive relativamente alla submission e alla pubblicazione online. Questo tipo di contributo ha creato non pochi problemi e dissapori all'interno della comunità scientifica, come si analizzerà più approfonditamente nel secondo capitolo di questa tesi, relativo all'analisi delle infrastrutture. In questa sede è necessario specificare come questo tipo di contributo, che rappresenta la maggior parte di ciò che viene speso per la pubblicazione in Open Access, sia stato al centro della discussione della stessa Conferenza di Berlino poiché ha rappresentato una significativa barriera per le cd. LMICs: *low – middle income countries*. In questi Paesi, caratterizzati da un reddito medio basso, il pagamento di una ulteriore tassa è stato dirimente per gli autori. In molti casi, quand'anche

---

<sup>42</sup> MAX PLANCK DIGITAL LIBRARY, *ibidem*, 3.

<sup>43</sup> 15<sup>th</sup> Berlin Open Access Conference: <https://oa2020.org/b15-conference/>

fosse concesso il pagamento di quote più basse, ciò che doveva essere ripagato a livello di APC risultava essere sproporzionato rispetto alle possibilità economiche dell'autore stesso.

### 1.2.3 Il problema delle Low-Middle Income Countries

Durante la Conferenza è stato messo in luce un grande problema che caratterizza l'Open Access. La pubblicazione scientifica in Open Access ha l'obiettivo di abbattere barriere, di rendere la conoscenza accessibile a chiunque ne voglia beneficiare e di permettere agli autori di raggiungere un più ampio spettro di pubblico e, in particolare, ai ricercatori di divulgare le proprie scoperte e i risultati delle loro ricerche in maniera più semplice e veloce.

Tuttavia, questi buoni propositi che in astratto caratterizzano l'Open Access e che in concreto stanno pian piano riuscendo ad affermarsi all'interno della nostra società, scontano un limite inesorabile: il fattore economico. Le APC, Article Processing Charges, mettono in seria difficoltà gli autori. E se questa tassa rappresenta un problema, ad esempio, per gli autori del Regno Unito, come sottolineato durante la Conferenza di Berlino, che spesso e volentieri non hanno accesso ai fondi per pagare le APC e devono utilizzare i propri fondi per pagare queste tasse, che sfiorano cifre quali i 3000 dollari, questa quota diventa assolutamente proibitiva per i ricercatori delle LMICs.

In questo modo, gli accordi trasformativi hanno contribuito all'aumento della disuguaglianza globale e alla creazione di una vera e propria sottoclasse di autori, uno strato di studiosi e ricercatori ai quali la pubblicazione in Open Access non è resa possibile, a causa dell'area geografica in cui si trovano oppure dell'affiliazione istituzionale<sup>44</sup>.

Si sono espressi al riguardo, in quanto Membri del Working Group 2020, durante la Conferenza di Berlino, i rappresentanti del Nepal, del Kenya e della Colombia.

Con molta sincerità e rassegnazione, il rappresentante del Nepal ha affermato che è impossibile pagare le APC per gli autori nepalesi che, per questa ragione, non possono pubblicare. Sostenitori dell'idea per cui tutte le riviste debbano essere in Open Access, poiché ogni persona dovrebbe avere diritto a leggere, il Nepal si schiera fortemente contro ogni tipo di contenuto a pagamento e sostiene che gli accordi trasformativi dovrebbero provare a risolvere questa questione.

Il Kenya sostiene che le riviste ad abbonamento hanno un gran valore poiché basate sulla peer-review, meccanismo che permette ad una pubblicazione di ottenere una valutazione critica da parte di altri esperti che hanno competenze analoghe a quelle di colui che ha prodotto l'opera. Tuttavia, l'abbonamento a riviste scientifiche è piuttosto oneroso ed ingente. Per far sì che anche i ricercatori del Kenya avessero le stesse possibilità degli altri ricercatori nel resto del mondo, il *Kenya Libraries and Information Services Consortium* ha lavorato a lungo per finanziare la ricerca. EIFL e INASP sono stati partner fondamentali nella costruzione di questo meccanismo per poi far sì che il Consortium stesso dal 2017 diventasse indipendente e potesse negoziare direttamente con gli editori. L'Open Access sarebbe un vero e proprio "game changer", poiché la triste verità è che ad oggi i ricercatori delle LMICs non sono in grado di accedere agli stessi contenuti dei loro colleghi europei. Ciò è inaccettabile alla luce del fatto che tutti i ricercatori dovrebbero avere accesso alle stesse risorse. In questo modo si crea una sorta di distinzione tra coloro che sono "privilegiati" e

---

<sup>44</sup> J. POOLEY, *Read-and-Publish Open Access deals are heightening global inequalities in access to publication*, in The London School of Economics and Political Science, 2022, 1, 4.

coloro che non lo sono. Secondo la rappresentanza del Kenya, gli accordi trasformativi contribuirebbero a colmare questo divario.

Sulla stessa linea d'onda si colloca la Colombia, che tramite il *Consortio Colombia* ha sottoscritto un “*prepayment agreement*”, una forma di accordo trasformativo per garantire l'accesso aperto alla conoscenza. La Colombia sottolinea le iniquità che caratterizzano il “*subscription based system*”, nel quale è richiesto il pagamento in dollari, ma le istituzioni hanno i loro budget a cui attingere in *pesos*, una valuta molto bassa. Inoltre, il governo non si preoccupa di aumentare il finanziamento dei fondi della ricerca. In aggiunta, i meccanismi di traduzione automatica non permettono allo spagnolo, in quanto lingua che raggiunge un pubblico minore, di ottenere sufficienti citazioni e conseguentemente sufficienti lettori. Infine, si sostiene che le biblioteche sudamericane, pur avendo supportato per anni l'Open Access, adesso debbano rivolgersi verso gli accordi trasformativi, creando le condizioni per la stipula di questi ultimi.

Queste sono solo alcune delle problematiche che questi paesi si trovano ad affrontare. Indubbiamente, lo scoglio più grande è rappresentato dai costi da sostenere per l'accesso alle riviste, le cd. *subscriptions*, il cui costo è in notevole aumento. Solo in una piccola parte dei paesi meno sviluppati le riviste rinunciano ad ottenere il pagamento di queste cifre a favore di un più agevole accesso alla conoscenza: infatti, in molti altri paesi è richiesto il pagamento del prezzo complessivo.

Questo ha degli effetti sul mondo accademico. In virtù del fatto che non sono più i singoli individui o le istituzioni a pagare, ma i ricercatori, in un'ottica di un sistema pay per publish, e poiché gli editori non richiedono più il pagamento di questo costo ai lettori, coloro che vengono penalizzati sono gli studenti universitari che vogliono fare il loro ingresso all'interno del mondo accademico, spinti dal desiderio di perseguire la carriera accademica<sup>45</sup>. Sono i singoli programmi di ricerca a dover gestire questi costi, cercando di conciliare le spese che normalmente vengono coperte dai fondi e dalle borse di studio con questo innalzamento dei prezzi. Tuttavia, molto spesso questo non è possibile e devono essere fatte delle scelte, a volte infelici. Siccome i costi delle pubblicazioni, molto elevati, vengono pagati utilizzando la maggior parte dei fondi, i programmi di ricerca si trovano di fronte ad un bivio: scegliere tra il finanziamento di studenti che vogliono accedere alla carriera accademica e la pubblicazione di articoli in riviste in Open Access<sup>46</sup>. Ciò non è assolutamente accettabile nel nostro sistema, che dovrebbe essere più equo, ma soprattutto dovrebbe garantire un adeguato bilanciamento tra costi e benefici.

Un ulteriore problema è rappresentato dal fatto che, oltre al costo delle *subscriptions*, vengono imposte delle ulteriori tasse per il Gold Open Access, che garantisce la pubblicazione immediata. Solo alcuni dei paesi più poveri vengono esentati dal pagamento di questa cifra, che può arrivare fino a 5000 dollari (più di uno stipendio mensile di un ricercatore)<sup>47</sup>. L'alternativa è quella di un “*delay in Open Access*”, che però riduce notevolmente la diffusione degli articoli e della ricerca in generale, andando ulteriormente a penalizzare coloro che non possono sostenere tali cifre.

Le soluzioni che vengono paventate sono le più disparate. Ci si rivolge principalmente agli editori e alle case editrici in generale. Si consiglia di rendere tutte le riviste Open Access,

---

<sup>45</sup> B. WINGFIELD, R. MILLAR, *The open access research model is hurting academics in poorer countries*, in Quartz Africa, 2019, 1, 2.

<sup>46</sup> WINGFIELD, MILLAR, *ibidem*, 2.

<sup>47</sup> C. R. NEWTON, *Research and open access from low- and middle-income countries*, in Developmental Medicine & Child Neurology, Volume 62, Issue 5, 2020, 537, 537.

ma ciò risulta molto difficile per tutte le ragioni, soprattutto economiche, precedentemente esposte. Si sostiene che l'attribuzione di incentivi e voucher a coloro che si occupano della revisione possa contribuire ad incentivare la peer-review sulle riviste in Open Access. Inoltre, per lo specifico problema dei paesi meno sviluppati, si consiglia caldamente alle riviste in Open Access di non richiedere il pagamento di una ulteriore tassa ai ricercatori<sup>48</sup>.

Per queste ragioni, è necessario che gli editori contribuiscano a rendere la conoscenza accessibile anche in questi paesi, con l'obiettivo di superare l'impasse che aggrava maggiormente la disparità presente all'interno del nostro sistema.

Ciò è stato sottolineato anche dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, in un recente comunicato del 17 marzo 2022 alla Quinta Conferenza LDC. Ha analizzato la situazione critica in cui versano questi paesi, affermando la necessità di dar vita a vere e proprie trasformazioni strutturali all'interno dei paesi meno sviluppati.

Grande è l'attenzione verso l'istruzione, che pone le basi per formare una classe di lavoratori che possa attivamente contribuire ad una notevole crescita economica. In quest'ottica, il Segretario Generale ha proposto la creazione di una università online per quanto concerne le discipline STEM. Come affermato dal Segretario Generale, tutto ciò potrebbe contribuire ad un futuro più prospero: *“To education and training for all people so they can envision – and build – better, more prosperous futures”*<sup>49</sup>.

#### **1.2.4 Il caso britannico: la nuova UKRI Open Access Policy**

Nel Regno Unito da aprile 2022 è in vigore una nuova Open Access Policy, dal nome UKRI<sup>50</sup>. Questa si applicherà ad articoli di ricerca peer-reviewed dal 1° aprile 2022 e a monografie, capitoli di libri e raccolte curate dal 1° gennaio 2024. L'obiettivo è quello di rispondere ai bisogni della popolazione, pubblicando in piattaforme ibride e locali. In particolare, l'interesse di fondo è quello di garantire la stessa visibilità e nessun nocumento a coloro che pubblicano in Open Access. Infatti, l'Open Access viene visto come assolutamente benefico perché aumenta l'accesso al sapere scientifico. D'altro canto, però, questa politica è malvista dalle LMICs, poiché considerata troppo costosa. Schierandosi a sostegno degli accordi trasformativi e considerando che questo tipo di accordi non sia un *“common place”* per le LMICs, sarà prevista un'eccezione per queste ultime che potranno pubblicare nelle riviste ibride che non sono parte degli accordi trasformativi, in un'ottica di *“delayed Open Access”*. Ma tutto ciò, come evidenziato durante la Conferenza di Berlino, rappresenta un momento di transizione, un momento di passaggio che deve aiutare nella costruzione di un più ampio cammino verso l'obiettivo comune dell'accesso aperto alla conoscenza. Per far ciò è necessario stringere collaborazioni per un orientamento chiaro e informato, valutare tutte le opportunità che possano garantire l'ampliamento di questo tipo di collaborazioni nell'ottica di una cooperazione internazionale. Tuttavia, è fondamentale che gli accordi siano più trasparenti dal punto di vista dei costi. Lo sviluppo delle cd. *best practices* aiuterebbe notevolmente, così come lo studio di modalità che permettano un aumento dei *cross border consortium* in accordi trasformativi già esistenti.

Ponendo l'attenzione sulla nuova politica di Open Access adottata dal Regno Unito, è importante capire quali siano le ragioni che hanno spinto la UK Research and Innovation a

---

<sup>48</sup> NEWTON, *ibidem*, 537.

<sup>49</sup> UNITED NATIONS. GENERAL ASSEMBLY, *Secretary-General's remarks to the Fifth United Nations Conference on the Least Developed Countries*, in *Fifth United Nations Conference on the Least Developed Countries*, 2022, 1, 3.

<sup>50</sup> Cfr. <https://www.ukri.org/publications/ukri-open-access-policy/>

adottare una nuova policy. È lo stesso organo che ha rilasciato un documento nell'Agosto 2021 in cui ha spiegato perché fosse necessaria una nuova Open Access policy. Innanzitutto, forte è stata la spinta per la creazione di un'unica politica per tutto il Regno Unito. In particolar modo, una policy che fosse chiara, che rendesse la ricerca più accessibile e anche maggiormente riutilizzabile, che sostenesse lo sviluppo di nuovi modelli di pubblicazione in Open Access e che supportasse l'adozione dell'Open Access nel Regno Unito, ma anche a livello globale. Le strade percorribili per essere *compliant* sono essenzialmente due: l'editore può rendere la versione finale dell'opera Open Access oppure può procedere all'archiviazione dell'opera in un archivio (*repository*).

I valori che stanno alla base della nuova policy sono: *equality, diversity, inclusion*. Si tratta di principi che l'Open Access stesso può sviluppare tramite un aumento dell'accesso alla ricerca.

### 1.2.5 Le conseguenze della nuova UKRI Open Access policy sulle LMICs

Nell'adozione di questa nuova policy, che riguarda direttamente il Regno Unito ma indirettamente tutti gli altri Paesi e tutta la comunità accademica, si è notato come ad una forte uguaglianza, a cui si auspica, si affianchi inevitabilmente una altrettanto forte disuguaglianza, che colpisce maggiormente i ricercatori che sono agli esordi della loro carriera e i ricercatori delle LMICs.

Alla luce di questa inevitabile conseguenza, durante le consultazioni pubbliche che si sono tenute tra la UKRI e varie istituzioni, associazioni e le parti interessate, è stato redatto un "*Equality Impact Assessment*" dal quale è risultato che i rischi di un impatto significativo siano molto bassi. Ciononostante, sarà necessario monitorare la situazione per accertare che effettivamente l'impatto e il rischio siano di tale entità. In aggiunta, UKRI ha commissionato la redazione di un "*report on open access challenges and opportunities for LMICs*" al Foreign, Commonwealth and Development Office and National Institute for Health Research<sup>51</sup>.

Le conseguenze che sono state evidenziate sono molteplici. Innanzitutto, seppur visto come assolutamente benefico, l'Open Access crea problemi e tensioni per quanto concerne il riconoscimento accademico, il prestigio e l'impatto. Ciò attiene alla divisione tra *Global North* e *Global South*. Le riviste del Global North, ossia dei paesi più ricchi e sviluppati, hanno dato vita a delle vere e proprie norme di pubblicazione e conseguentemente rappresentano la maggior parte delle riviste che godono di riconoscimento scientifico. Per queste ragioni, è auspicabile che le riviste dei paesi meno sviluppati creino delle proprie policy, dei propri strumenti normativi e di regolamentazione. Solo in questo modo sarà possibile aprire la strada alla nascita di piattaforme che non provengano esclusivamente dai paesi del Global North, ma che siano delle vere e proprie LMIC *journals*. Ciò che fa desistere molti ricercatori è l'impatto sulla propria carriera accademica, che si riconnette alla questione del prestigio e del riconoscimento. Tuttavia, questo squilibrio deve essere colmato. I ricercatori aspirano ad ottenere visibilità e non è accettabile che debbano mirare esclusivamente alle riviste dei paesi più sviluppati per ottenerla, soprattutto perché i costi sono insostenibili.

I principi fondanti che qualsiasi nuova policy dovrebbe soddisfare sono espressi nella figura sottostante (*Figura 3*):

---

<sup>51</sup> J. HARLE, V. WARNE, *Open Access: challenges and opportunities for Low- and Middle-Income Countries and the potential impact of UK policy*, in International Network for International Network for Advancing Science and Policy, 2020, 1, 1.



Figura 3: Principi da adottare nelle nuove policy per l'Open Access. FONTE: J. Harle, V. Warne, *Open Access: challenges and opportunities for Low- and Middle-Income Countries and the potential impact of UK policy*, in *International Network for International Network for Advancing Science and Policy*, 2020, 3.

Statuendo una corrispondenza tra principi ed elementi costitutivi (*principles and building blocks*), è necessario sottolineare come i principi alla base di ogni nuova policy si sostanzino in sostenibilità, standard tecnici, parametri di valutazione appropriati, equità e inclusione, innovazione e convenienza economica, vale a dire costi contenuti e trasparenti.

Il tutto viene fatto nell'ottica di garantire supporto per le infrastrutture e per i sistemi di Open Access delle LMICs, un accesso contenuto in termini di costi al sistema di pubblicazione accademica dei paesi del Global North, licenze che sposino le necessità delle LMICs, nuovi parametri di valutazione, che siano più adeguati, e infine lo sviluppo di una policy confacente.

Sebbene sembri molto difficile riuscire nell'intento di livellare le attuali disuguaglianze, questi primi tentativi rappresentano un importante passo avanti in un processo che, per la sua natura, potrebbe non riuscire a realizzarsi nel breve periodo. Tuttavia, è auspicabile che la situazione muti gradualmente. L'attenzione che il tema ha ricevuto a livello europeo, ponendosi al centro della Conferenza di Berlino, fa ben sperare da questo punto di vista.

### 1.2.6 Horizon Europe

Horizon Europe è il Programma quadro dell'Unione europea per la ricerca e l'innovazione per il periodo 2021-2027. È il successore di Horizon 2020. Ha una durata di sette anni e ha come obiettivo quello di ottenere un impatto scientifico, tecnologico, economico e sociale dagli investimenti dell'Unione europea in ricerca e innovazione<sup>52</sup>.

Dal punto di vista legislativo, i principali documenti normativi di riferimento sono il Programma Quadro di ricerca e innovazione istituito dal Regolamento 2021/695 del 28 aprile 2021<sup>53</sup> e il Programma specifico di attuazione di Horizon Europe istituito con Decisione del Consiglio 2021/74 del 10 maggio 2021<sup>54</sup>.

Horizon Europe sostiene pienamente l'Open Science. Ciò è dimostrato dal ruolo preminente che vi si attribuisce in fase di valutazione del progetto di ricerca. Infatti, sono stabiliti dei requisiti da soddisfare per poter essere parte del Programma, che si scindono in elementi obbligatori ed elementi raccomandati. Tra questi ultimi, funzionali alla valutazione della proposta di progetto, rientra proprio l'Open Science, intesa come sviluppo di pratiche di accesso aperto, esperienza nell'utilizzo di pratiche di accesso aperto e infine valutazione d'impatto. Questa rappresenta un'importante innovazione e un notevole punto d'arrivo nell'ascesa dell'Open Access e dell'Open Science.

A seguito del finanziamento del progetto, gli elementi obbligatori sono i seguenti: bisogna garantire l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche risultanti dalla ricerca finanziata dal Programma Quadro; bisogna, inoltre, assicurare l'accesso aperto ai dati della ricerca (compresi quelli alla base delle pubblicazioni scientifiche, secondo il principio “*as open as possible, as close as necessary*”); infine la gestione responsabile dei dati di ricerca deve essere in linea con i principi FAIR (“reperibilità”, “accessibilità”, “interoperabilità” e “riutilizzabilità”), considerando anche la conservazione a lungo termine dei dati<sup>55</sup>.

Nella valutazione della proposta di progetto, invece, rientrano i seguenti elementi raccomandati, tutti attinenti allo sviluppo dell'Open Science. Per quanto concerne l'eccellenza scientifica, verrà valutato come il progetto adotterà pratiche Open Science (open peer-review, dati FAIR aperti). Nell'ambito della solidità del consorzio, verrà analizzata l'esperienza in pratiche Open Science. Infine, nello studio dell'impatto, verrà considerato se e come l'Open Science possa contribuire alla massimizzazione dell'impatto.

Può partecipare ad Horizon Europe qualsiasi soggetto giuridico, indipendentemente dal luogo in cui ha sede, compresi i soggetti giuridici dei Paesi terzi non associati al programma o le organizzazioni internazionali<sup>56</sup>. Tuttavia, ai fini del soddisfacimento dei requisiti presenti nel Programma, sarà necessario optare per pratiche di Gold Open Access oppure di Green Open Access, quindi per l'accesso aperto nativo oppure per la

---

<sup>52</sup> Cfr. <https://horizoneurope.apre.it/he-in-breve/>

<sup>53</sup> Regulation (EU) 2021/695 Of The European Parliament And Of The Council of 28 April 2021, establishing Horizon Europe – the Framework Programme for Research and Innovation, laying down its rules for participation and dissemination, and repealing Regulations (EU) No 1290/2013 and (EU) No 1291/2013.

<sup>54</sup> Council Decision (EU) 2021/764 of 10 May 2021 establishing the Specific Programme implementing Horizon Europe – the Framework Programme for Research and Innovation, and repealing Decision 2013/743/EU.

<sup>55</sup> Cfr. <https://horizoneurope.apre.it/he-in-breve/>

<sup>56</sup> Cfr. <https://horizoneurope.apre.it/he-in-breve/>



ripubblicazione in archivi ad accesso aperto entro un certo periodo di tempo dalla pubblicazione in accesso chiuso<sup>57</sup>.

### 1.2.7 L'implementazione di Plan S

Il 4 settembre 2018 il gruppo cOAlition S lanciava Plan S, un'iniziativa per lo sviluppo della pubblicazione in Open Access. cOAlition S, promotore di Plan S, è un consorzio internazionale formato da organismi di ricerca. In particolare modo, in sede di lancio di Plan S, si trattava di undici istituzioni membri di Science Europe<sup>58</sup>, sostenute dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo della ricerca.

Plan S si basa su dieci principi. Il principio fondamentale (Principio 1) statuisce quanto segue: *“With effect from 2021, all scholarly publications on the results from research funded by public or private grants provided by national, regional and international research councils and funding bodies, must be published in Open Access Journals, on Open Access Platforms, or made immediately available through Open Access Repositories without embargo”*. Quindi, è stabilito che dal 2021 le pubblicazioni scientifiche, che siano frutto di ricerca finanziata con fondi pubblici, debbano essere pubblicate in riviste e piattaforme Open Access.

L'idea di fondo, che coloro che hanno aderito a Plan S condividono, è quella per cui *“l'accesso all'informazione è un bene primario, chiave dello sviluppo culturale ed economico dei paesi e presupposto fondante del principio della libertà di pensiero”*<sup>59</sup>.

Per quanto concerne la nascita degli accordi trasformativi, baluardo è il Principio 8 di Plan S. Statuisce quanto segue: *“The Funders do not support the ‘hybrid’ model of publishing. However, as a transitional pathway towards full Open Access within a clearly defined timeframe, and only as part of transformative arrangements, funders may contribute to financially supporting such arrangements”*. Nonostante si affermi chiaramente che i fondatori non supportino un modello ibrido di pubblicazione, si è anche coscienti delle difficoltà che caratterizzano questo periodo di passaggio. Consapevoli della particolarità del momento e fiduciosi che questo sarà solo un periodo transitorio in vista dello sviluppo di un accesso aperto pieno, è concesso ai fondatori di contribuire alla conclusione di accordi trasformativi.

È chiaro che, anche agli occhi del gruppo cOAlition S, gli accordi trasformativi non possano rappresentare una soluzione definitiva, ma semplicemente uno strumento che possa aiutare temporaneamente nella transizione verso l'Open Access. È importante riconoscere che questi siano esclusivamente temporanei e transitori. I membri di cOAlition S potranno continuare a finanziare questo tipo di contratti per supportare le spese di pubblicazione fino al 31 dicembre 2024.

Questo aspetto viene chiarito nella Guida all'Implementazione di Plan S<sup>60</sup>, in cui vengono fornite delucidazioni sull'utilizzo degli accordi trasformativi. Infatti, all'interno della Guida si parla di strategie e approcci per incoraggiare la transizione verso l'Open Access e tra questi approcci vengono individuati gli accordi trasformativi, che si scindono in tre possibili strategie: *transformative agreements, transformative model agreements, transformative journals*.

---

<sup>57</sup> CASO, *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, cit., 153-154.

<sup>58</sup> Science Europe è un'organizzazione formata da enti e agenzie di ricerca europee operanti sia nel settore scientifico, sia in quello umanistico/sociale (cfr. <https://scienceeurope.org>).

<sup>59</sup> S. BIANCO, L. PATRIZII, *Plan S per un accesso aperto – equo e sostenibile – alla conoscenza*, in *Biblioteche oggi*, 2019, 56, 56.

<sup>60</sup> COALITION S, *Guidance on the Implementation of Plan S* (cfr. <https://www.coalition-s.org/guidance-on-the-implementation-of-plan-s/>).

Per quanto riguarda i *transformative agreements*, Plan S si colloca sulla stessa linea di azione di OA2020 per accelerare la transizione verso l'Open Access. Il Gruppo cOAlition S incoraggia la stipula di accordi trasformativi a livello globale e incita istituzioni e consorzi a sviluppare nuovi accordi trasformativi. Questi verranno finanziati dopo il 1° gennaio 2021 solo nel caso in cui rispettino le *guidelines* stabilite da ESAC. I *transformative model agreements*, invece, si collocano nella prospettiva di creare nuovi modelli di accordi trasformativi, per permettere a tutti coloro che attualmente non hanno stipulato un accordo trasformativo di aderire ad un nuovo modello di accordo che garantisca trasparenza dei prezzi ed eviti una doppia imposizione con doppio pagamento. Infine, i *transformative journals* rappresentano un potenziale punto d'arrivo, che cOAlition S sta attualmente valutando, i quali garantirebbero un aumento della condivisione in Open Access, eviterebbero i doppi pagamenti e infine la rivista avrebbe un chiaro impegno ad operare la transizione ad Open Access pieno in un lasso di tempo già preventivamente concordato.

### 1.2.8 Gli studi della Commissione Europea su normative rilevanti per la ricerca scientifica

In data 1 agosto 2022, la Commissione Europea ha pubblicato quattro studi riguardanti normative rilevanti per la ricerca scientifica: il primo è lo “*Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access – Exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*”; il secondo è lo “*Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*”; il terzo è lo “*Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*”; infine, il quarto è lo “*Study on the Digital Services Act and Digital Markets Act and their possible impact on research*”.

Il primo studio, lo “*Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access – Exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*”<sup>61</sup> analizza il diritto d'autore e i diritti connessi in ambito europeo e inoltre tratta dell'accesso e del riutilizzo delle pubblicazioni scientifiche, compreso l'Open Access. In particolare, è incentrato su eccezioni e limitazioni, strategie di mantenimento dei diritti e diritto di ripubblicazione.

L'obiettivo dello studio è molto chiaro: infatti, viene fatta un'analisi del ruolo delle norme sul diritto d'autore dell'Unione europea, cercando di comprendere se queste ultime incoraggino o ostacolino l'accesso e il riutilizzo delle pubblicazioni scientifiche, anche attraverso l'Open Access. Viene evidenziato come la situazione attuale sia il risultato delle disfunzioni del sistema dell'editoria scientifica: la pratica attuale dell'editoria scientifica prevede il trasferimento del copyright dai ricercatori, scienziati, autori agli editori. Il risultato è l'appropriazione dei diritti d'autore sulle pubblicazioni scientifiche da parte di soggetti privati, cosa particolarmente problematica per la ricerca finanziata con fondi pubblici. Questa realtà è alla base delle recenti richieste di pubblicazione della ricerca finanziata con fondi pubblici in modalità Open Access.

L'analisi è strutturata come segue: si parte dalle nozioni distinte, ma connesse di accesso e riutilizzo poiché senza accesso non può esserci riutilizzo, e senza riutilizzo l'accesso perde gran parte del suo scopo. In quest'ottica, lo studio esamina le possibilità di riutilizzo offerte dalle eccezioni e limitazioni al diritto d'autore riconosciute dall'attuale quadro

---

<sup>61</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, Publications Office of the European Union, 2022.

giuridico. Si concentra su due principali eccezioni e limitazioni: l'eccezione per la ricerca di cui all'articolo 5(3)(a) della Direttiva sulla Società dell'Informazione (ISD) e l'eccezione per la citazione di cui all'articolo 5(3)(d) della ISD.

Lo studio passa poi a considerare due grandi gruppi di iniziative per facilitare l'accesso alle pubblicazioni scientifiche, distinguendo a seconda del fatto che ciò avvenga attraverso strumenti non legislativi o attraverso strumenti legislativi: le cosiddette *coping strategies*<sup>62</sup>.

A livello non legislativo, i datori di lavoro e i finanziatori stanno sperimentando strategie di mantenimento dei diritti (*Rights Retention Strategies*, RSS) per incoraggiare e sostenere i ricercatori nel perseguire l'Open Access. Tali *Rights Retention Strategies* sono spesso un modo per facilitare il rispetto dell'obbligo di pubblicare i risultati della ricerca in Open Access, parte del mandato Open Access<sup>63</sup>.

A livello legislativo, lo studio analizza le recenti iniziative degli Stati membri dell'Unione europea che introducono un diritto di ripubblicazione, detto anche diritto di pubblicazione secondario (*Secondary Publication Right*, SPR), ossia il diritto per l'autore di una pubblicazione scientifica di renderla disponibile gratuitamente online dopo un determinato periodo di embargo<sup>64</sup>.

Questa scissione tra iniziative non legislative e iniziative legislative trova conferma anche nelle conclusioni che lo studio trae, sotto forma di raccomandazioni, suddivise in misure legislative e non legislative.

Per quanto riguarda le misure non legislative, lo studio si concentra su due attori fondamentali, che possono fungere da antagonisti dei ricercatori: i cd. datori di lavoro, ossia le istituzioni, e i finanziatori, ossia gli editori.

In primo luogo, i datori di lavoro dei ricercatori, tendenzialmente le istituzioni, possono in teoria rivendicare il diritto d'autore sulla produzione scientifica dei loro ricercatori. Questo rappresenterebbe un enorme problema dal punto di vista della libertà accademica. I datori di lavoro dovrebbero, quindi, riflettere attentamente prima di rivendicare i diritti d'autore dei loro ricercatori. In questo modo, le istituzioni eserciterebbero il loro potere sul ricercatore, che viene da loro finanziato, privandolo di un fondamentale diritto di cui il ricercatore merita di essere portatore. Lo studio consiglia ai datori di lavoro di rivendicare solo i diritti necessari per ottenere la pubblicazione Open Access, in modo da agevolare tale pubblicazione.

In secondo luogo, i finanziatori dovrebbero impegnarsi nel formulare delle condizioni di sovvenzione chiare e instaurare una chiara comunicazione con i ricercatori, impegnandosi a garantire di essere vincolati dai mandati Open Access. Dalla dimensione europea si passa ad una dimensione nazionale, poiché è necessario porre particolare attenzione alle norme nazionali sui contratti di copyright che possono porre restrizioni alla concessione di licenze e alla cessione di diritti d'autore su opere future e creare difficoltà per i progetti a lungo termine.

---

<sup>62</sup> G. DORE, R. CASO, *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, in Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 47, 2021, 7, 20.

<sup>63</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, cit., 24.

<sup>64</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *ibidem*, 33.

Per quanto concerne le misure legislative, lo studio offre quattro opzioni, che si innestano nel panorama editoriale e rappresentano delle ipotetiche soluzioni all'attuale assetto legislativo.

La prima soluzione è rinvenibile in un'armonizzazione mirata del diritto contrattuale sul copyright. A livello internazionale il panorama è frastagliato, nelle varie legislazioni è possibile rinvenire differenti limitazioni in materia di licenze e cessioni di diritti d'autore su opere future; di conseguenza il legislatore europeo potrebbe prendere in considerazione una legislazione armonizzata<sup>65</sup>.

Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di rendere obbligatoria l'eccezione per la ricerca scientifica di cui all'articolo 5, paragrafo 3, lettera a), della Information Society Directive<sup>66</sup> e l'eccezione per le citazioni di cui all'articolo 5, paragrafo 3, lettera d), della medesima Direttiva e chiarirne la portata. Questo contribuirebbe a sostenere la comunità dei ricercatori nel riutilizzo delle pubblicazioni scientifiche e a salvaguardare il "giusto equilibrio" tra i diritti fondamentali richiesto dalla Corte di Giustizia dell'Unione europea<sup>67</sup>.

L'art. 5, par. 3, lett. a) afferma quanto segue: *“Gli Stati membri hanno la facoltà di disporre eccezioni o limitazioni ai diritti di cui agli articoli 2 e 3 nei casi seguenti: a) allorché l'utilizzo ha esclusivamente finalità illustrativa per uso didattico o di ricerca scientifica, sempreché, salvo in caso di impossibilità, si indichi la fonte, compreso il nome dell'autore, nei limiti di quanto giustificato dallo scopo non commerciale perseguito”*.

Gli articoli 2 e 3 menzionano rispettivamente il diritto di riproduzione e il diritto di comunicazione di opere al pubblico, compreso il diritto di mettere a disposizione del pubblico altri materiali protetti. Il dubbio interpretativo che attanaglia la dottrina riguarda l'inciso *“ha esclusivamente finalità illustrativa per uso didattico o di ricerca scientifica”*. L'utilizzo dell'espressione *“finalità illustrativa”* crea dei dubbi poiché non è chiaro se l'inciso si riferisca esclusivamente all'uso didattico o riguardi anche la ricerca scientifica. Le possibili interpretazioni sono essenzialmente due: una prima più restrittiva limiterebbe l'eccezione al caso di *“illustrazione per la ricerca scientifica”*, mentre una seconda più estensiva intenderebbe l'inciso prevedendo l'applicazione *“ai fini della ricerca scientifica”*, quindi non solo a scopo illustrativo. Idealmente, dovrebbe essere chiarito e previsto in maniera esplicita che la creazione di copie di opere scientifiche a scopo didattico, ma anche per fini di ricerca è consentita.

Tuttavia, appare difficile riuscire ad imporre una sorta di obbligatorietà di tali eccezioni: verrebbe vista come una misura eccessivamente restrittiva e un'intrusione nella libertà di scelta delle legislazioni nazionali. Si potrebbe agire in ambito non legislativo, emanando inizialmente linee guida e fornendo una corretta interpretazione della giurisprudenza dell'Unione europea, la quale collega le eccezioni e le limitazioni del diritto d'autore al bilanciamento dei diritti fondamentali, richiedendone quindi implicitamente l'introduzione a livello nazionale. In tal modo, si avrebbe un graduale mutamento e una sempre maggiore

---

<sup>65</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, cit., 55.

<sup>66</sup> Directive 2001/29/EC of the European Parliament and of the Council of 22 May 2001 on the harmonisation of certain aspects of copyright and related rights in the information society.

<sup>67</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, cit., 55.

consapevolezza a livello nazionale dell'importanza di includere tali eccezioni e limitazioni nelle proprie giurisdizioni.

Una terza soluzione potrebbe essere l'introduzione di un diritto di ripubblicazione a livello europeo. Di tale opzione si discuterà più attentamente nel prosieguo di questo capitolo e nel resto dell'elaborato<sup>68</sup> poiché appare l'opzione più adatta a risolvere le problematiche concernenti l'accesso aperto e i contratti trasformativi. In questa sede, è opportuno precisare che molti Paesi dell'Unione europea hanno già provveduto all'adozione di questo diritto, mentre l'Italia, nonostante la presentazione di una proposta legislativa, non è ancora riuscita a fare questo passo avanti. Un'armonizzazione a livello europeo, che comprenda anche questo diritto di ripubblicazione, potrebbe essere congeniale<sup>69</sup>.

Un'ultima opzione riguarda l'armonizzazione europea della paternità e della prima proprietà del diritto d'autore, in generale o solo per le pubblicazioni scientifiche. Le norme applicabili nei vari Stati differiscono; quindi, per favorire la certezza del diritto, il legislatore comunitario potrebbe prendere in considerazione l'armonizzazione<sup>70</sup>.

Il secondo studio, dal titolo "*Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*"<sup>71</sup>, può essere letto in conseguenza del primo studio perché riprende alcuni temi del primo, ossia la legislazione dell'Unione europea nel campo del diritto d'autore e dei diritti connessi, aggiungendo a questi i diritti sui generis delle banche dati. Questi diritti hanno un enorme potenziale, soprattutto se considerati nell'ottica dell'impatto che possono avere sull'accesso ai dati per la ricerca scientifica e sulla disponibilità dei dati derivanti dalla ricerca finanziata con fondi pubblici.

All'interno dello studio viene analizzato il rapporto e l'interazione tra il diritto d'autore e i diritti connessi e l'accesso e il riutilizzo dei dati a fini di ricerca scientifica. Per offrire adeguate opportunità di accesso e riutilizzo dei dati per la ricerca scientifica, è necessario identificare ostacoli e sfide che possono derivare dalla legislazione dell'Unione in materia di diritto d'autore e diritti correlati e dalla corrispondente gestione dei diritti.

Si parte dalla definizione dei concetti di accesso e riutilizzo, viene fornita una panoramica dettagliata del concetto di "dati" e dell'impatto del diritto d'autore su questi ultimi.

Vengono proposte misure legislative e non legislative per migliorare l'attuale quadro normativo dell'Unione europea.

Viene fatta un'analisi più approfondita dell'articolo 5, paragrafo 3, lettera a), della Information Society Directive, già citato nel primo studio, riconoscendo l'importanza di questo articolo: potrebbe servire come punto di riferimento per offrire ai ricercatori una posizione giuridica più solida e affidabile. Alcune raccomandazioni, nell'ambito delle iniziative legislative da intraprendere, riguardano, ad esempio, l'inciso "*ha esclusivamente finalità illustrativa per uso didattico o di ricerca scientifica*", per il quale dovrebbe essere chiarito una volta per tutte che la finalità illustrativa si riferisce esclusivamente allo scopo didattico e non alla

---

<sup>68</sup> Cfr. Cap. I, par. 1.5, e Cap. IV, par. 4.3.4

<sup>69</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, cit., 55.

<sup>70</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Angelopoulos, C., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access: exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right*, cit., 56.

<sup>71</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

ricerca; inoltre, bisognerebbe giungere ad un abbandono del riferimento ad uno scopo essenzialmente non commerciale, che funge da limite<sup>72</sup>.

Inoltre, viene spiegata l'intersezione tra Open Access e le iniziative relative a dati e metadati nel mondo accademico e la necessità di migliorare i dati sul diritto d'autore e le infrastrutture di gestione dei dati. L'interazione ha due aspetti centrali: da un lato, il miglioramento dell'infrastruttura dei dati sul diritto d'autore facilita per i ricercatori l'ottenimento dei permessi d'uso necessari quando i privilegi d'uso previsti dalla legge per la ricerca scientifica sono inapplicabili, di conseguenza, è probabile che le iniziative di miglioramento dei dati aumentino la disponibilità dei dati a fini di ricerca; dall'altro lato, gli obblighi di accesso aperto previsti dai programmi di finanziamento accademici, che includono la condivisione di insiemi di dati e la creazione di metadati corrispondenti, sufficientemente ricchi, standardizzati e utilizzabili dalle macchine, hanno il potenziale per sostenere le strategie di miglioramento dei dati nelle industrie creative<sup>73</sup>.

Tra le misure non legislative per migliorare l'attuale quadro normativo dell'Unione europea, ad esempio, in virtù dell'intersezione tra Open Access e iniziative relative a dati e metadati, è consigliato sviluppare iniziative non legislative che aprano la strada all'inserimento dei dati e dei metadati relativi al diritto d'autore derivanti dai progetti di ricerca nei processi di miglioramento dei dati nel settore creativo. I ricercatori sono una risorsa fondamentale da questo punto di vista perché contribuiscono alla creazione di ricchi metadati; quindi, i titolari dei diritti potrebbero essere disposti a offrire un sostegno maggiore alle iniziative accademiche che cercano di garantire l'accesso aperto ai dati della ricerca, che includono opere e banche dati protette. Il passo avanti che accrescerebbe il valore di questa opzione consisterebbe nella possibilità di tracciare una netta linea di confine tra i sistemi di dati e metadati ad accesso aperto per scopi di ricerca e i sistemi di dati e metadati chiusi che utilizzano strategicamente i metadati come fonte di informazioni per migliorare la visibilità e la reperibilità delle opere e quindi creare nuove opportunità di licenza<sup>74</sup>.

Il terzo studio, intitolato "*Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*"<sup>75</sup>, analizza il possibile impatto dei tre principali strumenti legislativi sui dati (l'*Open Data Directive*, la *Data Governance* e il *Data Act*) per il settore della ricerca, in particolare, per gli organismi che svolgono attività di ricerca e gli organismi di finanziamento della ricerca<sup>76</sup>.

La *Open Data Directive* regola il riutilizzo dei dati detenuti dagli enti pubblici negli Stati membri dell'Unione europea. A partire dal 2019 copre anche i dati della ricerca, che nella versione del 2003 erano esclusi. La Direttiva crea alcuni obblighi per le organizzazioni che svolgono attività di ricerca, definiti *research stakeholders*, in quanto fornitori di dati, e contiene diritti per gli utenti dei dati. Tra gli obblighi, è importante menzionarne alcuni: ad esempio, i dati devono essere resi disponibili così come sono o, ove possibile e opportuno, in formati (tecnicamente) aperti, e devono essere accessibili, reperibili e riutilizzabili, insieme ai loro metadati; devono essere previste disposizioni pratiche per facilitare la ricerca e la

---

<sup>72</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, cit., 16-17.

<sup>73</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *ibidem*, 69.

<sup>74</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *ibidem*, 69.

<sup>75</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>76</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*, cit., 4.

conservazione dei documenti disponibili per il riutilizzo; non devono essere imposte condizioni sul riutilizzo, a meno che tali condizioni non siano obiettive, proporzionate, non discriminatorie, giustificate da un obiettivo di interesse pubblico e non inutilmente restrittive; in caso di utilizzo di licenze, devono essere rese disponibili licenze standard (elaborabili elettronicamente)<sup>77</sup>.

Il *Data Governance Act* si compone di tre elementi principali. In primo luogo, ha l'obiettivo di estendere i principi della Open Data Directive a un insieme più ampio di dati del settore pubblico. In secondo luogo, regola i servizi di intermediazione dei dati imponendo requisiti, tra cui la registrazione. Infine, istituisce un sistema di registrazione per le organizzazioni che si impegnano nella condivisione dei dati per scopi di interesse pubblico (le cosiddette *data altruism organizations*<sup>78</sup>), compresa la ricerca scientifica in ambito accademico<sup>79</sup>. La particolarità e la conseguente innovazione di questo testo legislativo stanno nel fatto che, a differenza della precedente Open Data Directive, questo non distingue tra dati della ricerca e dati non della ricerca, bensì detta un regime unico per entrambe le categorie.

Il terzo documento normativo oggetto di questo studio è la proposta di legge del *Data Act*. Tale proposta si allontana dagli altri due testi poiché affronta questioni diverse: all'interno dello studio viene proprio definito come "cloud-oriented" e viene sottolineato che si avvicini molto di più al settore privato, a differenza degli altri due testi, che attengono al settore pubblico (e in parte al settore privato per quanto riguarda il Data Governance Act). Le tematiche trattate sono molteplici: obblighi di accesso imposti a imprese principalmente per esigenze eccezionali (di interesse pubblico); accesso a determinati dati dell'Internet of Things (IoT) per gli utenti di prodotti connessi (compreso un chiarimento sullo status di proprietà intellettuale dei dati IoT); licenze FRAND (Fair, Reasonable and Non-Discriminatory terms) per l'accesso ai dati, con tutele specifiche per le piccole e medie imprese; cambio di fornitore di servizi cloud e relativa portabilità dei dati; interoperabilità negli spazi di comunicazione<sup>80</sup>.

Questo "complex piece of legislation"<sup>81</sup> si colloca sullo sfondo della politica europea per la scienza aperta, in cui lo sviluppo di uno *European Open Science Cloud* (EOSC) è un'impresa importante: anche per questo motivo, si sottolinea come l'Act sia decisamente "cloud-oriented". Tra le raccomandazioni proposte, si tengono in considerazione le ambiguità nell'ambito di applicazione ai dati di ricerca, l'interpretazione delle disposizioni e la coerenza tra gli strumenti dal punto di vista della politica di ricerca sulla scienza aperta.

Infatti, gli strumenti creano un quadro giuridico complesso che influenzerà lo sviluppo dell'EOSC in vari modi<sup>82</sup>. L'impatto è difficile da valutare in questa fase: i tre strumenti

---

<sup>77</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *ibidem*, 14.

<sup>78</sup> Le *data altruism organizations* vengono definite dall'art. 2(10) del Data Governance Act come "voluntary sharing of data based on consent by data subjects to process personal data pertaining to them, or permissions of other data holders to allow use of their non personal data without seeking or receiving a reward that goes beyond a compensation related to the costs they incur making their data available, for purposes of general interest, (...), such as healthcare, combating climate change, improving mobility, facilitating the establishment of official statistics, improving public services, public policy making or scientific research purposes in the general interest".

<sup>79</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*, cit., 26.

<sup>80</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *Study on the Open Data Directive, Data Governance and Data Act and their possible impact on research*, cit., 32.

<sup>81</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Eechoud, M., *ibidem*, 32.

<sup>82</sup> A dicembre 2022 l'EOSC Steering Board expert group ha pubblicato cinque nuovi studi in materia di Open Science: 1. *Opinion paper on monitoring open science*; 2. *Opinion paper on EOSC FAIR data literacy*; 3. *Opinion paper on*

giuridici analizzati sono strumenti generici, non adattati alle specificità della ricerca scientifica finanziata con fondi pubblici che si svolge in un ambiente ibrido globale, che coinvolge una complessa rete di organizzazioni pubbliche che svolgono attività di ricerca e fornitori privati di ogni genere di servizi.

Infine, il quarto studio è lo “*Study on the Digital Services Act and Digital Markets Act and their possible impact on research*”<sup>83</sup>, che fornisce un’analisi del possibile impatto della proposta di legge del Digital Services Act e della proposta di legge del Digital Markets Act sulla ricerca. Inoltre, fornisce raccomandazioni su come rendere gli strumenti legislativi e la loro attuazione più adatti ai ricercatori. In realtà, ad oggi il Digital Services Act è stato emanato, ma lo studio dell’Unione europea riporta lo stato dei fatti fino a febbraio 2022.

Lo studio dimostra che il Digital Services Act può avere un impatto sugli istituti di ricerca, sugli archivi e sui ricercatori. La proposta di DSA è stata redatta tenendo conto dei servizi economici; quindi, le organizzazioni che forniscono servizi che non possono essere considerati servizi economici dovrebbero essere escluse dall’ambito della Digital Services Act.

Gli obblighi imposti ai fornitori di servizi nella proposta di Digital Services Act non si adattano bene alle operazioni dei ricercatori e dei soggetti interessati alla ricerca, che potrebbero essere obbligati a seguire i principi in materia di conservazione dei documenti ricevuti e di accesso ai dati pubblici in base ai principi costituzionali, nonché in base all’Open Data Directive e al Data Governance Act<sup>84</sup>.

Le università e gli organismi di ricerca si trovano di fronte a una grande incertezza giuridica quando vengono considerate fornitori di servizi ai sensi del Digital Services Act. Sarebbe opportuno prevedere una regolamentazione separata per gli organismi di ricerca, che sono soggetti non propriamente attinenti a quest’ambito, per i quali dovrebbe essere limitato il campo di applicazione del Digital Services Act. Un modo potrebbe essere quello di enfatizzare la nozione di attività economica e di esporla più chiaramente come requisito per l’applicazione del Digital Services Act, che potrebbe quindi esentare le università e gli enti di ricerca.

Un’esenzione del genere dovrebbe essere prevista nel Digital Services Act, così come nell’Open Data Directive e nel Data Governance Act: in questo modo, gli enti pubblici, comprese le università e gli archivi di ricerca, dovrebbero essere generalmente esentati dal Digital Services Act, in quanto non rientranti nelle categorie previste per i fornitori di servizi ai sensi del DSA, e regolamentati dall’Open Data Directive e dal Data Governance Act, che a loro volta dovrebbero includere un’esenzione generale dalla responsabilità per i contenuti illegali di cui beneficiano gli enti pubblici, comprese le università e gli archivi di ricerca, quando riutilizzano i propri dati o quando terzi riutilizzano i loro dati.

Nello stesso senso si è espressa la LERU<sup>85</sup> (*League of European Research Universities*), che nel suo Data Statement, si è espressa contrariamente all’inclusione di enti di ricerca e università all’interno degli enti soggetti agli oneri, ai controlli, ai costi e ai carichi

---

*EOSC and commercial partners*; 4. *Opinion paper on FAIR data sovereignty in EOSC*; 5. *EOSC, the transverse European data space for science, research and innovation: statement*.

<sup>83</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Lundqvist, B., *Study on the Digital Services Act and Digital Markets Act and their possible impact on research*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>84</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Lundqvist, B., *Study on the Digital Services Act and Digital Markets Act and their possible impact on research*, cit., 23.

<sup>85</sup> Cfr. [https://www.leru.org/files/LERU-Data-Statement\\_12.2021.pdf](https://www.leru.org/files/LERU-Data-Statement_12.2021.pdf)



amministrativi previsti dal Digital Services Act. Infatti, la maggior preoccupazione di cui si fa portatrice la LERU è che le università nell'Unione europea siano considerate alla stregua dei fornitori di servizi all'interno del mercato: i loro interessi pubblici dovrebbero essere nettamente differenziati dagli interessi privati delle aziende, specie quando si tratta di redigere un documento programmatico quale il DSA. In un appello congiunto con altre associazioni di università, biblioteche e archivi di ricerca, la LERU ha chiesto l'esclusione dagli obblighi del Digital Service Act degli archivi digitali e delle biblioteche senza scopo di lucro.

In conclusione, gli studi dell'Unione europea rappresentano un importante punto di arrivo per la ricerca scientifica e per l'Open Access, i quali vengono resi protagonisti di documenti programmatici, che hanno lo scopo di dettare principi comuni da adottare nelle varie legislazioni.

Sarebbe auspicabile raggiungere un'armonizzazione a livello comunitario delle legislazioni sul diritto d'autore, in modo da fugare ogni dubbio su concrete applicazioni di disposizioni normative e soprattutto in modo da garantire un adeguato livello di tutela a tutti i ricercatori, in primis, che operano nel panorama europeo.

### **1.3 Il panorama italiano**

Dall'ambito europeo occorre adesso spostare l'attenzione sul panorama italiano, che è stato a lungo carente di una normazione in materia di scienza aperta. La scienza aperta, infatti, protagonista di molteplici documenti normativi a livello europeo, in Italia ha ricevuto attenzione tardivamente.

Il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, su proposta del Ministero dell'Università e della Ricerca, ha approvato il Programma Nazionale della Ricerca 2021-2027 con delibera n. 74 del 2020.

Il Programma prevedeva la successiva emanazione di altri due documenti: il Piano Nazionale per le Infrastrutture di Ricerca (IR) e il Piano Nazionale per la Scienza Aperta. Il primo dei due è stato pubblicato in data 20 ottobre 2021, mentre il secondo ha avuto un'attuazione tardiva.

#### **1.3.1 Il Piano Nazionale per la Scienza Aperta**

In data 15 giugno 2022 il Ministero dell'Università e della Ricerca ha pubblicato il Piano nazionale della Scienza Aperta (PNISA)<sup>86</sup>, in attuazione al Decreto Ministeriale n. 268 del 28 febbraio 2022. Questo documento programmatico si colloca all'interno del Programma nazionale per la ricerca 2021 – 2027 con l'obiettivo di dare piena attuazione alla scienza aperta in Italia.

In apertura del Piano, vengono fornite le definizioni di “scienza aperta” e di “accesso aperto”, a cui segue un'analisi del contesto attuale, sottolineando quali dovrebbero essere gli strumenti per l'attuazione della scienza aperta e l'impatto che quest'ultima avrebbe nel contesto italiano.

Dopo questa iniziale introduzione, vengono chiaramente enunciati gli obiettivi del piano e vengono individuati cinque assi di intervento: le pubblicazioni scientifiche, i dati della ricerca, la valutazione di quest'ultima, la partecipazione e l'apertura dei dati della ricerca su

---

<sup>86</sup> G. ROSSI, R. CASO, D. CASTELLI, E. GIGLIA, *Piano Nazionale per la Scienza Aperta*, in Programma nazionale per la ricerca PNR 2021 – 2027, 2022, 1, 1.

SARS-COV-2 e Covid-19. A ciò segue un glossario in cui sono enunciate le definizioni più importanti per dar vita ad un vero e proprio “dizionario della scienza aperta” e un elenco di tutti i documenti di riferimento e dei riferimenti normativi.

Si riporta di seguito una tabella esplicativa (Figura 4), presente nel Piano, in cui sono elencati struttura ed obiettivi:

PIANO NAZIONALE PER LA SCIENZA APERTA (2021 – 2027)	
Assi di intervento	Piano di intervento
1. Pubblicazioni scientifiche	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Accesso aperto alle pubblicazioni</li> <li>• Forme non commerciali di pubblicazione</li> <li>• Quadro normativo in materia di diritto d'autore</li> <li>• Sistema di monitoraggio</li> <li>• Risorse formative aperte</li> </ul>
2. Dati della ricerca	<ul style="list-style-type: none"> <li>• FAIRification nel sistema ricerca</li> <li>• Integrazione in EOSC</li> <li>• Produzione collaborativa di dati</li> <li>• Formazione delle figure tecniche</li> </ul>
3. Valutazione della ricerca	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Processi e criteri di valutazione</li> <li>• Collaborazione tra istituzioni e tra ricercatori</li> <li>• Pubblicare in accesso aperto</li> <li>• Revisione paritaria aperta</li> <li>• Infrastruttura nazionale</li> </ul>
4. Scienza aperta, comunità scientifica e partecipazione europea	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Percorso organico verso la scienza aperta</li> <li>• Attività di coordinamento a livello europeo</li> </ul>
5. Apertura dei dati della ricerca su SARS-COV-2 e Covid-19	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Portale nazionale per dati FAIR e test su COVID19</li> <li>• Modelli di dati aperti sulla salute pubblica</li> </ul>

Tab. 1 - Struttura e obiettivi del piano

Figura 4: Struttura e obiettivi del Piano. FONTE: G. Rossi, R. Caso, D. Castelli, E. Giglia, Piano Nazionale per la Scienza Aperta, in Programma nazionale per la ricerca PNR 2021 – 2027, 2022, 1, 4.

### 1.3.2 Il primo asse di intervento: le pubblicazioni scientifiche

Ai fini di questa prima analisi, è utile analizzare il primo asse di intervento del piano: le pubblicazioni scientifiche. Molteplici sono gli obiettivi a cui si aspira in questo ambito.

Il baluardo di riferimento è l'art. 1 della Raccomandazione 790 della Commissione UE del 25 aprile 2018 sull'accesso e la conservazione della informazione scientifica<sup>87</sup>. In attuazione di quest'ultimo, nel panorama italiano si mira a “fornire accesso aperto immediato alle pubblicazioni scientifiche finanziate con fondi pubblici, incentivare il ricorso a forme non commerciali di pubblicazione in accesso aperto, dotare l'Italia di un quadro normativo organico in materia di diritto d'autore che renda possibile l'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche, dotare l'Italia di un sistema di monitoraggio sull'attuazione del principio dell'accesso aperto alle pubblicazioni scientifiche, razionalizzare e rendere trasparenti i contratti di abbonamento alle riviste scientifiche delle istituzioni accademiche e di ricerca”<sup>88</sup>.

<sup>87</sup> Art. 1, Raccomandazione 790/2018: “1. Gli Stati membri dovrebbero stabilire e attuare politiche chiare (come descritto dettagliatamente nei piani d'azione nazionali) per la diffusione delle pubblicazioni scientifiche prodotte nell'ambito di attività di ricerca finanziate con fondi pubblici e l'accesso aperto alle stesse”.

<sup>88</sup> ROSSI, CASO, CASTELLI, GIGLIA, Piano Nazionale per la Scienza Aperta, cit., 5.

Infine, in attuazione dell'Open Education Resources, si ha l'obiettivo di *“promuovere e incentivare la creazione di Risorse formative aperte”*.

La situazione attuale vede campeggiare nel mercato della comunicazione scientifica pratiche oligopolistiche che ostacolano inevitabilmente la scienza aperta. Il rapporto tra autori e editori è caratterizzato da una forte asimmetria. Quest'ultima viene ulteriormente acuita nei casi di cessione gratuita dei diritti patrimoniali d'autore, poiché l'autore perde la totalità dei suoi diritti, che viene ceduta interamente all'editore. L'editore assume una posizione di strapotere contrattuale, acquisendo il controllo totale e duraturo sulle pubblicazioni.

A livello europeo viene sottolineata la necessità di definire contratti trasformativi con gli editori commerciali. Come definiti nel glossario del Piano, i contratti trasformativi sono *“contratti in cui è previsto che la cifra pagata agli editori passi a coprire le spese di pubblicazione invece di quelle di lettura, rendendo tutta la letteratura scientifica immediatamente aperta”*<sup>89</sup>. In quest'ottica, la cifra che viene pagata agli editori contribuirebbe a garantire che la lettura non venga tassata. Tuttavia, è necessario che sia assicurata la trasparenza dei costi e dei prezzi e il rispetto e il mantenimento dei diritti dell'autore<sup>90</sup>.

All'interno del Piano sono enunciate le varie raccomandazioni che contribuirebbero ad una totale apertura della scienza e in particolare nell'ambito delle pubblicazioni scientifiche. Alle lettere *a)* e *g)* viene sottolineato quanto detto in precedenza. La lettera *a)* afferma che sia necessario *“inserire in tutti i bandi finanziati con fondi pubblici la richiesta di accesso aperto agli articoli e alle monografie prodotte prevederne i costi e i puntuali meccanismi di verifica”*, ponendo l'attenzione sulla trasparenza dei costi. La lettera *g)* ritorna sul punto, affermando che sia fondamentale *“monitorare i costi delle pubblicazioni in accesso aperto, con particolare riferimento alle Article Processing Charges (APC) e integrare i dati con quelli del progetto Open APC9, anche al fine di sostenibilità dell'intero sistema di comunicazione scientifica aperta”*<sup>91</sup>.

Inoltre, la lettera *d)* raccomanda di *“adottare politiche di accesso aperto che favoriscano il deposito Green e che prevedano i diritti al riuso oltre all'accesso gratuito”*<sup>92</sup>. Il Piano, quindi, esprime un tendenziale *favor* per la Green Road, la quale - si ricordi - non richiede costi aggiuntivi, è immediatamente praticabile dall'autore stesso tramite deposito o autoarchiviazione e consente di avere maggiore visibilità e riconoscimento. Oltre all'accesso gratuito, viene chiaramente affermata la necessità di prevedere diritti di riuso, il che rappresenta un importante elemento all'interno di un documento programmatico che pone le basi per la piena attuazione della scienza aperta.

#### **1.4 Il problema giuridico dei contratti trasformativi**

I contratti trasformativi, la cui dettagliata analisi giuridica dal punto di vista strutturale e contrattuale è rimandata al terzo capitolo del presente lavoro, rappresentano, quindi, un modello contrattuale transitorio nel cammino verso un Open Access pieno. In linea di principio, infatti, l'implementazione dell'Open Access dovrebbe essere molto semplice, poiché i ricercatori mantengono i loro diritti d'autore e sono incentivati a pubblicare in Open Access. Tuttavia, si pone un innegabile problema dal punto di vista giuridico: la situazione è molto più intricata in virtù dell'attuale modello di business degli editori scientifici. Questi

---

<sup>89</sup> ROSSI, CASO, CASTELLI, GIGLIA, *ibidem*, 16.

<sup>90</sup> ROSSI, CASO, CASTELLI, GIGLIA, *ibidem*, 6-7.

<sup>91</sup> ROSSI, CASO, CASTELLI, GIGLIA, *ibidem*, 7.

<sup>92</sup> ROSSI, CASO, CASTELLI, GIGLIA, *ibidem*, 7.

ultimi ed in particolare quelli che operano su base commerciale richiedono la cessione o la concessione di una licenza esclusiva sul diritto d'autore degli articoli scientifici che pubblicano<sup>93</sup>.

Ciò avviene anche per i contratti trasformativi.

Sebbene siano chiari gli auspicabili benefici ai quali possano portare, questi ultimi, per la loro struttura, vanno ad incidere sui diritti dell'autore e sulle sue libertà. Infatti, molte sono le Raccomandazioni, anche a livello europeo, per garantire la tutela dell'autore all'interno di queste forme contrattuali. È necessario constatare che l'autore sia inevitabilmente inciso dal rapporto contrattuale con l'editore poiché la sua libertà scientifica, all'interno di questa tipologia di contratti, viene grandemente limitata.

#### 1.4.1 La limitazione della libertà scientifica

Nel rapporto contrattuale tra autore e editore, si realizza una cessione di diritti da parte dell'autore nei confronti dell'editore, che può assumere varie forme. In virtù dell'accordo stipulato col singolo editore, la situazione può variare e conseguentemente possono variare i diritti ai quali l'autore rinuncia e i diritti che l'autore mantiene.

Nell'ambito dei contratti trasformativi, però, in ragione della struttura contrattuale, tendenzialmente si realizza un'erosione dei diritti dell'autore e una limitazione della libertà di pubblicazione di quest'ultimo, quindi della sua libertà scientifica. Tale affermazione si spiega in ragione del fatto che l'autore è parte debole del contratto<sup>94</sup>.

Infatti, il diritto d'autore accademico rappresenta un tassello fondamentale della libertà di espressione del pensiero e della libertà accademica, le quali sono tutelate dalla nostra Costituzione agli articoli 21 e 33<sup>95</sup>. In ragione di tale situazione, la legge sul diritto d'autore prevede una serie di disposizioni di protezione dell'autore nei confronti dell'editore, che agiscono sia sul piano dei diritti morali, di cui si parlerà in seguito con riferimento al diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access, sia sul piano contrattuale (art. 107 ss, l. 22 aprile 1941, n. 633). L'autore è in una condizione di disparità di potere contrattuale; specialmente all'inizio del rapporto contrattuale è soggetto al prepotere contrattuale dell'editore. Infatti, è l'editore a stabilire se l'autore riceverà un compenso su una percentuale del prezzo di copertina (*royalties*) o altro.

Tradizionalmente, l'autore e nel nostro caso il ricercatore cede i suoi diritti d'autore all'editore, il quale detiene il pieno controllo del diritto di riproduzione dell'opera scientifica (art. 13, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>96</sup>) e del diritto di distribuzione dell'opera scientifica (art. 17, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>97</sup>). Tramite contratti quale il *copyright transfer agreement*, il *publishing contract*, il *consent to publish*, si realizza una cessione piena ed esclusiva di tutti i diritti economici.

---

<sup>93</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senfleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>94</sup> CASO, *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, cit., 43.

<sup>95</sup> R. CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, Ledizioni, 2021, 312.

<sup>96</sup> Art. 13, l. 22 aprile 1941, n. 633 "Il diritto esclusivo di riprodurre ha per oggetto la moltiplicazione in copie diretta o indiretta, temporanea o permanente, in tutto o in parte dell'opera, in qualunque modo o forma, come la copiatura a mano, la stampa, la litografia, l'incisione, la fotografia, la fonografia, la cinematografia ed ogni altro procedimento di riproduzione".

<sup>97</sup> Art. 17, l. 22 aprile 1941, n. 633 "Il diritto esclusivo di distribuzione ha per oggetto la messa in commercio o in circolazione, o comunque a disposizione, del pubblico, con qualsiasi mezzo ed a qualsiasi titolo, dell'originale dell'opera o degli esemplari di essa e comprende, altresì, il diritto esclusivo di introdurre nel territorio degli Stati della Comunità europea, a fini di distribuzione, le riproduzioni fatte negli stati extracomunitari".

I diritti economici vengono trasferiti dallo scienziato all'editore, solitamente senza chiedere un compenso.

In questo modo, il Principio 1 di Plan S, che consiglia agli autori di mantenere i diritti patrimoniali sulla pubblicazione, indicandone come presupposto la massima libertà contrattuale, viene sconfessato. Nella Guida all'Implementazione di Plan S si afferma quanto segue: *"The author or the author's institution shall retain their copyright"*<sup>98</sup>. Sebbene persino a livello europeo venga caldamente consigliato all'autore o all'istituzione di mantenere il diritto d'autore, nella prassi, questa previsione non trova agevole realizzazione.

Oltre all'editore, anche l'istituzione, ossia il datore di lavoro del ricercatore, come definito nello *"Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access – Exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right"*, può in teoria rivendicare il diritto d'autore sulla produzione scientifica dei suoi ricercatori. Questo contribuirebbe a diminuire, se non a privare del tutto, il ricercatore della sua libertà accademica.

Oggetto del contratto di cessione è l'opera intesa quale bene immateriale. Alla base di ciò, sta l'interesse dell'autore ad ottenere la massima circolazione della sua opera per giungere ad una sempre maggiore diffusione della conoscenza. È chiaro come questo venga impedito dalla cessione, che diventa una vera e propria restrizione della circolazione e comprime la libertà scientifica e didattica.

#### **1.4.2 I diritti dell'autore nei contratti trasformativi**

All'interno dei contratti trasformativi, l'autore mantiene sempre i diritti morali, quindi il diritto di paternità e il diritto di integrità, che sono intrasmissibili. Per quanto riguarda i diritti di utilizzazione economica, la situazione diventa più complessa poiché a seguito della cessione, parziale o totale, gratuita o dietro compenso, prevista all'interno del contratto, l'autore potrebbe essere spogliato anche di quella categoria di diritti. Si tratta dei diritti di distribuzione, comunicazione, riproduzione, traduzione e tutti i diritti di riuso.

Inoltre, i diritti di sfruttamento economico potrebbero essere attribuiti all'Ateneo che finanzia la ricerca. In tal caso, l'autore resterebbe titolare unicamente dei diritti morali. In capo all'istituzione di appartenenza è previsto un potere contrattuale di gran lunga maggiore, il quale si pone in netto contrasto con la libertà scientifica dell'autore. In capo alla stessa istituzione, infatti, è prevista una titolarità primaria, la quale è assolutamente contrastante con la libertà accademica del ricercatore, oppure una titolarità secondaria, che si realizza tramite meccanismi di licenza o cessione dei diritti patrimoniali d'autore. Ciò si scontra chiaramente con il Principio 1 di Plan S precedentemente menzionato.

In aggiunta a ciò, bisogna considerare i diritti che l'autore perde nel momento in cui firma un contratto trasformativo con un editore. Egli, infatti, perde i diritti di riuso, i diritti di riproduzione dell'opera a scopo didattico e i diritti di consultazione all'interno di un archivio online. Inoltre, l'editore può riservarsi un diritto di prelazione esclusiva, della durata di dieci anni, sulle opere successive dell'autore, che gli impediscano di pubblicare con un altro editore.

Di conseguenza, come affermato anche nello *"Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access – Exceptions and limitations, rights*

---

<sup>98</sup> COALITION S, *Guidance on the Implementation of Plan S* (cfr. <https://www.coalition-s.org/guidance-on-the-implementation-of-plan-s/>).

*retention strategies and the secondary publication right*” della Commissione Europea dell’agosto 2022, il risultato è l’appropriazione dei diritti d’autore sulle pubblicazioni scientifiche da parte di soggetti privati: è chiaro come questa conseguenza crei non pochi problemi, soprattutto quando si tratta di ricerca finanziata con fondi pubblici.

Tuttavia, in questa situazione altamente svantaggiosa per l’editore, quest’ultimo ha la possibilità di optare per schemi contrattuali alternativi, che gli diano maggior potere di scelta in ordine ai diritti che vuole mantenere: si tratta delle Licenze Creative Commons, modulabili per quanto concerne i diritti.

Qualora, invece, non volesse optare per uno strumento contrattuale differente, potrebbe tentare di concordare con l’editore l’aggiunta delle cd. Addenda ai contratti editoriali, nelle quali l’autore si riserva espressamente alcuni diritti, che altrimenti perderebbe, come i diritti al riuso per fini didattici oppure l’autoarchiviazione nel repository istituzionale. Un esempio di *Open Access clause* prevista in un Addendum potrebbe essere la seguente: *The author(s) retain(s) the right to: a) deposit a machine-readable electronic copy of the published version or the final manuscript (after peer-review) in an institutional, centralised and/or subject-based repository; b) provide open access (i.e. free-of-charge access to the electronic copy to anyone) through this repository: (i) immediately, if the publication itself is published ‘open access’ (i.e. if an electronic version is also available free of charge to the reader via the publisher) or (ii) within [6][12] months after publication*<sup>99</sup>. In questo caso, l’autore mantiene il diritto di depositare l’opera in un repository, rendendola disponibile al pubblico immediatamente o dopo un periodo di embargo di sei o dodici mesi. Questo è il diritto di messa a disposizione del pubblico, del quale si dirà in seguito.

Tenendo conto della situazione di strapotere contrattuale alla quale l’autore è sottoposto, è necessaria una modifica della legge sul diritto d’autore, altrimenti qualsiasi tipo di pubblicazione in accesso aperto si qualificherebbe come una pratica altamente svantaggiosa per il ricercatore e soprattutto altamente discriminatoria. Privare un ricercatore della sua libertà scientifica o limitarla grandemente non è accettabile, così come è inaccettabile l’erosione dei suoi diritti, che si realizza in questo caso.

### **1.4.3 Il diritto umano alla scienza aperta e il diritto alla ricerca**

La questione della tutela dell’autore dal potere contrattuale dell’editore assume una valenza ancora maggiore se si colloca nell’ambito dell’attuale dibattito in merito all’esistenza di un diritto alla ricerca o di un più generale diritto umano alla scienza aperta.

Si è a lungo discusso sull’esistenza di un diritto umano alla scienza aperta. È indubbio che il diritto umano alla scienza esista, così come ribadito e consacrato in numerosi documenti normativi. Basti pensare all’art. 27 della Dichiarazione Universale dei diritti umani, il quale afferma che *“Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore”*. L’articolo in questione menziona espressamente il progresso scientifico e sancisce il diritto alla protezione degli interessi che derivano dalla propria produzione scientifica. Al primo comma garantisce il pubblico dominio e il diritto di accedere liberamente alle opere dell’ingegno. Viene così sancita la libertà d’uso delle opere

---

<sup>99</sup> EUROPEAN COMMISSION, *Open Access Publishing Agreement*, in H2020 OA Guide Model for Publishing, 2017, 1, 2.

dell'ingegno. Al secondo comma, garantisce interessi che possono esprimersi in diritti di esclusiva. Viene così espressa la tutela delle opere dell'ingegno.

È, inoltre, importante ricordare anche l'art. 15 del Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, il quale, nel suo primo comma sostiene che *“Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo: a) a partecipare alla vita culturale; b) a godere dei benefici del progresso scientifico e delle sue applicazioni; c) a godere della tutela degli interessi morali e materiali scaturenti da qualunque produzione scientifica, letteraria o artistica di cui egli sia l'autore”*. Nei successivi commi del presente articolo, si procede nella previsione di tale libertà, incoraggiando la diffusione della scienza e della cultura e definendo la ricerca scientifica quale libertà indispensabile<sup>100</sup>.

Tutto ciò non pone alcuna problematica sull'esistenza del diritto umano alla scienza. Ma si può dire altrettanto del diritto umano alla scienza aperta? Ricordando nuovamente la celebre frase di Mick Watson, secondo cui *“se l'open science è un modo di fare scienza in maniera trasparente, rendendo i risultati disponibili per chiunque, non è questa semplicemente scienza?”*<sup>101</sup>, dovrebbe essere agevole fornire una risposta affermativa a tale quesito. Tuttavia, la questione è più complicata di quanto sembri.

È possibile parlare di un vero e proprio *“right to science and culture”*<sup>102</sup>, il quale, come sostenuto da molti, è costantemente e *sistematicamente*<sup>103</sup> in conflitto con i diritti di proprietà intellettuale, per tutto ciò che concerne l'accesso alla conoscenza. Sarebbe auspicabile un equilibrio tra diritti di proprietà intellettuale e diritto di accesso<sup>104</sup>. Infatti, a tal riguardo si può definire questa peculiare situazione come un equilibrio instabile tra pubblico dominio ed esclusiva, in rapporto all'art. 17, par. 2 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, il quale afferma che *“La proprietà intellettuale è protetta”*<sup>105</sup>. Tale espressione, piuttosto laconica, ha indotto gli interpreti ad interrogarsi sul significato di tale enunciato enigmatico.

Con riferimento all'art. 15 del Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, paradigmatico è il Commento generale del Comitato dei diritti economici, sociali e culturali del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite all'art. 15 (1) (b) del Patto internazionale<sup>106</sup>. In questo commento, datato 2020, si afferma chiaramente che l'Open Access e l'Open Science sono parti integranti del diritto alla scienza. Si afferma, inoltre, che la proprietà intellettuale incida negativamente sul diritto alla scienza e conseguentemente sul diritto alla scienza aperta. Nell'ottica di *“fornire un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e*

---

<sup>100</sup> Art. 15 Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali: *“2. Le misure che gli Stati parti del presente Patto dovranno prendere per conseguire la piena attuazione di questo diritto comprenderanno quelle necessarie per il mantenimento, lo sviluppo e la diffusione della scienza e della cultura. 3. Gli Stati parti del presente Patto si impegnano a rispettare la libertà indispensabile per la ricerca scientifica e l'attività creativa. 4. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono i benefici che risulteranno dall'incoraggiamento e dallo sviluppo dei contatti e dalla collaborazione internazionale nei campi scientifico e culturale”*.

<sup>101</sup> WATSON, *When will 'open science' become simply 'science'?*, cit., 1.

<sup>102</sup> L. B. SHAVER, *The Right to Science and Culture*, (March 6, 2009). Wisconsin Law Review 2010, no. 1, 121, 124.

<sup>103</sup> SHAVER, *The Right to Science and Culture*, cit., 124.

<sup>104</sup> R. CASO, F. BINDA, *Il diritto umano alla scienza aperta*, in Trento LawTech Research Papers, nr. 41, 2020, 1, 5.

<sup>105</sup> Si riporta qui per completezza il dettato normativo completo dell'art. 17 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea, rubricato *“Diritto di proprietà”*: *“1. Ogni persona ha il diritto di godere della proprietà dei beni che ha acquisito legalmente, di usarli, di disporne e di lasciarli in eredità. Nessuna persona può essere privata della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge e contro il pagamento in tempo utile di una giusta indennità per la perdita della stessa. L'uso dei beni può essere regolato dalla legge nei limiti imposti dall'interesse generale. 2. La proprietà intellettuale è protetta”*.

<sup>106</sup> General comment No. 25 (2020) on science and economic, social and cultural rights (arti- cle 15 (1) (b), (2), (3) and (4) of the International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights), 30 April 2020.

*opportunità di apprendimento per tutti*<sup>107</sup>, in ossequio all’Obiettivo 4 degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, Agenda 2030 delle Nazioni Unite, è fondamentale concepire la scienza aperta come prassi della democrazia, quindi pubblica e democratica<sup>108</sup>.

Nel solco di un diritto umano alla scienza aperta, si colloca l’attuale discussione intorno all’esistenza di un diritto alla ricerca. Quest’ultimo si regge sul medesimo sostrato normativo che giustifica l’esistenza di un diritto umano alla scienza aperta, potendo essere definito come una sua peculiare sfumatura. Per coglierne l’importanza, è opportuno citare un’espressione paradigmatica al riguardo: il diritto alla ricerca viene inteso come un *“guarantor for sustainability, innovation and justice in EU Copyright Law”*<sup>109</sup>. Il diritto alla ricerca rappresenta, quindi, una pietra miliare all’interno del diritto d’autore non solo nazionale, ma europeo, per garantire la sostenibilità, l’innovazione e la giustizia. È riconosciuto anche a livello costituzionale all’art. 9 Cost.<sup>110</sup>, come principio imprescindibile che la Repubblica promuove.

### 1.5 Il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto

Nel solco di una modifica della legge sul diritto d’autore, si colloca il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, quale ultimo baluardo e presidio della libertà accademica, inevitabilmente compressa dalle logiche contrattuali. Il diritto in questione è stato oggetto di normazione in molti paesi europei, per l’esattezza cinque: Germania, Paesi Bassi, Austria, Francia, Belgio. In questi paesi la legge sul diritto d’autore è stata modificata ed è stato espressamente sancito un diritto inalienabile e incomprimibile di ripubblicazione dell’articolo pubblicato sulle riviste. Si tratta di un nuovo diritto morale tramite il quale si vuole dare all’autore la possibilità di ripubblicare in Open Access, riconoscendo al pubblico un’altra serie di diritti. La particolarità sta nel fatto che qualsiasi tentativo da parte dell’editore di aggirare le prerogative dell’autore viene neutralizzato dalla legge<sup>111</sup>. È strumentale all’attuazione della circolazione dei testi scientifici, della pratica dell’Open Access, così da garantire un passaggio dall’editore privato all’editore accademico (in base a licenze Creative Commons). È chiaro come nella dimensione di Internet il diritto di ripubblicazione serva per praticare l’Open Access.

È opportuno interrogarsi sulla natura del diritto di ripubblicazione: l’utilizzo del termine “diritto” potrebbe far dedurre che la classificazione giuridica all’interno delle strutture esistenti della legge sul diritto d’autore sia semplice; in realtà non è così. Si tratta di un diritto personale, che è stato introdotto con l’intento di consentire all’autore di conservare alcuni diritti a vantaggio degli utenti terzi e dell’interesse generale. Due sono le interpretazioni maggiormente avvalorate: il *secondary publication right* (SPR) può essere classificato come un diritto morale oppure come un’eccezione o una limitazione ai diritti esclusivi del titolare del diritto d’autore<sup>112</sup>.

Le implicazioni sono differenti a seconda che lo si intenda come diritto morale, ossia come un moderno supplemento al diritto morale di prima pubblicazione (detto anche diritto

---

<sup>107</sup> ONU, Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, Agenda 2030.

<sup>108</sup> R. CASO, *Il diritto umano alla scienza aperta e l’etica dell’insegnamento*, in Ricerca, educazione e accesso al patrimonio culturale. Un confronto fra diritti fondamentali ed eccezioni al diritto d’autore, 06/05/2022.

<sup>109</sup> C. GEIGER, *The Fundamental Right to Research as Guarantor for Sustainability, Innovation and Justice in EU Copyright Law*, in Ricerca, educazione e accesso al patrimonio culturale. Un confronto fra diritti fondamentali ed eccezioni al diritto d’autore, 06/05/2022

<sup>110</sup> Art. 9 Cost: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica”*.

<sup>111</sup> R. CASO, *Diritto di ripubblicazione*, in Dizionario della scienza aperta, 2022.

<sup>112</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.



di divulgazione) previsto in altri Paesi europei, oppure come eccezione o limitazione al diritto d'autore, quindi soggetta al *three step test*.

Il diritto di messa a disposizione del pubblico appartiene all'autore dell'opera, piuttosto che all'editore; quindi, la sua natura personale depone a favore della sua classificazione come diritto morale. Sempre a favore di tale classificazione si pone la sua natura inalienabile e irrinunciabile. Il diritto di rendere pubblica l'opera è innegabilmente l'elemento centrale della tutela del diritto morale, che dovrebbe essere considerato l'altra faccia della medaglia quando si parla di diritto di pubblicazione<sup>113</sup>.

Tuttavia, da ciò derivano complicazioni: in primo luogo, i diritti morali non forniscono all'autore il potere di impegnarsi nell'uso di un'opera senza il permesso del titolare del diritto d'autore, sebbene permettano di limitare il modo in cui il titolare del diritto d'autore può utilizzare l'opera (ad esempio, nella maggior parte dei Paesi non può pubblicarla senza citare l'autore e non può sottoporla ad alcuna azione derogatoria). Inoltre, ad oggi, il legislatore europeo ha segnalato una chiara riluttanza ad armonizzare i diritti morali a livello dell'Unione europea: qualificare il diritto di ripubblicazione come diritto morale giocherebbe a sfavore di una sua adozione come diritto dell'Unione europea.

È stato poi sostenuto che il *secondary publication right* non dovrebbe essere considerato un'eccezione al diritto d'autore perché, invece di sottrarre all'autore il controllo dell'opera in determinate circostanze, amplia la gamma dei diritti dell'autore. La sfera dei diritti dell'autore diventa più ampia, mentre la sfera dei diritti dell'editore rimane inalterata, poiché conserva il diritto di mettere a disposizione del pubblico l'opera. Tuttavia, è difficile sostenere che un soggetto abbia il diritto esclusivo di mettere a disposizione un'opera, quando anche un altro soggetto ha lo stesso diritto, che, nel caso in questione, si declina come messa a disposizione del pubblico in accesso aperto; quindi, viene fornito un accesso indiscriminato e gratuito ad altri, a fronte dell'accesso a pagamento che viene fornito dall'editore<sup>114</sup>.

Questi dubbi portano parte della dottrina a propendere per la soluzione opposta: intendere il diritto di ripubblicazione come eccezione o limitazione al diritto d'autore. La ragione risiede nel fatto che, nonostante l'utilizzo del termine "diritto", viene limitata la posizione giuridica dell'autore, eliminando il diritto dell'autore di sfruttare l'opera attraverso una licenza esclusiva illimitata con un editore. Questa concezione non vede di buon occhio il diritto di ripubblicazione, perché lo considera come servile ai soli interessi del pubblico di acquisire un accesso illimitato all'informazione scientifica. In quest'ottica, il diritto di ripubblicazione, oltre a danneggiare gli editori, rappresenterebbe una minaccia anche per gli autori stessi<sup>115</sup>. Tuttavia, questa interpretazione vede in maniera fin troppo restrittiva e in un'ottica antagonista un diritto che, al contrario, dà ampia possibilità di scelta all'autore, che può decidere liberamente di restituire l'opera al pubblico. Volendo rimanere sempre nell'ambito della classificazione dell'SPR come eccezione, sembrerebbe più opportuno concepire il *secondary publication right* come un'eccezione ai diritti dell'editore che consente tutti gli usi di opere finanziate con fondi pubblici alla sola condizione che l'opera sia stata resa disponibile dall'autore in Open Access.

---

<sup>113</sup> DORE, CASO, *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, cit., 25.

<sup>114</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>115</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

Sulla scia di una potenziale qualificazione dell'SPR come eccezione o limitazione al diritto d'autore, la necessità di rispettare il *three step test* deve essere presa in seria considerazione. L'articolo 5, comma 5 della Information Society Directive afferma: "*Le eccezioni e limitazioni di cui ai paragrafi 1, 2, 3 e 4 sono applicate esclusivamente in determinati casi speciali che non siano in contrasto con lo sfruttamento normale dell'opera o degli altri materiali e non arrechino ingiustificato pregiudizio agli interessi legittimi del titolare*". Di conseguenza, è permesso che vi siano eccezioni o limitazioni al diritto d'autore solo: (i) in determinati casi speciali; (ii) che non siano in contrasto con lo sfruttamento normale dell'opera o degli altri materiali; (iii) che non arrechino ingiustificato pregiudizio agli interessi legittimi del titolare".

Per verificare la sussistenza di uno dei "casi speciali" enunciati dall'articolo, è possibile utilizzare una valutazione qualitativa. In questa prospettiva normativa, l'esistenza di un "caso speciale" dipende dalla base giustificativa dell'eccezione o della limitazione in questione: lo scopo perseguito diventa centrale. Se l'eccezione o la limitazione sostiene i diritti fondamentali degli utenti o un importante interesse pubblico, esisterà un caso speciale.

Per assicurarsi che non viga un contrasto tra l'eccezione o limitazione e il normale sfruttamento dell'opera, è importante partire dall'interpretazione data dal WTO Panel Report<sup>116</sup> secondo cui c'è conflitto quando si crea una situazione di concorrenza dal punto di vista economico verso il modo in cui il titolare del diritto normalmente estrae valore economico dai suoi diritti d'autore e quindi risulta privato di guadagni commerciali importanti e tangibili. Considerato che dopo il periodo di embargo tutte le pubblicazioni manterranno un certo valore economico, si può affermare che il "normale sfruttamento" dell'opera venga comunque compromesso da parte del diritto di ripubblicazione.

Infine, per soddisfare il terzo requisito e appurare che non vi sia alcun pregiudizio all'interesse del titolare, bisognerà basarsi sul principio di proporzionalità. Sarà necessario riconoscere all'autore il pagamento di un'equa remunerazione<sup>117</sup>.

Tuttavia, come si può notare, il three step test è troppo vago per fornire linee guida chiare.

Il diritto di ripubblicazione potrebbe potenzialmente svolgere entrambi i ruoli: potrebbe essere classificato come un diritto morale che opera come eccezione o limitazione al diritto d'autore. La classificazione come diritto morale incarnerebbe la massima libertà dell'autore scientifico, ossia la libertà di decidere quando e dove pubblicare e soprattutto la scelta lodevole di restituire al pubblico l'opera che il pubblico stesso ha finanziato<sup>118</sup>.

### 1.5.1 La normazione a livello europeo

In Germania, questo risultato è stato raggiunto il 1° ottobre 2013, quando è stata emendata la Sezione 38 del German Copyright Act (Urheberrechtsgesetz—UrhG). Il Copyright Act tedesco statuiva la perdita del diritto di ripubblicazione dell'opera scientifica

---

<sup>116</sup> "Enter into economic competition with the ways that right holders normally extract economic value from that right to the work (i.e., the copyright) and thereby deprive them of significant or tangible commercial gains." (Cfr. Dispute DS160, WTO Dispute Panel Report on Section 110(5) of the U.S. Copyright Act, WT/DS160/R §7.1, 15 June 2000, available at: [https://www.wto.org/english/tratop\\_e/dispu\\_e/cases\\_e/ds160\\_e.htm](https://www.wto.org/english/tratop_e/dispu_e/cases_e/ds160_e.htm))

<sup>117</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>118</sup> DORE, CASO, *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, cit., 29.

conseguentemente all'assegnazione dei propri diritti all'editore<sup>119</sup>. Questo limite, ma anche vero e proprio ostacolo allo sviluppo dell'Open Access, è venuto meno nell'autunno del 2013 quando si è stabilito, tramite la nuova Section 38, che l'autore dell'opera scientifica che sia pubblicata in una *periodical collection* e creata per i fini della ricerca che fosse “*at least 50% publicly funded*”<sup>120</sup>, quindi di cui gran parte fosse finanziata con fondi pubblici, potesse rendere l'opera disponibile pubblicamente per scopi non commerciali in un periodo di dodici mesi a seguito della pubblicazione. Questa norma è imperativa e non sono ammesse clausole derogatorie. In tal caso, queste ultime sarebbero invalide. Il diritto alla ripubblicazione, quindi, continua a sussistere in capo all'autore nonostante egli abbia deciso di attribuire tutti i suoi diritti esclusivi (moral e patrimoniali) ad un editore. Questa previsione segna un netto passo avanti rispetto alla previgente disciplina.

Nei Paesi Bassi questo obiettivo è stato raggiunto il 1° luglio 2015 con l'entrata in vigore del nuovo Dutch Copyright Act, con il nuovo articolo 25 fa<sup>121</sup>. La particolarità, tra le tante, dell'articolo è che parla di rendere pubblico “*with no consideration*”, vale a dire senza applicare alcun costo ulteriore, quindi in accesso aperto<sup>122</sup>. In aggiunta, viene specificato che, trattandosi di diritto di ripubblicazione, il riferimento alla fonte della pubblicazione originaria deve sempre essere presente<sup>123</sup>.

Nello stesso anno, anche l'Austria ha adottato il suo diritto di ripubblicazione, caratterizzandolo come un diritto di sfruttamento secondario degli autori di contributi scientifici ai sensi della Section 37a della legge sul diritto d'autore austriaca<sup>124</sup>. Replica la disposizione tedesca, aggiungendo un particolare: l'autore di una pubblicazione scientifica realizza l'opera in qualità di membro del personale di un'istituzione di ricerca. La disposizione chiarisce che qualsiasi accordo contrario a danno dell'autore è nullo<sup>125</sup>.

A seguire, l'8 ottobre del 2016, in Francia si è avuta l'emanazione della legge “*Republique Numerique*” che ha introdotto a favore dei ricercatori un *droit au dépôt de leurs*

---

<sup>119</sup> V. MOSCON, *Academic Freedom, Copyright, and Access to Scholarly Works: A Comparative Perspective*, in R. Caso, F. Giovanella (eds.), *Balancing Copyright Law in the Digital Age. Comparative Perspectives*, Springer, 2015, 99, 124.

<sup>120</sup> Section 38, German Copyright Act (Urheberrechtsgesetz—UrhG): “(4) *The author of a scientific contribution which results from research activities at least half of which were financed by public funds and which was reprinted in a collection which is published periodically at least twice per year also has the right, if he or she has granted the publisher or editor an exclusive right of use, to make the contribution available to the public upon expiry of 12 months after first publication in the accepted manuscript version, unless this serves a commercial purpose. The source of the first publication must be cited. Any deviating agreement to the detriment of the author is ineffective*”.

<sup>121</sup> Art. 25 fa, Dutch Copyright Act: “*The maker of a short scientific work, the research for which has been paid for in whole or in part by Dutch public funds, shall be entitled to make that work available to the public for no consideration following a reasonable period of time after the work was first made public, provided that clear reference is made to the source of the first making public of the work*”.

<sup>122</sup> D. VISSER, *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, in *Journal of Intellectual Property Law & Practice*, 2015, 1, 4.

<sup>123</sup> VISSER, *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, cit., 4.

<sup>124</sup> Section 37a Act on Copyright and Related Rights (Urheberrechtsgesetz – UrhG or sometimes öUrhG): “*The author of a scientific contribution that was created by him as a member of the scientific staff of a research institution that is at least half financed with public funds and that has appeared in a collection that appears periodically at least twice a year, retains, even after he grants the publisher or editor a right to use the work, the right to make the article available to the public in the accepted manuscript version after twelve months have elapsed since it was first published, provided that this does not serve a commercial purpose. The source of the first publication must be indicated. Any deviating agreement to the detriment of the author is invalid*.” (traduzione in inglese in EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022).

<sup>125</sup> DORE, CASO, *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, cit., 17.

*publications en archives ouvertes* all'art. 30 della suddetta legge<sup>126</sup>. Questo rappresenta un enorme passo in avanti poiché le pratiche di accesso aperto sono molto più sviluppate nelle discipline scientifiche e molto meno avanzate nelle scienze umane, tra cui in particolare nel diritto<sup>127</sup>. Grazie a questo nuovo diritto, si è riusciti a superare il grande squilibrio che caratterizzava il rapporto tra autore e editore, nel quale l'autore non poteva depositare la propria opera in accesso aperto, a meno che ciò non fosse previsto dal contratto concluso con lo stesso editore, cosa che accadeva molto raramente. Così come avviene in Germania, anche in Francia questo *droit d'exploitation secondaire* deve essere finanziato per il 50% da fondi pubblici. È necessario che sia pubblicato su una rivista periodica almeno una volta all'anno, in modo tale da poter dare la possibilità all'autore, entro un periodo di tempo di sei mesi dalla pubblicazione, di poter ripubblicare in accesso aperto.

A completare il quadro europeo si colloca il Belgio, che il 5 settembre 2018 ha modificato la legge sul diritto d'autore a favore di un accesso aperto alle pubblicazioni. Questa modifica permette agli autori di rendere accessibile la propria opera in Open Access, anche se ciò non è espressamente stabilito dal contratto stipulato con l'editore. Questo risultato è un rafforzamento di quanto già previsto nel *décret de la fédération Wallonie-Bruxelles (FWB)* che necessita del deposito in accesso aperto di articoli scientifici in archivi istituzionali<sup>128</sup>. I criteri per garantire la messa a disposizione in accesso aperto sono in linea con quanto previsto dagli altri Stati europei: finanziamento al 50% con fondi pubblici, possibilità di diffondere in accesso aperto anche se i diritti d'autore sono stati ceduti all'editore, periodo di embargo di 12 mesi dopo la prima pubblicazione per le scienze umane e 6 mesi per le scienze applicate (derogabile in difetto se previsto e autorizzato dal contratto di edizione stipulato con l'editore), menzione della fonte della prima pubblicazione.

### 1.5.2 La mancata normazione italiana

L'Italia non ha seguito le orme degli altri Paesi europei, la legge sul diritto d'autore non è stata ancora modificata e non si è ancora giunti ad una normazione del diritto di ripubblicazione. Il diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access è molto simile al diritto d'inedito, che riguarda la scelta attribuita all'autore sul "se e quando" pubblicare un'opera dell'ingegno. È legato alla libertà di manifestazione ed espressione del pensiero, che trova il suo fondamento nella libertà di stampa. Infatti, il diritto d'autore nasce in contemporanea nel 1710 all'idea della libertà di stampa. Tuttavia, se nell'editoria del diritto d'autore, quando vengono ceduti i diritti economici, la cessione è contro prezzo, ciò non avviene per quanto concerne il diritto d'autore accademico. L'autore scientifico è finanziato da un'istituzione scientifica anche per pubblicare; quindi, non si sostiene con la vendita delle proprie opere scientifiche. Questa è la ragione per cui il suo interesse è quello della maggiore circolazione possibile della propria opera. Lo stesso diritto di inedito, al quale si avvicina per

---

<sup>126</sup> Art. 30 L. 533-4.-I. "Lorsqu'un écrit scientifique issu d'une activité de recherche financée au moins pour moitié par des dotations de l'Etat, des collectivités territoriales ou des établissements publics, par des subventions d'agences de financement nationales ou par des fonds de l'Union européenne est publié dans un périodique paraissant au moins une fois par an, son auteur dispose, même après avoir accordé des droits exclusifs à un éditeur, du droit de mettre à disposition gratuitement dans un format ouvert, par voie numérique, sous réserve de l'accord des éventuels coauteurs, la version finale de son manuscrit acceptée pour publication, dès lors que l'éditeur met lui-même celle-ci gratuitement à disposition par voie numérique ou, à défaut, à l'expiration d'un délai courant à compter de la date de la première publication. Ce délai est au maximum de six mois pour une publication dans le domaine des sciences, de la technique et de la médecine et de douze mois dans celui des sciences humaines et sociales".

<sup>127</sup> L. MAUREL, *Quelles perspectives pour l'Open Access en sciences juridiques après la loi «République numérique»?*, in JOAL – Journal of Open Access to Law, Vol. 5 No. 1, 2017, 1, 1.

<sup>128</sup> UNIVERSITÉ DE LIEGE, *La loi belge sur le droit d'auteur modifiée en faveur de l'accès ouvert aux articles scientifiques*, in Liège Université Library, 2018, 1, 1.

affinità il diritto di messa a disposizione del pubblico in Open Access, non trova immediato riferimento nell'elenco dei diritti morali, però l'interpretazione dominante ritiene di trovare il fondamento normativo nell'art. 12, l. 22 aprile 1941, n. 633, che riguarda il diritto di pubblicazione<sup>129</sup>.

La proposta di legge, per quanto concerne il diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, pende ancora dinanzi al Senato: si tratta del DDL 1149/2019 presentato e approvato dalla Camera nel novembre 2019. La versione definitiva dell'art. 42bis si esprimeva nel seguente modo: *“1. L'autore di un'opera scientifica che sia il risultato di una ricerca interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici, come un articolo, una monografia o un capitolo di un libro, ha il diritto di riprodurre, distribuire e mettere a disposizione gratuita del pubblico la propria opera nel momento in cui l'editore l'abbia messa a disposizione gratuita del pubblico o dopo un ragionevole periodo di tempo, comunque non superiore a un anno, dalla prima pubblicazione. L'autore rimane titolare di tale diritto anche qualora abbia ceduto in via esclusiva i diritti di utilizzazione economica sulla propria opera all'editore o al curatore. L'autore nell'esercizio del diritto indica gli estremi della prima edizione, specificando il nome dell'editore. 2. Le disposizioni del primo comma sono di ordine pubblico e ogni clausola contrattuale che limiti il diritto dell'autore è nulla”*.

Anche nell'art. 42bis ritroviamo gli stessi caratteri di fondo che legano tutte le normazioni europee in tema di diritto di ripubblicazione: l'opera deve essere finanziata da fondi pubblici, anche interamente; vi è la possibilità di diffondere in accesso aperto anche se i diritti d'autore sono stati ceduti all'editore, senza perdita della titolarità di tale diritto; è previsto un periodo di embargo non superiore ad un anno; vi deve essere la menzione della fonte della prima pubblicazione.

---

<sup>129</sup> Art. 12, l. 22 aprile 1941, n. 633: *“L'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera. Ha altresì il diritto esclusivo di utilizzare economicamente l'opera in ogni forma e modo, originale o derivato, nei limiti fissati da questa legge, ed in particolare con l'esercizio dei diritti esclusivi indicati negli articoli seguenti. È considerata come prima pubblicazione la prima forma di esercizio del diritto di utilizzazione”*.

## CAPITOLO 2

### LA VALUTAZIONE DELLA RICERCA E IL MERCATO DELLE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE. DALLE RIVISTE ALLE BANCHE DATI

#### 2.1 La ricerca scientifica e la pubblicazione accademica

La ricerca scientifica svolge un ruolo preminente all'interno della nostra società, rappresentando il motore che permette alla collettività di evolversi e di raggiungere nuovi traguardi, di ampliare orizzonti e vedute, di progredire e non arrestarsi mai<sup>130</sup>. L'art. 9 della nostra Costituzione, infatti, recita: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”*<sup>131</sup>. Esprimendosi in tal senso, i Costituenti hanno voluto concedere alla collettività la libertà di ricerca e di divulgazione, in un'ottica di tutela dell'ingegno e della creatività umana, quali beni preziosi da preservare.

In particolare, la ricerca scientifica, oltre ad essere il motore del progresso, costituisce il perno dell'attività universitaria, che trova il suo naturale sbocco nella pubblicazione accademica e scientifica. Giovani studenti e ricercatori, infatti, animati dall'amore per la scienza e per il progresso, sono – o dovrebbero essere – naturalmente portati a condividere le proprie scoperte e i risultati delle loro ricerche con il mondo intero, in modo tale da garantire la maggior diffusione possibile del sapere scientifico. Tuttavia, in questo scenario apparentemente idilliaco, in cui i risultati della ricerca vengono liberamente divulgati, si innestano logiche di mercato, che alle volte costituiscono una barriera alla libera divulgazione della conoscenza scientifica. La pubblicazione accademica soggiace a logiche ben lontane dal puro amore per la scienza e per la conoscenza all'interno della cd. società dell'informazione. Tale espressione, ormai diventata di uso comune, è stata coniata dal professore Daniel Bell, ordinario di sociologia presso l'Università di Harvard, nel 1973. Con tale locuzione si vuole indicare una società moderna che ha ormai raggiunto il culmine del processo di industrializzazione, ma non può arrestarsi: infatti, per continuare a crescere non deve più concentrare i propri sforzi verso la produzione di beni materiali, bensì deve necessariamente virare il proprio campo di attività e conseguentemente la propria produzione verso servizi immateriali<sup>132</sup>. È proprio grazie all'accesso alle tecnologie e all'istruzione che è possibile sviluppare ulteriormente conoscenze incrementali e ampliare continuamente la propria formazione<sup>133</sup>. Il principio che sta alla base si impernia proprio sulla consapevolezza che, una volta raggiunto il culmine del progresso scientifico, la società e quindi la scienza e la ricerca non possono fermarsi, ma devono spostare il proprio raggio di attenzione e di intervento.

Accanto alla ricerca scientifica si colloca la libertà accademica, che trova espressa previsione non in fonti nazionali, bensì in fonti europee, per il tramite delle quali permea il nostro ordinamento. All'art. 13 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,

---

<sup>130</sup> Si veda a tal fine Enciclopedia Treccani: *“Con la locuzione “ricerca scientifica” comunemente s'intende l'insieme delle attività destinate alla scoperta e utilizzazione delle conoscenze scientifiche. Essa comprende sia la “r. fondamentale”, che è lo studio sistematico della natura e delle sue leggi a fini puramente conoscitivi a prescindere da scopi immediatamente pratici, sia la “r. applicata”, volta invece a individuare e sperimentare le possibili applicazioni pratiche delle conoscenze acquisite, sia infine l'attività di “sviluppo”, legata alla produzione su scala industriale delle innovazioni tecnologiche”* (cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-scientifica\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca-scientifica_%28Enciclopedia-Italiana%29/)).

<sup>131</sup> Art. 9 Costituzione della Repubblica italiana.

<sup>132</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA, *Premessa*, in *Aspetti della società dell'informazione nell'era globale. La governance di Internet. Quaderni di documentazione n. 43*, Servizio Studi (a cura di), 2006, 1, 1.

<sup>133</sup> SENATO DELLA REPUBBLICA, *Premessa*, cit., 1.

rubricato “Libertà delle arti e delle scienze” si prevede quanto segue: “*Le arti e la ricerca scientifica sono libere. La libertà accademica è rispettata*”. Nel dettato dell’art. 13 troviamo l’espressa menzione della libertà accademica, la cui collocazione all’interno della Carta – tra la libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 10) e la libertà di espressione e dell’informazione (art. 11) e il diritto all’istruzione (art. 14) – appare paradigmatica. Nell’alveo delle libertà fondamentali dell’uomo, la libertà accademica assurge a principio dell’ordinamento giuridico. Per fornire una definizione di tale libertà, è necessario guardare alla questione dal punto di vista di due differenti categorie di individui che popolano il mondo accademico: professori universitari e studenti. Questi soggetti sono portatori di due interessi che convivono e che contribuiscono a riempire di contenuto la nozione di libertà accademica.

Questa interpretazione biunivoca vede, infatti, la libertà accademica sia come diritto dei professori e dei ricercatori di fare ricerca e di diffonderne i risultati tramite le loro pubblicazioni e tramite l’insegnamento, sia come diritto degli studenti di accedere all’insegnamento stesso<sup>134</sup>. Osservare questo fenomeno dal solo punto di vista dei professori e dei ricercatori ne darebbe una visione parziale, poiché è necessario guardare anche a coloro che – figurativamente – siedono dall’altro lato della cattedra e popolano le aule universitarie.

A questi due centri d’interesse, un’autorevole dottrina ne aggiunge un terzo; infatti, C. W. Eliot declina la libertà accademica in tre forme e dimensioni. Delle prime due si è già detto - la libertà del docente e la libertà dello studente – le quali si accompagnano ad una terza, che sta a monte delle due appena menzionate e ne rende possibile l’esistenza e la coesistenza: la libertà e l’autonomia di governo dell’università<sup>135</sup>.

Egli stesso esordisce nel suo scritto definendo la libertà accademica come un problema non ancora ben inteso ai suoi tempi, ma che nel secolo successivo avrebbe avuto estrema rilevanza. Le previsioni dello studioso americano, eletto presidente dell’Università di Harvard nel 1869, erano assolutamente corrette: ad oggi, più di cento anni dopo la pubblicazione del suo saggio, ci troviamo a parlare di libertà accademica, di ricerca scientifica, di ostacoli allo sviluppo della scienza e di possibili aperture a nuove forme di diffusione di quest’ultima, partendo proprio da ciò che egli scrisse più di un secolo fa.

Pioniere di una importante concezione della libertà accademica, successivamente definita come vero e proprio valore fondativo ed essenziale per garantire il successo di una istituzione universitaria<sup>136</sup>, Eliot analizza i tre punti cardine da cui guardare alla libertà accademica: docente, studente, università.

In primo luogo, la libertà del docente, quindi il suo diritto di fare ricerca, di condividere con il resto della popolazione scientifica i risultati della ricerca e di contribuire al processo di sviluppo della scienza, deve essere protetta dalla tirannia della maggioranza. Con questa espressione dal significato pregnante, Eliot vuole condannare ciò che accadeva nella società e nell’università dei suoi tempi: si fa testimone di una realtà in cui coloro che si discostavano dal pensiero comune, diffuso tra i più, rischiavano di essere allontanati, emarginati, a livello universitario vigeva l’alternativa del silenzio o persino dell’esilio<sup>137</sup>. Come soluzione ad una situazione in cui viene lasciato poco spazio alla libertà di pensiero e di espressione, il preside di Harvard aveva pensato alla cd. *tenure of office*, modalità che si caratterizza per la previsione di ruoli di insegnamento non sottoposti a termine o rinnovo, ai quali è possibile accedere

---

<sup>134</sup> B. GAGLIARI, *La tutela amministrativa della libertà accademica*, CEDAM, 2018, 23-24.

<sup>135</sup> W. C. ELIOT, *Academic Freedom*, Science, Vol. 26, N. 653, July 5, 1907, 1, 1.

<sup>136</sup> U. IZZO, *Costruire l’eccellenza intorno al concetto di libertà accademica – Rileggendo Charles W. Eliot*, in ROARS, 2012, 1, 1.

<sup>137</sup> ELIOT, *Academic Freedom*, cit., 10.

solo dopo aver superato un rigido processo di valutazione, in cui si susseguono periodi di prova molto rigidi<sup>138</sup>. Questa funzione è affidata al *board of trustees*, il cui unico interesse è garantire la libertà degli insegnanti in ambito accademico. Tuttavia – sottolinea Eliot – è molto difficile che un'università tenda a limitare la libertà dei propri insegnanti: può farlo, è una sua facoltà, ma in questo modo l'*esprit de corps*, l'elemento che consente di misurare la vitalità di un'università, verrebbe colpito nel profondo. L'unico limite ipotizzabile è quello della cortesia e del rispetto minimo delle opinioni degli altri esseri umani. È molto più probabile, invece, che un'università tenda a limitare la libertà di uno studente.

In secondo luogo, la libertà dello studente si sostanzia nella sua possibilità di scelta: scegliere le materie a cui si sente più incline, scegliere un percorso di studi che rispecchi le sue passioni. Infatti, lo studente non dovrebbe mai seguire corsi in cui registra una perdita d'interesse, bensì solo attraverso l'esperienza e l'analisi di più materie, diverse tra loro, egli potrà comprendere a fondo quali sono le sue inclinazioni. Tuttavia, nella scelta delle materie, c'è una componente soggettiva, scorporata dalla scelta della materia in sé, quale insegnamento attinente al mondo delle scienze umane o al mondo delle scienze matematiche: si tratta dell'apporto che può avere la figura dell'insegnante nel momento della scelta. A questo punto la scelta si snoda verso un'altra direzione, diventando una vera e propria scelta dell'insegnante, che lo studente potrebbe decidere di seguire durante tutto il suo percorso universitario. Inoltre, Eliot ci tiene a sottolineare che durante questo periodo, in cui la mente del giovane universitario si forma e trova la sua strada per raggiungere l'eccellenza, egli necessita di tutto l'aiuto possibile – anche e soprattutto dal punto di vista economico – da parte dei suoi familiari. Lo studente non dovrebbe preoccuparsi di cercare sostentamento economico durante gli studi poiché questo dovrebbe essergli fornito dai suoi genitori: come afferma l'accademico americano, concedere questo supporto è il privilegio prezioso dei genitori, ricevere questo supporto è il privilegio prezioso dei figli (“*To give this support is the precious privilege of parents, to accept it the precious privilege of children*”<sup>139</sup>).

Infine, i due centri d'interesse appena delineati affondano le loro radici in una terza dimensione, che sta a capo della realtà accademica e ne giustifica l'esistenza. Si tratta dell'università stessa intesa come tipo di governo. Il governo dell'università rappresenta la forma di governo prediletta per uno Stato, poiché essa si caratterizza per essere libera da qualsiasi controllo politico e avulsa dall'uso della forza. Questa forma di governo, però, rappresenta una profezia, un modello basato sull'intelligenza cooperativa, una buona volontà universale. A capo di questa forma di governo non può che collocarsi un ricercatore, che conosca la realtà accademica, che abbia vissuto in prima persona nel mondo della ricerca e che possa comprendere a pieno il mondo universitario. Infatti, questa forma di governo – si è detto, una profezia – dista anni luce dalle attuali forme di governo ordinarie e per questa ragione anche i leader saranno differenti. Così come anche le motivazioni saranno differenti, gli incentivi e gli ideali. Un salario elevato non sarebbe un elemento adatto per motivare questo ricercatore, così come l'agio e il lusso non rappresenterebbero dei giusti incentivi. Ciò che davvero contribuirebbe ad incentivare il nuovo leader di questo nuovo governo sarebbe l'utilità e l'alta considerazione sociale per il lavoro svolto. Egli svolgerebbe con maestria i suoi compiti, riuscendo a combinare l'individualismo da un lato e il collettivismo dall'altro, e capirebbe in maniera adeguata che i valori di libertà, uguaglianza e fratellanza sono elementi fondamentali di una cooperazione di successo.

---

<sup>138</sup> IZZO, *Costruire l'eccellenza intorno al concetto di libertà accademica – Rileggendo Charles W. Eliot*, cit., 2.

<sup>139</sup> ELIOT, *Academic Freedom*, cit., 9.



Secondo Eliot, l'università americana rispecchia questi valori in maniera egregia e se ne fa portatrice nel mondo.

Per quanto riguarda l'università italiana, è possibile dire lo stesso?

L'università italiana si sta spostando sempre di più verso logiche consumeristiche, tanto che si è arrivati a parlare di un'università – azienda, in cui i ricercatori fanno fatica ad emergere, a portare avanti la propria attività perché intrappolati in schemi prefissati dal mercato.

A ciò si connette una crescente tendenza a spostare il controllo dell'informazione verso grandi piattaforme commerciali, giungendo ad una privatizzazione della conoscenza.

La vera domanda da porsi è: quale sarà il futuro della pubblicazione accademica e della comunicazione accademica? Tale interrogativo attanaglia molteplici studiosi. Il Gruppo di Esperti capitanato da Jean-Claude Guédon, accademico nato in Francia e stabilitosi in Québec, ha provato a dare una risposta, inviando un report sul futuro della pubblicazione accademica alla Commissione europea<sup>140</sup>. In una complessa analisi di tutti gli attori che contribuiscono a popolare questo ambiente così variegato, il Gruppo ha affermato che il modo migliore per far evolvere il sistema dell'editoria accademica in modo da soddisfare la prospettiva incentrata sulla ricerca è massimizzare la cooperazione e la collaborazione tra gli attori disposti ad agire in questa direzione.

Attualmente, il sistema si dimostra carente in molti punti. In primo luogo, l'Open Access è ben lontano dall'obiettivo di raggiungere il 100% delle pubblicazioni e, anche quando la letteratura è in accesso aperto, l'utilizzo è regolarmente limitato perché le licenze di accesso ai contenuti non sono chiare o mancano. In secondo luogo, non c'è stata un'evoluzione dal punto di vista tecnico: l'articolo viene trasmesso nel formato tradizionale – solitamente in PDF – e l'interoperabilità delle piattaforme è limitata dai vincoli imposti dalla concorrenza dell'editoria commerciale. Infine, il mercato delle riviste in generale manca di trasparenza poiché c'è molta aleatorietà intorno a tutto ciò che riguarda l'ambito economico, ossia costi di produzione, determinazione dei prezzi.

### **2.1.1 Dagli albori dell'editoria alla rivoluzione scientifica moderna**

La stampa a caratteri mobili rappresenta la più compiuta affermazione di una prima fase del diritto d'autore. L'antecedente giuridico del diritto d'autore è proprio il privilegio di stampa, inventato a Venezia nel 1469. A Johann von Speyer fu conferito il monopolio di stampare libri nel territorio della Repubblica della Serenissima: egli poteva esercitare la sua attività di stampa in regime di monopolio per un periodo ben determinato, ossia per un lasso di tempo di cinque anni. Chiunque avesse violato quel privilegio librario monopolistico sarebbe incorso in sanzioni, anche di carattere penale.

Tuttavia, il privilegio librario veniva dato allo stampatore, non all'autore, ragion per cui questo strumento, seppur rivoluzionario per la sua epoca, non consentiva una tutela dell'autore, il quale non veniva in alcun modo coinvolto in questo meccanismo che si

---

<sup>140</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, *Future of scholarly publishing and scholarly communication: report of the Expert Group to the European Commission*, Publications Office, 2019, 5.

presentava come “un rozzo strumento di trasferimento di tecnologia, incentivazione economica, controllo del mercato e censura”<sup>141</sup>.

Furono necessari molti anni prima di giungere ad un graduale allontanamento dal monopolio librario, che, pur essendo un importante punto di inizio dell’editoria, non garantiva alcun diritto all’autore sulla sua opera. Il passaggio fondamentale al diritto d’autore vero e proprio si ebbe nel 1710 con lo Statute of Anne: si ebbe la compiuta previsione del diritto di riproduzione moderna, da cui deriva il diritto di messa in commercio. C’è un cambiamento radicale, il cambiamento che era atteso da tanti anni e di cui la realtà dell’editoria aveva bisogno: il diritto non spetta più soltanto allo stampatore, ma in linea di principio a qualsiasi autore, anche a colui che scrive un nuovo libro. Con questa nuova impostazione, è l’autore il primo titolare di questo diritto, un diritto soggettivo di esclusiva, che esprime i valori fondamentali dei moderni ordinamenti giuridici: libertà di commercio coniugata a libertà di stampa. Nell’impostazione precedente tutto ciò non accadeva, dato che il primo titolare era lo stampatore, come ad esempio fu Johann von Speyer ai suoi tempi.

Tutto questo ha a che fare con una tecnologia rivoluzionaria. Nel 1400 la stampa svolse il ruolo che ad oggi viene svolto da Internet: l’invenzione del libro cambiò totalmente le forme di comunicazione. Cambiò anche le forme di propagazione delle idee religiose: basti pensare alla Riforma Luterana poiché ciò che fece Lutero fu sfruttare la stampa del libro per propagare la sua interpretazione delle fonti religiose. L’idea di Lutero era quella di tornare al libro e di fidarsi unicamente del libro – il quale era stampato direttamente da lui – e di non credere più a ciò che veniva professato dai sacerdoti. Lutero, grazie alla forza intrinseca della stampa, riuscì ad arrivare dove nessun altro predicatore era riuscito ad arrivare prima: infatti, la riforma protestante dilagò.

La stampa a caratteri mobili rappresenta il punto di partenza dell’editoria e del diritto d’autore. Ad oggi, concetti pensati per la stampa vengono adoperati nel mondo di Internet, ma questo richiede un’operazione interpretativa di alto calibro, poiché le tecnologie sono completamente differenti.

È necessario riconoscere alla stampa a caratteri mobili un ruolo molto importante nella creazione di un senso di “appropriabilità delle parole”, come definito da Walter J. Ong in un suo saggio del 1982, poi pubblicato in Italia nel 1986: il concetto della proprietà intellettuale nel campo del diritto d’autore nasce proprio in connessione con la stampa. Nella cultura ad oralità prevalente potevano crearsi situazioni peculiari in cui ci fossero delle rivendicazioni riguardo a delle sequenze di parole, a discorsi, ma erano molto deboli e basate su norme sociali, informali. Tramite la stampa, è finalmente possibile affermarsi “proprietario” di quella sequenza di parole. A tal riguardo, bisogna essere cauti: il fondamento proprietario è controverso, specie in relazione alle opere dell’ingegno. Questo perché si tratta di beni immateriali, intangibili. La concezione proprietaria, infatti, si impernia su altri presupposti, che non hanno a che fare con l’allocazione delle risorse scarse, ma con un meccanismo artificiale che è la creazione di un monopolio che dà vita, per via legale e artificialmente, ad una scarsità che in natura non esiste.

---

<sup>141</sup> R. CASO, *Alle origini del copyright e del diritto d’autore: spunti in chiave di diritto e tecnologia = The origins of copyright and droit d’auteur: some insights in the law and technology perspective*, in Trento Law and Technology Research Group Research Papers, 2020, 4, 8.

### 2.1.2 Le origini: le *Philosophical Transactions of The Royal Society*

Il punto d'inizio dell'editoria scientifica a livello mondiale, con l'istituzione di una vera e propria rivista scientifica, può pacificamente essere datato al marzo 1665, quando Lord Oldenburg, segretario della Royal Society, decise di stampare le lettere che costituivano gli scambi tra filosofi naturali, nelle quali si dava conto degli esperimenti scientifici, dei risultati raggiunti e dei progressi da poter fare. Le *Philosophical Transactions*<sup>142</sup> rappresentano la prima rivista scientifica moderna, che tuttora detiene ancora il titolo di rivista scientifica più longeva, poiché è ancora attiva nel campo dell'editoria.

In realtà, nello stesso anno, soli due mesi prima di Lord Oldenburg, il 5 gennaio del 1695 Denis de Sallo pubblicò il *Journal des Scavans* a Parigi, allo scopo di seguire il progresso delle scienze attraverso relazioni, studi e recensioni dei libri che si venivano stampando in Europa. Questo periodico non ebbe vita facile poiché fu soppresso l'anno successivo, poi rinacque, successivamente soffrì una lunga interruzione. Dal 1909 è redatto a cura dell'*Académie des inscriptions et belles lettres*. Tuttavia, la rivista si è pian piano rivolta verso un approccio più letterario piuttosto che scientifico, distaccandosi dall'originale intento.

Riportando l'attenzione sulla rivista di Lord Oldenburg, l'idea alla base era quella di costituire una reportistica per iscritto stampata di ciò che normalmente avveniva dopo aver svolto un esperimento: gli scienziati, infatti, una volta terminato l'esperimento, si riunivano in un momento di confronto e di dialogo, per discutere dell'esperimento in questione e addivenire alle conclusioni più giuste. L'idea di mettere tutto per iscritto rispondeva perfettamente alla tanto auspicabile prassi di condivisione della conoscenza, che in questo modo diventava molto più ampia, soprattutto attraverso la stampa a caratteri mobili. Appare chiaro come questa impostazione si ponga in netto contrasto con l'idea di segretezza i cui lasciti dilagavano ancora tra la società. Prima della scienza moderna, il cui inizio può essere datato a partire dal 1500, all'interno della filosofia naturale era diffusa la pratica della segretezza: molti studi erano circondati dal segreto. La prassi di segretezza viene rotta con l'avvento della scienza moderna tra il 1500/1600. La diffusione della conoscenza scientifica si instaura anche al fine di sconfiggere lo scetticismo organizzato, che aveva caratterizzato la scienza fino a quel momento: stampando i risultati degli esperimenti scientifici, gli altri scienziati hanno la possibilità di leggere le conclusioni a cui altri membri della comunità scientifica sono arrivati e possono reagire pubblicando a loro volta, per confermare o contestare i risultati raggiunti. In questo modo, la conoscenza si costruisce in un dialogo pubblico, fatto di confronto e discussione, e il tutto rimane impresso su carta stampata, divenendo un lascito anche per i posteri.

Per tutte queste ragioni, l'idea di Lord Oldenburg, che fungeva da editore e curatore della rivista, e che sfruttò la sua vasta rete di contatti filosofico-naturalistici europei, l'attività della Royal Society e le sue capacità di linguista e di editore scientifico, rappresentò il punto di partenza dell'editoria scientifica moderna<sup>143</sup>. La rivista veniva pubblicata mensilmente, al prezzo di uno scellino. L'obiettivo di fondo era di promuovere la scienza moderna in una nuova forma di stampa.

Dopo la morte di Lord Oldenburg, la responsabilità editoriale e finanziaria della rivista fu assunta ufficiosamente dai suoi successori segretariali (tra cui Edmond Halley e Hans Sloane). Nel 1752, però, si rese necessaria un'acquisizione istituzionale della rivista. Le ragioni che portarono a tale cambio di leadership furono varie e per di più dovute ad eventi storici che si susseguirono in quegli anni: purtroppo la Società dovette affrontare un'importante

---

<sup>142</sup> Cfr. <https://royalsocietypublishing.org/journal/rstl>

<sup>143</sup> Cfr. <https://royalsocietypublishing.org/rstl/about>

crisi negli affari addebitabile a varie cause, tra cui la malattia del Presidente della Società, la morte del redattore-segretario in carica e una serie di aspre satire sulla Società e sulle sue opere. A seguito di questo cambio di controllo della rivista, sotto la Royal Society, il ritmo di pubblicazione della rivista divenne più lento e il suo contenuto divenne fondamentalmente legato a ciò che accadeva nelle riunioni scientifiche della Società ogni giovedì. Il segretario era responsabile della stampa della rivista. Tuttavia, questo nuovo approccio giocò a sfavore della rivista che, negli anni Trenta del diciannovesimo secolo, dovette trovarsi a fronteggiare la concorrenza di altre riviste commerciali, le quali avevano un calendario di pubblicazione più rapido, e di società scientifiche più specializzate. La Società, di fronte a questi avversari, non si lasciò scoraggiare, bensì riuscì a controbattere e a ritornare in carreggiata introducendo una più rigorosa e sistematica peer-review, quindi una revisione da parte di esperti, e lanciando una rivista astratta, i *Proceedings of the Royal Society*, rafforzate ed estese durante il lungo mandato di George Gabriel Stokes come editore. Inoltre, la rivista si sviluppò ulteriormente, dividendosi in serie “A” e “B” (*Philosophical Transactions of the Royal Society A: Physical, Mathematical and Engineering Sciences; Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*) – rispettivamente per le scienze fisiche e biologiche – e i *Proceedings* cominciarono ad includere articoli di ricerca completi a sé stanti e a loro volta si divisero in *Proceedings A* e *Proceedings B*<sup>144</sup>.

### 2.1.3 Il cambiamento: Science Citation Index e le sue evoluzioni

Un vero cambiamento nel mondo dell’editoria si ebbe solo con l’avvento della Seconda guerra mondiale. Un periodo di grande sgomento e paura che costrinse le varie nazioni che presero parte al conflitto mondiale a ripensare il proprio modo di gestione dello Stato in sé. Ciò colpì anche i sistemi informativi, tanto che proprio in quegli anni Vannevar Bush pensò ad uno strumento tecnologico che avrebbe consentito di costruire sistemi informativi più ricchi e flessibili<sup>145</sup>: si tratta del Memex, un calcolatore analogico dotato di un sistema di archiviazione, mai realizzato, da molti considerato il precursore del personal computer e degli ipertesti.

Da ciò prese spunto anche la riflessione di Eugene Garfield e il programma dell’Institute of Scientific Information (ISI): con l’obiettivo di potenziare i sistemi informativi di tutte le nazioni all’epoca impegnate nel conflitto, Garfield, linguista ed editore statunitense, aveva intuito che il sistema di citazione degli articoli scientifici potesse porre le basi per la costruzione di una rete della conoscenza di notevoli dimensioni.

Nel creare il suo Science Citation Index, Garfield partì da leggi fondamentali della bibliometria<sup>146</sup> (le leggi di Bradford, Lotka e Zipf) che lo aiutarono ad orientarsi nell’ampio mondo delle riviste scientifiche. Egli lavorò in questo modo: per ogni materia specialistica erano previsti tanti piccoli “nuclei”<sup>147</sup> di riviste; ognuno di questi piccoli nuclei andava a formare un’intera collezione attinente a quella materia specialistica; Garfield andò a contrarre questi piccoli nuclei in un grande “nucleo scientifico”<sup>148</sup>. In questo modo, il linguista ed editore statunitense aveva davanti a sé un’ampia collezione di titoli di riviste che costituirono

---

<sup>144</sup> Cfr. <https://royalsocietypublishing.org/rstl/about>

<sup>145</sup> J. C. GUEDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, Traduzione dall’originale inglese di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, 2004, 35.

<sup>146</sup> REDAZIONE ROARS, *Addio a Eugene Garfield, inventore dell’impact factor. Ci piace ricordarlo così.*, in ROARS, 2017, 1, 2.

<sup>147</sup> GUEDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, cit., 35.

<sup>148</sup> GUEDON, *ibidem*, 35.

la base del suo Science Citation Index. Tuttavia, non tutte le riviste entrano a far parte di quelle selezionate: Garfield, infatti, fece una cernita e ammise solo alcune di queste riviste, il cui numero negli anni è pian piano aumentato, ma inizialmente – e anche giustamente – si lavorò in un’ottica altamente qualitativa e altamente selettiva. La ragione di questa selezione fu anche storica: a ridosso della Seconda Guerra mondiale ci si rese conto che le biblioteche non erano in grado di acquisire tutte le riviste scientifiche che erano presenti sul mercato; dunque, era necessario procedere con una valutazione e una selezione delle sole “riviste fondamentali”<sup>149</sup>.

Proprio in quest’ottica selettiva si riuscì a dar vita alle cosiddette riviste fondamentali: il concetto di *core journals* per creare una *core science*. L’opera riorganizzativa e bibliografica di Garfield, che, quindi, andò ad unire tante piccole riviste specialistiche di un determinato ambito, diede vita ad una concezione di scienza fondamentale, i cui risultati vengono pubblicati su riviste fondamentali, ossia riviste create dalla fusione di tante riviste specialistiche, valide e sviluppate in un determinato campo.

Una sua celebre frase racchiude i potenziali problemi che lo Science Citation Index di lì a poco avrebbe mostrato. Eugene Garfield, infatti, affermò che “*the use of journal impacts in evaluating individuals has its inherent dangers. In an ideal world, evaluators would read each article and make personal judgements. Most individuals do not have the time to read all the relevant articles. Even if they do, their judgement surely would be tempered by observing the comments of those who have cited the work. Online full-text access has made that practical*”: i pericoli connessi allo SCI riguardano il vaglio preliminare che viene fatto da coloro che assumono la veste di valutatori, il quale diventa un parere personale sulla qualità dell’articolo stesso. Poiché molte persone non hanno il tempo di andare a leggere tutti gli articoli rilevanti, spesso potrebbe succedere che la loro opinione e il loro giudizio su quel determinato articolo sia condizionato dal giudizio precedentemente espresso da altri membri della comunità scientifica. Tutto ciò è un meccanismo quasi automatico che si crea all’interno del processo di pubblicazione scientifica ed è proprio ciò che sta alla base del concetto stesso di comunità. Questo, tuttavia, può dimostrarsi un’arma a doppio taglio, in caso di giudizi non del tutto positivi, diventando una sorta di ostacolo alla diffusione di un unico articolo. Per queste ragioni, la disponibilità in rete del testo integrale dell’articolo e la possibilità di accedervi per chiunque (auspicabilmente, in accesso aperto) permetterebbe una maggiore consapevolezza della qualità dell’articolo e darebbe vita ad un giudizio più trasparente, non plagiato da un giudizio altrui precedentemente reso.

L’iniziale concezione dello SCI fu presto oggetto di notevoli interpretazioni, tanto da assumere un valore differente da quello originariamente pensato dal suo autore: quello che era stato creato per essere uno strumento ad uso delle biblioteche, una sorta di aiuto nella selezione delle riviste da acquisire, in modo tale che gli utenti potessero consultarle e beneficiarne, divenne ben presto uno strumento per valutare la qualità di un articolo, attribuendo a quest’ultimo un “punteggio” e valutandone l’impatto sulla ricerca. Infatti, università, istituzioni e centri di ricerca erano alla ricerca di un modo per costruire una scala oggettiva per dar vita ad una valutazione corretta del lavoro dei ricercatori<sup>150</sup>. Lo Science Citation Index si prestava molto bene a questo fine tanto che, col passare del tempo, l’Institute of Scientific Information (ISI) cominciò a pubblicare il fattore d’impatto (*impact factor*) delle riviste che utilizzava sulla base, appunto, dello SCI. La vera distorsione che si ebbe fu dovuta al fatto che l’ISI iniziò ad attribuire punteggi, accomunando discipline e aree

---

<sup>149</sup> CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, cit., 312.

<sup>150</sup> GUEDON, *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell’editoria scientifica*, cit., 37.

differenti tra di loro. In questo modo, si passò da un estremo all'altro: se inizialmente tutte le discipline erano estremamente settoriali, avendo riviste specialistiche per ogni campo, tanto che Garfield cercò di accomunarle, con questo avvenimento l'attenzione posta nei confronti delle singole discipline venne accantonata e tutte le differenze che intercorrevano tra le singole scienze vennero appiattite e ignorate, in vista della costruzione di un fattore pressoché universale che permettesse di considerare tutte le discipline presenti in tutte le riviste. Sulla base di ciò, lo SCI si tramutò da strumento per la selezione delle riviste da parte delle biblioteche a strumento per la gestione della carriera<sup>151</sup>.

Questo, chiaramente, non era l'ideale che, partendo dall'invenzione del Memex ad opera di Vannevar Bush, Eugene Garfield si era prefigurato.

Tuttavia, qualsiasi "inventore" deve accettare una triste verità: nel momento in cui la sua "invenzione", o più semplicemente la sua idea, viene immessa sul mercato, non è più di sua proprietà, ma diventa un bene di cui chiunque può appropriarsi, diventa – figurativamente – un bene della collettività. D'altronde, la first-sale doctrine afferma proprio questo: il principio dell'esaurimento sancisce l'idea per cui la prima vendita della copia di un libro esaurisce il diritto di controllare la distribuzione di quella stessa copia, ragion per cui l'acquirente è libero di prestare, rivendere, donare la copia. Ancor di più per quanto riguarda l'idea, che, essendo un concetto astratto, è liberamente appropriabile. Da un lato, questo può rappresentare un vantaggio, perché la ricerca si evolve e si dirige verso lidi più floridi, dall'altro può costituire uno svantaggio, quando, come nel caso dello SCI, c'è una distorsione dell'idea iniziale ad opera di altri e lo strumento, l'idea, l'invenzione viene utilizzata per un fine diverso da quello inizialmente pensato.

Tali avvenimenti hanno dato vita a molteplici critiche, tanto che Bernard Rentier si è spinto a definire l'impact factor come "impostor factor". Infatti, è importante partire dalla definizione di Impact Factor (IF) quale "*indice sintetico, di proprietà di Thomson Reuters, che misura il numero medio di citazioni ricevute in un particolare anno da articoli pubblicati in una rivista scientifica (Journal) nei due anni precedenti*". È, quindi, possibile determinare il valore del fattore d'impatto dividendo il numero di citazioni di un determinato anno agli articoli dei due anni precedenti apparsi su una determinata rivista, per il numero degli articoli pubblicati in quella rivista<sup>152</sup>. La riflessione fatta da Rentier, virologo e rettore dell'università di Liegi, sottolinea come non sia possibile e non sia ugualmente corretto misurare la qualità della ricerca di un accademico dal numero di citazioni del suo lavoro. Infatti, il fattore d'impatto col tempo è divenuto un elemento scriminante nella valutazione della carriera di un ricercatore, una sorta di biglietto da visita, ma la logica sottesa non risponde ad esigenze qualitative, bensì a mere esigenze quantitative. Con una simpatica similitudine, Rentier afferma che non è possibile misurare il contributo di uno scienziato in base alle citazioni del suo lavoro poiché sarebbe come misurare le qualità di un soggetto dal ristorante in cui gli è permesso andare a cena. E conclude dicendo che "Le stelle sono per i ristoranti, non per i loro clienti"<sup>153</sup>. Egli aveva condotto una analisi sulle citazioni del 2014 ad articoli pubblicati su Springer Nature nel 2012 e nel 2013 da cui risulta che la maggior parte delle citazioni vengono raccolte da pochissimi articoli (il 14,4% del totale), mentre la restante parte raccoglie solo un numero limitato di citazioni. In questo modo, l'Impact Factor che ne scaturisce non sarà dovuto ad un'analisi omogenea di tutti gli articoli presenti nella rivista, bensì all'impatto solo di alcuni di questi. Per questa ragione, l'impact factor si presta ad abusi notevoli: ad esempio, una rivista

---

<sup>151</sup> GUEDON, *ibidem*, 79.

<sup>152</sup> REDAZIONE ROARS, *Impact factor: un "impostor factor"*, secondo Bernard Rentier, in ROARS, 2016, 1, 1.

<sup>153</sup> B. RENTIER, *Denouncing the impact impostor*, in Le blog de Bernard Rentier – Un savoir enfermé est un savoir stérile, 2015, 1, 1.

potrebbe scegliere di pubblicare articoli molto diversi tra di loro, facendo una valutazione anticipata di quali possano essere gli articoli che potenzialmente riceverebbero molte citazioni, affiancandovi altri che ne potrebbero potenzialmente ricevere molte meno. In questa logica, si mette nuovamente da parte un attributo importante: la qualità, che imporrebbe di pubblicare esclusivamente articoli che hanno alle spalle un processo editoriale di valore; quindi, articoli dotati di una certa scientificità, i quali apportano un serio sviluppo alla comunità scientifica e alla ricerca in corso. Per soddisfare logiche di mercato, le riviste si trovano “costrette” (ci sarebbe da chiedersi costrette da chi, ma la domanda sarebbe retorica – costrette, appunto, dal mercato) ad ingegnare meccanismi di questo tipo per mantenere un Impact Factor elevato e per mantenersi ai vertici delle classifiche.

Si tornerà a parlare dei problemi legati agli indici citazionali, alla bibliometria e alle logiche di mercato. Ora appare opportuno soffermarsi, però, su tutto ciò che precede la pubblicazione e che permette di giungere al lavoro compiuto: l'articolo pubblicato sulla rivista.

## **2.2 Dalla ricerca alla pubblicazione: un workflow necessario nel ciclo editoriale**

Nel flusso della pubblicazione accademica, è necessario seguire un percorso peculiare per rendere una pubblicazione effettivamente scientifica. Il workflow che dalla ricerca consente di arrivare alla pubblicazione è composto da più fasi, ciascuna delle quali attribuisce al lavoro maggiore veridicità, poiché composta da controlli e accertamenti sull'opera. Questo flusso è il seguente: finanziamento, ricerca, proposta, certificazione, pubblicazione, valorizzazione<sup>154</sup>. Infatti, sebbene la ricerca e la pubblicazione siano le due fasi più importanti, bisogna considerare tutti gli elementi della catena, che consentono di giungere all'obiettivo prefissato.

Questo peculiare meccanismo, che consente di attribuire scientificità all'opera, richiede tempi ben stabiliti per passare da una fase all'altra, insieme al coinvolgimento di moltissimi esponenti della realtà accademica. Non è raro che alle volte si tenti di svincolarsi da un iter che può apparire farraginoso per riuscire a giungere alla pubblicazione nel minor tempo possibile. Tali pratiche sono da condannare, ma purtroppo sussistono nella nostra realtà e continuano a farsi strada, inquadrando in queste attività il più ampio problema del “predatory publishing”. È chiaro che il mancato rispetto di questo iter vada a colpire al cuore della ricerca, la cui qualità è in qualche modo collegata al rispetto di queste precise fasi, che si presentano come garanzia di un lavoro di valore, poiché oggetto di attento studio e revisione da parte di altri membri della comunità.

### **2.2.1 Il finanziamento della ricerca**

Innanzitutto, è opportuno specificare che la ricerca non è materialmente il punto di inizio della catena, sebbene lo sia concettualmente. La ragione sta nel fatto che, senza un finanziamento a monte, nessun tipo di ricerca può prendere inizio. La ricerca, infatti, ha bisogno di risorse economiche che fungano da sostegno all'attività dei ricercatori. Questo prevede una fase iniziale di ricerca dei fondi, che possono provenire da istituzioni di vario tipo, quali Atenei o enti di ricerca o fondazioni e associazioni deputate alla ricerca, le quali decidono di investire il proprio capitale nello sviluppo scientifico. Le risorse economiche e tecnologiche stanno alla base di qualsiasi attività di ricerca e di pubblicazione: è importante

---

<sup>154</sup> G. SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, in Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica, 2019, 1, 1.

essere in grado di attrarre risorse. Questo tassello, al giorno d'oggi, spesso si mostra altamente problematico: non è raro sentir parlare di mancanza o scarsità di fondi. Il Ministero dell'Università e della Ricerca tramite programmi di finanziamento attribuisce fondi per la ricerca di base e per la ricerca industriale; tuttavia, spesso si tende ad affidarsi a fondi comunitari e a partecipare a bandi per l'assegnazione di finanziamenti in ambito europeo.

In virtù di questa situazione, si crea un clima di concorrenza tra le varie università per l'ottenimento di fondi e finanziamenti: viene considerata, infatti, come un indicatore chiave della prestazione dell'università.

Il finanziamento della ricerca viene spesso fornito sotto due diverse forme: il finanziamento attribuito al progetto e il finanziamento attribuito all'istituzione<sup>155</sup>. Il primo dei due viene assegnato ad un singolo gruppo o addirittura ad un singolo ricercatore ed è limitato per il fine, il tempo e il budget: l'obiettivo è finanziare la ricerca relativamente a quel singolo progetto che è stato presentato e ciò va fatto rispettando i limiti temporali ed economici che l'ente finanziatore attribuisce. Il secondo, invece, non ha un'area così circoscritta, bensì è assegnato all'istituzione per la conduzione di attività di ricerca intesa in senso ampio, quindi non relativamente ad un singolo progetto. Spesso assume la forma di una sovvenzione annuale, fatta per blocchi.

Questo sistema di sovvenzione su due livelli è sviluppato, ad esempio, in Germania e nel Regno Unito. In Germania il Governo Federale, tramite il Ministero dell'Educazione e della Ricerca, e i Lander attribuiscono i fondi sia ad enti di ricerca, incluse le università, sia a singoli progetti relativi a specifiche aree e a specifiche discipline<sup>156</sup>. Nel Regno Unito le università ricevono i fondi per la loro ricerca da parte dell'UK Research and Innovation (UKRI), agenzia di finanziamento nazionale che investe nella scienza e nella ricerca nel Regno Unito, che dal 2018 ha preso il posto del precedente Higher Education Funding Council for England, riunendo i sette Research Councils, Innovate UK e Research England. L'UKRI si occupa sia di sovvenzionare fondi per progetti specifici, ai quali è possibile fare domanda tramite la loro piattaforma online, sia di finanziare borse di studio per condurre attività di ricerca, spesso anch'esse settoriali e già circoscritte dall'ente.

Si discosta da questo sistema, invece, il mondo accademico degli Stati Uniti, nel quale giocano un ruolo fondamentale le agenzie di finanziamento: si tratta di organizzazioni esterne, pubbliche o private, che si impegnano in un accordo contrattuale con l'Università per sponsorizzare la ricerca. Il governo e le sue agenzie sono coinvolti direttamente nella scelta dei progetti da finanziare tramite fondi pubblici<sup>157</sup>. Un esempio è rappresentato dal National Institutes of Health (NIH), uno dei maggiori finanziatori.

Il ruolo preminente delle agenzie di finanziamento non viene condannato, bensì viene considerato come l'effettiva soluzione all'attuale ecosistema della ricerca scientifica da parte del Gruppo di Esperti capitanato da Guedon che nel già citato report indirizzato alla Commissione Europea ha posto l'attenzione sul ruolo delle agenzie di finanziamento, il cui ruolo può spingersi ancora oltre. Il Gruppo di Esperti crede molto nel potenziale delle agenzie, che possono stringere collaborazioni con le società scientifiche, con le biblioteche, con gli istituti di ricerca e con gli editori.

---

<sup>155</sup> R. CAMPBELL, E. PENTZ, I. BORTHWICK, *Academic and Professional Publishing*, CP Chandos Publishing, 2012, 53, 60.

<sup>156</sup> CAMPBELL, PENTZ, BORTHWICK, *ibidem*, 61.

<sup>157</sup> CAMPBELL, PENTZ, BORTHWICK, *ibidem*, 61-62.



La collaborazione con i ricercatori, le università e i centri di ricerca non dovrebbe riscontrare molti problemi: la valutazione che queste istituzioni fanno relativamente alla ricerca e ai ricercatori si basa sugli stessi criteri. I criteri utilizzati nell'avanzamento di carriera sono gli stessi utilizzati nell'analisi della validità di un progetto di ricerca. Solo modificando questi criteri di valutazione, si riuscirebbero ad influenzare le priorità e gli orientamenti della ricerca.

Per quanto concerne gli editori, invece, sarà necessario rivolgersi esclusivamente ad editori che siano in grado di discernere il valore economico della pubblicazione dal valore intellettuale, che deve necessariamente prevalere. In questo modo ci si allontanerebbe dalle logiche di mercato, che sono imperanti nella pubblicazione scientifica, e si ritornerebbe all'ideale – ormai accantonato, ma auspicabilmente recuperabile – della valutazione scientifica imperniata sulla valutazione del contenuto di un articolo da parte degli scienziati e degli specialisti del settore. Le uniche problematiche si potrebbero riscontrare relativamente ai modelli commerciali già esistenti: per questa ragione, è necessario implementarne di nuovi, che però tengano sempre ben a mente lo scopo fondamentale della comunicazione accademica<sup>158</sup>.

Accanto alle agenzie di finanziamento, in stretta correlazione si collocano tutti gli altri attori, ossia ricercatori, società scientifiche e istituti di ricerca, che non avranno un ruolo meramente passivo. Infatti, la cooperazione di cui si è detto precedentemente si declinerà anche in un altro importante compito di responsabilizzazione: tutti gli altri attori dovranno fare rete intorno a obiettivi coerenti di comunicazione e pubblicazione<sup>159</sup>, cioè assumersi la responsabilità collettiva di riprendere il controllo dei propri mezzi di comunicazione. Ciò sarà possibile abbandonando il precedente atteggiamento di consumatori passivi di servizi in vendita.

Questo aspetto riguarda, in particolar modo, le società scientifiche di grandi dimensioni, le quali dovranno ripensare il loro attuale sistema di competizione per le quote di mercato delle riviste: questo andrà rielaborato e modificato, se del caso, alla luce del principio secondo cui il valore intellettuale della pubblicazione deve essere nettamente prevalente rispetto al valore meramente economico a cui questa può dar vita nell'ottica di mercato. Il “surplus” che viene generato dal mercato deve essere valutato in un'ottica di coerenza rispetto alla missione principale di servire la comunità di studiosi.

Inoltre, le agenzie di finanziamento possono svolgere un altro ruolo fondamentale nello sviluppo dell'Open Access. Le agenzie possono operare sia fornendo propri modelli editoriali, sia seguendo i requisiti imposti dai loro finanziatori. In questo modo, possono definire e chiarire i modi in cui intendere, praticare e sviluppare concetti come accesso aperto, scienza aperta. Per quanto concerne la scienza aperta possono chiarire come rendere i contenuti accessibili alla maggior parte della società, come far circolare l'informazione e come diffondere la conoscenza su un piano anche non accademico. Le agenzie di finanziamento, quindi, diverrebbero promotrici di propri valori, i quali, se ben congegnati nell'ottica di apertura e interoperabilità, possono rappresentare la spinta necessaria per la propagazione dell'ideale di scienza aperta e di accesso aperto alla conoscenza.

In conclusione, il ruolo delle agenzie di finanziamento può davvero dimostrarsi cruciale; tuttavia, solo con la cooperazione e il coinvolgimento di tutti gli altri attori del

---

<sup>158</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, *Future of scholarly publishing and scholarly communication: report of the Expert Group to the European Commission*, cit., 53.

<sup>159</sup> EUROPEAN COMMISSION, *ibidem*, 43-50.

panorama accademico le agenzie potranno dirigere l'ecosistema accademico e garantire maggiore funzionalità all'interno dell'ambito dei finanziamenti della ricerca.

### 2.2.2 L'attività di ricerca e la proposta all'Editore

A seguito del finanziamento, si può dare inizio all'attività di ricerca, il cuore pulsante di tutto il processo. È un'attività peculiare che può assumere forme differenti: può essere portata avanti dal singolo individuo, come ricercatore, ma più spesso si configura come un'attività di gruppo, in cui più ricercatori mettono in campo la propria conoscenza e la propria capacità per giungere a risultati comuni. È proprio in questo momento che è possibile comprendere l'attività di cooperazione e collaborazione che crea la vera comunità scientifica. Per parlare, infatti, di comunità è necessario che vi sia scambio, interazione e confronto tra diversi autori.

L'autore può anche decidere di presentare i risultati della ricerca in corso in maniera parziale in occasione di convegni oppure tramite i sistemi di preprint, per avere già dei pareri da altri membri della comunità prima di giungere alla pubblicazione finale<sup>160</sup>. I *preprint* sono versioni di un articolo di ricerca, che generalmente non sono ancora stati sottoposti alla peer-review e alla successiva pubblicazione. Si trovano all'interno della più ampia categoria degli *e-Print*, cioè la versione di un documento di ricerca pubblicato su un server pubblico, indipendentemente dal suo stato di peer-review, pubblicazione a stampa, ecc. I *preprint*, i *postprint* e i *version of record* (VOR) sono forme di e-Print. Il *postprint* è la versione di un articolo di ricerca, successiva alla peer-review (e all'accettazione da parte della rivista), ma prima di qualsiasi tipo di type-setting (l'attività di disposizione del testo stampato e delle immagini sulla pagina quando si prepara un articolo, o anche un libro, un giornale, per la stampa) o copy-editing (ossia il lavoro di controllo e di modifica di un testo per prepararlo alla pubblicazione) da parte dell'editore. A volte viene chiamato anche "peer-review accepted manuscript". Infine, la *Version of Record* (VOR) è la versione finale pubblicata di un articolo di ricerca scientifica dopo essere stata sottoposta alla formattazione (e a qualsiasi altra aggiunta) da parte dell'editore<sup>161</sup>.

I repository di preprint svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione dei risultati della ricerca per ottenere un impatto e renderli visibili alla comunità, per entrare in contatto con il loro pubblico, prima della peer-review stessa, che sarebbe il primo momento utile affinché l'articolo venga affidato ad un altro esperto del settore per effettuare la revisione<sup>162</sup>. Esempi di repository sono arXiv, repository di preprint di fisica, matematica, informatica, e bioRxiv, repository di preprint di biologia. Grazie ai preprint si riesce ad anticipare la fase della peer-review e ad anticipare il contatto con la comunità scientifica, quindi ad anticipare la diffusione della conoscenza stessa.

È stato discusso se i preprint possano esporre a rischio di plagio il lavoro svolto oppure far sì che la stessa ricerca o una simile venga pubblicata da altri senza l'adeguata attribuzione alla fonte originale, poiché l'articolo non è ancora stato pubblicato dalla rivista o comunque

---

<sup>160</sup> SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, cit., 2.

<sup>161</sup> B. PREEDIP BALAJI, M. DHANAMJAYA, *Preprints in Scholarly Communication: Re-Imagining Metrics and Infrastructures*, in MDPI, 2018, 1, 5.

<sup>162</sup> PREEDIP BALAJI, DHANAMJAYA, *Preprints in Scholarly Communication: Re-Imagining Metrics and Infrastructures*, cit., 18.

non è ancora stato assoggettato a peer-review<sup>163</sup>. Questa preoccupazione è poi cresciuta man mano data l'altrettanto crescente competizione per i fondi, per gli assegni di ricerca, per le borse di studio. Si tratta di un senso di timore ed incertezza che porta il ricercatore agli albori della sua carriera a desistere dalla diffusione di un preprint in virtù del rischio che l'articolo, che potrebbe segnare il suo ingresso nel mondo accademico e l'inizio di una brillante carriera, possa essere replicato e diffuso da qualcun altro, sottraendo al ricercatore ogni possibilità di affermare in prima persona i risultati della sua ricerca.

La paura di essere vittima di “scooping”, da intendersi con questa espressione la rivendicazione da parte di qualcun altro, attraverso la pubblicazione, della priorità di un'idea o di un risultato di ricerca su cui si è lavorato, viene utilizzata anche come argomento in contrasto alla scienza aperta, sulla base dell'assunto secondo il quale se i risultati della ricerca vengono resi disponibili apertamente a chiunque, questi ultimi possono ugualmente essere rivendicati da chiunque. In realtà, l'obiettivo della scienza aperta è la diffusione della conoscenza, da realizzarsi in modo che il diritto di paternità di qualsiasi ricercatore non venga assolutamente leso. I sistemi di licenze, tra cui un esempio sono le licenze Creative Commons, attribuiscono la paternità dei risultati della ricerca come elemento di base: le licenze Creative Commons, infatti, sono formate da un modulo base che è il modulo Attribution, con cui l'autore viene riconosciuto tale.

La vera preoccupazione che renderebbe gli autori poco inclini a distribuire preprint dei propri articoli è la convinzione, abbastanza diffusa, che le riviste accademiche apprezzano la novità e sono poco propense a pubblicare risultati che non hanno un fattore di novità abbastanza elevato<sup>164</sup>. Il clima di diffidenza generale verso gli altri membri della comunità, tutti in corsa verso le riviste più prestigiose, che permettono il raggiungimento di più alte vette all'interno del panorama accademico, è sempre crescente.

Tuttavia, è possibile chiarire ogni dubbio a riguardo e ogni timore poiché i preprint proteggono dallo scooping. Tramite il deposito di un articolo su un server di preprint, lo “scooping” è meno probabile per gli articoli inviati per la prima volta come preprints: questo perché i preprint forniscono un timbro temporale al momento della pubblicazione, che stabilisce la “priorità della scoperta” per le ricerche scientifiche (*priority of discovery*). In questo modo il preprint diventa una vera prova di provenienza della scoperta. Inoltre, spesso i preprint sono accompagnati da un modulo, il Digital Object Identifier (DOI), che li rende molto facili da citare. In aggiunta, sebbene ad oggi non risultino esserci mai stati casi di scooping a livello accademico, qualora una tale condotta dovesse verificarsi, l'autore non sarebbe privo di tutela poiché si tratterebbe di un caso di plagio e comportamento scorretto a livello accademico<sup>165</sup>. Le opere pubblicate online godono della stessa tutela giuridica delle opere pubblicate in formato analogico: la tutela dell'opera plagiata risponderà alle norme previste nella nostra legge sul diritto d'autore e al Codice Etico del singolo Ateneo dal quale proviene il ricercatore autore del plagio. Per quanto concerne il plagio letterario, svincolato dalla violazione dei diritti patrimoniali d'autore, che nel nostro specifico caso potrebbero venire in considerazione, è opportuno precisare che, sebbene la nostra legge sul diritto d'autore non preveda una specifica disposizione per il plagio letterario e non vi corredi una

---

<sup>163</sup> J. TENNANT, H. CRANE, T. CRICK, J. DAVILA, A. ENKHBAYAR, J. HAVEMANN, B. KRAMER, R. MARTIN, P. MASUZZO, A. NOBES, C. RICE, B. RIVERA-LÓPEZ, T. ROSS-HELLAUER, S. SATTTLER, P. D. THACKER, M. VANHOLSBECK, *Ten Hot Topics around Scholarly Publishing*, in MDPI, 2019, 1, 2.

<sup>164</sup> TENNANT, CRANE, CRICK, DAVILA, ENKHBAYAR, HAVEMANN, KRAMER, MARTIN, MASUZZO, NOBES, RICE, RIVERA-LÓPEZ, ROSS-HELLAUER, SATTTLER, THACKER, VANHOLSBECK, *ibidem*, 2.

<sup>165</sup> TENNANT, CRANE, CRICK, DAVILA, ENKHBAYAR, HAVEMANN, KRAMER, MARTIN, MASUZZO, NOBES, RICE, RIVERA-LÓPEZ, ROSS-HELLAUER, SATTTLER, THACKER, VANHOLSBECK, *ibidem*, 3.

specifica sanzione, dottrina e giurisprudenza si sono spesso espresse a riguardo e sono riuscite a colmare le esistenti lacune<sup>166</sup>.

L'autore, quindi, durante la sua attività di ricerca è libero di scegliere se non divulgare i risultati della propria ricerca e attendere che quest'ultima sia terminata oppure diffondere i risultati, anche solo parziali, tramite il sistema dei preprint.

Quando la ricerca è terminata e l'autore riconosce di essere giunto a conclusione del suo articolo, arriva un'importante decisione da prendere: individuare l'Editore a cui affidare il proprio articolo e, insieme all'Editore, anche la rivista alla quale inviare la submission. Si tratta di una scelta importante e allo stesso tempo strategica; inoltre, sarà una decisione che richiederà all'autore il pagamento di una somma di denaro e/o un impegno per la fornitura del materiale richiesto dalla rivista scientifica secondo precise tempistiche e con il rispetto di precisi standard<sup>167</sup>.

Gli autori conoscono molto bene la qualità del proprio lavoro di ricerca e auspicano a pubblicare il lavoro su una rivista dello stesso valore. L'autore, infatti, con la massima onestà intellettuale, deve fare un'operazione di autovalutazione del proprio lavoro e puntare ad una rivista che rispecchi al meglio il lavoro che sta presentando. La categoria di rivista in cui vorrebbe che il suo lavoro fosse pubblicato viene scelta sulla base di una serie di fattori, tra i quali predominano la reputazione, il prestigio e il posizionamento nel campo in cui l'autore pubblica<sup>168</sup>. Dopo una prima cernita, molte saranno le domande che il ricercatore dovrà porsi per scegliere la rivista più adeguata: infatti, nel momento in cui un articolo viene inviato ad una rivista tramite la submission, non può essere contemporaneamente inviato ad un'altra rivista. Ecco perché la scelta si presenta come decisiva: mentre un articolo viene analizzato da una determinata rivista, l'autore spera che questo venga accettato; ma qualora ciò non avvenisse, l'autore avrebbe perso un'occasione di pubblicazione con un'altra rivista, che si traduce in un lasso di tempo, alle volte anche considerevole, nel quale avrebbe potuto ottenere una pubblicazione su un'altra rivista.

Le domande da porsi sono molte: ci si può chiedere come la rivista abbia gestito il processo di peer-review; l'importanza che è stata data a tabelle ed illustrazioni; qual è stato il lasso di tempo necessario per giungere alla pubblicazione dell'ultimo articolo; l'attenzione posta alle note. Solo una volta ottenute tutte queste informazioni e una volta valutate le specificità del caso, in ragione delle proprie esigenze, l'autore potrà effettuare una *submission* consapevole, che possa rispecchiare le sue ambizioni<sup>169</sup>.

### 2.2.3 Il meccanismo della peer-review

La rivista riceve la *submission* dell'articolo da parte dell'autore e procede con la valutazione del valore scientifico di quanto ricevuto. Nel far ciò, si avvale del parere di comitati scientifici, i quali si esprimono in senso positivo o negativo in merito alla possibile pubblicazione dell'articolo<sup>170</sup>.

---

<sup>166</sup> G. DORE, *Plagio e diritto d'autore. Un'analisi comparata e interdisciplinare*, 2021, Wolters Kluwer Italia S.r.l./CEDAM, Milano, 13.

<sup>167</sup> SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, cit., 2.

<sup>168</sup> M. A. MABE, *Scholarly Publishing*, in *European Review*, Vol. 17, No. 1, 3–22, 2009 *Academia Europaea*, 3, 7.

<sup>169</sup> MABE, *ibidem*, 7.

<sup>170</sup> SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, cit., 2.

Nel mondo accademico, il metodo principe, utilizzato universalmente e la cui validità è riconosciuta dalla comunità scientifica, per la revisione degli articoli, è quello della peer-review.

Il meccanismo della peer-review permette di sottoporre gli articoli che vengono inviati alle riviste ad esame e valutazione critica da parte di altri individui che possono vantare esperienza nell'ambito in cui si colloca l'articolo in questione. I revisori svolgono, infatti, un ruolo fondamentale nell'editoria accademica. La peer-review rappresenta, inoltre, un enorme aiuto per gli editori, che vengono coadiuvati nella scelta degli articoli da proporre e possono capire con esattezza se l'articolo corrisponde alle esigenze della rivista e se rispetta gli standard che sono fissati per la pubblicazione su quella rivista.

È uno strumento molto utile per convalidare il lavoro accademico, aiuta a migliorare la qualità della ricerca e aumenta le possibilità di networking all'interno della comunità scientifica<sup>171</sup>.

Questo metodo di revisione paritaria è in vita dagli albori dell'editoria, dalle lettere di Lord Oldenburg del 1665, e nei trecento anni successivi è sempre rimasto l'unico metodo universalmente accettato.

“*Without peer-review there is no control in scientific communication*”: questa è l'affermazione confermata dall'82% dei soggetti che hanno fatto parte di una *survey* condotta dal Publishing Research Consortium<sup>172</sup>. È pur vero che un metodo sviluppato più di trecento anni fa, ad oggi, possa sembrare obsoleto. La verità è che la peer-review, seppure con minimi cambiamenti, si è adattata ai tempi e agli sviluppi della tecnologia e tuttora rappresenta l'unico metodo che consente di mettere ordine nel vastissimo mondo della ricerca scientifica.

Il procedimento che viene seguito è composto di più fasi, che coinvolgono diversi attori. In primo luogo, c'è la presentazione dell'articolo alla rivista: l'autore invia l'articolo alla rivista, la quale lo assegna ad un *editor*. Di solito, l'invio avviene tramite un sistema online come Scholar-One Manuscript e solo occasionalmente le riviste possono accettare invii via e-mail. Viene svolto un preliminare *editorial assessment* da parte della redazione, ossia una valutazione della corrispondenza dell'articolo con gli standard della rivista, affinché l'articolo rispetti i parametri qualitativi di base imposti dalla rivista, quali, ad esempio il rispetto di finalità della rivista, la completezza, la buona scrittura. In altri termini, questa non è ancora una valutazione sulla qualità dell'articolo perché la rivista si limita a controllare la composizione e la disposizione dell'articolo rispetto alle Linee guida per gli autori della rivista stessa, per assicurarsi che includa le sezioni e le stilizzazioni richieste. Questa non è l'unica valutazione preliminare che viene fatta, poiché l'articolo viene poi sottomesso al caporedattore (*Editor in Chief*), che verifica che l'articolo sia adatto alla rivista e che sia sufficientemente originale e di interesse per il pubblico della rivista e per la comunità scientifica in generale. Qualora non dovessero sussistere questi requisiti, l'articolo può essere respinto senza essere sottoposto a ulteriore revisione (*rejected without additional review*)<sup>173</sup>.

A questo punto vengono inviati gli inviti ai revisori e si attendono le successive risposte. Man mano che si ricevono le risposte, si inviano altri inviti, se necessario, fino a raggiungere il numero richiesto di accettazioni: di solito si tratta di due, ma c'è qualche

---

<sup>171</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/reviewers/what-is-peer-review>

<sup>172</sup> M. WARE, *Peer-review survey 2015*, Publishing Research Consortium, Elsevier, 2016, 1, 2.

<sup>173</sup> In alcune riviste in cui è presente la figura del redattore associato (detto anche editore associato, *associate editor*), è possibile che il caporedattore invii l'articolo a questa figura, che si occupa della peer-review. In questo caso, l'assegnazione avviene in questa fase.

variazione tra le riviste che possono richiederne più di due. Infatti, i potenziali revisori valutano l'invito in base alle proprie competenze, ai conflitti di interesse e alla disponibilità: di conseguenza, una volta valutate tutte queste variabili, accettano o rifiutano. Se possibile, in caso di rifiuto, possono suggerire revisori alternativi. Deve trattarsi di almeno due revisori esterni indipendenti per ogni articolo (*independent peer-review*).

Una volta accettata la revisione, è possibile che il revisore si renda conto in una prima fase che l'articolo dimostri problemi importanti: in tal caso, il revisore può sentirsi libero nel rifiutare l'elaborato senza proseguire il lavoro. In caso contrario, invece, preparerà un report dettagliato sull'articolo da inviare alla rivista. La sua recensione conterrà una raccomandazione di accettazione o di rifiuto, oppure una richiesta di revisione (di solito contrassegnata come maggiore o minore) prima di essere riconsiderata. Le possibili opzioni, quindi, sono: *accepted*, *rejected*, *major revision*, *minor revision*.

Se viene accettato, l'articolo viene inviato affinché venga prodotto e poi pubblicato. Se l'articolo viene rifiutato o rinviato per una *major* o *minor revision*, il redattore responsabile deve includere i commenti costruttivi dei revisori per aiutare l'autore a migliorare l'articolo. A questo punto, anche i revisori dovrebbero ricevere un'e-mail o una lettera che li informi dell'esito della loro revisione.

Se l'articolo è stato rinviato per la revisione, i revisori devono aspettarsi di ricevere una nuova versione, a meno che non abbiano scelto di non partecipare ulteriormente. L'autore procede ad integrare l'articolo con i commenti ricevuti dai revisori e a modificarlo. Se queste modifiche soddisfano i revisori, l'articolo viene accettato. Tuttavia, nel caso in cui siano state richieste solo piccole modifiche, la revisione potrebbe essere effettuata dal redattore responsabile.

Qualora, invece, le revisioni differiscano molto tra di loro per quanto concerne la raccomandazione finale (*accepted*, *rejected*, *major revision*, *minor revision*), il redattore può invitare un ulteriore revisore in modo da ottenere un'ulteriore opinione prima di prendere una decisione.

Infine, si giunge al momento cruciale: la decisione del redattore. I criteri che possono orientare la sua decisione sono molteplici: tra gli altri, egli potrà valutare pertinenza del contenuto, valenza scientifica, rigore scientifico, originalità, adeguatezza delle argomentazioni e delle conclusioni, stile dello scritto, pertinenza della bibliografia<sup>174</sup>. Una volta giunto alla conclusione del suo processo decisionale, il redattore invia un'e-mail di decisione all'autore, includendo tutti i commenti dei revisori, e informa anche i revisori della decisione presa. Il fatto che i commenti siano anonimi o meno dipende dal tipo di processo di peer-review adottato dalla rivista.

Infatti, i diversi tipi di peer-review esistenti si differenziano tra di loro in base all'anonimato o meno della figura dell'autore e del revisore: ogni sistema ha i suoi vantaggi e svantaggi; tuttavia, è anche possibile che in alcuni settori della scienza vi siano delle prassi relativamente al tipo di peer-review da utilizzare, ma è sempre più diffusa la richiesta di una maggiore trasparenza del processo di peer-review.

Tre sono i principali tipi di revisione da tenere in considerazione: single-blind peer-review, double-blind peer-review, open peer-review. Nella single-blind peer-review, gli autori non conoscono i revisori, ma i revisori conoscono gli autori; quindi, sanno di chi è la paternità

---

<sup>174</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO, *Revisione e valutazione aperta, Open Access UniTrento*, cfr. <https://www.unitn.it/archivio/r/r.unitn.it/it/ateneo/open-access/revisione-e-valutazione-aperta.html>

dell'articolo che stanno revisionando. È il metodo tradizionale, che consente ai revisori di prendere decisioni imparziali: in questo modo, infatti, non saranno influenzati dalla conoscenza del nome dell'autore. Inoltre, i revisori possono usare l'anonimato come giustificazione per essere inutilmente critici o severi quando commentano il lavoro degli autori<sup>175</sup>.

Nella double-blind peer-review, gli autori non conoscono i revisori e i revisori non conoscono gli autori: viene garantito il massimo anonimato. L'anonimato degli autori limita i pregiudizi dei revisori, ad esempio in base allo status accademico o alla storia delle pubblicazioni precedenti. Gli articoli scritti da autori rinomati vengono presi in considerazione sulla base del contenuto dei loro articoli, non sulla base della loro reputazione. Questo permette di ottenere una revisione maggiormente oggettiva, svincolata da qualsiasi tipo di condizionamento esteriore. Tuttavia, sebbene l'anonimato totale sia alla base di questo tipo di peer-review, nei fatti è molto difficile garantirlo: infatti, i revisori possono spesso identificare l'autore attraverso lo stile di scrittura, l'argomento o l'autocitazione.

Nella open peer-review, i nomi di autori e revisori non sono occultati: è tutto pubblico<sup>176</sup>. Si evincono opinioni contrapposte in merito a questo tipo di peer-review: secondo alcuni, questo è il modo migliore per prevenire i commenti malevoli, fermare il plagio e incoraggiare una revisione aperta e onesta; secondo altri, l'open peer-review è un processo meno onesto, in cui l'educazione o la paura di essere puniti possono indurre un revisore a trattenere o attenuare le critiche. Questa seconda opzione appare più attinente allo stato dei fatti: spesso i revisori tendono a filtrare le proprie opinioni per garantirsi una sorta di "quieto vivere" all'interno della comunità scientifica. Meccanismi di questo tipo sono imprevedibili e prescindono da qualsiasi tipo di considerazione di ordine logico-probabilistico. Tuttavia, la paura di creare inimicizie all'interno della comunità scientifica può fungere da grande deterrente all'espressione di una revisione totalmente onesta.

Per queste ragioni, sarebbe auspicabile un totale anonimato, il quale – si è già detto – è spesso difficile da realizzare. In realtà, vi è un ulteriore tipo di peer-review che ha come obiettivo il raggiungimento del totale anonimato: la triple anonymized review. In questo tipo di peer-review, i revisori sono anonimi e l'identità dell'autore è sconosciuta sia ai revisori che all'editore. Gli articoli sono resi anonimi nella fase di invio e vengono gestiti in modo da ridurre al minimo qualsiasi potenziale pregiudizio nei confronti dell'autore o degli autori. Come accade già per la double-blind peer-review, detta anche double anonymized peer-review, nella pratica è estremamente difficile nascondere totalmente l'identità dell'autore in base allo stile, all'argomento, ai modelli di citazione o a una serie di altre metodologie. Le complessità legate all'anonimizzazione degli articoli/autori a questo livello crescono considerevolmente.

In conclusione, sebbene l'anonimato potrebbe garantire una revisione totalmente onesta, è molto difficile riuscire nei fatti a garantire che i revisori non conoscano l'identità dell'autore, desumibile anche indirettamente dalla lettura stessa dell'articolo, in ragione dello stile, dei commenti e dell'autocitazione.

Molte critiche sono state mosse nei confronti del meccanismo della peer-review e molte incertezze sono state avanzate da parte della comunità scientifica.

---

<sup>175</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/reviewers/what-is-peer-review>

<sup>176</sup> Questa classificazione viene ripresa dal sito dell'Università di Trento nella sezione Open Access UniTrento, Revisione e valutazione aperta, disponibile all'URL: <https://www.unitn.it/archivio/r/r.unitn.it/it/ateneo/open-access/revisione-e-valutazione-aperta.html>

In termini generali, procedure di peer-review molto rigorose dovrebbero assicurare una maggiore qualità delle riviste, tramite uno screening preliminare che elimina gli articoli di bassa qualità e aiuta i ricercatori a migliorare i propri articoli grazie ai commenti dei revisori<sup>177</sup>. Tuttavia, vi è il rischio che questi processi non vengano svolti nella massima trasparenza e si arrivi ad una revisione in pochissimo tempo, con conseguente pubblicazione sulla rivista. Questi avvenimenti destano non pochi sospetti all'interno della comunità scientifica, dando vita al meccanismo del cosiddetto “predatory publishing” che fuoriesce dai binari del meccanismo tradizionale per prendere la via più breve verso la pubblicazione.

Ci si è poi chiesti se l'Open Access possa rappresentare una minaccia per il meccanismo di peer-review. Questo interrogativo proviene essenzialmente da associazioni di categoria degli editori e coalizioni di lobbisti, secondo cui la proliferazione dell'Open Access metterebbe in moto cambiamenti nel sistema editoriale che minerebbero l'attuale sistema di peer-review e di conseguenza la qualità della pubblicazione scientifica<sup>178</sup>. Questi soggetti affermano che il conseguente aumento della pubblicazione di copie di articoli negli archivi Open Access porterebbe a una cancellazione su larga scala degli abbonamenti e a lungo andare provocherebbe un'erosione del controllo della qualità scientifica. L'obiezione che viene mossa, quindi, non si basa sull'assunto secondo il quale le politiche Open Access dei finanziatori chiedano ai ricercatori di evitare la peer-review. Questo è smentito dai fatti: le politiche Open Access dei finanziatori sostengono uniformemente la peer-review e incoraggiano la pubblicazione su riviste con peer-review. Allo stesso modo, i finanziatori di politiche Open Access non chiedono ai redattori, alle riviste o agli editori di utilizzare una particolare forma di peer-review, di abbassare i loro standard o di cambiare i loro metodi. Da questo punto di vista, lasciano le riviste completamente libere di scegliere metodi e standard per procedere con la revisione paritaria.

L'obiezione, quindi, si basa sull'ipotesi che gli editori Open Access assumano il controllo di una parte crescente dell'industria editoriale e non forniscano lo stesso livello di rigorosa peer-review degli editori tradizionali in abbonamento, con conseguente declino della qualità dell'editoria scientifica<sup>179</sup>.

Questa linea di pensiero si è sviluppata come conseguenza di alcune risultanze relative a riviste Open Access che chiedessero il pagamento di una APC e dalle quali è emerso che venissero pubblicati articoli che non rispettassero gli standard minimi qualitativi, bensì la cui qualità fosse ben al di sotto della soglia. La fondazione della “Open Access Scholarly Publishers Association”, che mira a stabilire standard di qualità per le riviste Open Access, è stata una reazione da parte di rinomati editori Open Access alla comparsa di tali editori sul mercato<sup>180</sup>.

Non è possibile dare una risposta certa ed esaustiva a questo interrogativo perché il mondo dell'editoria scientifica è talmente vasto che da un lato, dando una risposta positiva al quesito, si rischierebbe di sottostimare il lavoro di tante riviste Open Access che sono rinomate per la qualità della loro ricerca e del loro processo di revisione; dall'altro lato, dando una risposta negativa, si andrebbero a celare meccanismi presenti nella realtà accademica, che – come in ogni realtà – tendono a svilirne la reputazione. Ogni rivista è differente e la qualità

---

<sup>177</sup>B. BJÖRK, D. SOLOMON, *Open access versus subscription journals: a comparison of scientific impact*, in BMC Medicine, 2012, 1, 3.

<sup>178</sup> BJÖRK, SOLOMON, *Open access versus subscription journals: a comparison of scientific impact*, cit., 2.

<sup>179</sup> P. SUBER, *Will open access undermine peer-review?*, in SPARC Open Access Newsletter, issue #113, 2007, 1, 1.

<sup>180</sup> BJÖRK, SOLOMON, *Open access versus subscription journals: a comparison of scientific impact*, cit., 2.



del processo di peer-review dipende dalla rivista stessa. Di conseguenza, sarà poi una scelta dell'autore se pubblicare su quella determinata rivista oppure no.

A seguito del processo di peer-review, in caso di valutazione positiva e quindi di accettazione dell'articolo, vi è la fase della produzione editoriale. Può assumere diverse forme: dalle più semplici e tradizionali, quali editing, formattazione, impaginazione, alle più sofisticate, ossia trasformazioni e marcatura contenutistica e di formato per consentire la pubblicazione in più formati<sup>181</sup>.

L'articolo, ormai pronto, viene dunque pubblicato e distribuito in rete.

Una volta pubblicato e distribuito, sarà compito della rivista valorizzarne la diffusione<sup>182</sup>. Ma in realtà sarà proprio l'autore a pubblicizzare i risultati e l'articolo in sé su tutti i canali a sua disposizione: bisogna pensare alla ricerca come un lavoro a lungo nascosto in un cassetto, che il ricercatore ha curato giorno dopo giorno, vedendolo crescere e migliorare pian piano, e che ora – finalmente – può vedere la luce ed essere comunicato a chiunque<sup>183</sup>. Il lavoro, ormai pubblicato e disponibile a tutta la comunità scientifica, rappresenta il punto di arrivo di un lungo percorso: la valorizzazione di questa opera servirà ad aumentare la sua visibilità e il suo prestigio, rappresenterà un ulteriore tassello nella carriera accademica e auspicabilmente attirerà l'attenzione della comunità sul ricercatore e con sé la possibilità di ottenere nuovi finanziamenti per condurre nuove ricerche<sup>184</sup>.

### 2.3 Riviste scientifiche: Subscription-based, Open Access and Hybrid journals

Partendo dall'assunto secondo il quale *“la comunicazione della ricerca è parte essenziale e non negoziabile della ricerca stessa”*<sup>185</sup>, le riviste scientifiche rappresentano lo strumento attraverso il quale il ricercatore può trasmettere ad un pubblico molto ampio e variegato i risultati della sua attività.

Nella moltitudine delle riviste scientifiche presenti, il ricercatore si trova dinanzi ad una scelta complessa nel momento in cui il suo articolo ha completato l'iter descritto nel paragrafo precedente ed è pronto per la pubblicazione. Infatti, il panorama dell'editoria scientifica ad oggi è in costante espansione e, accanto ai maggiori editori, stanno pian piano emergendo altri editori minori.

Tuttavia, una prima distinzione che risulta essere molto rilevante nella scelta della rivista sulla quale pubblicare si affianca all'identificazione di tre modelli di pubblicazione e di business: subscription-based journals; Open Access journals; hybrid journals.

#### 2.3.1 Subscription-based journals

Le riviste ad abbonamento (subscription-based journals) sono riviste per le quali è previsto il pagamento di una *fee* per l'accesso al contenuto. Si tratta di un sistema *pay per read*,

---

<sup>181</sup> SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, cit., 2.

<sup>182</sup> Alla rivista spetta un primo compito decisamente tecnico, che si sostanzia nella diffusione di metadati di qualità.

<sup>183</sup> A meno che l'autore non abbia deciso di avvalersi dei repository di preprints, in cui depositare una versione parziale del suo articolo: in tal caso, parte della sua ricerca sarà già stata precedentemente comunicata alla comunità scientifica. Ciò non toglie che l'entusiasmo dell'autore nel momento dell'effettiva pubblicazione sia grandissimo.

<sup>184</sup> SALUCCI, *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, cit., 2.

<sup>185</sup> R. R. MARCHESE, *La borsa e la vita. Scienza aperta e pandemia*, 6° convegno AISA, 2021.

che ha rappresentato il modello di business standard dell'editoria accademica per moltissimi anni.

Secondo questo sistema, l'accesso ad articoli scientifici sarà consentito solo a coloro – istituzioni, università, individui – che hanno pagato l'abbonamento alla rivista. Il pubblico, quindi, paga per ottenere l'accesso, il quale alle volte può raggiungere somme di denaro molto elevate, specie se si tratta di riviste molto prestigiose.

Al contrario, l'autore non paga alcuna *fee*: solo coloro che leggono pagano (ecco perché si parla di sistema *pay per read*). Inoltre, tendenzialmente il diritto d'autore sull'articolo viene trasferito alla rivista, la quale detiene una buona parte dei diritti dell'autore, se non tutti, in base al contratto che viene stipulato.

Dal punto di vista della diffusione della conoscenza, è chiaro come tramite le riviste ad abbonamento venga posto un limite all'espandersi del sapere scientifico: solo coloro che sono interessati a quella materia, a quell'articolo, a quel determinato argomento oggetto dell'articolo saranno disposti a pagare per accedervi. In ambito accademico, questo mette in difficoltà molti studenti che, agli albori del loro percorso, hanno la necessità di accedere a determinati contenuti per fini didattici o semplicemente per interesse proprio: qualora l'Ateneo di appartenenza non avesse un abbonamento in corso alla rivista in questione, difficilmente lo studente sarebbe portato a pagare per l'accesso; sarebbe più propenso a cercare altri contenuti dello stesso tipo.

Questo meccanismo rappresenta un *vulnus* nello sviluppo del sapere: tutti dovrebbero avere la possibilità di accedere a quanti più contenuti possibili, in quanto parte essenziale del percorso di formazione di qualsiasi individuo. Di conseguenza, la stessa situazione si crea per ricercatori, dottorandi, assegnisti di ricerca e per gli stessi professori universitari. Ma a questa elencazione, meramente esemplificativa, è possibile aggiungere tutti coloro che vogliono avere accesso alla conoscenza.

Per tutte queste ragioni e sulla scorta di questi ideali, si è proposta una progressiva conversione delle riviste ad abbonamento in riviste ad accesso aperto. Questa transizione può avvenire gradualmente, iniziando con contenuti selezionati, periodi di embargo limitati nel tempo o modelli finanziari introdotti progressivamente. A poco a poco, senza dover ricorrere ad un cambiamento radicale, si potrebbe giungere ad avere riviste in accesso aperto. Appare chiaro che questa gradualità non può tradursi in una stasi perenne, altrimenti si configurerebbe piuttosto il fenomeno di una rivista ibrida.

Questo processo, comunemente definito "*flipping*" (il cui opposto è il "*reverse flipping*"<sup>186</sup>, ossia il fenomeno secondo cui una rivista ad accesso aperto torna ad essere ad abbonamento), suggerisce una trasformazione improvvisa e rapida, anche se il capovolgimento vero e proprio fa spesso parte di un processo di transizione più lungo<sup>187</sup>.

Molti sarebbero i benefici che una conversione potrebbe portare e molti gli esempi pratici di riviste che sono diventate riviste ad accesso aperto.

---

<sup>186</sup> In tal senso: M. LAAKSO, D. SOLOMON, B. BJÖRK, *How subscription-based scholarly journals can convert to open access: A review of approaches*, in Wiley Online Library, 2016, 259, 260; L. MATTHIAS, N. JAHN, M. LAAKSO, *The Two-Way Street of Open Access Journal Publishing: Flip It and Reverse It*, in MDPI, 2019, 1, 1.

<sup>187</sup> MATTHIAS, JAHN, LAAKSO, *The Two-Way Street of Open Access Journal Publishing: Flip It and Reverse It*, cit., 2.

Inoltre, il flipping potrebbe rappresentare un'operazione per raggiungere la stabilità finanziaria per riviste ad abbonamento con pochi abbonamenti che operano in perdita o che hanno profitti minimi, garantendo maggiore sostenibilità a lungo termine<sup>188</sup>.

Inoltre, il passaggio all'accesso aperto aumenterebbe inegabilmente il numero di visitatori del sito web della rivista: nel caso di una rivista ad abbonamento, tendenzialmente saranno soprattutto gli abbonati a visitare il suo sito web; invece, tramite l'Open Access, verrebbe offerta una visibilità illimitata ai contenuti pubblicati, aumentando il traffico di visitatori al sito web. L'aumento del numero di visitatori può rendere la pubblicità e il marketing incrociato di prodotti e servizi una fonte di reddito che può facilitare il passaggio all'Open Access<sup>189</sup>.

I dubbi che attanagliano la comunità riguardano il mondo della valutazione della ricerca: c'è il timore che la pubblicazione su riviste in accesso aperto non abbia lo stesso prestigio della pubblicazione su riviste ad abbonamento; che il numero di citazioni degli articoli diminuisca; che nonostante la maggiore visibilità che verrebbe garantita tramite l'Open Access l'articolo non benefici della stessa considerazione di cui beneficerebbe se fosse pubblicato su una rivista ad abbonamento; che le riviste in Open Access non forniscano lo stesso livello di rigorosa peer-review degli editori tradizionali in abbonamento<sup>190</sup>.

Pochi sono i dati empirici di cui si dispone ad oggi per fugare con certezza questi dubbi; d'altro canto, però, è necessario rilevare che non si sono verificate situazioni in cui la pubblicazione in Open Access abbia attribuito discredito all'articolo.

Infatti, l'accesso è una condizione necessaria per far sì che l'articolo venga conseguentemente citato. Dunque, dato che l'Open Access aumenta drasticamente il numero di potenziali utenti che possono accedere ad un determinato articolo, che in precedenza, secondo un sistema chiuso pay per read non avrebbero potuto accedervi, è possibile trarre la conclusione che l'Open Access riesce a far sì che la citazione dell'articolo aumenti, così come l'impatto che quest'ultimo ha sulla comunità scientifica<sup>191</sup>. Per questa ragione non deve stupire che ci possa essere un aumento delle citazioni a seguito del flipping verso l'Open Access.

Sulla paventata questione di una peer-review meno rigorosa ci si è già espressi, affermando che non è possibile dare una risposta certa a questo interrogativo, ma di certo il modello di business non incide direttamente sulla qualità della peer-review: potrebbero esserci riviste ad abbonamento che non rispettano i rigorosi canoni di peer-review, così come potrebbero esserci riviste ad accesso aperto che non li rispettano. Il solo discrimine del modello di business non è un elemento sufficiente per potersi esprimere a riguardo, dando vita a conclusioni troppo affrettate, che non tengono conto della realtà e non conducono un'analisi caso per caso.

### 2.3.2 Open Access journals

Le riviste ad accesso aperto (Open Access journals) non prevedono il pagamento di una *fee* da parte del pubblico che legge, bensì richiedono il pagamento di una Article

---

<sup>188</sup> LAAKSO, SOLOMON, BJÖRK, *How subscription-based scholarly journals can convert to open access: A review of approaches*, cit., 261.

<sup>189</sup> LAAKSO, SOLOMON, BJÖRK, *ibidem*, 261.

<sup>190</sup> Di questo si è già discusso nel Cap. II, par. 2.2.3, cfr. P. SUBER, *Will open access undermine peer-review?*, cit., 1.

<sup>191</sup> S. HARNAD, T. BRODY, *Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals*, in D-LIB Magazine, Volume 10, Numero 6, 2004, 1, 1.

Processing Charge (APC) da parte dell'autore che vuole pubblicare sulla rivista. In virtù di questo diverso modello di business, c'è il passaggio da un sistema *pay per read*, previsto per le riviste ad abbonamento, ad un sistema *pay per publish*, in cui l'autore paga "per conto" del pubblico che legge.

Sicuramente in questo modo viene garantito un pubblico più ampio di lettori e l'impatto che la ricerca ha sulla comunità scientifica è nettamente maggiore poiché viene rimossa qualsiasi barriera economica per il pubblico.

Inoltre, il diritto d'autore dell'autore sull'articolo tendenzialmente dovrebbe restare in capo all'autore stesso, non dovrebbe essere trasferito alla rivista. I modelli contrattuali più largamente utilizzati sono le licenze Creative Commons che, in base alla combinazione dei vari modelli, possono attribuire maggiori o minori diritti agli utenti e conseguentemente maggiori o minori diritti restano in capo all'autore, fermo restando l'attribuzione del diritto di paternità.

Molti sono i benefici che conseguono alla pubblicazione in accesso aperto: oltre a raggiungere un pubblico di lettori molto più ampio e a mantenere il diritto d'autore in capo all'autore stesso, i tempi di pubblicazione sono tendenzialmente più brevi. Gli articoli vengono pubblicati uno per uno man mano che vengono accettati, invece di dover attendere di comporre una raccolta di articoli in vista della pubblicazione del numero della rivista stampato. Questa caratteristica avvantaggia sia gli autori, i quali beneficiano di una pubblicazione rapida in vista di ipotetiche progressioni di carriera; sia la comunità scientifica, perché i risultati della ricerca saranno disponibili molto più celermente, così da poter essere condivisi, studiati e comparati. In questo modo, il ritmo della ricerca scientifica aumenta, così come la diffusione della conoscenza<sup>192</sup>.

Tuttavia, in questo scenario molto promettente è possibile rinvenire anche delle discrepanze, che rappresentano un ostacolo allo sviluppo della pubblicazione in Open Access. Si è già detto che molti autori hanno il timore che la qualità dell'articolo possa essere minata a seguito della pubblicazione su una rivista in accesso aperto.

In realtà, un vero deterrente alla pubblicazione in Open Access è rappresentato dal pagamento delle APC (Article Processing Charges), ossia delle tasse di pubblicazione (anche note come *article publication fee*) che vengono pagate in virtù della pubblicazione di un articolo ad accesso aperto, di solito da parte dell'istituzione o del finanziatore dell'autore o attraverso una delle molte opzioni di finanziamento disponibili per aiutare a far fronte a queste spese. Il pagamento è richiesto *una tantum* per coprire i costi di amministrazione e gestione della peer-review, la produzione professionale degli articoli in formato PDF e in altri formati e la diffusione degli articoli pubblicati in varie sedi, oltre ad altre funzioni editoriali<sup>193</sup>.

Il pagamento dell'APC garantisce l'accesso permanente, immediato e su scala globale al testo completo dell'articolo, si occupa di assicurare formattazione e mark-up degli articoli e il successivo inserimento nei servizi di indicizzazione e copre tutti i costi relativi al marketing della rivista e dei contenuti, in modo da far conoscere il lavoro pubblicato sulla rivista a lettori e altri autori<sup>194</sup>.

---

<sup>192</sup> CHARLESWORTH AUTHOR SERVICES, *Advantages and disadvantages of publishing in open access journals*, in Charlesworth Author Services, 2020, 1, 1.

<sup>193</sup> Cfr. <https://www.mdpi.com/apc>

<sup>194</sup> Cfr. <https://www.springer.com/gp/authors-editors/authorandreviewertutorials/open-access/article-processing-charges/10286526>

Le APC spesso hanno costi molto elevati che si dimostrano essere proibitivi per i ricercatori, i quali percepiscono solamente il salario che viene attribuito dall'istituzione. Prendendo come esempio la *price list* pubblicata da Elsevier, le APC per articolo variano da un prezzo minimo di euro 170 ad un prezzo massimo di euro 8500 per una media di euro 2540<sup>195</sup>.

In virtù di questa situazione, è possibile, previo soddisfacimento di determinate condizioni, richiedere esenzioni (*waivers*) oppure sconti (*discounts*) in modo tale da ridurre il costo delle APC.

Criteri generali vengono dettati di rivista in rivista: Taylor&Francis ammette la possibilità di chiedere esenzioni oppure sconti ad autori senza accesso a opzioni di finanziamento istituzionali con affiliazioni primarie in paesi definiti dalla Banca Mondiale come Low-Income Economies, che possono richiedere una esenzione al 100% degli APC quando pubblicano su una rivista ad accesso aperto completo; oppure ad autori senza accesso a opzioni di finanziamento istituzionali con affiliazioni primarie in Paesi definiti dalla Banca Mondiale come Low-Middle Income Economies, che possono richiedere uno sconto del 50% sul normale APC quando pubblicano su una rivista ad accesso completamente aperto<sup>196</sup>. Tuttavia, vengono considerate anche domande da parte di autori che non rientrano nei criteri menzionati, che saranno soggetti al vaglio discrezionale della rivista.

Inoltre, ci sono convenzioni specifiche: ad esempio, gli autori con sede in uno dei paesi della rete Electronic Information for Libraries (EIFL) in Europa, Africa e Asia possono beneficiare di uno sconto del 100% o del 50% sul normale APC. L'EIFL è un'organizzazione senza scopo di lucro, fondata nel 1999, che collabora con le biblioteche per consentire l'accesso alla conoscenza nei Paesi in via di sviluppo e in transizione in tutto il mondo. È stato uno dei firmatari della Budapest Open Access Initiative e svolge un ruolo significativo nella diffusione dei principi della ricerca aperta, aiutando gli individui ad accedere alle informazioni e a utilizzarle per l'istruzione, l'apprendimento, la ricerca e lo sviluppo sostenibile delle comunità.

Le esenzioni e gli sconti sono disponibili solo per pubblicazioni su riviste ad accesso completamente aperto e non si applicano per le pubblicazioni su riviste ibride.

La politica di Taylor&Francis si applica solo ai cosiddetti "*corresponding authors*": con tale locuzione si identificano gli autori che si assumono la responsabilità principale della comunicazione con la rivista durante il processo di invio dell'articolo, di peer-review e di successiva pubblicazione. Spesso sono ricercatori senior o capigruppo con una certa esperienza nel processo di presentazione e pubblicazione della ricerca scientifica, che hanno contribuito in modo significativo alla stesura dell'articolo e, data la grande esperienza nel campo, hanno la capacità di garantire che l'articolo attraverso il processo di pubblicazione senza intoppi e con successo.

Solitamente, il *corresponding author* assicura che tutti i requisiti amministrativi della rivista, come la fornitura di dettagli sulla paternità, l'approvazione da parte del Comitato etico, la raccolta di dichiarazioni sul conflitto di interessi, siano completati correttamente<sup>197</sup>.

---

<sup>195</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/about/policies/pricing>

<sup>196</sup> Cfr. <https://authorservices.taylorandfrancis.com/publishing-open-access/requesting-an-apc-waiver/>

<sup>197</sup> Cfr. <https://scientific-publishing.webshop.elsevier.com/publication-recognition/what-corresponding-author/>

È possibile rinvenire alcuni esempi di riviste fully Open Access, tra le quali spicca il Free Journal Network<sup>198</sup>, un'associazione no-profit che promuove la pubblicazione accademica in Open Access.

Ad oggi, l'associazione conta di già sessantanove riviste, tra cui appare necessario menzionare Quantum, rivista specializzata nel campo della fisica quantistica, fondata nel 2017 con sede in Austria. La storia di questa rivista è una storia di grande successo, dovuto al grande supporto della comunità accademica nei confronti della rivista<sup>199</sup>. La rivista dimostra come sia possibile praticare l'Open Access pieno, nel caso specifico il Diamond Open Access, garantendo alti standard qualitativi e un costo per articolo che si aggira attorno ai 200 dollari (anche se questo costo può variare in base a differenti criteri, come la condivisione del lavoro nella realtà accademica, la remunerazione degli editori ecc.)<sup>200</sup>. Le spese sostenute da Quantum sono spesso molto basse, dato che buona parte del processo di editing è curata dagli accademici stessi<sup>201</sup>.

Dunque, le riviste ad accesso aperto hanno un enorme potenziale per la diffusione della conoscenza e una conversione delle riviste ad abbonamento in riviste in Open Access sarebbe auspicabile.

In questa transizione, però, le APC sono un ostacolo alla trasformazione, soprattutto perché dietro le APC si cela il rischio che il mercato rimanga oligopolistico, nelle mani di pochi editori: la transizione, invece, dovrebbe cercare, tra i vari obiettivi, di superare la conformazione oligopolistica dell'editoria scientifica.

### 2.3.3 Hybrid journals

Le riviste ibride (hybrid journals) si collocano tra i due poli delle riviste ad abbonamento e delle riviste ad accesso aperto. Sono *“riviste dei grandi editori oligopolisti che traggono (ulteriore) profitto sfruttando i principi dell'accesso aperto e le richieste di trasparenza degli enti finanziatori della ricerca”*<sup>202</sup>.

La nascita delle riviste ibride si ha a seguito dello sviluppo dell'Open Access e delle intuizioni dei grandi editori, che riescono a trovare un espediente per sfruttare l'Open Access, senza mettere a repentaglio i propri profitti. Infatti, nelle riviste dei maggiori editori il modello di business rimane il tradizionale modello ad abbonamento, ma col tempo si è fatta strada la possibilità di scegliere, da parte degli autori e delle istituzioni, di rendere un contenuto immediatamente accessibile a chiunque tramite il pagamento delle APC<sup>203</sup>.

Nelle riviste ibride l'aggravio economico raggiunge l'apice: oltre al pagamento dell'abbonamento, si chiede di sostenere un ulteriore costo, quello delle APC, che non hanno costi assolutamente contenuti.

---

<sup>198</sup> Cfr. <https://freejournals.org>

<sup>199</sup> C. ZAPATA-CARRATALA, J. GLOWACKI, P. MARTIN- DUSSAUD, G. FRANZMANN, A. THOMAS, A. VAN HELDEN, E. E. TSELENTIS, L. LOVERIDGE, M. PENZ, *Against parasite publishers: making journals free*, Basic Research Community for Physics, Zenodo, 2022, 1, 20.

<sup>200</sup> ZAPATA-CARRATALA, GLOWACKI, MARTIN- DUSSAUD, FRANZMANN, THOMAS, VAN HELDEN, TSELENTIS, LOVERIDGE, PENZ, *Against parasite publishers: making journals free*, cit., 10-11.

<sup>201</sup> ZAPATA-CARRATALA, GLOWACKI, MARTIN- DUSSAUD, FRANZMANN, THOMAS, VAN HELDEN, TSELENTIS, LOVERIDGE, PENZ, *ibidem*, 11.

<sup>202</sup> GALIMBERTI, *Riviste ibride*, cit., 1.

<sup>203</sup> GALIMBERTI, *ibidem*, 1.

L'editore ne esce massimamente arricchito poiché otterrà un doppio guadagno: il pagamento dell'abbonamento e il pagamento dell'APC.

L'istituzione ne esce massimamente danneggiata: i costi vengono moltiplicati.

Questo dato è chiaramente rinvenibile nello studio pubblicato nel dicembre del 2022 dal Comitato per la scienza aperta francese<sup>204</sup> (Comité pour la science ouverte), con l'obiettivo di svolgere un'analisi retrospettiva dei costi sostenuti per il pagamento degli APC, ma anche orientata al futuro e alle possibili prospettive che potrebbero manifestarsi nello scenario prossimo.

Dall'analisi retrospettiva, sono emersi alcuni punti chiave: in primo luogo, la spesa per gli APC è triplicata nel periodo dal 2013 al 2020, in particolar modo a causa delle riviste in Gold Open Access (ad esempio, le riviste full Open Access che prevedono il pagamento di APC); in secondo luogo, il pagamento degli APC da parte dei *corresponding authors* ha subito una forte crescita in particolare verso tre editori, ossia Springer Nature, Wiley e MDPI; infine, la spesa media per APC nello stesso periodo di riferimento è aumentata<sup>205</sup>.

Ciò che preoccupa ulteriormente è l'analisi che viene prospettata in ottica futura: quattro sono gli scenari proposti, si parte da un primo tipo di scenario all'interno del quale le tendenze attuali non variano ("trends continue unchanged"), per poi passare ad un secondo scenario che prevede una forte accelerazione verso il Gold Open Access ("rush scenario") e ad un terzo scenario che invece prevede un aumento del green Open Access e della transizione dell'Hybrid Open Access verso il Gold Open Access ("relief scenario"). Il quarto scenario viene, invece, definito dagli studiosi un mero caso di scuola in cui si presume che tutte le APC pagate da *corresponding authors* in Francia siano per articoli pubblicati su riviste in accesso aperto<sup>206</sup>.

Partendo dall'assunto per cui nel 2020 la spesa per le riviste è stata pari a 87,5 milioni e il costo delle APC pari a 30,1 milioni, tutti i quattro scenari dimostrano come questi costi sono destinati ad aumentare nel 2030. Nel primo scenario, il costo per gli abbonamenti è stimato a 97,5 milioni e per le APC a 50,6 milioni; nel secondo scenario il costo per le APC dovrebbe raggiungere i 68,7 milioni; nel terzo scenario, invece, il costo per le APC è stimato a 38,5 milioni, un risultato simile al costo sostenuto nel 2020; infine, nel quarto caso – che si è detto essere un caso di scuola (*hypothèse d'école*) – il costo per le APC raggiungerebbe i 168,7 milioni<sup>207</sup>.

La vera domanda da porsi è la seguente: cosa potrebbe mai spingere un'istituzione, che già sostiene abbonamenti molto ingenti per l'accesso alle subscription-based journals, a pagare un'ulteriore somma per garantire l'accesso immediato all'articolo? Gli ideali che stanno alla base dell'Open Access sono lodevoli: la volontà di rendere la conoscenza accessibile a chiunque immediatamente, soprattutto quando la ricerca è finanziata con fondi pubblici.

---

<sup>204</sup> A. BLANCHARD, D. THIERRY, M. VAN DER GRAAF, *Retrospective and prospective study of the evolution of APC costs and electronic subscriptions for French institutions*, Comité pour la science ouverte, 2022, 1, 7.

<sup>205</sup> P. GALIMBERTI, *Perché conoscere e far conoscere quanto spendiamo per gli APC? Una risposta che viene dalla Francia*, Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2023, 1, 1.

<sup>206</sup> BLANCHARD, THIERRY, VAN DER GRAAF, *Retrospective and prospective study of the evolution of APC costs and electronic subscriptions for French institutions*, cit., 9.

<sup>207</sup> BLANCHARD, THIERRY, VAN DER GRAAF, *ibidem*, 10.

L'obiettivo è quello di rimuovere le barriere economiche, ma in questo modo i grandi editori sono riusciti solo ad ergere ulteriori barriere, accuratamente nascoste dietro i nobili ideali dell'Open Access.

Le riviste ibride, infatti, dopo un periodo di transizione dovrebbero trasformarsi in riviste Gold Open Access: gli editori dovrebbero cambiare il loro modello di business.

#### 2.3.4 Il rischio del “predatory publishing”

Il *predatory publishing* è considerato uno dei maggiori problemi della pubblicazione accademica: una rivista predatoria è una rivista che propone ai ricercatori una pubblicazione dei propri articoli molto rapida e a costi estremamente bassi<sup>208</sup>.

La definizione comunemente accettata è la seguente: “*Predatory journals and publishers are entities that prioritize self-interest at the expense of scholarship and are characterized by false or misleading information, deviation from best editorial and publication practices, a lack of transparency, and/or the use of aggressive and indiscriminate solicitation practices*”<sup>209</sup>.

Da questa definizione si ricavano cinque caratteristiche che una rivista deve soddisfare per essere annoverata tra le riviste predatorie: (i) massima priorità attribuita all'interesse proprio dell'editore; (ii) informazioni false o fuorvianti; (iii) deviazione rispetto alle best practices in ambito editoriale e nel processo di pubblicazione; (iv) mancanza di trasparenza; (v) pratiche di sollecitazione continue, da intendersi come ad esempio lo spamming.

In prima linea può collocarsi la dichiarazione di processi rigorosi e di qualità per la peer-review, che nella realtà dei fatti non vengono messi in atto o vengono messi in atto in maniera errata. Il processo di peer-review è molto lungo poiché i vari step da rispettare richiedono il contatto di molti autori e ricercatori, le accettazioni da parte dei revisori, la revisione in sé. Elemento immediatamente sintomatico di rivista predatoria è il trascorrere di un brevissimo lasso di tempo tra la proposta dell'articolo e la sua accettazione: vuol dire che non c'è stata una vera peer-review.

Per evitare di essere vittime di riviste di questo tipo, che contattano incessantemente l'autore con uno spamming insistente, e quindi perdere l'opportunità di pubblicare su un'altra rivista, è possibile controllare chi sono i membri del comitato editoriale e da quale istituzione provengono oppure assumere informazioni su autori che in passato hanno pubblicato con quella rivista oppure ancora verificare le linee guida della rivista, il codice etico e analizzare il processo di peer-review<sup>210</sup>.

A supporto dei ricercatori, il sito web Think, Check, Submit<sup>211</sup> attraverso una serie di strumenti e risorse pratiche, mira a promuovere l'integrità e a creare fiducia nella ricerca e nelle pubblicazioni: qualora un ricercatore avesse un dubbio in merito alla possibile qualificazione come rivista predatoria della rivista dalla quale è stato contattato, avvalendosi di questo sito potrebbe rispondere ad alcune domande, inserite in una checklist e solo se fosse in grado di fornire risposta positiva alle domande presenti nella checklist<sup>212</sup>, potrebbe ben sperare di avere a che fare con una rivista affidabile.

---

<sup>208</sup> P. GALIMBERTI, *Rivista predatoria*, in Dizionario della Scienza Aperta AISA, 2022, 1, 1.

<sup>209</sup> B. BREMBS, *Elsevier Now Officially A “Predatory” Publisher*, in Bjorn Brembs Blog, 2019, 1, 1.

<sup>210</sup> GALIMBERTI, *Rivista predatoria*, cit., 1.

<sup>211</sup> Cfr. <https://thinkchecksubmit.org>

<sup>212</sup> Le domande all'interno della checklist sono, ad esempio: “*Tu o i tuoi colleghi conoscete la rivista?, Puoi identificare e contattare facilmente l'editore?, Le tariffe di pubblicazione sono chiaramente indicate?, Riconosci il comitato editoriale?*”



È chiaro che queste domande non siano un indicatore scientifico dell'affidabilità di una rivista, ma rappresentano un buon punto di partenza, che porta l'autore ad interrogarsi sulla sede di pubblicazione del suo articolo.

Da parte della dottrina, è stato sostenuto che Elsevier sia in realtà un “predatory publisher”. Alla luce della definizione comunemente accettata di predatory publishing, secondo uno studio di Bjorn Brembs, Elsevier rispecchierebbe le cinque caratteristiche elencate. Egli afferma che Elsevier dia la priorità ai mega-profitti rispetto alla ricerca, che abbia pubblicato riviste false, che le accuse di ghostwriting siano da confermare, che faccia un uso diffuso di accordi di non divulgazione all'interno dei contratti di abbonamento, che utilizzi tattiche di negoziazione aggressive e fuorvianti, proponendo innumerevoli “call for papers”.

Accusare un editore di praticare editoria predatoria ha un grande peso e va fatto con cognizione di causa, con il supporto di prove empiriche che possano dimostrare tale affermazione.

Non esistono dei veri e propri strumenti per contrastare lo sviluppo di questa pratica ingannevole; tuttavia, può essere utile imparare a identificare le riviste predatorie e cercare di selezionare accuratamente le riviste su cui si pubblica.

Nella corsa alla pubblicazione, che costantemente incombe sui ricercatori, pur di aggiungere una pubblicazione alla propria lista di articoli, sempre in un'ottica amaramente quantitativa e non qualitativa, il ricercatore rischia di trovarsi intrappolato in pratiche scorrette. Infatti, una volta proposto il testo del proprio articolo, il ricercatore non ha la possibilità di ritirarlo e di opporsi alla pubblicazione<sup>213</sup>. L'obiettivo di migliorare e arricchire il proprio curriculum e il proprio bagaglio di articoli verrebbe tradito da riviste predatorie, che finirebbero per portare discredito all'autore, in virtù dell'articolo pubblicato in quella sede.

Per questa ragione, è preferibile avere un minor numero di pubblicazioni, ma di qualità, piuttosto che un gran numero di pubblicazioni, che non apportano nulla di nuovo alla scienza, ma servono solo a riempire spazi nel curriculum.

## 2.4 Maggiori editori

Nel mondo dell'editoria accademica e scientifica, negli anni si sono affermati moltissimi editori, che hanno fatto il loro ingresso in questo mondo in continuo divenire e hanno lasciato il segno. Molti hanno una storia che va avanti da secoli, altri sono di più recente sviluppo, altri ancora non sono riusciti a proseguire negli anni e sono spariti dalla scena.

In questa sede sembra appropriato concentrarsi sui due maggiori editori che dagli albori dell'editoria si sono affermati e continuano a dominare e a tirare le redini della pubblicazione scientifica. Si tratta di Elsevier e Springer Nature, due “colossi” dell'editoria scientifica che, rispettivamente nei Paesi Bassi e in Germania, dall'inizio del 1800 hanno affermato la propria potenza in questo settore.

---

*L'editore è membro di un'associazione riconosciuta?*”. Qualora l'autore riesca a rispondere in maniera positiva a queste domande, allora potrà procedere ad una submission più sicura e consapevole.

<sup>213</sup> GALIMBERTI, *Rivista predatoria*, cit., 1.

È importante analizzare il rapporto che c'è tra le infrastrutture dei maggiori editori e i contratti trasformativi. Fondamentale per comprendere a fondo questo rapporto è lo studio condotto nel 2020 da Dufour, Pontille, Torny.

Lo studio di Dufour, Pontille e Torny si concentra sui contratti trasformativi firmati tra editori accademici e consorzi di biblioteche tra il 2015 e il 2020. Il lavoro si basa su una revisione di 197 accordi e ne descrive in dettaglio le caratteristiche, ne analizza il contenuto ricercando analogie e differenze e sottolinea alcune criticità<sup>214</sup>.

Lo studio di per sé è peculiare perché ha un ampio spettro di azione: i soggetti coinvolti sono molto vari, così come la durata dei contratti che vanno da uno a sei anni, con una durata media per la maggior parte di questi che è di tre anni. Di questi, sono stati analizzati in maniera approfondita i contratti accessibili, che erano circa novanta, in cui c'era una separazione fra la parte in lettura, aperta a tutti i membri di una istituzione, e la parte in scrittura, aperta per i corresponding authors. In ogni contratto, differisce la modalità con cui si definisce il costo della parte di Open Access.

Ci si interroga soprattutto sul modo in cui gli attori dell'editoria accademica vogliono realizzare la trasformazione: in particolare, ci si rifà a consorzi e ad editori.

Ai consorzi interessa trasferire le somme tradizionalmente destinate agli abbonamenti alla pubblicazione ad accesso aperto: quanto pagato per pubblicare dovrebbe essere trasferito verso le pubblicazioni in Open Access. Tuttavia, l'obiettivo non è mai quello di trasformare il modello di business delle riviste, cioè di passare da riviste in abbonamento o ibride a riviste ad accesso completamente aperto. Inoltre, nessuna clausola mira a questo obiettivo, ad eccezione del modello di accordo proposto dall'editore ACM.

Agli editori (in particolare Springer) interessa riuscire ad incentivare il sistema delle pubblicazioni in Open Access, dunque, far sì che il mondo editoriale ad accesso aperto diventi *de facto* quantitativamente dominante, senza modificare il modello economico delle riviste.

Ad entrambi i principali attori non interessa, di fondo, la trasformazione del sistema; interessa esclusivamente non rimanere incisi in maniera negativa dalla contrattazione consortile, bensì riuscire a trarre un'ulteriore fonte di guadagno.

#### 2.4.1 Elsevier

Elsevier NV è una casa editrice olandese parte del gruppo RELX<sup>215</sup> che opera nella pubblicazione di testate in ambito medico e scientifico. È stata fondata nel 1800 a Rotterdam, ma la storia della casa editrice affonda le sue radici nell'illustre famiglia olandese di stampatori ed editori Elsevier, la cui attività si svolse fra gli anni 1583-1712, principalmente a Leida e ad Amsterdam. La famiglia detenne e mantenne il primato nell'arte topografica per oltre un secolo e si espanse in tutta Europa, divenendo una delle case editrici più rinomate del continente. Erano proprio i membri della famiglia a dirigere le varie case editrici, che si

---

<sup>214</sup> Q. DUFOUR, D. PONTILLE, D. TORNY, *Contracting in the Age of Open Access Publications. A Systematic Analysis of Transformative Agreements*, [Rapport de recherche] 206 150, CNRS; Comité pour la science ouverte, 2021, 19.

<sup>215</sup> RELX è "un fornitore globale di strumenti analitici e decisionali basati sulle informazioni per professionisti e aziende, che consentono loro di prendere decisioni migliori, ottenere risultati migliori ed essere più produttivi. L'obiettivo del gruppo è quello di apportare benefici alla società sviluppando prodotti che aiutino i ricercatori a far progredire le conoscenze scientifiche; i medici e gli infermieri a migliorare la vita dei pazienti; gli avvocati a promuovere lo stato di diritto e a ottenere giustizia e risultati equi per i loro clienti; le aziende e i governi a prevenire le frodi; i consumatori ad accedere ai servizi finanziari e a ottenere prezzi equi per le assicurazioni; i clienti a conoscere i mercati e a completare le transazioni" (cfr: <https://www.relx.com/>).

svilupparono in tutta l'Olanda: le più importanti furono la Casa di Leida, Casa di Amsterdam, Casa dell'Aja, Casa di Utrecht<sup>216</sup>.

In un breve excursus delle vicende che hanno caratterizzato la storica casa editrice della famiglia Elzevier, poi divenuta la rinomata casa editrice Elsevier, occorre partire dal 1580, anno che segna un momento fondamentale per la storia di Elsevier. Infatti, il momento storico è peculiare, poiché ci si trova nel mezzo delle persecuzioni cattoliche. Il rilegatore protestante Louis Elzevier, in fuga, si stabilisce a Leida, nei Paesi Bassi. Da lì, ha inizio tutto: la famiglia Elzevier espande la propria attività e si afferma nel mondo accademico pubblicando alcune delle più grandi menti del XVII secolo. Andando avanti negli anni, fino agli albori del 1700, la famiglia riesce ad ampliare notevolmente il novero di intellettuali, i cui lavori vengono pubblicati a cura della famiglia, tanto da poter citare Galileo Galilei e Cartesio, autori scientifici rivoluzionari. Tuttavia, nel 1712 la società fallisce e cessa di esistere.

Solo nel 1880 Jacobus Robbers fondò con altri quattro uomini d'affari la moderna Elsevier a Rotterdam, nei Paesi Bassi. Ispirandosi agli editori storici, alla famiglia Elzevier, che conserverà sempre un'ottima reputazione e grandissima rinomanza nel mondo dell'editoria, i fondatori decisero di adottare il loro nome e il marchio di stampa *Non Solus* (*non da solo*) che sottolinea il rapporto tra autori ed editori. Sin da subito, la casa editrice, di cui Jacobus Robbers sarà direttore dal 1880, anno di fondazione, al 1925, ha affermato il proprio obiettivo: diffondere la conoscenza tra tutti gli strati della popolazione olandese. Tra le varie illustri pubblicazioni, occorre ricordare l'Enciclopedia illustrata del predicatore-ricercatore Anthony Winkler Prins, che negli anni rimase uno dei prodotti di punta di Elsevier per oltre un secolo<sup>217</sup>. Nel 1928 si assiste ad un cambio di leadership all'interno dell'azienda, quando Ted Klautz, giovane di soli ventitré anni, ambizioso e intelligente, accetta la posizione di segretario, per poi diventare direttore dopo soli tre anni. Sotto la direzione di Klautz, ben conscio dei mutamenti scientifici e tecnologici di quegli anni, si ebbe un grande sviluppo della pubblicazione in questi ambiti, sebbene numerosi eventi storici influirono. Basti pensare alle persecuzioni degli Ebrei nella Germania nazista: ritenendo un dovere morale aiutare i bisognosi, Elsevier inizia a pubblicare le opere degli scienziati tedeschi esiliati<sup>218</sup>. L'occupazione nazista si spostò, successivamente, anche nei Paesi Bassi, ragion per cui la pubblicazione scientifica dovette essere accantonata momentaneamente. Nel 1945 i Paesi Bassi furono liberati e in questo momento Elsevier rilanciò la propria pubblicazione. Fu proprio con il notiziario intitolato *Elsevier's Weekly* che Elsevier tornò nel panorama nell'editoria. Questo divenne il periodico olandese più letto degli anni Quaranta e Cinquanta, consentendo all'azienda di investire ulteriormente nell'editoria accademica.

Col passare del tempo, Elsevier si è evoluta e si è adattata al mutamento della società. La casa editrice, dunque, si è trasformata da azienda tradizionale che produceva testi e immagini statiche in un'azienda che sfrutta attivamente la tecnologia per aiutare i professionisti della scienza e della salute a prendere decisioni critiche in tutti gli aspetti del loro lavoro<sup>219</sup>. Tuttavia, i mutamenti, che hanno avuto un chiaro impatto sull'azienda, non hanno colpito le radici della casa editrice, la quale conserva ancora il suo motto di fondazione: "*Non Solus - Non da solo*".

---

<sup>216</sup> A tal riguardo, un'analisi approfondita delle varie Case è presente in Enciclopedia TRECCANI, disponibile all'URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/elzevier\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/elzevier_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<sup>217</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/about/history>

<sup>218</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/about/history>

<sup>219</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/about/history>

Un punto molto importante della storia di Elsevier e conseguentemente della storia dell'editoria accademica è segnato nel 1991. In quest'anno Elsevier, in collaborazione con nove università americane, lancia un nuovo progetto innovativo: The University Licensing Project (TULIP) di Elsevier. Questo progetto di ricerca cooperativa che sperimenta sistemi di distribuzione in rete e tramite riviste<sup>220</sup> ha come obiettivo quello di rendere disponibile su Internet materiale pubblicato e protetto da copyright: costituisce la base di ScienceDirect<sup>221</sup>, lanciato sei anni dopo. Nel 1997, ScienceDirect viene lanciato come primo archivio online di libri e articoli scientifici in formato elettronico. Sebbene bibliotecari e ricercatori debbano inizialmente abituarsi alla nuova tecnologia, un numero sempre maggiore di loro passa ad abbonamenti esclusivamente elettronici.

Nel voler dare una definizione analitica dell'attività di Elsevier e del suo ruolo nel panorama dell'editoria, appare utile attingere alla definizione che viene data dalla casa editrice stessa in un documento riassuntivo pubblicato sulla piattaforma ufficiale<sup>222</sup>. Elsevier, infatti, si definisce “*leader globale nel settore dell'informazione e dell'analisi*” e afferma che la sua attività si sostanzia nell'aiuto a “*ricercatori e operatori sanitari a far progredire la scienza e a migliorare i risultati sanitari a beneficio della società*”<sup>223</sup>. Dal suddetto documento si evince inoltre che la casa editrice conta ben 8.700 dipendenti.

Elsevier rappresenta la principale area di attività di RELX, con il 33,7% dei ricavi e il 40,5% degli utili. È anche l'attività più redditizia all'interno del portafoglio di RELX<sup>224</sup>.

## 2.4.2 Elsevier e l'Open Access

Elsevier ha da sempre espresso il suo favore per l'Open Access. La casa editrice olandese afferma di offrire varie opzioni tra cui scegliere, in modo tale che autori, bibliotecari, istituzioni possano trovare la soluzione più confacente alle loro necessità<sup>225</sup>. Infatti, l'intenzione è quella di dare all'autore tante scelte di pubblicazione, quante ne ha per l'abbonamento, ponendo l'accento su quella che è la personale scelta dell'autore, che va incentivata e messa al primo posto. Elsevier ha cercato di veicolare questo messaggio in molti modi, tra cui merita attenzione un video molto recente dal titolo “*Publishing Open Access with Elsevier*” sulla piattaforma Youtube della rivista<sup>226</sup>. In un dialogo con una voce guida che risponde alle domande e alle perplessità di ricercatori e accademici, Elsevier spiega perché un ricercatore dovrebbe scegliere di pubblicare proprio con la casa editrice olandese. Tra le varie motivazioni, che nel video vengono enumerate in risposta agli interrogativi degli altri soggetti, viene espresso l'obiettivo di fondo: mettere l'opera immediatamente e liberamente a disposizione di tutti. Nonostante un iniziale riferimento alla ormai diffusa presenza di “*editori predatori*”, vengono poi sottolineati gli elementi fondamentali e le ragioni che

---

<sup>220</sup> J. ZIJLSTRA, *The University Licensing Program (TULIP): A large scale experiment in bringing electronic journals to the desktop*, *Serials - Vol.7*, no2, July 1994, 169, 170-171.

<sup>221</sup> ScienceDirect è una piattaforma leader nella letteratura scientifica, che fornisce l'accesso a un ampio database bibliografico di pubblicazioni scientifiche e mediche di Elsevier. Ospita oltre 18 milioni di contenuti di oltre 4.000 riviste accademiche e 30.000 e-book di questo editore, tra cui migliaia di articoli ad accesso aperto.

<sup>222</sup> Cfr. [https://www.elsevier.com/\\_\\_data/assets/pdf\\_file/0005/1095953/Fast-Facts2023.pdf](https://www.elsevier.com/__data/assets/pdf_file/0005/1095953/Fast-Facts2023.pdf)

<sup>223</sup> Cfr. [https://www.elsevier.com/\\_\\_data/assets/pdf\\_file/0005/1095953/Fast-Facts2023.pdf](https://www.elsevier.com/__data/assets/pdf_file/0005/1095953/Fast-Facts2023.pdf)

<sup>224</sup> C. ASPESI, N. ALLEN, R. CROW, S. DAUGHERTY, H. JOSEPH, J. MCARTHUR, N. SHOCKEY, *SPARC, Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, in SPARC, 2019, 2, 10.

<sup>225</sup> Cfr. <https://www.elsevier.com/open-access>

<sup>226</sup> “Publishing Open Access with Elsevier”: video disponibile all'URL: <https://www.youtube.com/watch?v=xzyyoD5RJBjY>

dovrebbero portare un accademico o un ricercatore a pubblicare con Elsevier: (i) rigorosi standard di revisione, contatto con esperti redattori e revisori, accesso rapido ed efficiente alla peer-review; (ii) aiuto, consulenza e supporto di esperti durante tutta la peer-review, dopo l'accettazione dell'articolo e durante tutto il processo di pubblicazione; (iii) maggiore diffusione possibile (le riviste sono indicizzate in banche dati come Scopus, DOAJ, Web of Science), esposizione sulla più grande piattaforma editoriale del mondo (ScienceDirect) e garanzia che l'articolo rimanga accessibile, indipendentemente dal trascorrere del tempo; (iv) strumenti di accesso che misurano l'impatto della ricerca, tra cui citazioni e download, e strumenti quale PlumX Metrics<sup>227</sup> che concerne le interazioni con i singoli risultati della ricerca (articoli, atti di conferenze, capitoli di libri) nell'ambiente online, nei media e nei social media; (v) promozione della riproducibilità e progresso dell'Open Science. Inoltre, nella descrizione del video, Elsevier afferma chiaramente che *“L'accesso aperto è parte integrante del nostro impegno per un mondo della ricerca collaborativo, inclusivo e trasparente, in cui autori, ricercatori e istituzioni accademiche possono condividere le conoscenze e basarsi sul lavoro degli altri per migliorare i risultati”*<sup>228</sup>.

Nel 2021 Elsevier ha pubblicato 119.000 articoli in Gold Open Access o pay-to-publish, con un aumento di oltre il 46% rispetto al 2020, diventando così uno dei maggiori editori Open Access al mondo.

### 2.4.3 Springer Nature

Springer Nature è una casa editrice tedesco – britannica, una nuova entità con un potenziale strategico unico, che unisce due case editrici scientifiche molto prestigiose e con una storia importante, ossia Springer Science+Business Media e la maggioranza di Macmillan Science and Education (compreso il Nature Publishing Group). Infatti, lo Springer Nature Group è nato come gruppo nel 2015 dalla fusione di Springer Science+Business Media e il gruppo che comprende Holtzbrinck Publishing Group's Nature Publishing Group, Palgrave Macmillan, e Macmillan Education. Questa fusione ha rappresentato una scossa per il settore editoriale poiché si tratta di due case editrici scientifiche che vantano oltre 150 anni di tradizione e un'eccellente reputazione internazionale<sup>229</sup>.

Il punto di inizio di questa storia, che prosegue da ben due secoli, è da rinvenirsi nel 10 maggio 1842, giorno del venticinquesimo compleanno di Julius Springer e data in cui fondò la sua libreria e casa editrice a Berlino, gettando le basi dell'azienda odierna<sup>230</sup>. In un breve excursus storico della casa editrice Springer, è bene notare che inizialmente la “Casa editrice Julius Springer” pubblicava soprattutto caricature politiche e trattati, ma si specializzò sempre più anche in letteratura di scienze naturali e ingegneria. L'ascesa di queste discipline venne promossa dall'attività di Springer, che tramite la pubblicazione editoriale mise in luce nella società dell'epoca differenti settori della conoscenza. A tal riguardo si può affermare che l'attività di Springer ha aperto la strada alla moderna società della conoscenza. La casa

---

<sup>227</sup> PlumX Metrics raccoglie e riunisce le metriche di ricerca appropriate per tutti i tipi di risultati della ricerca scientifica. Queste metriche sono suddivise in cinque categorie per aiutare a dare un senso alle enormi quantità di dati coinvolti e per consentire l'analisi attraverso il confronto tra simili. Le cinque distinte categorie sono: Citazioni, Utilizzo, Captures (fotografie dello schermo), Menzioni e Social Media (cfr. <https://plumanalytics.com/learn/about-metrics/>).

<sup>228</sup> “Publishing Open Access with Elsevier”: video disponibile all'URL: <https://www.youtube.com/watch?v=xzyyoD5RJBY>

<sup>229</sup> SPRINGER, *History, Springer - Driving academic publishing since 1842*, disponibile all'URL: <https://www.springer.com/gp/about-springer/history>

<sup>230</sup> Cfr. <https://www.springer.com/gp/about-springer/history>

editrice espanse sempre di più il suo raggio d'azione, avvicinandosi a discipline ingegneristiche e tecniche, fino ad arrivare alla medicina. Degno di nota è il rilievo che Springer riuscì ad ottenere nel campo delle scienze naturali, affermando la sua posizione a livello internazionale grazie alla pubblicazione di una traduzione delle “Ricerche sulle sostanze radioattive” di Marie Curie<sup>231</sup>.

Ad oggi, Springer Nature Group è il maggiore editore di riviste scientifiche, con circa 3.000 titoli. In termini di ricavi, però, Springer è seconda ad Elsevier, con ricavi stimati per le riviste pari a 1,150 miliardi di euro (il 30% dei ricavi dichiarati da Springer nel 2017, pari a 1,64 miliardi di euro, deriva infatti dalla vendita di libri). Anche il suo margine di profitto operativo, pari al 22,8%, è nettamente inferiore al 36,8% di Elsevier<sup>232</sup>.

Nature Publishing Group, l'editore di Nature, è stato visto nel corso della storia come un gruppo di riviste scientifiche di altissima qualità. Springer, invece, è sempre stata considerata un'azienda con un portafoglio di riviste buono ma non eccezionale.

#### 2.4.4 Springer Nature e l'Open Access

Springer è stato il primo editore ad abbracciare l'Open Access attraverso l'acquisizione di BioMed Central nel 2008. In quel momento storico, l'operazione fece ben sperare e fu concepita come un segnale verso una veloce ascesa dell'Open Access: si pensava che, a seguito della decisione di Springer, tutti gli altri principali editori si sarebbero omologati e avrebbero percorso la stessa strada. Negli anni successivi, però, Springer si è dimostrata “tiepida” nei confronti dell'Open Access<sup>233</sup> e ciò è stato attribuito alla cultura conservatrice, orientata al business, che ha da sempre caratterizzato la rivista<sup>234</sup>.

Springer Nature afferma di essere impegnata nella ricerca aperta e di offrire ai ricercatori, alle istituzioni e ai loro finanziatori opzioni di accesso aperto (OA) per riviste, libri e condivisione di dati di ricerca. Sono costantemente alla ricerca di un modo per rendere la ricerca accademica liberamente accessibile attraverso partnership, innovazione e collaborazione con le comunità di scienza, tecnologia, medicina, scienze umane e sociali<sup>235</sup>.

Al netto di maggio 2022, Springer Nature ha riportato una lista di circa seicento riviste totalmente Open Access, le cui licenze utilizzate di default sono per metà le CC-BY e per un'altra metà le CC-BY unite alle CC0. Solo una piccola parte di queste, vengono concesse con licenze CC-BY Non commercial. Le APC per queste pubblicazioni variano da un minimo di euro 500 ad un massimo di euro 4850.

#### 2.4.5 Wiley

Wiley è l'editore più piccolo tra i tre principali. In termini di titoli, pubblica circa duemilatrecento riviste, quindi è molto vicino per dimensioni a Elsevier. Tuttavia, in termini di ricavi delle riviste, ha un guadagno nettamente più basso: prendendo come termine di

---

<sup>231</sup> Cfr. <https://www.springer.com/gp/about-springer/history>

<sup>232</sup> ASPESI, ALLEN, CROW, DAUGHERTY, JOSEPH, MCARTHUR, SHOCKEY, *SPARC, Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, cit., 21.

<sup>233</sup> ASPESI, ALLEN, CROW, DAUGHERTY, JOSEPH, MCARTHUR, SHOCKEY, *ibidem*, 21.

<sup>234</sup> Nel 2011 l'ex CEO Derk Haank (che si è ritirato alla fine del 2017) aveva dichiarato pubblicamente di ritenere che l'abbonamento alle collezioni (alias “big deal”) fosse “la migliore invenzione dopo il pane a fette” (cfr. ASPESI, ALLEN, CROW, DAUGHERTY, JOSEPH, MCARTHUR, SHOCKEY, *ibidem*, 21).

<sup>235</sup> SPRINGER NATURE, *A pioneer in the field of open research*, disponibile all'URL: <https://www.springernature.com/gp/open-research>

riferimento l'anno fiscale che si è chiuso il 30 aprile 2018, i ricavi delle riviste sono stati pari a 901,5 milioni di dollari. Questo ricavo inferiore è dovuto al minor numero di articoli pubblicati: l'azienda dichiara di pubblicare solo un terzo dei 500.000 articoli inviati ogni anno. Dunque, su 500.000 articoli pubblicati in un anno, ne vengono dichiarati circa 166.000 (meno dei 430.000 articoli pubblicati da Elsevier). Considerando, invece, i ricavi per articolo, Wiley e Springer Nature sembrano guadagnare più di Elsevier<sup>236</sup>.

La casa editrice fu fondata nel 1807 quando Charles Wiley aprì una tipografia a Manhattan, durante la presidenza Jefferson. Nei primi anni, Wiley era conosciuta soprattutto per le opere di Washington Irving, Edgar Allan Poe, Herman Melville e altri giganti della letteratura americana del XIX secolo. Alla fine del secolo, Wiley si affermò come editore leader di informazioni scientifiche e tecniche<sup>237</sup>.

Il figlio di Wiley, John, rilevò l'attività alla morte di Charles Wiley nel 1826. L'azienda si chiamò successivamente Wiley, Lane & Co., poi Wiley & Putnam e infine John Wiley. L'azienda acquisì il nome attuale nel 1876, quando il secondogenito di John, William H. Wiley, si unì al fratello Charles nell'attività.

Nel corso del XX secolo, l'azienda ha ampliato le sue attività editoriali.

Wiley si sta rapidamente evolvendo da una casa editrice incentrata sul prodotto - principalmente prodotti di stampa ai clienti - a un'azienda incentrata sul cliente, più strettamente connessa a quest'ultimo e maggiormente in grado di fornirgli ciò che desidera quando lo desidera. La ricerca è l'attività più importante, rappresentando il 52% delle entrate e i libri rappresentano il 34%. Il resto deriva dai servizi di apprendimento, in larga parte in formato digitale<sup>238</sup>.

#### 2.4.6 Wiley e l'Open Access

Tutte le riviste ad accesso aperto di Wiley e la maggior parte delle riviste in abbonamento di Wiley con l'opzione di accesso aperto pubblicano articoli in Open Access con una licenza Creative Commons<sup>239</sup>. Grazie alle licenze Creative Commons, l'autore mantiene il suo diritto di paternità sull'opera, ma concede al pubblico la possibilità di riutilizzare i contenuti. L'utente concede a Wiley la licenza di pubblicare l'articolo e di identificarlo come editore originale. Le riviste che fanno parte del programma di Open Access di Wiley lasciano ampia scelta all'autore in merito alla licenza da utilizzare: infatti, è possibile scegliere tra tre tipi di licenza (CC BY, CC BY-NC, CC BY-NC-ND). Il tipo di licenza selezionato è indicato nell'accordo di accesso aperto.

Tuttavia, a questa policy generale sono previste delle eccezioni poiché un numero limitato di riviste di proprietà della società ha scelto di non applicare questa politica di licenza. Le società per cui Wiley pubblica possono decidere di adottare una politica diversa. Nonostante questa decisione, Wiley continuerà a informare le società su tutte le discussioni tenute in merito agli accordi con i finanziatori e all'elaborazione degli articoli, per tutto ciò che concerne ad esempio i riconoscimenti con citazione e link alla versione finale pubblicata

---

<sup>236</sup> ASPESI, N. ALLEN, R. CROW, S. DAUGHERTY, H. JOSEPH, J. MCARTHUR, N. SHOCKEY, *SPARC, Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, cit., 25.

<sup>237</sup> Cfr. <https://www.wiley.com/WileyCDA/Section/id-301454.html>

<sup>238</sup> ASPESI, N. ALLEN, R. CROW, S. DAUGHERTY, H. JOSEPH, J. MCARTHUR, N. SHOCKEY, *SPARC, Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, cit., 25.

<sup>239</sup> WILEY AUTHORS SERVICES, *Open Access for your article*, in Wiley (cfr. <https://authorservices.wiley.com/author-resources/Journal-Authors/open-access/index.html>)

sul sito dell'editore e per quanto riguarda termini e condizioni di licenza chiari per l'uso di materiale protetto da diritto d'autore<sup>240</sup>.

## 2.5 La valutazione della ricerca

La valutazione della ricerca viene definita come “*un esercizio di esplicitazione, formalizzazione e aggregazione di giudizi già presenti nelle comunità dei competenti*”<sup>241</sup>.

Ma occorre chiedersi chi compie questa valutazione: se provenga da altri studiosi e ricercatori, che valutano i propri pari, oppure se provenga da strutture istituzionali, di rango superiore. La valutazione di cui ci interroghiamo in questa sede è quella imposta dallo Stato, dai Ministeri e dalle agenzie di nomina politica<sup>242</sup>.

Ciò non toglie che a livello sociale viga un altro tipo di valutazione: quella fatta dagli altri ricercatori, i quali, esperti della materia, sono in grado di esaminare attentamente i contenuti, frutto della ricerca dei propri colleghi, ed esprimere un parere conscio e informato.

Sono due piani di valutazione che convivono. Il primo tipo di valutazione, quello operato dai pubblici poteri, è fortemente intriso di oggettività, volendo quasi puntare alla neutralità, basandosi su valori puramente matematici, quali il conteggio delle citazioni, il calcolo del fattore d'impatto. Questo tipo di valutazione esiste perché le comunità hanno elaborato dei propri criteri intersoggettivi (citazioni, fattore d'impatto), quindi si tratta di un *ethos* già socialmente condiviso<sup>243</sup>, che deve solo essere formalizzato tramite le leggi matematiche che governano la bibliometria.

Tuttavia, per quanto oggettiva e forse neutrale questo tipo di valutazione voglia essere, non riuscirà mai a riflettere la realtà, perché si innesta in questo punto l'altro tipo di valutazione di cui si è detto: la valutazione fatta da altri ricercatori. È questo lo strumento che governa la realtà, in cui la comunità fa una valutazione dei propri pari e si crea una gerarchia in base a rapporti sociali di potere<sup>244</sup>.

Nonostante si cerchi di garantire la maggiore accuratezza possibile, la ricerca sconta un limite: il limite soggettivo. Gli scopi e i modi con cui i ricercatori si citano tra di loro sono intrinseci di soggettività, poiché non rispondono sempre a meri fattori logici.

Per giungere alla questione delle citazioni, che si pongono alla base del problema, bisognerà chiedersi se questo possa essere un indice adeguato a misurare il valore di un articolo. Il confronto con la realtà suggerisce una risposta differente: siamo poi così sicuri che le citazioni rispecchino nei fatti il valore di un articolo? Se la comunità è consapevole che tramite le citazioni sia possibile beneficiare di scatti di carriera e maggior prestigio, si cercherà di fare il pieno di citazioni. Ma queste citazioni saranno tutte “meritate”, ossia dovute alla qualità dell'articolo, oppure verranno rese in una logica di *do ut des*, per raggiungere obiettivi accademici?

La valutazione bibliometrica realizzata da agenzie statali e poteri pubblici spesso distorce le finalità della ricerca poiché antepone il raggiungimento del risultato bibliometrico

---

<sup>240</sup> WILEY AUTHORS SERVICES, *Open Access for your article*, cit. (cfr. <https://authorservices.wiley.com/author-resources/Journal-Authors/open-access/index.html>)

<sup>241</sup> A. BONACCORSI, *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, il Mulino, 2015.

<sup>242</sup> M. C. PIEVATOLO, *La bilancia e la spada: scienza di stato e valutazione della ricerca*, in Bollettino telematico di filosofia politica, 2017, 6.

<sup>243</sup> PIEVATOLO, *ibidem*, 12.

<sup>244</sup> PIEVATOLO, *ibidem*, 12.



al progresso della conoscenza<sup>245</sup>. Questo viene percepito all'interno della comunità scientifica, la cui considerazione degli articoli e della scienza spesso differisce da ciò che risulta di gran valore secondo gli indici bibliometrici.

### 2.5.1 Le leggi della bibliometria

La bibliometria è nata con Alan Pritchard nel 1969, che l'ha definita come l'applicazione delle scienze matematiche e delle scienze statistiche ai libri e alle altre forme di comunicazione scritta<sup>246</sup>. Con l'obiettivo di mettere ordine e di dare una direzione alla pubblicazione editoriale e scientifica, la bibliometria è diventata il meccanismo più utilizzato per la valutazione della ricerca scientifica.

La compenetrazione tra editoria e scienze matematiche è chiara ponendo l'attenzione sulle leggi su cui si basa la bibliometria: le leggi di Lotka, Zipf e Bradford.

Negli anni Venti del 1900 Lotka riuscì a dimostrare, tramite uno studio, che un numero esiguo di scienziati può essere considerato responsabile dell'intera produzione scientifica. Dalla sua analisi era emerso che coesistevano autori con un tasso di produttività molto alto e autori con un tasso di produttività nettamente più basso. Per questa ragione, si creava una sorta di bilanciamento, per cui gli autori che producevano di più andavano a sopperire alla mancata produzione degli altri colleghi.

Sulla scia di Lotka si colloca Bradford che, pochi anni dopo, con la sua legge avvalorò la tesi della "core science", dimostrando empiricamente come all'interno di ogni disciplina fosse possibile individuare un nucleo di pubblicazioni considerate fondamentali. Dato lo sviluppo dei tempi e la fatica che le biblioteche durante la Seconda Guerra Mondiale vivevano nel rinvenire tutti i volumi, le riviste e le monografie esistenti<sup>247</sup>, questa legge rappresentò una sorta di "giustificazione" alla difficoltà finanziaria delle biblioteche che si trovarono a dover scegliere quali pubblicazioni acquisire e lo fecero avendo alle spalle una giustificazione matematica.

Infine, Zipf mostrò che esiste una legge empirica basata su proporzionalità inversa tra la frequenza con cui compare una parola e la sua significatività<sup>248</sup>. Quindi all'interno della bibliometria, la frequenza dell'uso di una parola negli articoli presenti nelle riviste specializzate in quel determinato settore, dovrebbe essere un indice della sua significatività.

Tutte queste leggi sono state oggetto di varie interpretazioni e molti sono stati i dubbi circa l'effettiva portata e accuratezza di queste ultime. Al di là della legge di Bradford, che ancora oggi viene ricordata e citata perché contribuì a fornire una solida base all'attività di selezione che in quegli anni le biblioteche stavano svolgendo, le altre due leggi hanno sollevato molte incertezze. La legge di Lotka può essere considerata corretta se si prende come riferimento un microsistema, ma nel momento in cui si amplia lo spettro di riferimento, ci si rende conto di come a livello mondiale non esista questo bilanciamento, bensì il mercato dell'editoria sia costantemente "saturo" poiché ogni giorno vengono pubblicati articoli, riviste, monografie, saggi. Allo stesso modo, la legge di Zipf, che dimostrava come esista un

---

<sup>245</sup> G. BINCOLETTI, *Accesso e diffusione della conoscenza: università open by default*, in *L'università che vorremmo. Proposte e riflessioni di studenti ed ex studenti*, Ledizioni, 2021, 37, 39.

<sup>246</sup> "the application of mathematics and statistical methods to books and other forms of written communication", A. PRITCHARD, *Statistical Bibliography or Bibliometrics*, in *Journal of Documentation*, 1969, 25, 348-349.

<sup>247</sup> CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, cit., 312.

<sup>248</sup> M. CASOLINO, *La statistica del linguaggio: cos'è la legge di Zipf*, in *Scientificast*, 2020, 1, 1.

nucleo di parole utilizzate molto frequentemente e un nucleo di parole utilizzato meno frequentemente, non sembra fornire delle basi per la valutazione della ricerca.

### 2.5.2 Indici citazionali, progressioni di carriera, logica del “publish or perish”

Si è pervenuti agli indici citazionali oggi adoperati a partire dallo Science Citation Index di Eugene Garfield che, tramite interpretazioni disparate e rielaborazioni, ha portato allo sviluppo delle due misure bibliometriche più conosciute: il numero di citazioni e l'impact factor (IF)<sup>249</sup>.

Per valutare l'influenza sulla comunità scientifica e l'impatto cognitivo del lavoro, il conteggio delle citazioni viene utilizzato come strumento prediletto<sup>250</sup>. Vigeva la convinzione per cui ogni qualvolta un lavoro venga citato, questo sia sintomatico di un forte impatto sul resto della comunità scientifica. Questa idea, quasi idilliaca, però, sembra non tener conto delle possibili citazioni negative: per questa ragione, sarebbe meglio parlare semplicemente di impatto, senza classificare quest'ultimo come un fattore positivo, poiché si sconfinerebbe in un ambito prettamente soggettivo, lontano dalle logiche puramente matematiche della bibliometria. Un conteggio effettuato tramite database, infatti, non tiene conto di citazioni positive o negative: nel calderone del totale delle citazioni ottenute da un autore, rientra tutto, nel bene e nel male. Occorrerebbe semplicemente cercare di far comprendere che non sempre il numero di citazioni corrisponde ad un effettivo successo tra il pubblico.

Ad ogni modo, il conteggio delle citazioni resta fondamentale per il calcolo dell'impatto<sup>251</sup>.

L'Impact Factor è stato oggetto di molteplici critiche: ad esempio, è stata evidenziata la necessità di operare una distinzione quando si parla di citazioni. Le diverse comunità scientifiche adottano comportamenti citazionali differenti: soprattutto nelle scienze pure, vi è una tendenza a citare principalmente articoli scientifici recenti<sup>252</sup>. Queste critiche possono considerarsi rivolte non solo all'Impact Factor, ma a tutta l'analisi bibliometrica, in quanto composta da indici.

Tra le contestazioni rivolte esclusivamente all'Impact Factor, una di queste riguarda l'arco temporale di due anni nel quale si calcola. Questo viene considerato penalizzante per le discipline la cui durata delle citazioni si prolunga nel tempo, come scienze sociali oppure matematica<sup>253</sup>.

Oltre all'Impact Factor, sono stati sviluppati ulteriori indici citazionali: H-Index, SCImago Journal Rank (SJR), Source Normalised Impact per Paper (SNIP).

Tra questi, l'H-index è uno degli indici più utilizzati nelle procedure di valutazione comparativa per il reclutamento dei docenti: nato di recente, nel 2005, in California, è un

---

<sup>249</sup> A. DE ROBBIO, *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access*, in Bollettino aib, vol. 47 n. 3, 2007, 257, 258.

<sup>250</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, *Sistema bibliotecario e Archivio storico di Ateneo, Settore Biblioteca Digitale, Riflessioni su valutazione della ricerca e bibliometria*, in Maria Stella Castiglia, Vittorio Tranchina, Traduzione di Domenico Ciccarello (a cura di), 2016, 12.

<sup>251</sup> M. CASSELLA, O. BOZZARELLI, *Nuovi scenari per la valutazione della ricerca tra indicatori bibliometrici, citazionali e metriche alternative nel contesto digitale*, in Biblioteche oggi, 2011, 66, 68.

<sup>252</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, *Sistema bibliotecario e Archivio storico di Ateneo, Settore Biblioteca Digitale, Riflessioni su valutazione della ricerca e bibliometria*, cit., 12.

<sup>253</sup> CASSELLA, BOZZARELLI, *Nuovi scenari per la valutazione della ricerca tra indicatori bibliometrici, citazionali e metriche alternative nel contesto digitale*, cit., 69.

indicatore di prestazione della produzione scientifica del singolo ricercatore<sup>254</sup>. Funziona in questo modo: compara la produzione di autori poco prolifici ma con alto numero di citazioni e quella di autori molto prolifici ma con basso impatto. Riesce a far pervenire una visione della realtà accademica che possa essere considerata un effettivo spaccato del mondo accademico: grazie a questo indice citazionale, viene misurato l'impatto e l'influenza di un ricercatore che produce pochi articoli dal grande valore, così come di uno studioso che ne produce molti dall'esiguo valore scientifico<sup>255</sup>.

Jorge Hirsch, professore all'Università di San Diego, ha elaborato questo indice e ne ha dato la seguente definizione<sup>256</sup>: “un ricercatore possiede un indice  $h$ , se  $h$  dei suoi articoli pubblicati in  $n$  anni ( $Np$ ) hanno ottenuto almeno  $h$  citazioni ciascuno, e i rimanenti ( $Np - h$ ) articoli hanno ricevuto ognuno meno di  $h$  citazioni”<sup>257</sup>.

In altre parole, se ad un ricercatore corrisponde un H-index 50, vorrà dire che avrà pubblicato 50 articoli con almeno 50 citazioni. Questo tipo di conteggio delle citazioni appare più confacente alla realtà e capace di rendere in maniera più chiara la situazione attuale. Su Scopus, banca dati citazionale creata nel 2004 da Elsevier e basata su un selezionato insieme di pubblicazioni scientifiche oggetto di peer-review<sup>258</sup>, è possibile rinvenire tali informazioni.

All'interno dell'H-Index non viene ricompresa la autocitazione, il che – se abusato – potrebbe essere un mezzo per svincolarsi dalla strada prevista per il calcolo delle citazioni e falsare i risultati. Il calcolo viene fatto al netto delle autocitazioni.

Inoltre, l'avvento di Internet e della pubblicazione digitale, ha portato allo sviluppo di ulteriori indici, totalmente immersi nel mondo del Web: Usage Factor, Web Impact Factor. Il Web Impact Factor (WIF) è basato sull'analisi dell'uso dei link. Viene definito “come il numero di pagine web in un sito web che ricevono i link da altri siti web, diviso per il numero di pagine web pubblicate nel sito, che sono accessibili ai motori di ricerca”<sup>259</sup>.

Tutti questi indici apparentemente servono per misurare la “qualità” della ricerca, anche se, arrivati a questo punto dell'elaborato, dovrebbe essere chiaro che non si riesce chiaramente a misurare la qualità, bensì esclusivamente la quantità di ciò che viene pubblicato.

In realtà, servono maggiormente per la valutazione non della qualità della ricerca, ma della carriera accademica del ricercatore: sono elementi che vengono presi in considerazione in caso di reclutamento di nuovi docenti. Spesso è necessario avere un certo numero di pubblicazioni per accedere a determinati concorsi e ancor meglio se indicizzati, citati, quindi con un Impact Factor o un H-Index elevato.

L'espressione “publish or perish”, per quanto forte, incarna la spasmodica corsa verso la pubblicazione accademica, in cui i ricercatori cercano di raggiungere il maggior numero di pubblicazioni possibili, in modo da poter aggiungere un articolo in più alla propria collezione. Questa logica ha degli effetti molto negativi sui ricercatori: esemplare è il Discorso degli

---

<sup>254</sup> CASSELLA, BOZZARELLI, *ibidem*, 67.

<sup>255</sup> CASSELLA, BOZZARELLI, *ibidem*, 71.

<sup>256</sup> J. E. HIRSCH, *An index to quantify an individual's scientific research output*, in “Conference Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America”, 2005.

<sup>257</sup> “a scientist has index  $h$  if  $h$  of his or her  $Np$  papers have at least  $h$  citations each and the other  $(Np - h)$  papers have  $=h$  citations each”, HIRSCH, *An index to quantify an individual's scientific research output*, cit.

<sup>258</sup> Così definita nel Decreto Ministeriale 7 giugno 2016 n. 120, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 luglio 2016 n. 155.

<sup>259</sup> CASSELLA, BOZZARELLI, *Nuovi scenari per la valutazione della ricerca tra indicatori bibliometrici, citazionali e metriche alternative nel contesto digitale*, cit., 76.

allievi della Normale, in cui è stato sottolineato che ormai si tratta di una “università – azienda”. La ricerca non ha più come obiettivo il progresso, bensì il profitto. La produzione scientifica non è più animata da una volontà di creare un lavoro innovativo, quanto più si propende verso produzioni standardizzate in cui non vengono messi in luce merito, talento ed eccellenza. La precarietà e la lunghezza della carriera accademica portano molti ad abbandonare questo percorso e a proseguire verso strade più celeri e più redditizie, abbandonando la propria passione per lo studio<sup>260</sup>. Anche l’Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia (ADI) evidenzia gli stessi problemi menzionati, aggiungendo che nel percorso accademico l’insegnamento non è rilevante, la ricerca è diventata frenetica e di discutibile qualità, i finanziamenti non vengono attribuiti in maniera equa e il paesaggio su tutto il nostro Paese è frastagliato e caratterizzato da profonde disuguaglianze<sup>261</sup>.

Si parla di un vero e proprio “*publishing game*”<sup>262</sup>, la cui pressione condiziona i ricercatori, che, pur di sottostare alle logiche di mercato, si trovano inevitabilmente a plasmare la propria ricerca in virtù di ciò che la cultura del “publish or perish” richiede. In particolare, questo condizionamento attanaglia anche la prima fase dell’attività del ricercatore, ossia la scelta dell’argomento su cui condurre la propria ricerca. Si tratta di una fase nella quale il ricercatore dovrebbe essere assolutamente libero e creativo<sup>263</sup>, alla luce del suo “diritto alla ricerca”. In realtà, da un recente studio di P. Ramassa et al.<sup>264</sup> è emerso che le pressioni editoriali (in questo caso specifico nel settore dell’*accounting*) condizionino inesorabilmente la scelta dell’argomento di ricerca, a causa del cd. “effetto deleterio” degli indici citazionali e delle metriche di pubblicazione. Infatti, non si tratta di una scelta libera, bensì di una scelta distorta, ossia una decisione condizionata. Tutto ciò è, di conseguenza, particolarmente rilevante per gli atenei, incaricati di modellare i sistemi di performance delle loro università per soddisfare le richieste divergenti dei vari stakeholder<sup>265</sup>.

Da qui sorge spontanea una domanda: quanto ancora bisognerà aspettare prima che si realizzi un vero cambiamento?

Da moltissimi anni tutta la comunità accademica ha espresso il suo scontento nei confronti di meccanismi ormai obsoleti, non attendibili, poco rispettosi del valore del lavoro del singolo studioso. Eppure, queste metriche sono continuate ad esistere e ad evolversi, soprattutto con l’avvento di Internet.

### 2.5.3 La disruption valutativa e il ruolo di ANVUR

Nella scienza si suol parlare di disruption valutativa poiché il sistema di valutazione è svolto da ANVUR, quindi dallo Stato. Questo ostacola il passaggio verso la valorizzazione di pratiche scientifiche all’insegna della scienza aperta perché c’è un condizionamento che arriva dall’alto. La valutazione assume un connotato negativo, viene vista come *φάρακον*.

---

<sup>260</sup> AA. VV. (portavoce: Virginia Magnaghi, Valeria Spaccante e Virginia Grossi), Discorso degli Allievi della Classe di Lettere, Consegna dei diplomi, Scuola Normale Superiore, Pisa, 9 luglio 2021, disponibile all’URL: [https://www.youtube.com/watch?v=QFLMT\\_55FaQ](https://www.youtube.com/watch?v=QFLMT_55FaQ)

<sup>261</sup> ADI (ASSOCIAZIONE DOTTORANDI E DOTTORI DI RICERCA IN ITALIA), *L’università che c’è e l’università che vogliamo.*, in Appunti sul finanziamento del sistema universitario pubblico, 2021, 1, 1.

<sup>262</sup> P. RAMASSA, F. AVALLONE, A. QUAGLI, *Can “publishing game” pressures affect the research topic choice? A survey of European accounting researchers*, Journal of Management and Governance, 2023, 1, 1.

<sup>263</sup> RAMASSA, AVALLONE, QUAGLI, *Can “publishing game” pressures affect the research topic choice? A survey of European accounting researchers*, cit., 27.

<sup>264</sup> RAMASSA, AVALLONE, QUAGLI, *ibidem*, 2.

<sup>265</sup> RAMASSA, AVALLONE, QUAGLI, *ibidem*, 28.

L'ANVUR è l'Agenzia nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca, che sovrintende al sistema pubblico nazionale di valutazione della qualità delle Università e degli Enti di ricerca<sup>266</sup>. La sua attività, prevalentemente di valutazione esterna e di indirizzo, si rivolge ad Università ed Enti di Ricerca destinatari di finanziamenti pubblici. Infatti, l'ANVUR fornisce indicazioni ai nuclei di valutazione, incanalando la loro attività e cercando di garantire uniformità a livello nazionale. Svolge una valutazione esterna della qualità della ricerca negli Atenei italiani. Infine, supervisiona i programmi pubblici di finanziamento alle attività di ricerca, valutandone l'efficienza<sup>267</sup>.

L'attività svolta dall'ANVUR è ispirata a principi ben precisi, che devono guidare l'Agenzia nello svolgimento delle sue funzioni: si tratta di indipendenza, imparzialità, professionalità, riservatezza e trasparenza, espressi nel Codice Etico dell'Agenzia, approvato dal Consiglio Direttivo nella riunione del 15 ottobre 2014. Garanzia di indipendenza è lo *status* di cui gode l'Agenzia: infatti ha personalità giuridica di diritto pubblico ed opera con autonomia organizzativa, amministrativa e contabile. Può operare anche in deroga alle disposizioni sulla contabilità generale dello Stato<sup>268</sup>. A presidio dell'imparzialità, il ruolo di ANVUR sovrintende all'intero sistema di valutazione e qualsiasi componente del Consiglio Direttivo non può svolgere altri impieghi.

In realtà, sono state mosse critiche nei confronti della struttura dell'ANVUR e della sua paventata indipendenza, poiché secondo alcuni agirebbe come braccio operativo del MIUR; inoltre, i membri del Consiglio Direttivo sono espressione del Governo, in quanto nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministero (dell'Università), sentite le competenti Commissioni parlamentari<sup>269</sup>.

La competenza dell'ANVUR relativamente alla valutazione della ricerca è sancita dal comma 2 dell'allegato B del DM 76/2012 e riconfermata dal comma 4 dell'allegato D del DM 120/2016.

Il comma 2 dell'Allegato B del Decreto Ministeriale 76/2012<sup>270</sup> prevede quanto segue: "Gli indicatori bibliometrici da utilizzare nelle procedure di abilitazione a Professore di prima

---

<sup>266</sup> ANVUR, *Missione*, disponibile all'URL: <https://www.anvur.it/anvur/missione/>

<sup>267</sup> Per un'analisi approfondita delle attività svolte da ANVUR si rimanda al sito dell'Agenzia, il quale prevede espressamente quanto segue: *Più in particolare, l'Agenzia svolge le seguenti attività: "a. Valuta la qualità dei processi, i risultati e i prodotti delle attività di gestione, formazione, ricerca, trasferimento tecnologico delle attività delle Università e degli Enti di Ricerca. b. Definisce i criteri e le metodologie per la valutazione delle sedi e dei corsi di studio, ivi compresi i dottorati di ricerca, i master e le scuole di specializzazione, ai fini dell'accreditamento periodico delle strutture da parte del Ministro; c. Esercita funzioni di indirizzo delle attività di valutazione demandate ai nuclei di ateneo; d. Predisporre in collaborazione con i Nuclei le procedure per la rilevazione della valutazione della soddisfazione dei corsi da parte degli studenti; e. Elabora e propone al Ministro i requisiti quantitativi e qualitativi ai fini dell'istituzione, fusione o federazione ovvero soppressione di università o sedi distaccate, ovvero per l'attivazione, la chiusura o l'accorpamento di corsi universitari; f. Elabora, su richiesta del Ministro, i parametri di riferimento per l'allocazione dei finanziamenti statali, ivi inclusa la determinazione dei livelli essenziali di prestazione e dei costi unitari riferiti a specifiche tipologie di servizi; g. Valuta, sulla base dei risultati attesi e di parametri predefiniti, i risultati degli accordi di programma ed il loro contributo al miglioramento della qualità complessiva del sistema della ricerca; h. Valuta l'efficienza e l'efficacia dei programmi pubblici di finanziamento ed incentivazione alle attività didattiche, di ricerca e innovazione; i. Svolge su richiesta del Ministro ulteriori attività di valutazione nonché di definizione di standard di parametri e normativa tecnica."* (cfr. ANVUR, *Missione*, disponibile all'URL: <https://www.anvur.it/anvur/missione/>)

<sup>268</sup> ANVUR, *Principi*, cfr. <https://www.anvur.it/anvur/principi/>

<sup>269</sup> R. CASO, *Una valutazione (della ricerca) dal volto umano: la missione impossibile di Andrea Bonaccorsi*, in *Bollettino Telematico di Filosofia*, 2017, 1, 24.

<sup>270</sup> Decreto Ministeriale 7 giugno 2012 n. 76 (Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai

e seconda fascia sono i seguenti: a) il numero complessivo di articoli riportati nella domanda e pubblicati su riviste scientifiche contenute nelle banche dati internazionali «Scopus» e «Web of Science», rispettivamente nei dieci anni (prima fascia) e cinque anni (seconda fascia) precedenti; b) il numero di citazioni ricevute dalla produzione scientifica contenuta nella domanda, pubblicata e rilevata dalle banche dati internazionali «Scopus» e «Web of Science», rispettivamente nei quindici anni (prima fascia) e dieci anni (seconda fascia) precedenti; c) l'indice h di Hirsch, calcolato sulla base delle citazioni rilevate dalle banche dati internazionali «Scopus» e «Web of Science» con riferimento alle pubblicazioni contenute nella domanda e pubblicate, rispettivamente, nei quindici anni (prima fascia) e dieci anni (seconda fascia) precedenti”.

Tramite questa disposizione normativa, l'ANVUR sancisce il suo primato nelle procedure per l'abilitazione a professore universitario, sulla cui valutazione incidono gli indici bibliometrici. Il conteggio delle citazioni rimane il mezzo prediletto per valutare l'impatto, insieme al numero di articoli pubblicati su due piattaforme specifiche.

Da questo punto di vista si può notare come la scelta di Scopus e Web of Science, quali banche dati predilette sulla quale rinvenire tali dati, impressa in un testo legislativo di notevole importanza, quale il Decreto Ministeriale 76/2012, ne accresca il potere a livello internazionale. In particolar modo, si è ormai giunti alla formazione di un duopolio di fatto per quanto riguarda le banche dati tra Scopus e Web of Science. Questo duopolio di fatto è diventato un duopolio legale perché l'esercizio di valutazione può essere fatto solo sulle banche dati proprietarie di Elsevier e Web of Science. Per legge viene imposto di utilizzare queste banche dati, quindi, anche qualora se ne volessero utilizzare di differenti, non sarebbe possibile perché la valutazione avviene su quelle due.

Il comma 4 dell'Allegato D del Decreto Ministeriale 120/2016<sup>271</sup> afferma che “Per ciascun settore concorsuale di cui al comma 1, l'ANVUR, anche avvalendosi di esperti e revisori anonimi, determina e aggiorna regolarmente, pubblicandoli sul proprio sito istituzionale: a) l'elenco di tutte le riviste di carattere scientifico dotate di ISSN; b) il sottoinsieme delle riviste di carattere scientifico definite «di classe A», ovvero riviste dotate di ISSN<sup>272</sup>, riconosciute come eccellenti a livello internazionale per il rigore delle procedure di revisione e per la diffusione, prestigio e impatto nelle comunità degli studiosi del settore, indicati anche dalla presenza delle riviste stesse nelle maggiori banche-dati nazionali e

---

sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222).

<sup>271</sup> Decreto Ministeriale 7 giugno 2016 n. 120, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 5 luglio 2016 n. 155 (Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e successive modifiche, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 4 aprile 2016, n. 95).

<sup>272</sup> Il codice ISSN riguarda le pubblicazioni in serie: il rilascio del codice ISSN è un servizio a pagamento, il cui costo ammonta ad euro 30,50 (euro 25 + IVA al 22%) per ciascuna richiesta di codice ISSN. Sono esenti dal pagamento i seriali pubblicati da Edizioni CNR e da Istituti/Dipartimenti/Strutture del CNR, purché il CNR risulti unico publisher. Secondo la precisa definizione di pubblicazione in serie, basata sulla norma ISO 3297 (UNI ISO 3297:2010), si tratta di una “pubblicazione registrata su qualsiasi supporto, edita in parti successive, generalmente dotata di designazione numerica o cronologica, che si intende pubblicare senza limite di tempo”. L'ISSN si applica a tutte le pubblicazioni in serie, passate, presenti o future. Le pubblicazioni in serie includono periodici, quotidiani, pubblicazioni con cadenza annuale (quali i rapporti, gli annuari, i repertori), riviste, collane, serie monografiche, memorie, relazioni, atti di società. Il supporto fisico, qualora differisca, impone la previsione di ISSN differenti: qualora siano ad esempio impressi su carta, su DVD oppure online (cfr. <https://www.iso.org/standard/84536.html>).

internazionali”. Quindi, per i settori “non bibliometrici”, l’ANVUR ha comunque notevole potere decisionale. Tuttavia, questi settori definiti non bibliometrici, sono tali solo in teoria, perché di fatto rientrano all’interno dei settori bibliometrici, in quanto sottoposti all’utilizzo dei medesimi indici. Le riviste di Fascia A non sono altro che indici bibliometrici.

È possibile presentare all’ANVUR istanze di classificazione, da parte del Direttore o Editore, delle riviste scientifiche e di Classe A ai fini dell’Abilitazione Scientifica Nazionale. È, inoltre, possibile presentare da parte di studiosi segnalazioni relative a riviste con editore non italiano, ai fini della loro eventuale classificazione come riviste scientifiche e/o di Classe A per l’Abilitazione Scientifica Nazionale.

In data 3 ottobre 2022, il Consiglio Direttivo dell’ANVUR<sup>273</sup> ha assunto la decisione che sancisce la partecipazione ad una Coalition internazionale per la ridefinizione delle metodologie per la valutazione, con l’obiettivo di essere parte attiva nello sviluppo di nuove regole per la valutazione della qualità della ricerca. Tre giorni dopo, ha sottoscritto l’*Agreement on reforming research assessment*<sup>274</sup>, che costituisce il documento programmatico per una discussione sulla ridefinizione delle metodologie per la valutazione delle attività di ricerca. Questo documento sottoscritto a livello europeo il 20 luglio 2022, la cui redazione è iniziata nel gennaio 2022, spinge verso una valutazione della ricerca da condurre attraverso un percorso comune e condiviso a livello internazionale. L’8 luglio la versione finale dell’accordo è stata presentata in occasione dell’Assemblea degli Stakeholders, che ha riunito le oltre 350 organizzazioni di 40 Paesi che hanno espresso interesse a partecipare al processo.

La partecipazione dell’ANVUR a questa Coalition internazionale è un elemento altamente incoraggiante perché testimonia la volontà di partecipare ad iniziative internazionali – in questo caso, comunitarie – su un tema che rappresenta il cuore della sua attività. Tra i vari obiettivi presenti nell’accordo c’è la volontà di abbandonare l’utilizzo di indici bibliometrici, di allontanare dall’uso dei *rankings*, per riuscire a svilupparne di nuovi, più confacenti alla realtà.

Questa iniziativa sicuramente fa ben sperare per il futuro. Tuttavia, la situazione attuale continua ad essere problematica e a sollevare il malcontento di molti studiosi e ricercatori.

La valutazione dell’ANVUR viene percepita come “*un polmone artificiale che respira al posto nostro*”<sup>275</sup>: non agevola una cultura della valutazione, bensì la scoraggia. Claudio La Rocca propone, dunque, di distinguere la valutazione operata dall’ANVUR dalla valutazione fatta dalle comunità scientifiche: la valutazione dell’ANVUR sarebbe una “neovalutazione”, la quale persegue fini diversi dalla riflessività scientifica, è attuata da soggetti diversi rispetto alle comunità scientifiche e adopera metodi non necessariamente coincidenti con i metodi utilizzati dalla comunità scientifica, ossia la bibliometria<sup>276</sup>.

Una distinzione di questo tipo potrebbe davvero rispecchiare la realtà: solo scindendo i piani, si potrebbe avere un quadro completo di ciò che realmente succede nel panorama accademico.

---

<sup>273</sup> A seguito di un percorso di partecipazione attiva, il professor Menico Rizzi, componente del Consiglio Direttivo con delega alla ricerca sulla valutazione e rappresentante dell’Agenzia in seno alla Coalition internazionale, ha rappresentato l’ANVUR nella fase di signing dell’accordo.

<sup>274</sup> Final version of the Agreement: <https://coara.eu/agreement/the-agreement-full-text/>

<sup>275</sup> D. BORRELLI, VI Convegno AISA – La borsa e la vita. Scienza aperta e pandemia, 14 ottobre 2021

<sup>276</sup> D. BORRELLI, VI Convegno AISA – La borsa e la vita. Scienza aperta e pandemia, cit.

D'altronde, questi due tipi di valutazione coesistono, ma esclusivamente la valutazione operata dall'ANVUR riceve riconoscimento legislativo e incide sugli scatti di carriera, sulla classificazione delle riviste, sulle pubblicazioni scientifiche in generale. Appare a tratti contraddittorio dare così tanto rilievo – addirittura a livello legislativo – ad un tipo di valutazione che non è portatrice degli ideali della comunità scientifica.

Questa impasse potrebbe essere superata operando un'effettiva distinzione tra valutazione dell'ANVUR e valutazione delle comunità scientifiche, attribuendovi pari rango e pari riconoscimento: se proprio deve esserci un sistema di valutazione istituzionalizzato, allora occorre che questo sia lo specchio della realtà. E la realtà accademica, ad oggi, è una realtà biunivoca, in cui convivono soggetti diversi, che operano per finalità diverse, utilizzando strumenti diversi: organi dello Stato e comunità scientifiche camminano su due strade parallele, che non sembrano destinate ad incontrarsi.

Per una migliore gestione delle infrastrutture e della pubblicazione accademica, sarebbe auspicabile che questi due soggetti camminassero fianco a fianco, cercando di condividere – per quanto possibile – gli stessi valori, muovendosi verso le stesse finalità. Questo, al momento, appare un obiettivo molto lontano, per il quale sarà necessario percorrere ancora tanta strada.

## 2.6 La “mercificazione della conoscenza”

Le infrastrutture si trovano nelle mani del capitalismo delle piattaforme e della sorveglianza. L'auspicio che la scienza aperta possa svilupparsi sempre più come pubblica, democratica, aperta, orientata alla ricerca della verità e non al profitto viene disatteso dai fatti.

Poiché i finanziamenti per la ricerca scientifica - sia da parte dei datori di lavoro che di terzi - sono generalmente pubblici, così come le istituzioni obbligate ad acquistare l'accesso a riviste scientifiche e banche dati proprietarie a beneficio dei loro dipendenti-ricercatori, il risultato è una “*commodification*” degli investimenti pubblici nella ricerca. Il potere rivoluzionario di Internet in relazione alla diffusione della conoscenza è di conseguenza “neutralizzato”. Con l'aumento dei prezzi di abbonamento alle riviste scientifiche nel contesto della cosiddetta “*serials crisis*”, l'accesso è ulteriormente limitato. Un piccolo numero di editori internazionali opera quindi come “guardiano” della letteratura scientifica<sup>277</sup>.

La ricerca viene vista come una merce da poter scambiare sul mercato, che possa rappresentare una fonte di guadagno per gli editori. Infatti, il sistema era congegnato con l'idea di riuscire a sgretolare, pian piano, gli oligopoli degli editori, ma i dati dimostrano che gli editori continuano a trarre profitto anche dai contratti trasformativi.

Gli editori sono riusciti ad adottare il modello di pubblicazione in Gold Open Access, senza compromettere i loro ricavi e mantenendo enormi margini di profitto. Il Gold Open Access è stato inserito all'interno di accordi onnicomprensivi di “read and publish”, accanto al modello di business classico, ossia quello tramite abbonamento. In questo modo, il Gold Open Access è diventato un nuovo modello di business altamente redditizio e gli editori hanno consolidato la loro posizione - già altamente dominante - nel campo dell'editoria accademica<sup>278</sup>.

---

<sup>277</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>278</sup> ALLEA, *Allea Statement on Open Access Publication under “Big Deals” and the new Copyright rules*, Allea – All European Academies, 2022, 1, 2.



Molti hanno nutrito speranza che l'Open Access potesse rappresentare la cura alla mercificazione della conoscenza. Purtroppo, però, il rapporto tra Open Access e mercificazione si sviluppa all'inverso: proprio a causa della mercificazione del sapere, l'Open Access resta una rivoluzione incompiuta<sup>279</sup>.

*“While public institutions hesitantly deliberate, commercial providers act”*<sup>280</sup>: questa affermazione incarna perfettamente ciò che sta accadendo in questo momento. Mentre le istituzioni sono impegnate a legiferare, proponendo riforme, attendendo le lungaggini di processi intricati, gli operatori economici rafforzano il loro potere sul mercato e agiscono. Le imprese commerciali, infatti, hanno già iniziato ad ampliare i loro lucrosi monopoli per includere l'intera infrastruttura informativa della ricerca.



Figura 5: Providers di strumenti digitali all'interno del workflow scientifico. FONTE: B. Brembs, K. Förstner, M. Goedicke, U. Konrad, K. Wannemacher, J. Kett, *Plan I - Towards a sustainable research information infrastructure*, 2021, 1, 3.

<sup>279</sup> R. CASO, *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica? = Open Science vs Commodification of Academic Research?*, in Trento Law and Technology Research Group, Research Paper n. 28, 2016, 9-10.

<sup>280</sup> B. BREMBS, K. FÖRSTNER, M. GOEDICKE, U. KONRAD, K. WANNEMACHER, J. KETT, *Plan I - Towards a sustainable research information infrastructure*, 2021, 1, 2.

Dalla Figura 5 è possibile comprendere come agiscono le grandi case editrici internazionali. Queste ultime hanno acquisito e sviluppato una serie di servizi che mirano a coprire l'intero workflow scientifico, dalla ricerca della letteratura, all'acquisizione dei dati, all'analisi, alla scrittura, alla pubblicazione e alla divulgazione<sup>281</sup>. I grandi imprenditori commerciali riescono a controllare e gestire tutto il processo scientifico, dagli albori fino alla conclusione. Per questo motivo, il potere resta in capo a loro e si espande sempre di più.

Esempio lampante è Microsoft, che tramite tutti i suoi programmi, segue il ricercatore passo dopo passo. È quasi un cerchio che si chiude, che principia e si conclude con Microsoft Academic, al cui interno c'è Microsoft Word, Microsoft Powerpoint e tanti altri programmi che vengono forniti al ricercatore durante tutto il processo.

Sulla stessa scia si collocano i due maggiori editori, Elsevier e Springer Nature, che partendo da Datasearch e da SpringerLink accompagnano il ricercatore durante tutto il processo. In questo modo, i grandi providers riescono a tenere traccia di tutto il processo e ad inserirsi anche da un punto di vista economico in ogni parte di esso<sup>282</sup>.

Infatti, proprio Elsevier ha affermato che negli ultimi anni ha investito nell'acquisizione di piattaforme e strumenti che ampliassero la sua gamma di prodotti e consentissero di attrarre nuovi clienti, oltre alla sua base tradizionale di biblioteche e enti di ricerca. Occorre precisare che questi investimenti non sono stati esageratamente ingenti, però hanno rappresentato degli investimenti maggiori rispetto a quello che sarebbe stato prevedibile dal punto di vista finanziario: Mendeley e SSRN sono costati tra i 100 e i 125 milioni di sterline, mentre Bepress potrebbe essere costato tra i 100 e i 130 milioni di dollari (Figura 5)<sup>283</sup>.

In una presentazione agli investitori del 2015, Elsevier ha esplicitamente indicato la sua intenzione di servire sempre più le amministrazioni universitarie, gli enti finanziatori e i governi con strumenti volti a migliorare la produttività della ricerca e ad ottimizzare le decisioni di finanziamento<sup>284</sup>.

### **2.6.1 Concentrazione del potere di controllo dell'informazione**

È facile ritrovarsi in una situazione di Vendor Lock in: senza standard aperti diventa impossibile, pur volendo, riuscire a sostituire un venditore con un altro. Diventa un problema finanziario, ma anche tecnico.

È proprio in questo contesto che è possibile rinvenire la natura di oligopolio: ci si troverà a dover dipendere completamente da un unico fornitore commerciale dominante. La dipendenza economica dal fornitore oligopolista è visibile, ad esempio, nell'ambito dei quaderni elettronici di laboratorio (ELN) utilizzati dagli sperimentatori nelle scienze naturali. I fornitori di ELN sono molti, ma mancano standard aperti che garantiscano che il contenuto di ciascun ELN possa essere trasferito senza sforzo e a basso costo tra gli ELN stessi<sup>285</sup>.

---

<sup>281</sup> BREMBS, FÖRSTNER, GOEDICKE, KONRAD, WANNEMACHER, KETT, *Plan I - Towards a sustainable research information infrastructure*, cit., 5.

<sup>282</sup> Basti pensare che per l'utilizzo di programmi come Microsoft Word è necessario il pagamento dell'abbonamento al pacchetto Office.

<sup>283</sup> Mendeley e SSRN hanno modelli di business che difficilmente diventeranno mai veramente redditizi come entità autonome, mentre Bepress era redditizio al momento dell'acquisizione (cfr. ASPESI, ALLEN, CROW, DAUGHERTY, JOSEPH, MCARTHUR, SHOCKEY, *SPARC, Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, cit., 14).

<sup>284</sup> ASPESI, ALLEN, CROW, DAUGHERTY, JOSEPH, MCARTHUR, SHOCKEY, *ibidem*, 14.

<sup>285</sup> BREMBS, FÖRSTNER, GOEDICKE, KONRAD, WANNEMACHER, KETT, *Plan I - Towards a sustainable research information infrastructure*, cit., 4.

Questa costellazione comporta che i dati depositati in tali ELN diventino ostaggio dei fornitori che possono, di conseguenza, dettare le loro condizioni.

Il controllo dell'informazione è tutto nelle mani degli oligopoli: è sempre più vicina la possibilità di una completa monopolizzazione del flusso di lavoro scientifico poiché, nel momento in cui riescono a fornire all'istituzione un pacchetto completo di servizi, da cui guadagnano enormi profitti, a loro volta riutilizzano quei profitti per il marketing e le lobby.

L'obiettivo sarebbe quello di garantire uno sviluppo del sistema e la sostituibilità dei fornitori di servizi, altrimenti si rischierebbe di giungere ad un'effettiva monopolizzazione dei servizi, così com'è già accaduto con le riviste scientifiche<sup>286</sup>.

Con l'avvento dell'era digitale le riviste fondamentali si sono trasformate in costosissime banche dati e gli editori scientifici si sono trasformati in imprese di analisi dei dati che vendono servizi valutativi. Infatti, le imprese hanno implementato tecnologie di tracciamento tramite le quali riescono ad ottenere informazioni in larga scala sui ricercatori, perseguendo un duplice obiettivo: aprire la strada a nuovi flussi di guadagno vendendo i dati acquisiti e utilizzare in-house i dati raccolti per poter fornire alle istituzioni le soluzioni mostrate nella Figura 5<sup>287</sup>.

È possibile, dunque, parlare di una vera e propria editoria della sorveglianza. Questa nozione definisce specificamente il caso in cui un editore ricavi una parte sostanziale dei suoi profitti dai cosiddetti "prediction products", frutto di un'analisi di dati estratti dal comportamento dei ricercatori<sup>288</sup>. Infatti, i ricercatori condividono una grande quantità di dati con ogni articolo che pubblicano e l'editore riesce ad appropriarsene con facilità. I ricercatori diventano l'"oggetto" da cui vengono estratti i dati, che vengono "espropriati" dagli editori per le proprie fabbriche di previsioni<sup>289</sup>.

Si può, quindi, concludere affermando che l'editoria scientifica è un'economia di sorveglianza che sta gradualmente emergendo<sup>290</sup>.

### **2.6.2 La privatizzazione dei dati della ricerca: un circolo vizioso**

Man mano che questi modelli di business, che le aziende private continuano a sviluppare, diventano sempre più potenti e crescono giorno dopo giorno, il nostro sistema di conoscenza indipendente, che ha carattere spiccatamente pubblico, viene ulteriormente eroso<sup>291</sup>.

Ciò che vale per il futuro della democrazia vale anche per il futuro delle università, dell'istruzione e della ricerca indipendenti come elementi vitali per l'organizzazione della conoscenza.

---

<sup>286</sup> BREMBS, FÖRSTNER, GOEDICKE, KONRAD, WANNEMACHER, KETT, *ibidem*, 4.

<sup>287</sup> BREMBS, FÖRSTNER, GOEDICKE, KONRAD, WANNEMACHER, KETT, *ibidem*, 3.

<sup>288</sup> J. POOLEY, *Surveillance Publishing*, in *Journal of Electronic Publishing* 25.1, 2022, 39, 42.

<sup>289</sup> S. ZUBOFF, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, 2019, 104.

<sup>290</sup> POOLEY, *Surveillance Publishing*, cit., 42.

<sup>291</sup> KAREN MAEX, *UvA Dies Natalis 2022: Karen Maex about digitalisation and conspiracy theories*, disponibile all'URL: <https://www.youtube.com/watch?v=K0uGSXWlzyA>

Le priorità di ricerca vengono definite dai vertici ministeriali, ma anche da soggetti privati, spinti da un obiettivo di monetizzazione della ricerca svolta negli Atenei e ad una sua appropriazione da parte del privato<sup>292</sup>.

Se il monopolio è detenuto da un unico fornitore, egli avrà anche il controllo dei dati che fanno parte di quella ricerca. La non sostituibilità lo renderà detentore di quel sapere e in questo modo i dati, da pubblici, diventeranno privati e appropriabili da parte degli oligopolisti, che ne faranno ulteriormente una merce.

Una definizione di dato viene offerta dal recente *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data* della Commissione europea, in cui viene definito come dato “any digital representation of acts, facts or information and any compilation of such acts, facts or information, including in the form of sound, visual or audio-visual recording”<sup>293</sup>.

I dati della ricerca devono essere FAIR: l'utilizzo di questo acronimo che sta per *Findable, Accessible, Interoperable, Reusable* è avvenuto in occasione di un seminario tenuto presso il Centro Lorentz a Leiden su invito dell'eScience Center e del Dutch Techcentre for Life Sciences (DTL)<sup>294</sup>.

La prima redazione dei FAIR Data Principles risale al 2014, la loro pubblicazione al 2016: si tratta di una serie di principi guida volti ad incrementare la riutilizzabilità dei dati e degli oggetti digitali e sono fondamentali per lo sviluppo dell'Open Access.

I dati devono essere *findable*, ossia identificati, descritti e registrati o indicizzati in modo chiaro e inequivocabile; *accessible*, vale a dire accessibili tramite una procedura chiara e definita, con strumenti automatizzati; *interoperable*, cioè concettualizzati, espressi e strutturati utilizzando standard comuni; *reusable*, ossia descritti nel dettaglio in tutte le loro caratteristiche secondo standard pertinenti al dominio di riferimento, con condizioni d'uso chiare e accessibili<sup>295</sup>.

L'adozione dei Principi FAIR ai dati che derivano da un finanziamento pubblico deve corrispondere alla volontà di rendere i dati aperti, ammettendo restrizioni alla piena disponibilità dei dati solo qualora ciò appaia assolutamente necessario<sup>296</sup>.

In Italia i principi FAIR sono oggetto di espressa menzione nel Decreto Legislativo 36/2006, così come modificato dal Decreto Legislativo 200/2021, il quale all'articolo 9bis, comma 3, prevede che i dati della ricerca rispettano i requisiti di reperibilità, accessibilità, interoperabilità e riutilizzabilità. Appare che questa previsione miri a rafforzare le condizioni per il riutilizzo dei dati della ricerca rispetto ad altre categorie di dati<sup>297</sup>.

Questi principi sono stati, inoltre, inclusi all'interno dello stesso D.lgs. 200/2021, il quale recepisce la Direttiva UE 2019/1024, relativa all'apertura dei dati e al riutilizzo dell'informazione del settore pubblico. All'articolo 10 si prevede che “*Gli Stati membri promuovono la disponibilità dei dati della ricerca adottando politiche nazionali e azioni pertinenti per rendere*

---

<sup>292</sup> ADI (ASSOCIAZIONE DOTTORANDI E DOTTORI DI RICERCA IN ITALIA), *L'università che c'è e l'università che vogliamo.*, cit., 1.

<sup>293</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>294</sup> P. GUARDA, *Il regime giuridico dei dati della ricerca scientifica*, in Collana della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento n. 33, 2021, 1, 231.

<sup>295</sup> GUARDA, *ibidem*, 232.

<sup>296</sup> GUARDA, *ibidem*, 233.

<sup>297</sup> M. ARISI, *Open Knowledge. Access and Re-Use of Research Data in the European Union Open Data Directive and the Implementation in Italy*, in Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 54, 2022, 1, 45.

*i dati della ricerca finanziata con fondi pubblici apertamente disponibili («politiche di accesso aperto») secondo il principio dell'apertura per impostazione predefinita e compatibili con i principi FAIR».*

Alla privatizzazione dei dati, dunque, si oppone la condivisione dei dati in Open Access, che porta con sé innumerevoli vantaggi: una scienza “più solida”, perché basata sui dati anziché sulla loro interpretazione; “più trasparente”, perché pubblicare i dati insieme all’articolo significa sottoporli al vaglio di tutti, riducendo drasticamente il rischio di frodi; “più interdisciplinare”, perché lo stesso set di dati può essere interpretato da ricercatori di diverse discipline; “più riproducibile”, perché i dati sono a disposizione di chiunque voglia ripetere l’esperimento, cosa che è alla base della scienza stessa<sup>298</sup>.

Tuttavia, le regole della valutazione bibliometrica incidono sulle norme sociali della scienza diminuendo la propensione a condividere i dati della ricerca<sup>299</sup>.

Le logiche del mercato e le aspirazioni di espansione oligopolistica dei grandi editori fanno da contrappeso all’apertura dei dati, la quale, invece di essere incoraggiata, viene sempre più frenata.

---

<sup>298</sup> E. GIGLIA, *Fare Open Access e farlo correttamente*, in FARE OPEN ACCESS. La libera diffusione del sapere scientifico nell’era digitale, Ledizioni, 2017, 53, 56-57.

<sup>299</sup> R. CASO, *Open Data, ricerca scientifica e privatizzazione della conoscenza*, in Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 48, 2022.

## CAPITOLO 3

### ANALISI GIURIDICA DEI CONTRATTI TRASFORMATIVI

#### 3.1 Il diritto d'autore accademico nell'ottica dei contratti per accesso a risorse elettroniche e scientifiche

Il diritto d'autore accademico è il diritto d'autore sulle pubblicazioni scientifiche. Questa connotazione del diritto d'autore accademico si è fatta strada nel tempo e, solo con l'avvento delle prime leggi sul diritto d'autore, le pubblicazioni scientifiche hanno potuto beneficiare di tutela giuridica, essendo considerate come opere dell'ingegno protette dal diritto formale<sup>300</sup>.

L'opera dell'ingegno prodotta dall'autore scientifico riceve protezione in quanto dotata di carattere creativo (art. 1, l. 22 aprile 1941, n. 633) e la creazione dell'opera, quale espressione particolare del lavoro intellettuale, rappresenta il titolo d'acquisto del diritto d'autore (art. 6, l. 22 aprile 1941, n. 633).

Ciò che faceva sorgere qualche dubbio relativamente alla proteggibilità delle pubblicazioni scientifiche è la dicotomia idea/espressione, secondo cui il diritto d'autore non protegge idee, fatti e dati, bensì protegge solo la forma espressiva dell'opera; quindi, protegge solo gli elementi creativi dell'opera (art. 1, l. 22 aprile 1941, n. 633, art. 9, n. 2 TRIPS<sup>301</sup>). La dicotomia idea/espressione, insieme al principio dell'esaurimento, rappresentano veri e propri presidi di libertà: c'è un contemperamento tra la compressione del diritto d'autore e la conseguente estensione della libertà dei fruitori delle opere dell'ingegno. La libera appropriabilità delle idee contenute in un'opera consente di avere una moltitudine di opere che trattino lo stesso argomento oppure che sviluppino le stesse idee, sebbene debbano essere sempre veicolate tramite una forma espressiva differente<sup>302</sup>.

Ciò risponde anche ad imperativi istituzionali, considerati come ethos della scienza moderna, quali universalismo, "comunismo", disinteresse, scetticismo organizzato<sup>303</sup>. Questi imperativi istituzionali (*more:s*) derivano dall'obiettivo, cioè lo scopo istituzionale che la scienza si pone di raggiungere, e dai metodi tramite i quali questo è possibile. Per quanto concerne lo scopo istituzionale della scienza, questo consiste nell'estensione della conoscenza certificata. I metodi tecnici impiegati a questo scopo sono previsioni (definite da Merton come affermazioni di regolarità) confermate empiricamente e logicamente coerenti<sup>304</sup>. Di conseguenza, se l'obiettivo di fondo è quello di realizzare un sistema che garantisca condivisione delle idee, grazie all'universalismo e al "comunismo" della scienza, e allo stesso tempo faccia nascere un senso di scetticismo organizzato, questo è possibile grazie al diritto d'autore accademico.

Il sistema del diritto d'autore accademico nasce dalla compenetrazione tra norme formali e norme informali, ossia morali. Ma in realtà queste norme non sono tra di loro così distanti, poiché i principi della scienza possiedono una logica metodologica, ma sono

---

<sup>300</sup> CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, cit., 310.

<sup>301</sup> Articolo 9, numero 2, TRIPS: "La protezione del diritto d'autore copre le espressioni e non le idee, i procedimenti, i metodi di funzionamento o i concetti matematici in quanto tali".

<sup>302</sup> G. SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2011, 8.

<sup>303</sup> R. K. MERTON, *The Normative Structure of Science*, in *The Sociology of Science: Theoretical and Empirical Investigations*, The University of Chicago Press, 1942, 267, 270.

<sup>304</sup> MERTON, *ibidem*, 270.

vincolanti non solo perché sono proceduralmente efficienti, ma perché sono ritenuti giusti e buoni: per questa ragione, sono prescrizioni morali oltre che tecniche<sup>305</sup>.

A questa corrispondenza biunivoca, si aggiunge anche un terzo elemento, fondamentale nella nostra società: l'avvento di Internet, della tecnologia e della stampa.

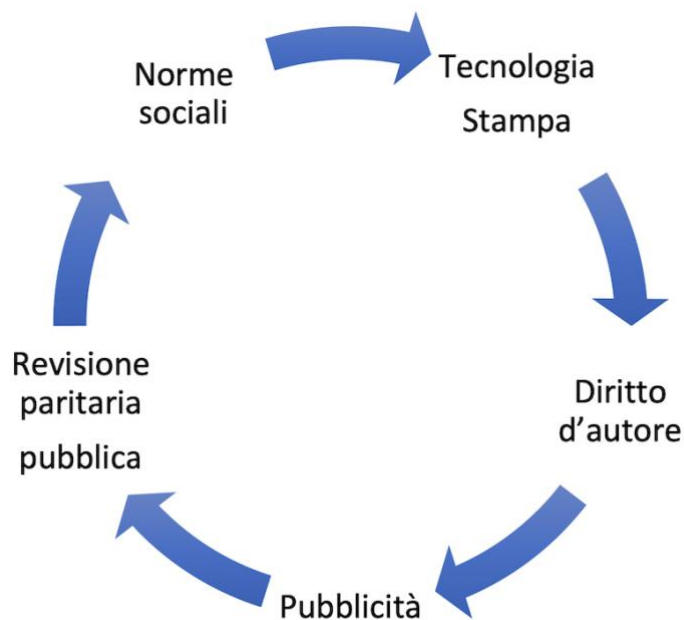


Figura 6: Circolo virtuoso tra norme sociali, tecnologia e diritto d'autore. Fonte: R. CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, Ledizioni, 2021, 311.

Nel rapporto tra diritto d'autore e norme sociali, molti sono i punti di interesse in cui la comunità scientifica riesce a bilanciare le leggi sul diritto d'autore: dalla già menzionata dicotomia idea/espressione, è chiaro che le idee dei ricercatori e degli scienziati, considerate come espressione e prodotto della mente umana, non possano essere di per sé tutelate. Tuttavia, è permessa la tutela di queste ultime, grazie alla pubblicazione scientifica su riviste, attribuendo all'idea non proteggibile una forma espressiva proteggibile. Inoltre, in quanto autore di quell'opera scientifica, il ricercatore ha diritto a vedersi attribuita la paternità dell'opera. Ai sensi dell'art. 20, l. 22 aprile 1941, n. 633, "L'autore ha il diritto di essere pubblicamente indicato e riconosciuto come creatore della sua opera, di cui può rivendicare in qualunque momento la paternità".

Il dubbio che potrebbe sorgere concerne il ruolo dell'istituzione, per cui il ricercatore lavora e che spesso e volentieri lo finanzia, nel meccanismo di attribuzione della paternità. A tal riguardo, lo "Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of scientific publications, including open access – Exceptions and limitations, rights retention strategies and the secondary publication right" della Commissione Europea ha evidenziato che in teoria le istituzioni potrebbero rivendicare il diritto d'autore dei ricercatori, procedendo ad un'erosione della libertà

<sup>305</sup> MERTON, *ibidem*, 270.

accademica di questi ultimi. Tuttavia, grazie al contemperamento effettuato dalle norme sociali, è innegabile che il diritto ad essere riconosciuto autore dell'opera spetti a colui che è effettivamente autore dell'opera, non all'istituzione che offre il finanziamento<sup>306</sup>. Sebbene il ruolo dell'istituzione sia fondamentale, rappresenti il punto d'inizio della ricerca e probabilmente senza quest'ultima l'attività di ricerca in sé non sarebbe possibile, resta comunque in capo al ricercatore la titolarità della ricerca, intesa quale espressione della sua libertà di pensiero e di espressione.

Lo studio, infatti, vede come ipotetica soluzione quella di concedere esplicitamente la prima proprietà agli autori di pubblicazioni scientifiche, indipendentemente dal fatto che l'opera sia prodotta nel contesto di un rapporto di lavoro: in questo modo, le strategie di mantenimento dei diritti (RSS) verrebbero facilitate. Sicuramente, questa appare l'ipotesi più corretta, anche da un punto di vista etico. L'analisi della Commissione europea, infatti, consiglia alle istituzioni di rivendicare piuttosto i diritti che agevolino la pubblicazione in Open Access, permettendo in questo modo all'autore di mantenere i suoi diritti d'autore e agevolando la pubblicazione in accesso aperto.

Invece, qualora si volesse raggiungere un "giusto equilibrio", che tenga in considerazione tutti gli interessi in gioco, si potrebbe valutare la possibilità di concedere ai datori di lavoro, quindi alle università e alle istituzioni, la proprietà con l'obbligo di fornire una licenza esclusiva agli autori dipendenti per decidere quando e dove pubblicare, a condizione che tale pubblicazione avvenga in condizioni di Open Access. Si afferma che in questo modo verrebbe facilitata la gestione dei diritti di ripubblicazione<sup>307</sup>.

### 3.1.1 Diritto d'autore ed evoluzione tecnologica

La rivoluzione digitale ha avuto un enorme impatto sul diritto d'autore. Basti pensare che la nascita del diritto d'autore è dovuta all'invenzione stessa di una tecnologia: la stampa a caratteri mobili. A seguito dell'invenzione di questa nuova tecnologia, che ha rivoluzionato il mondo dell'editoria, è stata sentita la forte necessità di cercare tutela per questa nuova situazione.

Con l'avvento della tecnologia, c'è stato un ulteriore cambiamento: se precedentemente l'opera dell'ingegno era su un supporto materiale, ad oggi acquista una dimensione unicamente immateriale. Il supporto materiale perde la centralità che aveva in passato e questo apre la strada a molte possibilità, così come a risvolti problematici.

In primo luogo, tramite la scissione in ambito digitale tra supporto materiale e opera dell'ingegno, la fruizione dell'opera può prescindere dal possesso del relativo supporto fisico<sup>308</sup>: è possibile fruire dell'opera pur non avendo una copia fisica del libro, del DVD o di qualsiasi altro supporto. La digitalizzazione porta con sé una semplificazione: è finalmente possibile svolgere "da remoto" tutte quelle attività che prima dovevano essere necessariamente svolte tramite un oggetto materiale poiché non potevano prescindere dalla materiale disponibilità dell'opera<sup>309</sup>.

Tutti questi mutamenti hanno portato ad un ripensamento del diritto d'autore: il diritto è lo specchio della società e si evolve con essa. Anche il diritto d'autore si è evoluto insieme

---

<sup>306</sup> CASO, *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, cit., 311.

<sup>307</sup> EUROPEAN COMMISSION, Directorate-General for Research and Innovation, Senftleben, M., *Study on EU copyright and related rights and access to and reuse of data*, Publications Office of the European Union, 2022.

<sup>308</sup> SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, cit., 49.

<sup>309</sup> SPEDICATO, *ibidem*, 49.



alla tecnologia ed è stato riformulato, in modo tale da poter tenere il passo con i cambiamenti intorno ad esso.

Si è instaurato un vero e proprio rapporto trilaterale tra tecnologia, norme sociali e diritto d'autore. Tuttavia, questi tre pilastri spesso confliggono tra di loro e affrontano momenti di tensione. Questo è dovuto prevalentemente al fatto che alla base vi sono delle differenze ineliminabili che occorre analizzare più nello specifico.

In particolare, il rapporto tra diritto d'autore e tecnologia rimane problematico. Il diritto d'autore accademico si fonda sulle aspirazioni del ricercatore, il quale ha come forma di sostentamento lo stipendio fornito dalla sua istituzione; quindi, non riceve ulteriori compensi e probabilmente non ha nemmeno interesse ad arricchirsi in altro modo. Il ricercatore, infatti, preferisce ottenere riconoscimento all'interno della comunità scientifica, spendersi per il progresso della scienza e rappresentare un punto di riferimento per gli altri scienziati, piuttosto che avere "successo in libreria"<sup>310</sup>.

Punto d'attrito tra diritto d'autore e scienza è sicuramente la questione della titolarità dell'opera: alla base del diritto d'autore accademico sta proprio il principio secondo cui l'autore (e non la sua istituzione) abbia diritto ad essere riconosciuto titolare dell'opera, in quanto si tratta del prodotto della sua ricerca. La scienza invece è più attenta al contenuto dell'opera, a ciò che è possibile trarre da quest'ultima, piuttosto che al nome di colui da cui proviene la scoperta. La priorità della ricerca, che viene visto come un sigillo da apporre sull'opera, un sigillo che riporti esattamente un nome e un cognome, viene vista da due angolature differenti: per il diritto è fondamentale attribuire la titolarità dell'opera al suo autore, in modo tale da poter garantire a quest'ultimo tutela giuridica; per la scienza, ciò che davvero importa è il contenuto della teoria, della scoperta, dell'invenzione, che si risolve nel riconoscimento da parte del resto della comunità<sup>311</sup>.

Queste differenze si percepiscono come ineluttabili perché si tratta di conformazioni metodologiche che spostano l'ago della bilancia in virtù dell'interesse perseguito: da un lato, la tutela giuridica da garantire al singolo; dall'altro, lo sviluppo della scienza e della comunanza delle idee all'interno della comunità scientifica.

La finalità perseguita dal diritto d'autore accademico, poi, riposa certamente nella volontà di dare tutela al ricercatore, ma in realtà ha dei connotati ulteriori: per quanto concerne i diritti morali, ossia la paternità del testo e l'attribuzione della priorità della scoperta, la finalità è la tutela della libertà di pensiero dell'autore e l'attribuzione della responsabilità per violazioni dell'integrità scientifica; per quanto concerne i diritti patrimoniali, la finalità è la garanzia della più ampia diffusione alle pubblicazioni scientifiche<sup>312</sup>.

Sul piano morale, l'autore deve essere tutelato dinanzi a fattispecie di plagio; sul piano contrattuale, l'autore deve essere messo al riparo da eventuali derive di potere degli editori.

Ad ogni modo, una compenetrazione tra diritto e tecnologia, che devono andare di pari passo, può garantire un'effettiva tutela del singolo e un effettivo sviluppo della scienza: non sono due caratteri che si escludono a vicenda, bensì si tratta di due elementi che devono aiutarsi e spalleggiarsi reciprocamente.

---

<sup>310</sup> R. CASO, *Il diritto d'autore accademico nel tempo dei numeri e delle metriche*, in Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 36, 2018, 1, 11.

<sup>311</sup> CASO, *ibidem*, 10.

<sup>312</sup> CASO, *ibidem*, 10.

### 3.1.2 I contratti del diritto d'autore: cessioni e licenze

Il trasferimento del diritto d'autore riguarda solo i diritti di utilizzazione economica, ossia il contenuto patrimoniale del diritto d'autore. I diritti morali, invece, sono intrasmissibili<sup>313</sup>.

Il trasferimento dei diritti di utilizzazione economica può avvenire *inter vivos* o *mortis causa*.

La trasmissione *inter vivos* dei diritti di utilizzazione economica è incentrata sul principio di libertà contrattuale. L'art. 107, l. 22 aprile 1941, n. 633 si esprime in tal senso: *"I diritti di utilizzazione spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, nonché i diritti connessi aventi carattere patrimoniale, possono essere acquistati, alienati o trasmessi in tutti i modi e forme consentiti dalla legge, salva l'applicazione delle norme contenute in questo capo"*.

I soggetti titolari di questo diritto sono il titolare del diritto d'autore o dei diritti connessi, ossia diritti minori che attengono a materiali che sono protetti allo scopo di dare tutela alle categorie vicine a quelle degli autori, ma che non sono propriamente autori, come ad esempio interpreti, esecutori, produttori fonografici, emittenti radio televisive. Sono titolari di diritti che hanno caratteristiche simili al diritto di esclusiva d'autore, ma che si differenziano per la loro connotazione economica: sono, infatti, diritti economici, non morali, che hanno una portata più ristretta; quindi, sono diritti meno potenti del diritto d'autore.

I diritti di utilizzazione economica sono liberamente trasferibili: possono essere alienati e trasmessi in tutti i modi ammessi dall'ordinamento.

La libertà contrattuale, quindi, è il principio fondante per questi diritti che hanno natura economica. Questo li differenzia dai diritti morali, che per una caratteristica intrinseca sono indisponibili, quindi inalienabili e irrinunciabili.

A questa libertà contrattuale, si affianca una libertà delle forme. L'art. 110, l. 22 aprile 1941, n. 633 afferma: *"La trasmissione dei diritti di utilizzazione deve essere provata per iscritto"*. La Corte di Cassazione ha chiarito in molteplici occasioni che la forma scritta degli atti di trasferimento del diritto patrimoniale d'autore è richiesta *ad probationem*; quindi, non è prevista una forma vincolata *ab substantiam*, ossia quale requisito di validità del trasferimento<sup>314</sup>.

Tra i casi più importanti in cui la Corte si è espressa, è possibile ricordare una pronuncia dell'11 febbraio 1994 dove la Corte ha affermato che *"Il trasferimento dei diritti di utilizzazione dell'opera dell'ingegno deve essere provato per iscritto, ma la forma scritta, essendo richiesta ad probationem, non costituisce requisito per la validità della cessione"* (Cass. 11.2.1994, n. 1392).

Questo orientamento è ormai consolidato; di avviso opposto era la Pretura di Monza, che con il provvedimento del 27 settembre 1989, ha sostenuto che fosse necessaria la prova scritta dell'acquisto al fine di esercitare e trasmettere i diritti di utilizzazione economica.

L'autore è libero di scegliere qualsiasi forma contrattuale per trasferire il diritto. La mancanza della forma eventualmente indicata dalla legge non implica la nullità del contratto.

La totale assenza di un atto scritto, però, determinerebbe una grande incertezza, sia per l'autore che per l'editore, circa l'estensione del diritto di ognuno<sup>315</sup>. In vista della reciproca

<sup>313</sup> P. S. MONFREDINI, *Editoria. Aspetti giuridici contabili e fiscali*, Gruppo 24ORE, 2011, 16.

<sup>314</sup> MONFREDINI, *ibidem*, 17.

<sup>315</sup> SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, cit., 49.

salvaguardia, sarebbe bene che autore ed editore sottoscrivessero un contratto per definire quali siano i diritti attribuiti all'uno e quali i diritti che restano in capo all'altro.

Qualora ciò mancasse, varrebbe la presunzione dell'art. 119, comma 2, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>316</sup>, secondo cui si assumono trasferiti tutti i diritti esclusivi<sup>317</sup>.

Tuttavia, questa libertà contrattuale non è assoluta, bensì è soggetta a compressione da parte di altri.

La compressione si può realizzare a favore di autori ed esecutori, così come a favore degli utenti stessi e ugualmente a favore del contraente debole. Si tratta di un gioco di bilanciamento che di volta in volta fa pendere l'ago della bilancia da una parte o dall'altra. Qualora, infatti, non vi fosse questa compressione della libertà contrattuale da parte di altri, vi sarebbe uno squilibrio nel rapporto contrattuale a svantaggio di una delle parti del contratto.

Il trasferimento *mortis causa* è desumibile dall'art. 25, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>318</sup>: i diritti di utilizzazione economica durano tutta la vita dell'autore e cinquanta anni dopo la sua morte. È possibile desumere da questo articolo che nei cinquanta anni successivi alla morte dell'autore, il diritto di utilizzazione economica rimanga in capo agli eredi. In realtà, occorre considerare questo articolo alla luce della l. 6 febbraio 1996, n. 52 che ha innovato la disciplina, prevedendo una durata di settanta anni, elevando il termine presente nell'art. 25.

Questo è confermato sia dall'art. 115, l. 22 aprile 1941, n. 633 che dall'art. 24, l. 22 aprile 1941, n. 633.

È previsto che rimanga in capo agli eredi, ai sensi dell'art. 115, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>319</sup>, il diritto di utilizzazione dell'opera, quando l'autore non abbia altrimenti disposto. Inoltre, ai sensi dell'art. 24, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>320</sup>, spetta agli eredi il diritto di pubblicare opere inedite, salvo che l'autore non abbia previsto espressamente un divieto in tal senso.

La legge sul diritto d'autore prevede tre contratti tipici: i contratti di edizione, rappresentazione ed esecuzione (artt. 118-141, l. 22 aprile 1941, n. 633). Ai fini di questo studio, occorrerà soffermarsi sul contratto di edizione.

Nella teoria del diritto d'autore si distingue tra due grandi categorie di contratti. Questa distinzione tra due binari contrattuali alternativi, però, non è presente nel Codice civile e nella legge sul diritto d'autore. Riflette un altro modo di inquadrare queste vicende contrattuali: si parla di trasferimento del diritto o di trasferimento del semplice esercizio del diritto. Questa distinzione concettuale si traduce nella distinzione tra cessione e licenza.

Con la cessione si realizza il trasferimento del diritto, con la licenza, invece, c'è il trasferimento dell'esercizio del diritto.

---

<sup>316</sup> Art. 119, comma 2 l. 22 aprile 1941, n. 633: "*Salvo patto contrario, si presume che siano stati trasferiti i diritti esclusivi*".

<sup>317</sup> SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, cit., 94.

<sup>318</sup> Art. 25 L. 22 aprile 1941, n. 633: "*I diritti di utilizzazione economica dell'opera durano tutta la vita dell'autore e sino al termine del cinquantesimo anno solare dopo la sua morte*".

<sup>319</sup> Art. 115 L. 22 aprile 1941, n. 633: "*Dopo la morte dell'autore, il diritto di utilizzazione dell'opera, quando l'autore stesso non abbia altrimenti disposto, deve rimanere indiviso fra gli eredi per il periodo di tre anni dalla morte medesima, salvo che l'autorità giudiziaria, sopra istanza di uno o più coeredi, consenta, per gravi ragioni, che la divisione si effettui senza indugio. Decorso il detto periodo, gli eredi possono stabilire, per comune accordo, che il diritto rimanga ancora in comunione per la durata che sarà da essi fissata, entro i limiti indicati nelle disposizioni contenute nei codici*".

<sup>320</sup> Art. 24 L. 22 aprile 1941, n. 633: "*Il diritto di pubblicare le opere inedite spetta agli eredi dell'autore o ai legatari delle opere stesse, salvo che l'autore abbia espressamente vietata la pubblicazione o l'abbia affidata ad altri*".

Nella cessione, tramite il trasferimento del diritto, c'è un vero e proprio passaggio del diritto di esclusiva dall'autore all'intermediario. È un trasferimento tendenzialmente pieno e definitivo.

Tuttavia, è possibile ovviare a questo trasferimento pieno, in base a un principio generale del diritto d'autore, prevedendo la cessione di singoli diritti economici. I diritti economici si distinguono in vari diritti: diritto di riproduzione, diritto di distribuzione o messa in commercio, diritto di esecuzione o rappresentazione in pubblico dell'opera, diritto di trarre opere derivate, diritto di comunicazione al pubblico.

Il trasferimento del diritto è per definizione in via esclusiva.

Con la licenza, invece, viene trasferito esclusivamente l'esercizio del diritto, ossia la fruizione del diritto, non il diritto per intero. È un trasferimento molto più limitato in ampiezza e/o in durata. Ad esempio, possono essere trasferiti solo alcuni diritti economici, può essere prevista una durata di soli tre anni. Il trasferimento dell'esercizio del diritto può avvenire in via esclusiva oppure in via non esclusiva. Quando il diritto viene trasferito in via esclusiva, si opera un trasferimento dell'esercizio del diritto nei confronti di un solo soggetto. Quando il diritto viene trasferito in via non esclusiva, si tratta di un trasferimento dell'esercizio del diritto nei confronti di più soggetti. Questo trasferimento può essere fatto all'utente finale o al pubblico.

La contrattazione sul diritto d'autore è molto complicata, perché c'è la vocazione delle opere a viaggiare oltre le frontiere nazionali: vi sono una molteplicità di titolari, opere, diritti, tipologie d'uso, fruitori.

Inoltre, a differenza di altri diritti di proprietà intellettuale, quali ad esempio i marchi o i brevetti, il diritto d'autore non deve necessariamente essere registrato. L'autore è titolare dell'opera a seguito della creazione del prodotto intellettuale, ma non esiste un meccanismo che ne certifichi la titolarità.

### **3.2 Il sistema delle licenze**

Si riteneva che Internet sarebbe stato il motore dell'apertura della conoscenza; invece, ha semplicemente fatto accrescere lo scetticismo generale verso la condivisione delle proprie idee e dei propri prodotti intellettuali. Tuttavia, questa non è stata la strada seguita da tutta la comunità scientifica, poiché in molti si sono scagliati contro questa inaspettata chiusura e si sono battuti per una maggiore diffusione della conoscenza.

Il ricorso da parte dei titolari dei diritti a contratti di licenza che attribuiscono agli utenti "diritti e facoltà maggiori di quelli di cui essi godrebbero in base alle rigide norme in materia di diritto d'autore"<sup>321</sup> è conseguenza dell'evoluzione tecnologica e della successiva contrazione dei diritti attribuiti agli utenti.

#### **3.2.1 Il contratto di edizione**

Il contratto di edizione è un contratto tipico previsto dalla legge sul diritto d'autore agli articoli 118-135. Questo tipo di contratto viene ricondotto alla categoria delle licenze, in particolare da Giorgio Spedicato.

---

<sup>321</sup> SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, cit., 80.

In materia di diritto d'autore accademico, il contratto di edizione rappresenta il tradizionale modello utilizzato per la pubblicazione in versione cartacea: autore ed editore giungono alla conclusione di un contratto di edizione.

Ai sensi dell'art. 118, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>322</sup>, l'autore trasferisce all'editore l'esercizio del diritto di pubblicare a stampa la sua opera dell'ingegno. Il tutto avviene a spese dell'editore.

Viene assimilato alla categoria delle licenze perché ad essere trasferito non è il diritto d'autore nella sua interezza, bensì l'esercizio del diritto d'autore. Il trasferimento dell'esercizio del diritto, dunque, rispetterà i limiti di quanto previsto all'interno del contratto, in termini di ampiezza e di durata.

All'interno del contratto per edizione, si assiste ad uno "scambio cooperativo" tra il potere di sfruttamento economico dell'opera e l'assunzione dell'obbligo di pubblicarla<sup>323</sup>. Il rapporto autore - editore viene regolato con la reciproca assunzione di responsabilità: l'autore si assume la responsabilità di fornire l'opera e di trasmettere alcuni dei suoi diritti all'editore, l'editore assume la responsabilità di pubblicarla. Da questa assunzione di responsabilità deriva un auspicabile soddisfacimento di reciproci interessi: l'autore ha interesse a vedere la sua opera pubblicata e diffusa all'interno della comunità, l'editore ha interesse a trarre un profitto, quindi uno scopo puramente lucrativo, dalla vendita delle copie dell'opera.

L'autore trasferisce in capo all'editore un diritto assoluto di pubblicazione dell'opera. Infatti, ai sensi dell'art. 12, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>324</sup>, l'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera. Tramite il contratto di edizione trasferisce in capo all'editore il suo diritto esclusivo.

La legge ci offre un'ulteriore classificazione del contratto di edizione: può assumere due forme, "per edizione" oppure "a termine". Ai sensi dell'art. 112, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>325</sup>, il contratto "per edizione" conferisce all'editore il diritto di eseguire una o più edizioni entro vent'anni dalla consegna dell'opera; il contratto "a termine" conferisce all'editore il diritto di eseguire il numero di edizioni che stima necessario durante il termine, che non può

---

<sup>322</sup> Art. 118 l. 22 aprile 1941, n. 633: "Il contratto con il quale l'autore concede ad un editore l'esercizio del diritto di pubblicare per le stampe, per conto e a spese dell'editore stesso, l'opera dell'ingegno, è regolato, oltreché dalle disposizioni contenute nei codici, dalle disposizioni generali di questo capo e dalle disposizioni particolari che seguono".

<sup>323</sup> M. BERTANI, *La disciplina del contratto di edizione nell'ordinamento italiano*, 2009, 1, disponibile all'URL: «[https://www.biblioteca.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/7b3f9860-d711-475a-886f-d6d7ab922ca1/disciplina\\_contratto\\_edizione.pdf](https://www.biblioteca.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/7b3f9860-d711-475a-886f-d6d7ab922ca1/disciplina_contratto_edizione.pdf)» (ultimo accesso: 12/03/2023)

<sup>324</sup> Art. 12 l. 22 aprile 1941, n. 633: "L'autore ha il diritto esclusivo di pubblicare l'opera. Ha altresì il diritto esclusivo di utilizzare economicamente l'opera in ogni forma e modo, originale o derivato, nei limiti fissati da questa legge, ed in particolare con l'esercizio dei diritti esclusivi indicati negli articoli seguenti. È considerata come prima pubblicazione la prima forma di esercizio del diritto di utilizzazione".

<sup>325</sup> Art. 122 l. 22 aprile 1941, n. 633: "Il contratto di edizione può essere "per edizione" o "a termine". Il contratto "per edizione" conferisce all'editore il diritto di eseguire una o più edizioni entro vent'anni dalla consegna del manoscritto completo.

Nel contratto devono essere indicati il numero delle edizioni e il numero degli esemplari di ogni edizione. Possono tuttavia essere previste più ipotesi, sia nei riguardi del numero delle edizioni e del numero degli esemplari, sia nei riguardi del compenso relativo. Se mancano tali indicazioni si intende che il contratto ha per oggetto una sola edizione per il numero massimo di duemila esemplari.

Il contratto di edizione "a termine" conferisce all'editore il diritto di eseguire quel numero di edizioni che stima necessario durante il termine, che non può eccedere venti anni, e per il numero minimo di esemplari per edizione, che deve essere indicato nel contratto, a pena di nullità del contratto medesimo. Tale termine di venti anni non si applica ai contratti di edizione riguardanti: enciclopedie, dizionari; schizzi, disegni, vignette, illustrazioni, fotografie e simili, ad uso industriale; lavori di cartografia; opere drammatico-musicali e sinfoniche.

In entrambe le forme di contratto l'editore è libero di distribuire le edizioni nel numero di ristampe che stimi conveniente".

eccedere venti anni, e per il numero minimo di esemplari per edizione, che deve essere indicato nel contratto, a pena di nullità del contratto medesimo. Il termine ventennale, tuttavia, non si applica a molti tipi di pubblicazione, tra cui le enciclopedie.

Da questa classificazione si deduce che si tratta di un contratto a durata limitata: ciò significa che esiste una compressione della libertà contrattuale. Entrambe le tipologie di contratto di edizione, nel limitare la durata del contratto, seguono la stessa *ratio*, sottesa alla norma: tutelare l'autore. Si tratta di meccanismi di protezione del contraente debole.

La disciplina procede prevedendo obblighi che sussistono in capo ad entrambe le parti. Ai sensi dell'art. 125, in capo all'autore sussistono tre distinti obblighi. Innanzitutto, egli deve consegnare l'opera nelle condizioni previste da contratto e in un formato che non renda la stampa troppo difficoltosa: si potrebbe ripensare questo articolo alla luce dei cambiamenti tecnologici più recenti e alla luce dell'avvento di Internet, ragion per cui un ricercatore dovrebbe fornire l'articolo nel formato prediletto dalla rivista (ad esempio PDF o un formato differente espressamente richiesto). In secondo luogo, deve garantire il pacifico godimento dei diritti ceduti per tutta la durata del contratto: questa affermazione si colloca in un'ottica di leale collaborazione tra le parti. In terzo luogo, l'autore ha sia il diritto che l'obbligo di correggere le bozze di stampa, in virtù di quanto previsto nel contratto<sup>326</sup>.

Dall'altro lato, l'editore, ai sensi dell'art. 126, l. 22 aprile 1941, n. 633, è obbligato a riconoscere all'autore la paternità dell'opera oppure, se concordato espressamente nel contratto, attribuire una forma pseudonimizzata oppure totalmente anonimizzata. Inoltre, è tenuto a pagare all'autore il compenso spettante<sup>327</sup>.

In tema di compenso, l'art. 130, l. 22 aprile 1941, n. 633<sup>328</sup> afferma che il compenso è stabilito da una partecipazione calcolata in base alla percentuale sul prezzo di copertina delle copie vendute. Tutto ciò salvo patto contrario: questo schema è derogabile per via contrattuale, poiché rimane in prima linea la libertà contrattuale che permette alle parti di pattuire un'altra forma di determinazione del compenso. L'art. 130 è, dunque, una norma dispositiva.

L'autore riceve una percentuale sul prezzo di copertina: le cosiddette *royalties*. Il rischio viene diviso tra autore ed editore: sono entrambi soggetti alle regole del mercato. In base all'andamento della vendita delle copie dell'opera dell'ingegno, l'editore potrebbe ottenere incassi più o meno ingenti e di conseguenza calcolerà una percentuale (ad esempio, del 10%) da corrispondere all'autore dell'opera.

Qualora le copie rimangano invendute, l'editore avrà effettuato un investimento di rischio che è andato perso poiché non recupera i costi della produzione, ma anche l'autore non riceverà la percentuale sulla vendita.

---

<sup>326</sup> Art. 125 l. 22 aprile 1941, n. 633: "L'autore è obbligato: 1) a consegnare l'opera nelle condizioni stabilite dal contratto e in forma che non ne renda troppo difficile o costosa la stampa; 2) a garantire il pacifico godimento dei diritti ceduti per tutta la durata del contratto.

L'autore ha altresì l'obbligo e il diritto di correggere le bozze di stampa secondo le modalità fissate dall'uso".

<sup>327</sup> Art. 126 l. 22 aprile 1941, n. 633: "L'editore è obbligato: 1) a riprodurre e porre in vendita l'opera col nome dell'autore, ovvero anonima o pseudonima, se ciò è previsto nel contratto, in conformità dell'originale e secondo le buone norme della tecnica editoriale; 2) a pagare all'autore i compensi pattuiti".

<sup>328</sup> Art. 130 l. 22 aprile 1941, n. 633: "Il compenso spettante all'autore è costituito da una partecipazione, calcolata, salvo patto in contrario, in base ad una percentuale sul prezzo di copertina degli esemplari venduti. Tuttavia il compenso può essere rappresentato da una somma a stralcio per le edizioni di: dizionari, enciclopedie, antologie, ed altre opere in collaborazione; traduzioni, articoli di giornali o di riviste; discorsi o conferenze; opere scientifiche; lavori di cartografia; opere musicali o drammatico-musicali; opere delle arti figurative".

Questo meccanismo commerciale tendenzialmente non si applica all'ambito del diritto d'autore accademico perché molto spesso il ricercatore non viene pagato dalla rivista per pubblicare l'articolo, ma si sostenta esclusivamente con lo stipendio fornito dalla sua istituzione.

Dunque, il contratto di edizione produce un effetto peculiare: *“l'acquisto a titolo derivativo-costitutivo da parte dell'editore di diritti parziari a carattere assoluto relativi all'utilizzazione economica dell'opera da pubblicare”*<sup>329</sup>.

Il trasferimento dei diritti di utilizzazione economica sta alla base del contratto stesso di edizione: senza il trasferimento dei diritti non ci sarebbe alcun contratto da stipulare tra autore ed editore. Si tratta di diritti parziari perché, come si è detto, il contratto di edizione è limitato dal punto di vista temporale; quindi, i diritti vengono concessi per un lasso di tempo non superiore a venti anni e poi ritornano in possesso dell'autore.

Per quanto riguarda l'effetto derivativo-costitutivo, questo aspetto richiede maggiore attenzione: infatti, dallo schema negoziale del contratto di edizione è possibile far discendere due costruzioni differenti, ossia trasferimento esclusivo o trasferimento non esclusivo. Il trasferimento esclusivo dei diritti di utilizzazione economica rappresenta la prassi maggiormente apprezzata dagli editori, che in questo modo entrano in possesso della totalità dei diritti dell'autore e hanno un titolo opponibile *erga omnes* a tutela di questi diritti. Un trasferimento non esclusivo dei diritti rappresenta un'opzione che apporta maggior tutela giuridica all'autore e minor vantaggio commerciale all'editore. In capo all'editore sussiste comunque un titolo opponibile a terzi, a qualsiasi titolare successivo della privativa per atto inter vivos o mortis causa, a qualsiasi cessionario di diritti esclusivi per mezzo di un successivo contratto di edizione, a chiunque contesti all'editore la liceità dell'utilizzazione dell'opera<sup>330</sup>.

Le due ricostruzioni appena enunciate hanno in comune la previsione in capo all'editore della possibilità di opporre *erga omnes* i diritti di sfruttamento dell'opera. L'editore riuscirà a rendere edotto il pubblico e quindi il mercato della sua titolarità dei diritti tramite la pubblicazione dell'opera, poiché tramite la pubblicazione sta esercitando il diritto esclusivo di pubblicazione che gli è stato trasferito dall'autore.

### **3.2.2 Licenze d'uso all'utente finale: End User License Agreement (EULA)**

Le licenze d'uso all'utente finale (EULA: End User License Agreement) sono contratti particolari perché sono stati inventati nella prassi del software; quindi, la loro genesi appartiene al mondo del software.

L'utilizzo di questi contratti è stato poi esteso anche ad altre opere dell'ingegno, come ad esempio all'ambito musicale oppure all'editoria.

Le imprese che commercializzano il software proprietario inventano questi nuovi contratti dalle caratteristiche molto particolari: il software proprietario è un software che non rende pubblico il codice sorgente, ossia la parte leggibile del programma. Il codice sorgente, infatti, è protetto dai diritti di proprietà intellettuale. Il codice che comunemente si utilizza è solo il codice eseguibile: Microsoft rappresenta un esempio di software proprietario, di cui è possibile vedere esclusivamente il listato delle istruzioni che compongono il programma.

---

<sup>329</sup> BERTANI, *La disciplina del contratto di edizione nell'ordinamento italiano*, cit., 10

<sup>330</sup> BERTANI, *ibidem*, 14.

Il titolare del diritto d'autore sul software proprietario diffonde il software con una licenza non esclusiva a tutti gli utenti: è la End User License Agreement (EULA).

L'EULA è l'accordo di licenza con l'utente finale, che viene stipulato tra il fornitore del software e l'utente che vuole utilizzare quel software.

Tuttavia, si afferma che non si tratta di una vendita, ma di una licenza d'uso su quella copia all'utente finale: questa è la ragione per cui sono presenti clausole contrattuali che si esprimono in termini come "tu non puoi dare in licenza questo contenuto", "tu non puoi eludere le misure tecnologiche di protezione".

Un esempio di EULA è il *Kindle License Agreement and Terms of Use*.

È proprio qui che è possibile trovare quelle clausole particolari di cui si parlava poc'anzi, come ad esempio la seguente: *"Unless specifically indicated otherwise, you may not sell, rent, lease, distribute, broadcast, sublicense, or otherwise assign any rights to the Digital Content or any portion of it to any third party, and you may not remove or modify any proprietary notices or labels on the Digital Content. In addition, you may not bypass, modify, defeat, or circumvent security features that protect the Digital Content"*.

Di certo risulta chiaro da questa clausola che molte sono le limitazioni imposte all'utente. L'EULA, infatti, non realizza quell'apertura che altre licenze, quali ad esempio le licenze Creative Commons, realizzano. Tuttavia, rappresenta un tassello importante nel passaggio dal tradizionale contratto di edizione a licenze d'uso che, sulla base delle licenze previste per i software, vengono mutate in virtù dei contenuti digitali.

La tecnologia si è evoluta e ad oggi esiste uno strumento apposito per la lettura di un libro, non più su supporto materiale, bensì su supporto immateriale. Il Kindle è un e-reader, un dispositivo che permette di leggere i libri in formato digitale.

Un contratto di edizione, nato per la pubblicazione in formato materiale, non sarebbe più adatto a questa differente dimensione. La situazione diventa più delicata poiché la pubblicazione online dà adito a molte altre problematiche giuridiche: tuttavia, anche queste particolari situazioni rientrano all'interno dell'opera di ripensamento e di ridefinizione del diritto d'autore alla luce dei cambiamenti propri dell'era digitale.

È evidente come si sia giunti al passaggio dall'era della proprietà all'era dell'accesso<sup>331</sup>.

Quello che valeva per il software ora vale per tutti i beni dell'era digitale con misure tecnologiche di protezione che incorporano in regole tecnologiche ciò che è scritto nella licenza d'uso finale.

I termini restrittivi della licenza sono tradotti in misure tecnologiche di protezione. La regola giuridica viene incorporata nell'architettura informatica.

L'utente, però, in realtà non ha scelta: o accetta la licenza così com'è, oppure non avrà accesso al contenuto digitale<sup>332</sup>. La conclusione è che l'utente sarà costretto ad accettare una licenza non ottimale, con la quale la maggior parte dei suoi diritti verranno ristretti.

Si tratta, dunque, di una licenza fortemente restrittiva dei diritti dell'utente, che non concede la possibilità di apportare modifiche o di negoziare quanto presente nel testo.

---

<sup>331</sup> SPEDICATO, *Il diritto d'autore in ambito accademico*, cit., 50.

<sup>332</sup> J. T. KUNZE, *Regulating Virtual Worlds Optimally: The Model End User License Agreement*, *Northwestern Journal of Technology and Intellectual Property*, Volume 7, Issue 1, 2008, 102, 104.



### 3.2.3 Licenze Creative Commons

Le licenze Creative Commons<sup>333</sup> sono licenze standardizzate, nate dall'idea di Lawrence Lessig, giurista americano, che a sua volta riprendeva un'idea precedente, quella di Richard Stallman sulla GNU General Public License, la prima licenza aperta operata ai programmi per elaboratore, ossia i software. L'idea di Stallman fu di applicare una licenza che non fosse destinata a restringere la libertà del licenziatario, bensì ad allargarla. L'obiettivo che ha contraddistinto il movimento di Stallman era quello di concedere sempre più diritti agli utenti da parte del titolare del diritto d'autore sul software, di modo che potesse realizzarsi in capo all'utente la maggiore libertà di utilizzo del software stesso.

Lo GNU Operating System, supportato dalla Free Software Foundation, definisce il "free software" in una maniera peculiare: software libero significa software che rispetta le libertà degli utenti e della comunità<sup>334</sup>. Tutto ciò si sostanzia nella libertà di copiare, distribuire, studiare, modificare e migliorare il software. Con un'espressione ormai diventata celebre, il movimento paragona il free software al "*free speech*". Una frase molto nota che rende questa idea è "*Free software is not free beer, is free speech!*". Il messaggio che si vuole trasmettere è quello per cui non si può privatizzare il codice sorgente del software perché è come il linguaggio umano: come il linguaggio naturale, non dovrebbe essere mai appropriabile.

Inoltre, l'espressione è stata coniata in lingua inglese: la parola "free" significa sia libero che gratis. Questo ha sollevato alcune questioni inizialmente, poiché non si comprendeva esattamente che cosa si intendesse parlando di "free software". Tuttavia, ogni dubbio è stato fugato nel manifesto stesso dell'associazione. D'altronde, in italiano la differenza terminologica si coglie, quindi questi dubbi sono serviti a fornire un'interpretazione ancora più corretta ed approfondita del movimento del "Free Software", ossia del software libero, non gratis.

L'idea è quella di utilizzare il diritto d'autore non per restringere le libertà degli utenti ma per allargare le libertà degli utenti il più possibile. Secondo la visione di Stallman, il codice sorgente di un programma per elaboratore è una forma di linguaggio; quindi, non è suscettibile di appropriazione privata. È necessario innanzitutto vantare un diritto d'autore sull'opera (in questo caso, software) e concedere al pubblico dei diritti: diritto di eseguire, copiare e distribuire, di modificare il programma e ridistribuire copie modificate; tutto ciò rispettando sempre il diritto di paternità. In questo modo, dopo aver pubblicato il codice sorgente, si concede all'utente la possibilità di copiarlo, modificarlo, studiarlo e quindi distribuire copie di questo codice sorgente accompagnate da una licenza permissiva, aperta.

Con queste premesse, il movimento del software libero, nato negli anni Ottanta, è diventato ad oggi la base per lo sviluppo di licenze aperte in ogni ambito del sapere scientifico. Infatti, la General Public License è una delle licenze free più utilizzate al mondo e ha costituito il punto di partenza per la creazione delle licenze Creative Commons.

Sulla scia di Stallman, si colloca Lawrence Lessig, giurista americano, che ammette esplicitamente di aver copiato l'idea di Stallman e averla rielaborata in alcuni punti, in modo tale da creare licenze aperte che non riguardassero solo il software, ma tutti i contenuti coperti dal diritto d'autore. Questo movimento, guidato da Lawrence Lessig, trova la sua origine

---

<sup>333</sup> CREATIVE COMMONS: cfr. <https://creativecommons.it/chapterIT/index.php/obiettivi-del-capitolo-italiano/>

<sup>334</sup> Cfr. <https://www.gnu.org/philosophy/free-sw.html.en>

nella diffusa volontà di dar vita ad un canale di diffusione delle opere dell'ingegno parallelo e concorrente con la tradizionale negoziazione dei diritti ad opera degli autori<sup>335</sup>.

Le licenze Creative Commons hanno determinate caratteristiche: come già detto, sono licenze standardizzate, non sono contratti modificabili, ragion per cui c'è un unico testo immutabile (come già previsto per la General Public License di Stallman). Inoltre, sono licenze per tutto il mondo, gratuite, non sublicenziabili, non esclusive, irrevocabili. Tutte queste clausole non sono incontroverse, bensì generano dubbi dal punto di vista giuridico: infatti, dal punto di vista pratico funzionano molto bene, mentre dal punto di vista giuridico sorgono perplessità. Tuttavia, a tal riguardo non sussiste ancora contenzioso, a differenza di quanto accade per le licenze proprietarie, che sono oggetto di innumerevoli contrasti che giungono dinanzi alle Corti.

Peculiare nelle licenze Creative Commons è la *notice* del copyright, cioè la menzione di riserva al pubblico. Tendenzialmente, quest'ultima è concepita in termini restrittivi: ad esempio, in un libro si dice che non si può riprodurre il libro o utilizzare in nessuna forma, con un elenco di tecnologie. Normalmente, l'opera dell'ingegno è caratterizzata da restrizioni di utilizzo e questo corrisponde al modello di business classico, secondo il quale l'utente finale non può fare niente con l'opera dell'ingegno, se non ciò che la legge concede di fare (nell'esempio del libro, l'utente potrà leggerlo a casa). Questa logica viene totalmente rovesciata dalle licenze Creative Commons: si trova l'avvertimento che dice "tu puoi". In questo modo, all'utente è concesso fare una serie di cose che normalmente sarebbero precluse. Questo è un tipico modo di utilizzare il diritto d'autore per allargare la libertà.

Il diverso livello comunicativo è un espediente per rendere la comunicazione il più efficace possibile.

La licenza è concepita secondo tre livelli di rappresentazione: (i) legal code; (ii) common deed; (iii) digital code. Il legal code è il testo contrattuale, piuttosto lungo ed esteso, in cui il contratto entra in una serie di dettagli giuridici. Il common deed è la rappresentazione semplificata attraverso simboli grafici. Questa forma di comunicazione semplificata permette di veicolare il messaggio giuridico in maniera più semplice. Si compone di termini e simboli, che rappresentano i moduli delle licenze Creative Commons, che a loro volta corrispondono alle clausole standard che possono essere composte per rendere più o meno permissiva la licenza. È un livello di comunicazione linguistica e simbolica umana, però semplificata. Infine, il digital code è una forma di comunicazione che si colloca al livello dei devices, cioè i personal computers. Il codice informatico che traduce le clausole delle Creative Commons è destinato ai computer, non agli utenti finali. Ad esempio, il software di Google dialoga con il codice informatico delle Creative Commons per tradurre in linguaggio umano e comunicare all'utente ciò che può fare. Le funzioni avanzate si distinguono per tipologie di diritti. Dall'idea del Digital Rights Management prendono la funzione di rappresentazione dei diritti contrattuali che nascono dal contratto attraverso il codice informatico. Tra le funzioni avanzate di ricerca di Google, ad esempio Google è in grado di fare delle ricerche su determinati materiali selezionando il tipo di licenza.

---

<sup>335</sup> G. CASSANO, B. TASSONE, *Diritto industriale e diritto d'autore nell'era digitale*, Giuffrè, 2022, 125.

## Tre "Livelli" di Licenze



Figura 7: Licenze Creative Commons: i Tre Livelli. FONTE: Creative Commons, Tre "Livelli" di Licenze, A proposito delle Licenze, Progettazione della licenza e suoi fondamenti, cfr. <https://creativecommons.org/licenses/?lang=it>

Si tratta di un set di licenze (i) preconfezionate, ossia predeterminate, (ii) modulari, poiché si possono comporre licenze più o meno permissive, (iii) user-friendly, poiché il fine è quello di essere ben comunicative ed essere il più chiare possibili, tramite l'utilizzo di simboli grafici e un'esplicazione sintetica dei diritti attribuiti all'utente.

I moduli delle clausole sono *Attribution*: rispetto del diritto di paternità; *Non Derivate*: impedisce di trarre opere derivate; *Non Commercial*: impedisce l'uso per ragioni commerciali (di profitto); *Share Alike*: condividi allo stesso modo.

Varie sono le combinazioni dei moduli che si possono creare, lasciando libero arbitrio all'utente, che può usufruire di vari modelli: *Attribution – Non Commercial*; *Attribution – Non Derivative*; *Attribution – Share Alike*; *Attribution – Non Commercial – Non Derivative*; *Attribution – Non Commercial – Share Alike*.

Di queste, sicuramente la licenza più permissiva è *Attribution* poiché si può usare anche per scopi commerciali. Invece, la meno permissiva e quindi la più restrittiva è *Attribution – Non Commercial – Non Derivative*.

Una questione che merita qualche delucidazione è la differenza che intercorre tra la licenza CC BY 4.0 e la licenza CC-BY-SA 4.0. Infatti, entrambe le licenze prevedono il modulo base *Attribution*, ma la seconda delle due permette anche lo *Share Alike*.

La licenza CC BY- SA 4.0: *Attribution - Share Alike* impone di riconoscere, una volta modificata l'opera, la paternità dell'opera. Ogni opera derivata necessita che non si possa impedire di copiare, redistribuire, modificare, perché è ciò che l'originario autore ha permesso inizialmente.

Non è possibile restringere i diritti dei licenziatari perché c'è un obbligo da rispettare: bisogna garantire che anche i licenziatari abbiano i medesimi diritti che l'autore ha dato in un primo momento.

L'idea della licenza Share Alike mira a costituire una comunità che mantiene sempre gli stessi diritti, innanzitutto gli stessi diritti di riuso (riproduzione, modifica), facendo in modo che i diritti di riuso attribuiti alla comunità non vengano mai diminuiti, ma sempre di più allargati.

È l'idea di Richard Stallman perché vede il codice sorgente del software esattamente come un qualsiasi linguaggio, ne fa una questione di libertà di manifestazione del pensiero: non si può privatizzare perché, come il linguaggio umano, non dovrebbe essere mai appropriabile. Creare la comunità di diritti di riuso sulla base della licenza Share Alike significa andare verso l'allargamento di una comunità che fa leva sempre sugli stessi diritti.

La licenza CC BY 4.0: *Attribution*, invece, consente di modificare e redistribuire l'opera, ma applicando un diverso fascio di diritti, quindi di restringere poi il fascio di diritti. Si potrebbero applicare restrizioni di utilizzo che inizialmente non erano state applicate. Di conseguenza, dato che la CCBY permette di decidere su eventuali riduzioni, la comunità degli utenti potrebbe essere frastagliata, quindi avere diritti diversi. L'obiettivo di creare un unico fascio di diritti che viene trasmesso da un utente all'altro non riesce a vedere la luce con l'utilizzo di questa licenza.

Questo è connesso a ciò che potrebbe accadere con il pubblico dominio: quando un'opera è in pubblico dominio, è riappropriabile. I diritti di utilizzazione economica, ad esempio, perdurano per settant'anni dopo la morte dell'autore in Italia. Una volta decorso questo periodo di tempo, l'opera è in pubblico dominio e chiunque può appropriarsene.

Dunque, Stallman, per evitare che il software rimanga in pubblico dominio, quindi appropriabile da parte di chiunque, decide di utilizzare una licenza che diventa un regime di diritti che non può essere diminuito.

In questo modo si riesce ad invertire la tendenza, per cui si passerebbe dal pubblico dominio alla riappropriazione.

Ad ogni modo, il regime creato dalle licenze Creative Commons rappresenta un *second best* perché la via maestra sarebbe quella di modificare le leggi sul diritto d'autore.

Si assiste ad un abuso di questo tipo di licenze: infatti, l'effetto collaterale è che si applicano licenze del diritto d'autore a ciò che non meriterebbe protezione dal diritto d'autore. Si ricordi che, ai sensi dell'art. 1, l. 22 aprile 1941, n. 633, sono proteggibili le opere dell'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro ed alla cinematografia, qualunque ne sia il modo o la forma di espressione. Questo limite, alle volte, viene eluso e si applicano licenze indiscriminatamente.

In realtà, questa è una conseguenza inevitabile: come si è già detto, il diritto d'autore non è soggetto a formalità e controlli, non deve essere registrato, a differenza di quanto accade per altri diritti di proprietà intellettuale, come marchi e brevetti. Per questo motivo, i casi di abuso sono molto frequenti.

L'Organizzazione delle licenze Creative Commons ha la natura di un ente senza scopo di lucro e non chiede nessun compenso per l'utilizzo delle licenze. Tuttavia, non si assume nessuna responsabilità per eventuali controversie che dovessero sorgere a seguito dell'applicazione dei contratti.

Nello scenario italiano le licenze Creative Commons sono state oggetto di una controversia, che è giunta dinanzi alla Sezione specializzata in materia di imprese del Tribunale di Milano nel 2016<sup>336</sup>. Nella decisione in questione (Sent. 30/05/2016, n. 6766), infatti, il Tribunale ha statuito che si dà luogo a risarcimento del danno in casi di uso non consentito, su un sito Internet e su Facebook, di una fotografia altrui che presenta l'indicazione delle generalità dell'autore del regime giuridico di circolazione da applicare (Creative Commons)<sup>337</sup>. Nel caso di specie, in particolare *“era consentito ai terzi il diritto di condividere, copiare e modificare liberamente l'immagine, a condizione che venisse indicata la paternità dell'opera, insieme ad un link al sito del titolare dei diritti, e che l'utilizzo dell'immagine non avesse pubblicità promozionale”*<sup>338</sup>. Tuttavia, l'indicazione della paternità dell'immagine era presente, ma non nella fotografia in causa, bensì nella pagina successiva. L'impossibilità di attribuire immediatamente la titolarità dell'opera al suo autore costituisce violazione del diritto d'autore connesso.

L'obiettivo, soprattutto a livello italiano, che si vuole raggiungere tramite le licenze Creative Commons, è la creazione e la valorizzazione di progetti di ricerca e di studio nel campo dell'Open Culture, insieme ad una fitta attività di sensibilizzazione e diffusione della cultura della condivisione del sapere e della conoscenza tramite le licenze Creative Commons<sup>339</sup>.

Questo si pone in stretta correlazione con l'idea, sostenuta ad esempio da Lyman Ray Patterson, secondo cui il diritto d'autore è l'eccezione e non la regola. La cultura della condivisione si basa sulla libertà di manifestazione del pensiero, che dovrebbe essere la regola.

È chiaro come questo sia in contrasto con l'atmosfera interpretativa dominante, a favore di una restrizione della condivisione per garantire la massima tutela delle opere protette dal diritto d'autore. In fondo, i diritti di proprietà intellettuale rappresentano un limite stesso alla condivisione.

Le licenze Creative Commons, inoltre, si pongono bene in linea con la teoria dei contratti impliciti, molto cara all'ordinamento di Common law, secondo cui nel momento in cui viene pubblicata un'opera, l'opera viene resa disponibile e quello è un contratto implicito. Le licenze Creative Commons vanno oltre: sgombrano il campo da qualsiasi dubbio poiché esplicitano l'autorizzazione ad utilizzare l'opera.

Al di là della dimensione giuridica, esiste una dimensione fattuale e di norme informali, che viene alimentata dai messaggi giuridici che vengono trasmessi.

Le licenze Creative Commons hanno l'obiettivo di creare un ambiente culturale di condivisione e diffusione della conoscenza.

---

<sup>336</sup> Tribunale Milano, Sez. spec. in materia di imprese, Sent., 30/05/2016, n. 6766.

<sup>337</sup> Tribunale Milano, *ibidem*.

<sup>338</sup> Tribunale Milano, *ibidem*.

<sup>339</sup> Cfr. <https://creativecommons.it/chapterIT/index.php/obiettivi-del-capitolo-italiano/>

### 3.3 Modelli commerciali

Nella struttura contrattuale, attuata principalmente tramite sistemi di licenze, si inseriscono i modelli commerciali sviluppati dagli editori oligopolistici per la vendita delle opere dell'ingegno degli autori: ad oggi, due modelli commerciali dominano la scena del commercio digitale, ossia bundling e price discrimination. A ciò si aggiunge la pratica del double dipping.

#### 3.3.1 Bundling e price discrimination

Il meccanismo di bundling è l'offerta a pacchetto di un prodotto con contratti pluriennali. Le licenze, infatti, vengono commercializzate tramite l'utilizzo di pacchetti. Inoltre, vengono commercializzate a prezzi differenziati a istituzioni differenti, realizzando la price discrimination. Questi due meccanismi sono strettamente correlati tra di loro.

Tramite il bundling, si realizza l'accesso a pacchetti di riviste e libri, in modo da accrescere ancora di più il potere di mercato dell'editore oligopolista che riesce a realizzare la sua strategia commerciale, vendendo i suoi prodotti in massa. Si va a creare il cosiddetto "Big Deal", per cui gli editori non vendono più singole testate bensì interi pacchetti di riviste<sup>340</sup>, ma ad un prezzo scontato.

Quando entra a far parte di un Big Deal, una biblioteca o un consorzio di biblioteche paga in genere una cifra molto alta ogni anno per abbonarsi a centinaia o migliaia di riviste ad accesso libero. I Big Deals operati dai grandi editori oligopolistici hanno fatto in modo che gli editori più piccoli venissero pian piano esclusi dal mercato perché non potevano offrire un abbonamento scontato in bundle, dati i pochi titoli di riviste a loro disposizione.

Col tempo sono aumentati gli sforzi per cercare di indebolire gli abbonamenti, se non addirittura per cancellarli del tutto. Alcune biblioteche hanno sentito la necessità di valutare attentamente se fosse conveniente sottoscrivere un big deal, in ragione dell'enorme costo di questi abbonamenti e soprattutto tenendo in considerazione il prodotto che veniva venduto.

Inoltre, anche dal punto di vista giuridico i Big Deals fanno sorgere molti dubbi: in un comunicato del Dicembre 2022 la European Federation of Academies of Sciences and Humanities ("ALLEA") ha affermato di temere che le condizioni dei Big Deals non riflettano adeguatamente le norme sul diritto d'autore nell'Unione europea e non valorizzino in modo equo l'impegno dal punto di vista creativo e della ricerca dei ricercatori e delle loro istituzioni, insieme agli investimenti e agli sforzi che sono necessari nel tempo per generare risultati e pubblicazioni che vadano a beneficio del pubblico<sup>341</sup>.

Tramite la price discrimination, poi, l'editore vende i prodotti a prezzi differenti, calmierando il costo finale in virtù dell'istituzione a cui sta vendendo. Tuttavia, la discriminazione dei prezzi funziona solo se, quando si praticano prezzi differenti, gli acquirenti dei beni non si possono mettere d'accordo tra di loro per la rivendita (il cosiddetto arbitraggio). Per questo motivo, ad esempio, le licenze EULA (End User License Agreement) prevedono dei termini così restrittivi.

L'EULA e la discriminazione dei prezzi rappresentano la modalità comune di business all'interno del commercio digitale: i prezzi si differenziano, ad esempio, a seconda delle aree geografiche in cui avviene la vendita.

---

<sup>340</sup> M. C. PIEVATOLO, *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2020, 1, 2.

<sup>341</sup> ALLEA, *Allea Statement on Open Access Publication under "Big Deals" and the new Copyright rules*, cit., 2.

Per comprendere questo meccanismo, si può immaginare che in Europa venga praticato un prezzo maggiore e negli Stati Uniti un prezzo inferiore. Qualora gli acquirenti dei beni negli Stati Uniti riuscissero a mettersi d'accordo per la vendita dei beni ad un prezzo inferiore agli acquirenti europei, non sarebbe più possibile praticare la discriminazione dei prezzi perché l'editore oligopolista non sarà più tale, bensì avrà un concorrente sul mercato che farà saltare il suo modello di business, praticando un prezzo inferiore e mettendo fuori gioco l'editore.

### 3.3.2 La pratica del double dipping

La pratica del double dipping riguarda il pagamento dell'accesso agli articoli da parte della stessa istituzione sia dal lato del lettore, sotto forma di abbonamento, sia dal lato dell'autore, sotto forma di APC, affinché i testi siano resi immediatamente pubblici<sup>342</sup>.

Consiste, quindi, nel doppio pagamento che le istituzioni si trovano a fronteggiare nel momento in cui aderiscono ad un contratto trasformativo, negoziato con una rivista ibrida<sup>343</sup>. Il doppio pagamento consiste in un primo esborso di denaro che corrisponde alla cifra da pagare alla rivista per il tradizionale abbonamento (subscription) e in un secondo che riguarda il pagamento delle APC per singolo articolo per garantire la pubblicazione in Open Access.

In questo modo, il grande risparmio economico auspicato e promesso dai contratti trasformativi, non si realizza assolutamente: l'aggravio economico aumenta notevolmente.

Questa pratica è magistralmente spiegata, in termini semplici, ma immediatamente comprensibili, nella Relazione della Commissione Open Science dell'Università di Milano<sup>344</sup>. Nella premessa alla Relazione si spiega come l'applicazione dei contratti trasformativi alle riviste ibride abbia generato una distorsione del mercato a causa del fenomeno del double dipping.

Il double dipping si sviluppa come segue: “l'accesso alla rivista X costa per la istituzione Y 5000 euro. 10 autori della istituzione Y pubblicano 10 articoli Open Access pagando per ciascuno 3000 euro affinché gli articoli siano accessibili a tutti e non solo a chi paga un abbonamento. La istituzione Y pagherà alla fine 5000 (subscription) + 30000 (fee per open access) = 35000 euro”.

In altre parole, col fenomeno del double dipping, l'istituzione paga una prima volta l'abbonamento alla rivista e una seconda volta per ogni autore la APC per la pubblicazione in Open Access.

Fermo restando il valore dell'abbonamento, double dipping significa dunque pagare più volte per la stessa ricerca, sotto forma di sottoscrizione e sotto forma di APC.

L'unico modo per ovviare a questo meccanismo sarebbe pubblicare esclusivamente su riviste in full Open Access, in modo tale da evitare almeno il pagamento della quota di abbonamento tradizionale. Tuttavia, la maggior parte delle riviste sono in una fase di transizione, ragion per cui il loro stato di riviste ibride rispecchia questo cambiamento.

È auspicabile che tutte le riviste ibride, però, completino il passaggio a riviste aperte, così da poter davvero realizzare un accesso aperto alla conoscenza, senza costi nascosti e

---

<sup>342</sup> PIEVATOLO, *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, cit., 3.

<sup>343</sup> M. C. PIEVATOLO, *Accesso aperto ibrido e no: perché pagare due volte per la stessa cosa?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2018, 1, 1.

<sup>344</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Presa d'atto della nota della Commissione Open science a CARE sul contratto Springer e sui contratti trasformativi in generale*, 2020, 1, 1.

senza aggravii economici, che contribuiscono esclusivamente a disincentivare il passaggio all'accesso aperto.

### 3.4 Struttura dei contratti trasformativi

Volgendo al cuore di questo elaborato, occorrerà soffermarsi su un'analisi giuridica della struttura dei contratti trasformativi.

Un aiuto è offerto da ESAC, una comunità aperta di professionisti dell'informazione dedicata a mettere in pratica la visione dell'accesso aperto alla ricerca<sup>345</sup>, che sul proprio sito mette a disposizione dei *template* e dei *sample* di contratti trasformativi. In uno degli slogan presenti sul sito, ESAC si dimostra pioniera nello sviluppo e nella negoziazione dei contratti trasformativi e rassicura le istituzioni che stanno iniziando a sviluppare la loro strategia di accesso aperto oppure che stanno valutando per la prima volta l'offerta "read and publish" di un editore, affermando: *“Adattarsi ai cambiamenti in atto nel panorama dell’editoria accademica può essere scoraggiante. Fortunatamente, grazie alle eccellenti risorse condivise dalla comunità, non è necessario reinventare la ruota”*.

Il sito fornisce innanzitutto delle *Guidelines for Transformative Agreements*: si tratta di principi generali, suscettibili di ulteriore sviluppo ed implementazione da parte dei consorzi nazionali. Possono essere intesi come principi basilari, necessariamente presenti in qualsiasi contratto trasformativo.

In primo luogo, si afferma che i contratti trasformativi sono temporanei e transitori. Nell'ottica di addivenire ad un passaggio rapido e irreversibile dal modello di abbonamento su scala globale ad un modello completamente in Open Access, i contratti trasformativi rappresentano il modello contrattuale da utilizzare momentaneamente, mentre sono in atto tutti i cambiamenti finanziari e operativi necessari per un paradigma editoriale completamente Open Access. La transizione su larga scala sarà possibile solo laddove molti accordi vengano sommati tra di loro: infatti, l'ESAC sottolinea che ogni accordo di per sé ha il potenziale per trasformare il panorama in 100% Open Access. Affinché questo diventi una vera tendenza dell'editoria, è necessario che tutte le istituzioni vi aderiscano. Una volta convertito tutto il portafoglio di un editore in Open Access, ci si aspetta che questo rimanga Open Access e non torni all'accesso paywall con modelli di abbonamento.

In secondo luogo, viene esplicitato l'ideale per cui gli autori mantengono il diritto d'autore. I diritti di utilizzo e riutilizzo delle loro opere devono restare in capo agli autori per esigenze di certezza.

In terzo luogo, gli accordi devono essere trasparenti. Bisogna tenere a mente che si tratta di ricerca finanziata con denaro pubblico; quindi, rappresenta esplicitazione dell'interesse pubblico che i costi e i dettagli della transizione all'Open Access e i suoi progressi siano apertamente disponibili, in modo da comprendere meglio dove sia necessario investire e dove non sia necessario impiegare altro denaro e in che modo operare per migliorare i processi.

Infine, gli accordi trasformativi mirano a contenere i costi della comunicazione accademica e a promuovere l'equità nell'editoria accademica. Il livello di spesa coinvolto nella fase di transizione caratterizzata dagli accordi trasformativi dovrebbe essere allo stesso livello dell'attuale spesa per gli abbonamenti. Infatti, come si è già detto, per un determinato periodo (ma in realtà, ancora oggi) le spese sostenute per l'editoria in Open Access si aggiungevano alle tariffe che le istituzioni pagavano già per gli abbonamenti, realizzando il fenomeno del

---

<sup>345</sup> Cfr. <https://esac-initiative.org>



double dipping. Inoltre, l'obiettivo di garantire e promuovere l'equità nell'editoria può essere raggiunto solo se gli accordi trasformativi si dimostrino neutri dal punto di vista dei costi e siano disponibili per tutte le istituzioni a livello globale. Le istituzioni hanno livelli differenti di produzione editoriale; per questa ragione, hanno bisogno di opzioni diverse tra cui poter scegliere, che rispecchino le differenze editoriali.

In aggiunta, gli accordi trasformativi dovranno cercare di valorizzare le esigenze degli autori, facendo in modo che queste siano soddisfatte dai requisiti di servizio e di workflow degli editori.

In relazione ad ognuno dei principi indicati, la guida fornisce anche degli esempi di clausole da poter includere all'interno dei propri contratti trasformativi, in modo tale da essere sicuri di star comprendendo all'interno dell'accordo contrattuale gli elementi fondanti, che devono necessariamente essere presenti.

Relativamente alla transitorietà degli accordi, nel contratto sarà opportuno prevedere una clausola di questo tipo: "*The current agreement is a mechanism for transition with the aim of shifting to full open access over time*". In questo modo, sarà chiarito l'intento di passare ad una conoscenza in accesso aperto.

Per quanto concerne il diritto d'autore degli autori, sarà necessario una clausola che qualifichi il tipo di licenza che permette all'autore di mantenere il suo diritto. Le licenze prescelte sono le licenze Creative Commons e la licenza scelta è la CC-BY Attribution, la quale riconosce il diritto di paternità. Quanto segue potrebbe essere un'opzione da includere nel contratto: "*Eligible authors under the agreement retain copyright and the publisher licenses these articles under the Creative Commons Attribution license CC-BY (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>)*".

Infine, considerando il carattere della trasparenza, il contratto dovrebbe prevedere una clausola di questo tipo: "*Under the current agreement details of all costs, pricing models and terms may be made publically available online*".

Queste Guidelines rappresentano solo una minima introduzione ai principi e alle opzioni che ESAC offre: infatti, la community ESAC mette a disposizione veri e propri *sample* contrattuali, che possono fungere da base per editori e istituzioni nel momento in cui stipulano i propri accordi.

La *ESAC Reference Guide to Transformative Agreements* è la produzione narrativa di un esercizio di mappatura condotto nella primavera del 2021 dai membri della comunità internazionale ESAC, che in prima persona hanno accumulato conoscenza ed esperienza nella negoziazione e nell'attuazione di contratti trasformativi con gli editori accademici. La guida, quindi, rappresenta un orientamento autorevole ed essenziale per i bibliotecari e i consorzi che stanno iniziando o cercando di aggiornare le loro strategie di accordi trasformativi sulla base dei più recenti parametri di riferimento. È frutto di un lavoro di sintesi e assemblaggio: sono state messe insieme numerose linee guida locali, raccomandazioni, strumenti, modelli e dati apertamente disponibili e contestualizzati in virtù della creazione di questa guida.

Sono tre le fasi principali per giungere alla stipula di un contratto trasformativo: *preparation, negotiation, implementation*.

La prima fase, quella della preparazione, consta di momenti in cui è necessario individuare tutti gli elementi basilari che devono necessariamente essere presenti per procedere alla successiva fase della negoziazione, insieme allo sviluppo di qualche tecnica

strategica che possa rivelarsi d'aiuto prima di sedersi al tavolo della negoziazione. Istituzioni e consorzi devono avere un quadro chiaro della propria posizione attuale, in modo tale da poter condurre trattative soddisfacenti che si traducano in accordi che realizzino efficacemente e con successo il loro potenziale di trasformazione. Inoltre, devono avere ben presente l'obiettivo da raggiungere in termini di risultati e di costi e in termini di servizi editoriali. Per arrivare preparati a questo momento, è importante raccogliere tutti i dati utili: si tratta di dati relativi alla pubblicazione e di dati relativi alla spesa.

I dati inerenti alle pubblicazioni riguardano gli articoli pubblicati dagli autori (output istituzionale) per quantificare il totale annuale degli articoli pubblicati, insieme alla quota di questi in cui l'autore in questione funge da corresponding author. È utile anche raccogliere e analizzare i dati relativi alle citazioni, cioè agli articoli citati negli articoli pubblicati dagli autori dell'istituzione che sta per accedere alla contrattazione, perché questo aiuta a comprendere in modo ancora più completo la rilevanza del portafoglio di riviste di un editore. La raccolta di questi dati in modo sistematico, su base continuativa, è qualcosa che ogni biblioteca e consorzio dovrebbe iniziare a fare, per prepararsi a un paradigma di accesso aperto nella comunicazione accademica.

I dati relativi alle spese sostenute per l'editoria riguardano le tariffe pagate agli editori sia dalle biblioteche che dagli autori. In queste tariffe è necessario ricomprendere sia i dati relativi alle quote pagate per gli abbonamenti alle riviste scientifiche, indicando eventualmente gli aumenti annuali delle quote, sia tutte le APC, ossia le tasse relative alla pubblicazione ad accesso aperto, cioè che rientrano all'interno delle spese per l'elaborazione degli articoli, che fino ad oggi venivano pagate per la maggior parte dagli autori.

La seconda fase, quella della negoziazione, riguarda le trattative delle biblioteche e dei consorzi con gli editori accademici. Rispetto al passato, la negoziazione ha assunto un connotato diverso: se prima era un momento limitato ad alcune richieste che portavano ad un certo contenimento dei costi, ad oggi c'è un maggior livello di comprensione e competenza nell'arte della negoziazione. Alcuni consorzi hanno assunto negoziatori professionisti per essere coadiuvati in questa fase.

È importante definire già *a priori* gli obiettivi che si vogliono raggiungere durante la negoziazione. Si tratta di obiettivi specifici che possono essere individuati solo a seguito di valutazioni del rapporto tra costo e servizio offerto.

Tuttavia, l'ESAC consiglia di non fossilizzarsi su alcuni obiettivi: è fondamentale rimanere flessibili e pronti a modificare la propria strategia. Ciò non vuol dire che occorre accettare ogni cosa e mettere completamente da parte i propri fini: è necessario che ci sia un giusto bilanciamento che porti ad un accordo reciproco. Fissare obiettivi troppo alti può aumentare il potere negoziale dell'istituzione, ma essere troppo rigidi può limitare la libertà decisionale.

Come avviene in ogni negoziazione, occorrerà scendere a compromessi su alcuni aspetti, ma sicuramente bisognerà essere irremovibili su alcune questioni che si presentano come fondamentali per la biblioteca o per il consorzio.

Per valutare le proposte degli editori durante il processo di negoziazione, l'ESAC ha prodotto lo spettro "*How Transformative Is It*"<sup>346</sup> dei fattori di trasformazione dell'accesso aperto che caratterizzano gli accordi trasformativi. Questo spettro traccia il modo in cui gli

---

<sup>346</sup> ESAC INITIATIVE, *How Transformative is it? A spectrum of transformation drivers leading to an open scholarly publishing paradigm*, in ESAC Initiative, 2022.

accordi trasformativi si allontanano dalle limitazioni dell'abbonamento tradizionale alle riviste e conducono, progressivamente, ad un ambiente di comunicazione accademica aperto.

Si parla di *transformation drivers*: tra questi troviamo la pubblicazione in Open Access, la riorganizzazione degli investimenti verso un modello Open Access e non paywall, una transizione sostenibile, l'ottimizzazione dei processi per l'Open Access, la trasparenza dei prezzi e l'impegno per il raggiungimento del paradigma dell'Open Access. Questi rappresentano gli obiettivi negoziali generali da raggiungere e al fianco di questi obiettivi sono poste le attuali condizioni del paradigma ad abbonamento. Con una gradazione di colori che va dal grigio all'arancione, lo spettro progredisce verso le caratteristiche previste per un paradigma di editoria accademica aperta.

Questo spettro rappresenta un'ottima base di partenza per riuscire a tener traccia dei progressi e degli obiettivi che si vogliono raggiungere ed è un'ottima guida durante la negoziazione.

Inoltre, durante la negoziazione, è necessario trovare un terreno comune e giungere ad un guadagno reciproco. I round di negoziazione sono essenzialmente sequenze di scambio di informazioni, sia che si tratti di dati, proposte e controproposte, sia che si tratti di conoscere meglio il punto di vista della controparte. In questo momento, molto importante è il flusso di informazioni condivise dall'editore: egli, infatti, deve necessariamente condividere tutta una serie di dati per giungere alla contrattazione più giusta. Ad esempio, il nome dell'editore, il nome della rivista, l'ID della rivista, il codice ISSN, l'URL della rivista, il modello di business utilizzato nella pubblicazione (ibrido, Open Access pieno, abbonamento), i diritti di lettura e i diritti di pubblicazione, il prezzo delle APC. Solo garantendo la massima trasparenza si giungerà al miglior risultato.

La terza fase, quella dell'implementazione, si colloca al termine delle trattative e al termine della definizione dell'accordo: consiste nella ratificazione dei risultati in un contratto scritto.

L'accordo, quindi, potrà essere più o meno restrittivo o generoso. Tuttavia, il modo in cui si definiscono termini come autori, tipi di articoli e date rilevanti (data di invio dell'articolo, data di accettazione dell'articolo, data di pubblicazione) è di fondamentale importanza, poiché ha un enorme impatto sull'efficienza dei flussi di lavoro che porteranno a compimento le condizioni e i servizi negoziati.

Nell'ottica di ampliare la portata dei precedenti contratti di abbonamento per giungere all'editoria aperta, ci si aspetta che i contratti trasformativi amplino i termini delle licenze di abbonamento tradizionali.

#### **3.4.1 Principi di negoziazione a livello internazionale con gli editori**

ESAC fornisce un'illustrazione di principi di negoziazione a livello internazionale. Infatti, negli ultimi anni molti Paesi hanno istituito politiche per l'accesso aperto e di conseguenza i consorzi hanno iniziato a negoziare accordi trasformativi in accesso aperto nell'ottica di sostituire le precedenti licenze di abbonamento. A livello locale e in collaborazione con l'ESAC, sono stati sviluppati principi, linee guida e raccomandazioni per guidare i negoziati e giungere all'attuazione di questi accordi.

L'obiettivo è sviluppare principi e standard di attuazione comuni.

LIBER, ossia la principale associazione europea di biblioteche di ricerca, ha presentato cinque principi che le biblioteche possono utilizzare quando conducono trattative

sull'accesso aperto con gli editori. Questi principi sono il frutto di anni di esperienza delle biblioteche LIBER e perseguono lo scopo di guidare biblioteche e consorzi nel passaggio dal sistema pay per read al sistema pay per publish, anche detto modello *reader-pays* (licenze di abbonamento) a un modello *author-pays* basato su Article Processing Charges (APC)<sup>347</sup>. I cinque principi sono: *Licensing and Open Access go Hand-in-Hand*; *No Open Access, No Price Increase*; *Transparency for Licensing Deals: No Non-Disclosure*; *Keep Access Sustainable*; *Usage Reports Should Include Open Access*.

Il primo principio recita: *Licensing and Open Access go Hand-in-Hand*. Si tratta di un principio introduttivo che si fonda su un tema spinoso: si afferma che licenze e accesso aperto vadano di pari passo e che nessuno dovrebbe pagare gli abbonamenti e gli APC allo stesso tempo (il fenomeno del “double dipping”). In questo modo, si andrebbe a gravare due volte sull'istituzione e si è già detto che i costi da sostenere non sono affatto irrilevanti. Ogni qualvolta venga concordata una nuova licenza, dovrebbero essere previste condizioni che disciplinino questi due aspetti e assicurino che all'aumento del costo sostenuto per gli APC corrisponda una riduzione proporzionale del costo sostenuto per gli abbonamenti.

Il secondo principio afferma: *No Open Access, No Price Increase*. Se non viene garantito l'accesso aperto, non deve esserci nessun aumento di prezzo: il sistema di per sé è saturo a livello economico; basti pensare che le biblioteche per anni hanno pagato aumenti dei prezzi fino all'8%, per raggiungere un fine nobile, ossia l'innovazione nella ricerca scientifica, che doveva essere attuata da parte degli editori. Conseguenza dell'innovazione dovrebbe essere la libera disponibilità dei risultati della ricerca. Se non si riesce ad ottenere la libera disponibilità dei risultati – dunque, l'accesso aperto – non è logico pensare ad ulteriori pagamenti immotivati.

Il terzo principio dice: *Transparency for Licensing Deals: No Non-Disclosure*. Gli accordi di licenza dovrebbero essere pienamente disponibili. Si tratta di fondi pubblici, quindi è giusto nei confronti della società e della comunità che tutto venga reso pubblico, per permettere a chi volesse informarsi a riguardo di avere contezza di ciò che accade. Gli accordi di non divulgazione non verranno accettati. Così come viene richiesta piena trasparenza nel meccanismo di peer-review, lo stesso viene richiesto per gli accordi contrattuali.

Il quarto principio recita: *Keep Access Sustainable*. Alcune biblioteche hanno rinunciato ai loro diritti di accesso perpetuo nei contratti di licenza per evitare di immettere altro denaro nel sistema e per rafforzare l'accesso aperto. Tuttavia, l'accesso perpetuo è fondamentale nell'ambiente editoriale. Per questa ragione, le biblioteche dovrebbero essere sempre in grado di garantire un accesso sostenibile ai contenuti.

Infine, il quinto principio afferma: *Usage Reports Should Include Open Access*. Per tenere traccia di ciò che accade a livello mondiale, sarebbe un'ottima pratica quella di predisporre dei reports sull'uso che includano anche dati relativi all'accesso aperto. Ciò viene fatto relativamente ai download e all'utilizzo degli abbonamenti: infatti, le biblioteche ricevono reports che riportano questi dati. All'interno di questi reports, sarebbe opportuno aggiungere i dati relativi alla pubblicazione in accesso aperto.

A questi principi generali, che possono fungere da minimo comun denominatore per tutto il mondo, si aggiungono tanti altri ideali che sono stati espressi dalle altre nazioni: di seguito, alcuni dei più rilevanti.

---

<sup>347</sup> OPEN ACCESS WORKING GROUP, *Open Access: Five Principles for Negotiations with Publishers*, in LIBER, 2017.

Il CAUL Concilium (Council of Australian University Librarians) ha sviluppato una serie di principi ad hoc relativi al 2022 come anno di subscription<sup>348</sup>. Con l'intento di fornire una guida agli editori sulle esigenze e le aspettative di CAUL per quanto riguarda gli accordi, il Consorzio si concentra soprattutto sulla transizione in corso per incorporare i contenuti ad accesso aperto, ove possibile. A seguito di una lunga consultazione con i membri del consorzio, in particolare bibliotecari, sono stati elaborati questi principi, che tengono ovviamente conto delle difficoltà finanziarie che la transizione in corso sta portando e porterà. Innanzitutto, a ciascun fornitore verrà chiesto di fornire 3 proposte: la prima proposta riguarderà un aumento dello 0% includendo la pubblicazione in Open Access alle riviste ibride; la seconda proposta, nel qual caso la pubblicazione in Open Access non possa essere inclusa, riguarderà il 10% di riduzione del prezzo complessivo per il rinnovo del pacchetto completo; la terza proposta, in caso di membri che necessitano di una riduzione superiore al 10%, prevederebbe opzioni per l'acquisto di set di contenuti ridotti/unbundling. Questo elenco non è tassativo: i fornitori possono suggerire altre opzioni che includono l'Open Access, riduzioni dei costi, prezzi indicativi (non vincolanti) per più anni. Ulteriore principio è quello per cui le offerte sono opt-in e solo per singoli anni. Gli accordi pluriennali saranno presi in considerazione solo se ogni membro può rinunciare al rinnovo senza essere costretto al pagamento di penali. Inoltre, non deve essere prevista nessuna clausola di non divulgazione: bisogna garantire la massima trasparenza. Deve essere garantito il mantenimento di tutti gli accordi di accesso in corso come, ad esempio, l'accesso perpetuo, già presente nei cinque principi offerti da LIBER. Infine, i prezzi di rinnovo devono includere tutti i siti, i campus e le sedi senza costi aggiuntivi e tutte le licenze per i contenuti full text devono includere la clausola del modello preferito da CAUL per la condivisione delle risorse.

Tornando in ambito europeo, i consorzi dei paesi nordici, Svezia, Norvegia, Danimarca, Finlandia e Islanda, hanno elaborato una checklist comune ad uso del personale dei consorzi o delle biblioteche che negoziano accordi di accesso aperto con gli editori. Per quanto riguarda il modello di Open Access e il modello di business, è possibile optare per un Open Access al 100%, una compensazione, un read and publish oppure un accordo di licenza combinato con uno sconto sulle spese di pubblicazione e/o diritti di autoarchiviazione chiaramente indicati dopo un determinato periodo di embargo. La durata della licenza si rifà ai principi LIBER: se non sono incluse condizioni di accesso aperto, si consiglia di firmare solo accordi della durata di un anno.

### **3.4.2 Pretransformative agreements, partially transformative agreements, fully transformative agreements**

Lo studio di Anglada, Borrego e Abadal offre l'importante distinzione tra vari tipi di accordi trasformativi<sup>349</sup>. Condotta nel 2020, lo studio fornisce una chiara differenziazione tra *pretransformative agreements*, *partially transformative agreements*, *fully transformative agreements*.

I pretransformative agreements sono licenze tradizionali ad abbonamento che garantiscono sconti sul pagamento delle APC o voucher per la pubblicazione in Open Access di un numero limitato di articoli. Questo è il modello seguito dal consorzio italiano per il contratto con Springer; tuttavia, occorre rilevare che a metà anno i voucher erano già terminati. Questo tipo di accordo mantiene un forte legame con il modello tradizionale e si

---

<sup>348</sup> CAUL CONSORTIUM – CONTENT PROCUREMENT COMMITTEE, *CAUL Consortium – 2022 Agreement Principles*, in CAUL Council of Australian University Librarians, 2021.

<sup>349</sup> L. ANGLADA, A. BORREGO, E. ABADAL, *¿Qué transforman los acuerdos transformativos?*, Anuario ThinkEPI 2020, v. 14, e14e04, 2020.

colloca solo all'inizio di una immaginaria scala di innovazione e trasformazione verso l'accesso aperto: rappresenta un piccolo tassello per modificare tutto ciò che c'è già, ossia i tradizionali accordi ad abbonamento, tramite l'aggiunta del pagamento di una fee scontata per la pubblicazione oppure tramite la distribuzione di voucher.

I partially transformative agreements pongono una distinzione tra una *read fee* e una *publish fee* per coprire i costi di pubblicazione di un certo numero di articoli. Questo è il modello seguito dal consorzio italiano per il contratto con Wiley. La distinzione tra parte read e parte publish è sottoposta a due regimi di IVA differenti: per la parte read c'è l'IVA al 4% e per la parte publish c'è l'IVA al 22%<sup>350</sup>. Questi accordi si collocano a metà della immaginaria scala di cui si parlava poc'anzi e iniziano a distinguere un sistema pay per read da un sistema pay per publish, offrendo una soluzione transitoria, che si colloca esattamente nel mezzo tra i due estremi.

I fully transformative agreements consentono un accesso illimitato alle pubblicazioni dell'editoria accademica da parte dell'istituzione contraente. Il consorzio italiano non ha ancora sottoscritto accordi di questo tipo. Questo è il tipo di accordo verso il quale si vorrebbe portare tutto l'insieme di istituzioni che compongono la comunità scientifica: rappresenta l'unico modo per giungere davvero all'accesso aperto alla conoscenza.

### 3.4.3 Open Access Service Level Agreement Template

L'Open Access Service Level Agreement Template<sup>351</sup> è lo standard contrattuale che è possibile attingere dal sito ESAC Initiative e che verrà analizzato come base per la contrattazione consortile.

Il contratto è strutturato come segue: c'è una parte iniziale, che include le premesse all'accordo, ossia le parti, l'oggetto dell'accordo, i contatti e la durata dell'accordo; a ciò segue la parte dispositiva dell'accordo, all'interno della quale sono identificati gli articoli autorizzati per la contrattazione, il flusso del pagamento, i prezzi e i possibili sconti, lo schema contrattuale di diritto d'autore utilizzato e ulteriori clausole relative a responsabilità e foro competente.

Il contratto viene negoziato tra l'editore e l'istituzione (le "Parti").

L'istituzione è un ente di ricerca o un'organizzazione finanziatrice indipendente e senza scopo di lucro. All'interno dello standard contrattuale, a questa prima enunciazione segue una frase che viene lasciata alla libera compilazione dell'istituzione, nella quale deve affermare qual è il suo obiettivo principale. Si potrebbe ipotizzare che l'obiettivo principale sia quello di garantire l'accesso in Open Access agli articoli pubblicati sulla rivista dell'editore contraente. Gli autori dell'istituzione sono scienziati affiliati all'istituzione in quanto membri di uno dei suoi istituti, i cosiddetti "autori autorizzati" ("authorized author"). Gli istituti che fanno parte dell'istituzione vengono elencati nella Schedule 1, allegata al contratto.

L'istituzione dichiara di avere l'obiettivo di pagare le tasse di pubblicazione per gli articoli pubblicati sulle riviste dell'editore con fondi centrali se il corresponding author è affiliato all'istituzione.

---

<sup>350</sup> P. GALIMBERTI, *Accordi trasformativi: a vantaggio di chi?*, in ROARS, 2021, 1, 1.

<sup>351</sup> ESAC INITIATIVE, *Open Access Service Level Agreement Template*, in ESAC Initiative, 2019 (cfr. <https://esac-initiative.org/wp-content/uploads/2019/02/ESAC-Open-Access-Service-Level-Agreement-Template.pdf>).

L'oggetto dell'accordo è di stabilire i termini e le condizioni relativi alla pubblicazione di tali articoli.

L'editore è una società senza scopo di lucro, un editore, un editore Open Access. Pubblica le sue riviste all'URL indicato con una licenza CC-BY per le pubblicazioni e una licenza CC0 per i dati delle pubblicazioni.

A ciò segue un elenco dei contatti fondamentali, ossia l'account administrator dell'istituzione, la fatturazione dell'istituzione e l'account administrator dell'editore.

Questa parte iniziale si conclude avendo riguardo alla durata del contratto e al possibile termine di quest'ultimo.

Si afferma che l'accordo entrerà in vigore per tutti gli articoli in Open Access non pubblicati dell'editore a seguito della firma del documento da parte di entrambe le parti. Ciascuna delle parti potrà concludere il contratto per qualsiasi articolo non confermato in qualsiasi momento tramite comunicazione scritta.

A questi principi generali, che includono gli interessi delle parti contraenti, segue la parte dispositiva.

Si statuisce innanzitutto che le parti lavoreranno di comune accordo per identificare articoli in Open Access sottoposti al vaglio della rivista da parte di autori autorizzati dell'istituzione. L'editore si impegna ad indicare in maniera chiara la disponibilità di un accordo di finanziamento istituzionale agli autori affiliati all'istituzione sia durante il processo di "submission" dell'articolo sia sul sito web.

Per identificare gli autori autorizzati, è necessario rinvenire almeno uno dei seguenti parametri: intervalli IP specificati dal cliente; dominio di posta elettronica; identificatore persistente (ad esempio, Ringgold, ORCID, o altro identificatore istituzionale riconosciuto, fornito dall'autore autorizzato oppure pubblicato nei metadati dell'articolo); affiliazione come indicato nell'articolo da pubblicare.

A seguito dell'accettazione per la pubblicazione degli articoli, la successiva fattura (si parla di *invoice* oppure di *pre-invoice*) dovrà includere i seguenti dettagli: nome e indirizzo e-mail dell'autore affiliato all'istituzione, nome completo dell'affiliazione dell'autore (ad esempio, l'istituto o il dipartimento di affiliazione), data di accettazione, titolo della rivista, titolo dell'articolo, DOI e/o link all'articolo pubblicato, importo dovuto, sconti oppure gruppo di sconti (se applicabili).

L'Account Administrator dell'istituzione risponderà entro un periodo ragionevole non superiore ai dieci giorni lavorativi. Le parti si impegneranno a lavorare insieme e collaborare per sviluppare un processo di identificazione semplificato, che possa includere l'autenticazione tramite indirizzo IP.

L'editore etichetterà gli articoli Open Access come finanziati dall'istituzione nella pubblicazione stessa sulla rivista dell'editore: ad esempio, la nota a piè di pagina dell'articolo in Open Access nella versione di registrazione dovrà riportare la dicitura: "*Open access funding provided by*" a cui seguirà il nome dell'istituzione.

L'editore si impegna, inoltre, ad informare l'istituzione con un mese di anticipo riguardo qualsiasi modifica per quanto riguarda i prezzi e possibili sconti. Nella Schedule 2, allegata all'accordo, è presente una lista di riviste dell'editore e di tasse per la pubblicazione.

Gli autori dell'istituzione che pubblicano in Open Access con l'editore mantengono il diritto d'autore e l'editore licenzia gli articoli con una licenza Creative Commons CC-BY.

Oltre agli estratti conto periodici, l'editore fornirà all'istituzione rapporti annuali sul numero totale di articoli pubblicati. Questo elenco verrà fornito sia in forma leggibile a macchina in un formato strutturato, sia in formato leggibile all'uomo. Conterrà i seguenti dettagli: nome dell'editore; metadati bibliografici (titolo della rivista, abbreviazione della rivista, ISSN della rivista, volume, numero, pagine, titolo dell'articolo, nomi degli autori) oppure il DOI; l'autore affiliato, includendo l'ORCID; l'istituzione dell'autore affiliato; la data di pubblicazione; l'importo dovuto; la data della fattura; il numero della fattura. Infine, in via facoltativa, fornirà dettagli in merito allo sconto, qualora sia possibile applicare uno sconto.

Questi report annuali dovranno comprendere l'arco temporale dell'ultimo anno solare e dovranno essere consegnati nel primo trimestre dell'anno successivo. L'istituzione fornirà anche i metadati degli articoli, includendo le informazioni sulle licenze, a CrossRef e altre terze parti rilevanti interessate.

L'editore assicura la consegna di ogni articolo pubblicato ai sensi di questo accordo al repository istituzionale dell'istituzione.

Nessuna delle parti esclude o limita la responsabilità nei confronti dell'altra parte per morte o lesioni personali causate dalla propria negligenza o da qualsiasi altra responsabilità, la cui esclusione o limitazione sia espressamente vietata dalla legge.

Il foro competente sarà il foro del paese dell'istituzione: il contratto sarà interpretato, quindi, in base alle leggi applicabili ai contratti interamente stipulati ed eseguiti nel paese dell'istituzione. Qualsiasi azione legale, causa o procedimento derivante dal contratto oppure relativo al contratto o alla sua violazione dovrà essere avviato davanti ad un tribunale competente nel paese dell'istituzione e ciascuna parte acconsente ad essere sottoposta alla giurisdizione di tale tribunale, rinuncia a qualsiasi obiezione relativamente alla sede e acconsente alla notifica di un procedimento per posta raccomandata o certificata, con ricevuta di ritorno richiesta, all'ultimo indirizzo noto di tale parte.

Nel caso in cui una o più disposizioni contenute nel contratto siano ritenute, per qualsiasi motivo, invalide, illegali o inapplicabili, tale invalidità, illegalità o inapplicabilità non pregiudicherà le altre disposizioni del contratto, ma, nella misura consentita dalla legge, il contratto dovrà essere interpretato come se tale disposizione invalida, illegale o inapplicabile non fosse mai stata contenuta al suo interno.

Nessuna modifica, emendamento o rinuncia a qualsiasi disposizione sarà valida se non in forma scritta. Qualsiasi rinuncia proveniente da una delle parti a qualsiasi violazione da parte dell'altra di qualsiasi termine o disposizione contenuta nel contratto non sarà considerata una rinuncia a qualsiasi violazione successiva o precedente.

Con una clausola di chiusura, si afferma che le parti accettano i termini dell'accordo: a ciò segue la firma dell'editore e la firma dell'istituzione.

#### **3.4.4 Analisi dei contratti trasformativi alla luce del Codice civile**

È necessario, dunque, interrogarsi sulla compatibilità del modello di contratto trasformativo appena descritto con le norme sulla formazione dei contratti del Codice civile italiano.

In primo luogo, si può prendere in considerazione la clausola del contratto che riguarda la durata del contratto stesso e il termine di quest'ultimo. È specificato che il contratto inizierà a produrre i propri effetti a seguito della firma del documento da parte di entrambe le parti.



Ai sensi dell'articolo 1326 del Codice civile, questo contratto appare essere un contratto a firma contestuale, ragion per cui quando firmato a termine della fase di negoziazione (dunque durante la fase di implementazione), proposta e accettazione possono dirsi coincidenti. Qualora ciò non dovesse avvenire, le parti dovranno attenersi al dettato del Codice civile in materia di conclusione del contratto.

Proseguendo nella lettura del contratto, si possono individuare clausole che esprimono a pieno il principio di leale collaborazione, secondo cui le parti si impegnano a lavorare insieme per identificare articoli in Open Access sottoposti al vaglio della rivista da parte di autori autorizzati dell'istituzione; le parti si impegnano a collaborare per sviluppare un processo di identificazione semplificato, che possa includere l'autenticazione tramite indirizzo IP. Le parti operano secondo correttezza e buona fede. Si tratta di principi cardine della disciplina contrattuale, secondo cui le parti imperniano il proprio operato sulla reciproca lealtà e su canoni di correttezza, a cui ispirarsi ed attenersi. A tal riguardo, l'articolo 1375 del Codice civile afferma proprio che il contratto deve essere eseguito in buona fede, imponendo alle parti di comportarsi in maniera leale ed onesta. In questo caso, si invita alla reciproca collaborazione per raggiungere il risultato contrattuale auspicato.

Inoltre, il contratto si basa su un accordo in merito a prezzi e sconti per la pubblicazione degli articoli. Qualora queste cifre fossero modificate, l'editore si impegna a comunicare qualsiasi modifica con un mese di anticipo all'istituzione. Si tratta di una modifica unilaterale del contratto, del quale è necessario dare apposita comunicazione. Tuttavia, questa modifica dovrebbe dar vita ad una rinegoziazione del contratto, non semplicemente ad una sua modifica. A seguito della modifica di elementi del contratto, l'equilibrio dell'assetto contrattuale concordato in prima battuta risulta alterato. Per queste ragioni, a seguito della modifica di un elemento del contratto, quale il prezzo, dovrebbe perlomeno essere concessa all'altra parte contraente la possibilità di riaprire il tavolo della negoziazione oppure di recedere dal contratto.

In questo modo, si assiste ad una modifica delle condizioni generali del contratto, la cui disciplina è sancita dall'articolo 1341 del Codice civile. In realtà, nel caso di specie, è possibile considerare l'articolo 1342 del Codice civile che recita quanto segue: *“Nei contratti conclusi mediante la sottoscrizione di moduli o formulari, predisposti per disciplinare in maniera uniforme determinati rapporti contrattuali, le clausole aggiunte al modulo o al formulario prevalgono su quelle del modulo o del formulario qualora siano incompatibili con esse anche se queste ultime non sono state cancellate”*.

Si potrebbe ricondurre questo tipo di contratto, almeno nella parte che si sta attualmente analizzando, a questa fattispecie: infatti, per quanto riguarda la clausola sulla modifica del prezzo, è predisposta unilateralmente da una delle parti, ossia l'editore, mentre l'altra parte, ossia l'istituzione, sembra non avere alcun potere nella determinazione del contenuto.

L'utilizzo di moduli o formulari, come avviene anche per le licenze Creative Commons, risponde all'esigenza di dover gestire un gran numero di stipule di contratti. Questa circostanza, però, non può minare l'effettiva tutela nei confronti della parte debole del contratto e il rispetto dell'equilibrio contrattuale.

Il secondo comma del suddetto articolo rimanda, poi, al secondo comma dell'articolo 1341, che stabilisce quanto segue: *“In ogni caso non hanno effetto, se non sono specificamente approvate per iscritto, le condizioni che stabiliscono, a favore di colui che le ha predisposte, limitazioni di responsabilità, facoltà di recedere dal contratto o di sospenderne l'esecuzione, ovvero sanciscono a carico dell'altro contraente decadenze, limitazioni alla facoltà di opporre eccezioni, restrizioni alla libertà contrattuale nei rapporti coi*

*terzi, tacita proroga o rinnovazione del contratto, clausole compromissorie o deroghe alla competenza dell'autorità giudiziaria”.*

Per quanto concerne la responsabilità, il modello di contratto trasformativo non prevede alcuna esclusione di responsabilità per morte o lesioni personali causate dalla negligenza o da qualsiasi altra responsabilità della parte, la cui esclusione o limitazione sia espressamente vietata dalla legge. In questo alveo si può ricondurre l'articolo 1229 del Codice civile che esclude qualsiasi limitazione per dolo o colpa grave. Di conseguenza, è possibile dedurre una limitazione della responsabilità esclusivamente per colpa lieve. Inoltre, è affetto da nullità qualsiasi patto di esonero o di limitazione di responsabilità in casi che costituiscano violazione di obblighi derivanti da norme di ordine pubblico.

Una questione ancora più spinosa riguarda i diritti d'autore. Si afferma che l'autore appartenente all'istituzione mantiene il suo diritto d'autore. Questa affermazione è molto vaga, non traccia una distinzione su quali diritti effettivamente l'autore mantenga e quali conceda all'editore. Si aggiunge che pubblica con una licenza Creative Commons; quindi, è possibile dedurre che i diritti morali restino in capo all'autore, poiché il modulo base della licenza Creative Commons è il modulo Attribution, che garantisce il diritto di paternità dell'opera. Tuttavia, nulla è detto relativamente ai diritti di utilizzazione economica. Si tratta dei diritti di distribuzione, comunicazione, riproduzione, traduzione e tutti i diritti di riuso. In particolare, il diritto di distribuzione (art. 17, l. 22 aprile 1941, n. 633) ha ad oggetto il diritto di mettere in commercio, di porre in circolazione o a disposizione del pubblico l'opera<sup>352</sup>; il diritto di riproduzione (art. 13, l. 22 aprile 1941, n. 633) ha ad oggetto la moltiplicazione in copie dell'opera, con qualsiasi mezzo essa avvenga<sup>353</sup>.

Alla luce del ruolo che gli editori oligopolistici svolgono all'interno del panorama dell'editoria scientifica, è chiaro che adotteranno schemi contrattuali che prevedano l'integrale trasferimento dei diritti di utilizzazione economica. L'autore, quindi, perde i diritti di riuso, i diritti di riproduzione dell'opera a scopo didattico e i diritti di consultazione all'interno di un archivio online.

L'editore può, inoltre, riservarsi un diritto di prelazione esclusiva, della durata di dieci anni, sulle opere successive dell'autore, in modo tale che egli non possa pubblicare con un altro editore per quel lasso di tempo.

Il diritto di paternità funge da scudo e da copertura per l'appropriazione totale dei diritti di utilizzazione economica da parte degli editori.

Il foro competente viene eletto nel paese dell'istituzione, per contratti interamente stipulati ed eseguiti nel paese dell'istituzione.

Per quanto riguarda la nullità di determinate clausole, si afferma che qualora alcune clausole siano ritenute invalide, illegali o inapplicabili, il contratto dovrà essere interpretato come se tale disposizione invalida, illegale o inapplicabile non fosse mai stata contenuta al suo interno. Non si realizza un fenomeno di nullità derivata, per cui la nullità di una clausola inficia l'intero contratto: la clausola si considera come non apposta e non produce effetti in merito all'efficacia del contratto.

---

<sup>352</sup> B. M. GUTIERREZ, *La tutela del diritto di autore*, in P. Cendon (a cura di), *Il diritto privato oggi*, Giuffrè, 2000, 102.

<sup>353</sup> B. M. GUTIERREZ, *ibidem*, 91.

Infine, viene sancita l'obbligatorietà della forma scritta per qualsiasi modifica, emendamento o rinuncia relativa al contratto, pena l'invalidità; quindi, si tratta di una forma scritta *ad substantiam*.

Dunque, il contratto si presenta come scarno e definito solo nei punti chiave. Sarebbe opportuno fare delle modifiche, aggiungendo maggiori dettagli e cercando di tutelare maggiormente l'istituzione.

In tal senso, l'articolo 1370 dispone che: *“Le clausole inserite nelle condizioni generali di contratto o in moduli o formulari predisposti da uno dei contraenti s’interpretano, nel dubbio, a favore dell’altro”*.

In virtù di questo articolo, le clausole dovrebbero essere interpretate a favore dell'istituzione, in quanto parte svantaggiata. Ad una ricostruzione di questo tipo si potrebbe opporre che all'interno del contratto si fa più volte riferimento alla collaborazione tra le parti e alla reciproca lealtà.

Tuttavia, i fatti disattendono questa teoria: quando le parti procedono con la negoziazione, l'editore oligopolista, partendo da questo modello base, implementa il suo contratto e a seguito delle trattative lo sottopone all'altra parte contraente. Per queste ragioni, l'editore è titolare di uno strapotere contrattuale, che gli attribuisce una chiara posizione di forza.

### **3.4.5 Lo sviluppo a livello europeo**

Le diverse nazioni europee hanno concluso contratti trasformativi in maniera consortile perché questo appare il modo per ottenere maggiori vantaggi. La contrattazione di questi accordi è stata oggetto in Europa di grandi discussioni e anche di forme di rottura delle trattative. Il problema di fondo che si è rinvenuto riguardava le proposte degli editori: presentavano un aumento dei costi, contrario agli ideali di base degli accordi trasformativi.

Se i contratti trasformativi sono nati per dar vita ad un risparmio economico, è chiaro che nel momento in cui il risparmio promesso non si realizza, bensì diventa aggravio, le istituzioni siano legittimate ad uscire dall'accordo.

Se inizialmente le altre nazioni europee abbiano svolto il ruolo di “apripista” nella contrattazione consortile con i grandi editori, queste stesse nazioni si sono rese conto dei costi nascosti e delle problematiche legate ad abbonamenti così onerosi.

Per tutte queste ragioni, dato che il rapporto tra il prezzo pagato e il contenuto concesso non rispecchiava quanto promesso dai principi fondanti dei contratti trasformativi e dato l'esorbitante aumento dei prezzi, Francia, Germania e Svezia hanno rotto le trattative con gli editori, hanno cancellato gli abbonamenti, non hanno rinnovato gli abbonamenti precedenti.

La Svezia, ad esempio, ha cancellato il contratto con Elsevier, che era stato stipulato dal consorzio Bibsam<sup>354</sup>.

Il 26 gennaio 2023 il consorzio cOAlition S ha confermato la fine del suo supporto finanziario per la pubblicazione in Open Access tramite contratti trasformativi dopo il 2024<sup>355</sup>: infatti, come affermato dal consorzio, in linea di principio, i suoi membri non

---

<sup>354</sup> PIEVATOLO, *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, cit., 2.

<sup>355</sup> Cfr. <https://www.coalition-s.org/coalition-s-confirms-the-end-of-its-financial-support-for-open-access-publishing-under-transformative-arrangements-after-2024/>

sosterranno più finanziariamente questi accordi dopo il 2024; tuttavia, in via eccezionale, i singoli finanziatori di cOAlition S potranno ancora scegliere di partecipare finanziariamente agli accordi trasformativi dopo il 2024 come parte delle rispettive strategie nazionali<sup>356</sup>. Il sostegno finanziario terminerà anche per le riviste trasformative.

Il consorzio ha spiegato i motivi di questa decisione: i contratti trasformativi sono nati per ottemperare ad un preciso obiettivo, ossia per incoraggiare le riviste in abbonamento a passare all'Open Access completo e immediato entro un periodo di tempo definito, la cui scadenza era stata fissata al 31 dicembre 2024 nella Guida all'Implementazione di Plan S.

A seguito di un'attenta analisi, il consorzio ha riconosciuto che fornire sostegno finanziario ai contratti trasformativi oltre il 2024 aumenterebbe significativamente il rischio che questi accordi diventino permanenti e rendano perpetuo l'Open Access ibrido, a cui cOAlition S si è sempre fermamente opposta<sup>357</sup>. Il consorzio cOAlition S ha anche voluto cogliere l'occasione per fornire alcuni suggerimenti per il futuro: in particolare, guardando ai futuri accordi che verranno siglati tra i consorzi e gli editori, cOAlition S incoraggia i consorzi a richiedere agli editori di rendere trasparenti i loro prezzi e a sostenere il mantenimento dei diritti degli autori.

Le ragioni di queste rotture sono da rinvenire anche nell'occhio di favore che le istituzioni rivolgono ai propri autori e lettori e allo sviluppo della conoscenza pubblica: le condizioni imposte dagli editori oligopolistici non avrebbero di certo favorito autori, lettori o istituzioni, poiché si trattava di un accesso aperto ibrido, comprendente il double dipping.

#### **3.4.6 Il caso italiano: il contratto CRUI/Elsevier e il contratto CARE/Springer Compact**

L'Italia sta seguendo un percorso tutto suo nella contrattazione consortile, restando un passo indietro rispetto alle altre potenze europee. L'iniziale scetticismo ha portato alla non contrattazione di contratti trasformativi, finché nel 2018 non è stato firmato il contratto CRUI/Elsevier, della durata di quattro anni, fino al 2022<sup>358</sup>.

Il presidente della CRUI, Gaetano Manfredi, si è espresso a riguardo affermando che: *“L'accesso alla ricerca scientifica di qualità è la chiave di volta che consente ai ricercatori italiani e alle istituzioni accademiche di garantire che l'Italia rimanga uno dei principali Paesi europei attivi nella ricerca, la collaborazione con Elsevier ci aiuta a espandere l'infrastruttura della conoscenza in Italia e, di conseguenza, la gamma di strumenti a disposizione dei nostri ricercatori”*.

L'elemento che ha sollevato i maggiori dubbi sta nel fatto che la CRUI ha accettato le stesse condizioni contrattuali che, ad esempio, la Svezia aveva rifiutato.

Tuttavia, questo atteggiamento è dovuto a più fattori, che giocano a favore dell'oligopolio delle grandi potenze editoriali, che attengono in particolare alla struttura delle trattative.

La trattativa in sé è stata concepita in un'epoca in cui si riteneva che si dovesse per forza giungere ad un accordo: enti di ricerca ed istituzioni italiane erano consapevoli di ciò.

---

<sup>356</sup> Il consorzio afferma che tali eccezioni saranno comunicate sul sito web di cOAlition S.

<sup>357</sup> Cfr. <https://www.coalition-s.org/coalition-s-confirms-the-end-of-its-financial-support-for-open-access-publishing-under-transformative-arrangements-after-2024/>

<sup>358</sup> Cfr. <https://www.cruir.it/archivio-notizie/i-ricercatori-italiani-potranno-beneficiare-dell'accesso-continuo-al-database-sciencedirect-di-elsevier.html>

Per queste ragioni, è davvero difficile arrivare a concludere una trattativa che sia svantaggiosa per l'editore<sup>359</sup>.

L'intera fase di trattativa è incentrata su un elemento di fondo: fino alla conclusione, non viene svelato il testo del contratto, viene comunicato esclusivamente il prezzo da pagare.

Com'è possibile condurre una contrattazione senza essere a conoscenza di ciò che si sta pagando?

Infatti, la trattativa si svolge in questo modo: il delegato del singolo ente che aderisce a CRUI-CARE riceve esclusivamente l'offerta economica, senza ricevere anche il testo del contratto; se l'ente che aderisce a CRUI-CARE la ritiene adeguata, firma una lettera di impegno economico per il tramite del delegato; la lettera viene inviata a CARE, che ricalcola le quote, sulla base del numero degli enti aderenti; infine, CARE invia a chi si è impegnato il testo del contratto e una lettera di adesione da sottoscrivere<sup>360</sup>.

Tutta la contrattazione, dunque, si svolge a scatola chiusa o perlomeno senza una parte fondamentale: il testo del contratto stesso. Alla base c'è l'idea che gli enti che aderiscono a CRUI-CARE vogliono adottare il contratto.

In questo modo, però, un tipo di contrattazione che dovrebbe incentrarsi maggiormente su un'analisi dei benefici, delle tutele, degli strumenti che vengono forniti, si fonda esclusivamente sul prezzo, senza sapere, fino alla fine, cosa si sta pagando.

Una volta letto il testo del contratto e fatta una valutazione del prezzo da pagare in virtù del servizio offerto, un ente potrebbe decidere di tirarsi fuori dalla trattativa. Dato che il costo del contratto viene calcolato sulla base di tutte le quote degli enti aderenti, questo pregiudicherebbe tutti gli altri. Per questa ragione, appare difficile non giungere alla conclusione del contratto e alla chiusura delle trattative.

È opportuno analizzare anche un altro contratto, molto importante per il panorama italiano: si tratta dello Springer Compact.

Lo Springer Compact è il contratto tra CRUI-CARE e Springer Nature che ha durata 2020-2024. L'accordo è stato registrato nell'ESAC Transformative Agreement Registry<sup>361</sup>. Al momento non è possibile rinvenire il testo del contratto ma, come avviene per altri contratti presenti nel Registro di ESAC, si afferma che in futuro verrà pubblicato (*to be published*).

Per quanto concerne i costi, si sostiene che i costi dell'accordo saranno all'interno dell'intervallo di spesa precedente, ma non vengono date ulteriori informazioni. Tuttavia, lo sviluppo dei costi potrà subire un aumento, che è fissato per il 2024 ed è superiore a quello degli anni precedenti, ma sarà soggetto a rinegoziazione nel corso del 2023.

In questo contratto, gli abbonamenti tradizionali sono stati solo parzialmente convertiti in tasse di pubblicazione in Open Access. Resta ferma la pratica del double dipping: vengono ancora pagate le tasse di abbonamento e solo alcune di queste sono state convertite in tariffe per l'Open Access.

Si prevede di raggiungere il numero fisso annuale di articoli previsto dal contratto. Qualora si volessero pubblicare articoli aggiuntivi, sarà possibile farlo pagando ulteriormente, ma ad una tariffa ridotta. Tutte le riviste rilevanti per gli autori affiliati sono idonee alla

---

<sup>359</sup> PIEVATOLO, *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, cit., 3.

<sup>360</sup> PIEVATOLO, *ibidem*, 4.

<sup>361</sup> Cfr. <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/sc2020cru/>

pubblicazione Open Access, ma non sono coperte le riviste che garantiscono l'Open Access pieno.

La licenza prediletta è la CC-BY, la quale non garantisce che i diritti di riuso siano sempre gli stessi, bensì è possibile che questi vengano modificati di volta in volta. Tuttavia, sono permesse delle eccezioni. Gli articoli pubblicati sono articoli originali di ricerca scientifica oppure articoli di revisione.

La quota approssimativa dei costi di accesso si aggira attorno ad un range che va dal 5% al 20% di tutto l'accordo: in particolare, la tassa di lettura varia dall'11% del primo anno all'8% dell'ultimo anno.

Sono attribuiti i diritti di accesso perpetuo.

Infine, si afferma che l'accordo è ritenuto sostenibile per quanto riguarda costi e flussi di lavoro.

Come si evince da questa breve disamina dell'accordo, vengono forniti pochi dati e poche informazioni per rendere edotto il pubblico che ne abbia interesse di ciò che accade realmente e della contrattazione.

È chiara la mancanza di trasparenza che inficia sia la fase delle trattative, sia la fase della pubblicazione dell'accordo sottoscritto dalle istituzioni e dagli editori. Questi elementi si pongono in netto contrasto con i principi enunciati da ESAC Initiative.

### **3.5 La posizione di AISA e UniMi**

AISA e l'Università degli Studi di Milano hanno preso posizione nei confronti dei contratti trasformativi e, a seguito di un'analisi approfondita, si sono espressi in maniera negativa. Pur riconoscendo l'intento innovativo alla base di questi accordi e la volontà di trovare una soluzione per giungere il prima possibile all'Open Access pieno, UniMi e AISA sono state concordi nel rinvenire vari punti di discrepanza all'interno di questo tipo di contrattazione.

Sono state anche proposte delle soluzioni alternative, in un confronto costruttivo che può porre le basi per un'effettiva trasformazione. Si analizzerà di seguito la posizione di AISA a seguito del contratto CRUI/Elsevier con decorrenza 2018-2022 e la posizione di UniMi in relazione al contratto CARE/Springer (cosiddetto Springer Compact) con decorrenza 2020-2024.

#### **3.5.1 AISA: Comunicato del 17 ottobre 2018 e ulteriori interventi**

L'Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta (AISA) si è espressa con un comunicato ufficiale pubblicato in data 3 ottobre 2018, poi modificato in data 17 ottobre 2018<sup>362</sup>, relativamente al contratto sottoscritto da CRUI-CARE con l'editore Elsevier con decorrenza 2018-2022, il cosiddetto "Pilot Open Access Gold".

Il contratto negoziato da CRUI-CARE, un consorzio che fa capo alla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, con Elsevier prevede, oltre al tradizionale abbonamento alla piattaforma ScienceDirect, degli sconti sulle APC. Questa è la classica pratica del double dipping: restando legati al modello di rivista ibrida, si richiede un esborso ulteriore per rendere immediatamente accessibili e disponibili a tutti gli articoli in Open Access. In questo

---

<sup>362</sup> Cfr. <https://aisa.sp.unipi.it/doubledip/>

modo, sia il lettore che l'autore pagano indirettamente per il tramite dell'istituzione che sottoscrive l'accordo: l'istituzione paga due volte.

Per il pagamento, l'istituzione attinge comunque a fondi pubblici: si tratta pur sempre del medesimo denaro pubblico attinto dalle imposte dei contribuenti e dalle tasse degli studenti<sup>363</sup>.

Le conseguenze di questa pratica sono essenzialmente tre: gli autori delle istituzioni ricche verranno avvantaggiati perché i loro enti finanziatori possono permettersi di sostenere questi costi; l'accesso aperto verrebbe assimilato al pagamento di APC, quindi gli autori, pur di pubblicare su riviste di pregio, sarebbero disposti a continuare a pagare tasse così alte piuttosto che considerare riviste ad accesso aperto gratuite sia per il lettore sia per l'autore edite da editori più piccoli; le istituzioni e le università che hanno delle proprie riviste in Open Access (ad esempio l'Università di Cagliari ha la propria piattaforma), manterrebbero l'abbonamento alle riviste dei grandi oligopolisti, utilizzando le proprie risorse non per sviluppare ed implementare la propria piattaforma di Open Access, bensì per finanziare un concorrente che è già ampiamente finanziato<sup>364</sup>.

AISA si è espressa sulla volontà di educare la comunità scientifica a discernere tra accesso aperto in senso proprio e accesso aperto ibrido. C'è la volontà di informare ricercatori e bibliotecari che si occupano di scienza aperta: solo rendendo consapevoli della situazione attuale tutti gli attori della scena editoriale accademica si riuscirebbe ad avere la massima diffusione del problema.

In conclusione, AISA auspica che gli enti si rifiutino di pagare l'accesso aperto ibrido ad Elsevier, optando per il Green Open Access, ossia la forma di Open Access che prevede il deposito in repository dopo un periodo di embargo<sup>365</sup>.

In seguito a questo comunicato, AISA è tornata più volte sul tema dei contratti trasformativi. In particolar modo, occorre considerare due interventi fondamentali, in cui l'Associazione si è espressa in maniera chiara sulla questione, rispettivamente nel luglio del 2020 e nel marzo del 2022.

Con un comunicato datato 13 luglio 2020, l'Associazione svolge una disamina attenta e peculiare dell'editoria scientifica, tramite un excursus storico che parte dagli albori della pubblicazione per giungere fino ai giorni nostri, considerando lo sviluppo della bibliometria e degli indici citazionali, così come le soluzioni adottate a livello europeo nei vari Paesi dell'Unione. A ciò segue un'analisi della pratica del double dipping e di tutto il meccanismo della trattativa tra editori e istituzioni per la stipula di accordi trasformativi.

Merita particolare attenzione uno degli incisi conclusivi del comunicato di AISA. L'Associazione, infatti, sottolinea la necessità di contrastare l'attuale situazione tramite delle contromisure, ma soprattutto analizza un punto di fondamentale importanza: il rischio, per gli autori scientifici, ignari di questo meccanismo, di credere “di essere parte di un movimento a favore della apertura della scienza”<sup>366</sup> e “di rimanere le pedine inconsapevoli di un sistema ingessato che si adopera per rimanere uguale a se stesso”<sup>367</sup>.

Con un altro comunicato, datato 21 marzo 2022, AISA si è espressa in merito alla possibilità di collaborare alla promozione degli accordi trasformativi, analizzando gli effettivi

---

<sup>363</sup> PIEVATOLO, *Accesso aperto ibrido e no: perché pagare due volte per la stessa cosa?*, cit., 1.

<sup>364</sup> PIEVATOLO, *ibidem*, 1.

<sup>365</sup> Cfr. <https://aisa.sp.unipi.it/doubledip/>

<sup>366</sup> PIEVATOLO, *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, cit., 5.

<sup>367</sup> PIEVATOLO, *ibidem*, 5.

benefici che questi ultimi avrebbero potuto portare, alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni. Ribadendo che le caratteristiche degli accordi trasformativi sono la trasparenza delle regole e dei costi, la transitorietà, i costi invariati e l'inclusione, l'Associazione ha amaramente constatato che molti obiettivi non sono stati raggiunti e che le università italiane faticano a sostenere gli ingenti costi che questo sistema richiede. L'Open Access, in questo modo, diventa un semplice strumento di finanziamento dell'oligopolio ormai consolidato di specifici attori del panorama dell'editoria. Ciò si pone in netto contrasto con l'obiettivo secondo il quale l'Open Access è stato concepito e con l'ideale che gli accordi trasformativi si prefissano di perseguire: infatti, l'Open Access è “un mezzo per rendere pubblica la conversazione scientifica e come tale deve essere accessibile a chiunque, indipendentemente dalla sua capacità o propensione a finanziare rendite di monopolio”<sup>368</sup>.

### 3.5.2 Commissione Open Science dell'Università di Milano

La Commissione Open Science dell'Università di Milano in data 21 luglio 2020 ha pubblicato un comunicato rivolto a CARE in cui esprime il suo punto di vista sul contratto Springer Compact e sui contratti trasformativi in generale<sup>369</sup>.

La Commissione ha ritenuto importante per il miglioramento nella discussione sugli investimenti delle risorse pubbliche rendere nota la propria posizione a tutti gli altri attori del panorama: per questa ragione, ha deciso di pubblicare la nota sul suo sito con un link pubblico, per permettere l'accesso a chiunque voglia.

Nella premessa viene data una definizione di contratti trasformativi, cioè quelle forme di contratto particolari e transitorie il cui scopo è di trasformare il sistema della comunicazione scientifica da closed access a Open Access e che si applicano esclusivamente alle riviste ibride.

Questo meccanismo ha dato vita ad una distorsione del mercato a causa del double dipping, fenomeno a causa del quale l'istituzione si ritrova a pagare due volte per la pubblicazione: la prima volta l'abbonamento alla rivista, la seconda volta l'APC per la pubblicazione in Open Access.

L'analisi della commissione Open Science dell'Ateneo non si basa sul testo integrale del contratto perché quest'ultimo non è disponibile; quindi, l'analisi fatta ha una natura prettamente metodologica, che si conclude con alcuni suggerimenti verso CARE.

Come afferma la Commissione stessa, non si tratta di un documento dettagliato, poiché manca il testo contrattuale da cui prendere spunto per un'analisi approfondita, bensì si tratta di una nota critica sulle modalità con cui la contrattazione è avvenuta.

Questo tipo di contrattazione riguarda fondi pubblici; per questa ragione, la trasparenza dei processi, ossia delle trattative e dei costi, dovrebbe essere garantita. In particolare, il contratto con Springer è il contratto più consistente a livello di importo e che prevede gli aumenti maggiori<sup>370</sup>.

---

<sup>368</sup> ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA APERTA, *Accordi trasformativi: perché collaborare alla loro promozione?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2022, 1, 1.

<sup>369</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Presa d'atto della nota della Commissione Open science a CARE sul contratto Springer e sui contratti trasformativi in generale*, cit., 1.

<sup>370</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *ibidem*, 1.



Proprio in virtù di questo criterio di trasparenza, è necessario che CARE fornisca testi contrattuali completi, che consentano agli Atenei di avere effettiva contezza di ciò che viene contrattato: dei costi, dei benefici, degli svantaggi se presenti.

Vari elementi creano dubbi e perplessità: in particolare, la durata eccessiva del contratto, l'incertezza sul fatto che l'editore trasformi le proprie riviste ibride in Open Access e i progressivi aumenti previsti.

La durata del contratto è di cinque anni. Questo si pone in contrasto con i principi di ESAC, che sostengono la transitorietà dei contratti trasformativi e invitano ad una durata molto più breve. Molti Stati europei<sup>371</sup> hanno concluso contratti triennali: non ci si spiega perché l'Italia sia l'unico paese ad essersi vincolata con un contratto così lungo. La Commissione dell'Università di Milano ritiene dunque necessario sottoscrivere contratti di durata più breve, omologandosi alla linea seguita dagli altri paesi europei.

Un altro elemento di dubbio è rinvenibile nella mancanza di qualsiasi riferimento alla caratteristica fondamentale degli accordi trasformativi: la volontà di portare ad una trasformazione delle riviste attualmente ibride in Open Access pure.

Terzo elemento problematico è quello dei costi: la trasformazione dovrebbe essere realizzata senza ulteriori costi, ma si è detto che a causa della pratica del double dipping questo non è reso possibile e che gli aumenti previsti nel contratto di Springer sono più elevati rispetto a quelli del contratto precedente, anche se si afferma che nel 2023 (ossia un anno prima della conclusione del contratto e dello scatto dell'aumento) ci potrà essere una rinegoziazione.

In conclusione, la Commissione Open Science dell'Università di Milano sostiene l'inadeguatezza delle forme contrattuali e avanza seri dubbi in merito alla procedura di contrattazione, che prevede l'espressione di un'adesione senza la possibilità di leggere il testo integrale del contratto<sup>372</sup>.

La Commissione suggerisce di fare delle peculiari richieste a CARE: innanzitutto, che la durata dei contratti non superi 3 anni, cercando di seguire la linea tracciata dagli altri paesi europei; che il price cap, ossia l'aumento economico, rispetti i valori dei contratti precedenti, senza discostarsene e senza richiedere un maggiore sforzo economico; che tutte le pubblicazioni il cui autore sia un "corresponding author" affiliato a un ente che partecipa al contratto siano Open Access senza limiti nel numero; che vi sia un impegno esplicito da parte dell'editore a trasformare le proprie riviste in Gold Open Access, per riuscire a porre le basi e le premesse per la trasformazione che da tempo si sta attendendo; che le università ricevano un report trimestrale sull'andamento del contratto e sui token utilizzati a livello nazionale. Per quanto riguarda la questione dei token, è inoltre previsto che, laddove vengano utilizzati, sia previsto il deposito nei repository istituzionali, senza prevedere un periodo di embargo (embargo zero).

Infine, la Commissione ci tiene a sottolineare che esprime il suo sostegno per il Green Open Access, per il Diamond Open Access e per il Gold Open Access, mentre si pone in netto contrasto con le riviste ibride, le quali prevedono il pagamento dell'abbonamento e della Article Processing Charge, dando vita al fenomeno del double dipping.

---

<sup>371</sup> Austria, Germania, Finlandia, Svezia, Svizzera, Olanda, Norvegia e Gran Bretagna (cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Preso d'atto della nota della Commissione Open science a CARE sul contratto Springer e sui contratti trasformativi in generale*, cit., 2).

<sup>372</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *Preso d'atto della nota della Commissione Open science a CARE sul contratto Springer e sui contratti trasformativi in generale*, cit., 3

Il contratto Springer Compact contribuisce a realizzare fenomeni di double dipping, prevedendo la pubblicazione in Open Access su una rivista ibrida.

La Commissione è tornata nuovamente ad esprimersi sul tema dei contratti trasformativi, pubblicando un report a giugno 2022, in cui, dopo una breve introduzione che enuclea i principi fondamentali dell'Open Access e gli elementi caratterizzanti dei contratti trasformativi<sup>373</sup>, apre una discussione sulla questione, alla luce dei contratti trasformativi stipulati dalla stessa Università degli Studi di Milano. I contratti in essere nel 2021 per UniMi sono con i seguenti editori: ACS, Springer, De Gruyter e Wiley. Hanno tutti una durata triennale, ad eccezione dell'accordo con Springer che ha durata quadriennale, dal 2020 al 2024, e un costo molto ingente<sup>374</sup>. La modalità di fruizione è la stessa per i quattro accordi: "viene assegnato al consorzio un numero di voucher definito assegnato secondo il principio first come first served"<sup>375</sup>.

La principale questione sollevata dalla Commissione Open Science attiene alla confusione che si può ingenerare nei ricercatori relativamente alle tipologie di Open Access praticate nelle varie riviste: la Commissione sottolinea la necessità di portare avanti un'adeguata campagna di informazione in merito alla effettiva differenza che sussiste tra l'Open Access praticato da una rivista ibrida e l'Open Access praticato da una rivista ibrida trasformativa.

Come sottolineato nel report, si raccomanda di adottare un approccio improntato alla chiarezza e alla trasparenza in merito alle modalità di pubblicazione in Open Access offerte dall'ateneo ai ricercatori e alle modalità che sono presenti nei contratti trasformativi che vengono stipulati con gli editori<sup>376</sup>.

Solo in questo modo i ricercatori e le istituzioni potranno compiere scelte informate in futuro e la contrattazione consortile potrà rispecchiare le necessità della comunità accademica considerata nel suo insieme.

---

<sup>373</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *I contratti trasformativi. Report a cura della Commissione Open Science*, 2022, 1, 4-5.

<sup>374</sup> I costi per il solo 2021 ammontano a 91.408 euro per l'accordo ACS, 662.061 euro per l'accordo Springer, 19.828 euro per l'accordo De Gruyter, 513.946 euro per l'accordo Wiley.

<sup>375</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *I contratti trasformativi. Report a cura della Commissione Open Science*, cit., 9.

<sup>376</sup> UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, *ibidem*, 12.

## CAPITOLO 4

### POSSIBILI SOLUZIONI: RIMEDI GIURIDICI E MODELLI ALTERNATIVI

#### 4.1 Vantaggi e svantaggi dei contratti trasformativi

A conclusione dell'analisi dei contratti trasformativi, appare opportuno analizzare vantaggi e svantaggi che possono derivare dall'adozione di questo modello contrattuale.

I vantaggi attengono alla sfera della semplicità che caratterizza i contratti, in quanto basati su modelli preconfezionati, piuttosto semplici nella loro formulazione. Inoltre, è molto utile e molto agevole che il processo possa essere reso più celere grazie all'aiuto della ESAC Initiative, comunità di esperti che fornisce una guida sulla preparazione, negoziazione e implementazione dei contratti trasformativi, fornendo inoltre dei sample da poter utilizzare nella contrattazione.

Gli svantaggi attengono, invece, ad una sfera economico-giuridica. I contratti trasformativi si erano posti come assoluto vantaggio economico per le istituzioni, ma il fine prefissato non è stato raggiunto. L'Open Access sembra un aggravio economico piuttosto che un'agevolazione. La trasformazione promessa, inoltre, non sembra giungere ad un culmine, è costantemente una trasformazione "in itinere", sempre in corso, senza mai realizzarsi davvero. In aggiunta, non è chiaro come i contratti trasformativi possano rappresentare un beneficio per gli autori o per le istituzioni: gli unici soggetti che ne beneficiano, mantenendo il potere, sono gli editori.

Dal punto di vista giuridico, molti sono gli interrogativi e i dubbi che sorgono: trattandosi di clausole contrattuali preconfezionate, sebbene sia chiara la semplicità e la celerità che queste garantiscono, meno chiara è la tutela dei diritti che viene fornita.

##### 4.1.1 Semplicità e celerità

Trattandosi di modelli prestampati e compilati in ogni loro parte, fatta eccezione per i nominativi delle parti contraenti, sottoscrivere un accordo trasformativo è decisamente facile e veloce. Inoltre, ESAC Initiative guida l'istituzione in ogni fase, dalla preparazione alla negoziazione fino all'implementazione, fornendo consigli, spunti e idee su come procedere nella stipula del contratto.

Le istituzioni potrebbero addirittura in autonomia addivenire alla stipula del contratto, il quale utilizza un linguaggio molto semplice ed immediato, facilmente comprensibile a chiunque.

Si tratta di moduli all'interno dei quali le parti, se non hanno nulla da modificare e sono d'accordo con qualsiasi clausola contrattuale, possono compilare e procedere alla firma in un batter d'occhio. A seguito del pagamento del prezzo stabilito nel contratto e quindi delle APC, l'accesso aperto sarà immediato.

##### 4.1.2 Mancanza di trasparenza

Accanto a semplicità e celerità, dovrebbe collocarsi anche una trasparenza delle trattative, dei contratti e dei costi.

Il finanziamento avviene tramite fondi pubblici; per questa ragione, come affermato anche tra i principi fondanti di ESAC Initiative e nei principi internazionali di negoziazione

di LIBER<sup>377</sup>, deve esserci un'assoluta trasparenza dei costi. La comunità (scientifica e non) deve essere prontamente informata dei costi che vengono sostenuti dalle proprie istituzioni in materia di ricerca e in materia di stipula di accordi e contratti in generale. Ancor di più, un tema caldo come quello dei contratti trasformativi, il quale suscita l'interesse e l'attenzione di molti, deve essere reso liberamente accessibile. È ragionevole pensare che chiunque voglia essere informato relativamente a questi contratti, ai costi per stipularli, ma anche riguardo a qualsiasi altro dettaglio, debba essere nella piena facoltà di farlo: la tecnologia di Internet, da cui è nato l'Open Access, deve permettere di farlo.

Ad oggi non è ancora possibile ottenere tutte queste informazioni. Infatti, ESAC fornisce un registro in cui vengono inseriti tutti i contratti stipulati, ma la pagina del sito web<sup>378</sup> permette di giungere a dettagli limitati: è possibile ricavare il nome dell'editore, il Paese in cui vige il contratto, l'organizzazione che l'ha stipulato, il numero di pubblicazioni annuali, la durata dell'accordo (indicato come data di inizio e data di fine) e infine un ID che conduce ad un'altra pagina del sito web dalla quale è possibile ottenere alcuni dettagli in più. Tra questi dettagli, però, non risulta nulla di più rispetto ad informazioni generali che non vanno al nocciolo della questione.

Se i contratti trasformativi facessero effettivamente raggiungere un notevole risparmio economico, perché non rendere pubblico questo dato? Sarebbe motivo di orgoglio per le istituzioni contraenti e fungerebbe da stimolo per le istituzioni e gli enti di ricerca più scettici che non sono ancora entrati nella contrattazione.

Anche nelle trattative manca l'elemento della trasparenza: basti pensare che le trattative non vengono comunicate, rappresentano una zona buia che non viene resa pubblica e conoscibile al pubblico.

Inoltre, durante le stesse trattative le parti coinvolte restano all'oscuro del testo contrattuale che vanno a sottoscrivere. Le parti, infatti, decidono semplicemente se aderire al prezzo stabilito, senza conoscere il contenuto del contratto che stanno accettando.

In aggiunta, una volta prestata la propria adesione, diventa difficile ritirarla, poiché il prezzo dell'accordo è calcolato sul numero di enti aderenti e la rinuncia di uno solo di questi ha conseguenze molto pesanti – economicamente parlando – sugli altri.

A tutto ciò si potrebbe ovviare se nei rapporti tra editore e istituzione l'adesione venisse chiesta sulla base del testo del contratto e non esclusivamente in virtù di una proposta economica: basare la propria adesione solo sul prezzo sminuisce il valore stesso della ricerca. Inoltre, la proposta di contratto dovrebbe essere resa subito pubblica, così come i contratti conclusi nelle loro versioni definitive. È frequente l'uso di accordi di riservatezza, che rappresentano un vantaggio per l'editore, ma non per l'istituzione.

#### **4.1.3 Risparmio sui costi: reale o apparente?**

La coalizione OA2020 (di cui CRUI-CARE fa parte) ha calcolato che attualmente con il modello di sottoscrizione agli abbonamenti le istituzioni pagano 10 miliardi l'anno per 2 milioni di articoli pubblicati, con un costo ad articolo di circa 5000 euro.

Se ciascuno dei 2 milioni di articoli venisse pagato 3000 euro (che è una APC mediamente alta) il costo per le istituzioni arriverebbe a 6 miliardi. La trasformazione da

---

<sup>377</sup> Cfr. Cap. III, par. 3.4 e 3.4.1

<sup>378</sup> Cfr. <https://esac-initiative.org/about/transformative-agreements/agreement-registry/>

attuare con i contratti trasformativi dovrebbe portare ad un enorme vantaggio economico e sposerebbe ragioni di sostenibilità.

Tuttavia, questo intento è prontamente smentito dal fenomeno del double dipping, con il quale effettivamente c'è un risparmio sul prezzo del singolo articolo, ma in realtà al prezzo del singolo articolo, che si dimostra inferiore, si somma il prezzo della subscription alla rivista.

Lo sviluppo di riviste ibride, ossia riviste nelle quali è previsto il pagamento dell'abbonamento alla rivista e il successivo pagamento della APC per la pubblicazione immediata in Open Access per singolo articolo, è la radice del problema del double dipping. Questa forma di riviste è nata per permettere ai grandi editori oligopolisti di rimanere sul mercato in maniera dominante e di continuare a guadagnare anche dalla pubblicazione in Open Access, che, in teoria, non avrebbe dovuto portare guadagni in capo a questi soggetti.

Inoltre, i contratti trasformativi continuano a prevedere aumenti di prezzo con il trascorrere degli anni e il price cap continua ad aumentare rispetto alle annate precedenti.

L'attuale contratto tra CARE e Springer prevede un aumento nel 2024; tuttavia, viene data la possibilità di rinegoziare il prezzo nel 2023. Non è chiaro il motivo di questo aumento: ci si chiede se l'aumento di prezzo sia dovuto ad un aumento del numero di articoli, ad un aumento dei token, ad un aumento dei voucher. Tutti questi elementi, che potrebbero giustificare un aumento del costo, non risultano essere esplicitati.

Dunque, qualora ci fosse effettivamente la necessità di procedere con un aumento dei costi, questo dovrebbe essere ampiamente giustificato tramite motivazioni chiare, che permettano alle istituzioni di comprendere il perché.

Questa situazione è ancora più dubbia in virtù del fatto che i contratti trasformativi sono stati da sempre decantati come paladini del risparmio economico, essendo questo uno dei primi elementi che ha attirato l'attenzione della comunità scientifica e delle istituzioni e che ha reso questi contratti "appetibili" e di interesse comune.

Questi costi non sono sostenibili dalle istituzioni, che si trovano ad un bivio: scegliere se pubblicare in Open Access, pesando sempre di più sui propri fondi, oppure abbandonare la via dell'Open Access e non riuscire a contribuire, come vorrebbero, alla diffusione della conoscenza.

Questo crea, inoltre, una enorme disuguaglianza tra istituzioni poiché le istituzioni, gli enti, gli atenei più facoltosi saranno in grado di sostenere questi costi, mentre quelli meno facoltosi saranno costretti a prendere decisioni differenti. Nell'ambito della ricerca scientifica, in cui tutti gli autori dovrebbero essere posti allo stesso livello e avere le stesse opportunità, non è accettabile che meccanismi contrattuali inadeguati creino squilibri di questo tipo.

#### **4.1.4 Il problema irrisolto delle Low – Middle Income countries**

Le Low-Middle Income countries risultano fortemente penalizzate nell'ambito della ricerca in generale e in particolare a seguito della stipula di accordi trasformativi nel resto del mondo.

La stipula degli accordi, essendo fatta tramite fondi pubblici, deve essere autorizzata dal governo, che decide di stanziare quei finanziamenti a favore della ricerca e soprattutto per la stipula di questi accordi.

Dati i costi eccessivi, gli aumenti di prezzo, la mancanza di informazioni dettagliate sulla contrattazione, di certo non ci si aspetta che governi di paesi a reddito medio-basso stanziino i propri fondi per il finanziamento dei contratti trasformativi.

Sono certamente previsti degli sconti e delle esenzioni per questi Paesi, ma si tratta comunque di cifre eccessive che non permettono di sostenere questi costi. Infatti, bisogna comprendere che in questi paesi risulta già complicato riuscire a pagare gli abbonamenti tradizionali alle riviste. Se agli abbonamenti tradizionali, che rappresentano già una grande spesa economica, si aggiunge, ad esempio, anche il pagamento delle APC per la pubblicazione immediata in Open Access, di conseguenza il governo sarà inevitabilmente costretto a prendere decisioni che non condurranno verso la strada dell'Open Access.

È proprio in questi paesi che si nota come il fattore economico abbia un peso e funga da deterrente.

Se i principi di base per cui sono stati stipulati i contratti trasformativi fossero stati davvero seguiti nella contrattazione consortile, ad oggi anche le Low – Middle Income Countries potrebbero essere all'avanguardia nella pubblicazione in accesso aperto e potrebbero avere accesso alle riviste più disparate, che pubblicano in Open Access.

I contratti trasformativi rappresentavano una grande opportunità proprio per questi paesi e sarebbero dovuti riuscire a ridurre il divario tra Global North e Global South, cercando di concedere a tutti le stesse condizioni per le pubblicazioni.

Ad oggi, questa sembra un'occasione andata perduta e a riprova di ciò si può considerare proprio la 15esima Conferenza di Berlino sull'Open Access<sup>379</sup>, tenutasi dal 28 settembre al 1° ottobre 2021, il cui tema è stato “*Equitable opportunity to publish open access*”.

Durante la Conferenza si è più volte affermato che dovrebbe esserci una maggior equità all'interno dell'ambiente accademico, rimuovendo le barriere esistenti per dar vita ad un sistema più giusto.

Dovrebbero essere ripensati i modelli di investimento delle biblioteche e degli enti di ricerca, in modo tale da giungere ad un modello di contrattazione che tenga effettivamente in considerazione autori ed istituzioni e faccia i loro interessi.

Infatti, una domanda ricorrente è: i contratti trasformativi a favore di chi sono? Non è possibile rinvenire un'attenzione particolare per gli autori, né per le istituzioni.

#### **4.1.5 Potere di controllo in capo agli editori**

L'autore, in quanto parte debole del contratto, soggetta allo strapotere contrattuale dell'editore, dovrebbe poter beneficiare dall'accordo che sottoscrive – in questo caso non in prima persona, ma che l'istituzione sottoscrive per lui – con l'editore. In realtà, non è chiaro e non sembra nemmeno realizzarsi un effettivo beneficio per l'autore.

Dunque, quando ci si chiede a favore di chi vadano i contratti trasformativi, la risposta più veloce ed immediata che si riesce a dare è: a favore degli editori.

Grazie ai contratti trasformativi, gli editori mantengono il proprio controllo sulla pubblicazione accademica, sull'editoria scientifica e sugli autori stessi. Mantengono il primato all'interno dell'editoria, continuano a guadagnare dalla pubblicazione sia tramite il metodo tradizionale, ossia gli abbonamenti, sia tramite l'Open Access, con le APC.

---

<sup>379</sup> 15<sup>th</sup> Berlin Open Access Conference: <https://oa2020.org/b15-conference/>

Gli editori mantengono anche, più in generale, il potere di controllo sull'informazione: la conoscenza e i dati della ricerca stanno prendendo una direzione opposta rispetto a quella dell'Open Access, perché stanno andando verso la privatizzazione e non verso la condivisione.

Per tutte queste ragioni, ormai gli editori sembrano essere diventati titolari di un proprio diritto, che si potrebbe definire un “diritto degli editori”<sup>380</sup> o un “diritto degli intermediari commerciali”<sup>381</sup>, che ha una spiccata tendenza al controllo dei dati e si scontra – vincendo – con il diritto degli autori.

Gli autori, quindi, non sembrano avvantaggiati da questi contratti, così come non lo sembrano le istituzioni.

Si parla semplicemente di uno sconto sulle APC che le istituzioni ricevono: le APC non vengono abolite, bensì sono soggette a sconti, il cui ammontare è incerto, perché il tutto resta segreto (arriva una mail all'istituzione in cui viene comunicato l'ammontare dello sconto).

La questione più problematica riguarda il fulcro dei contratti trasformativi: la trasformazione. Ad oggi le riviste ibride sembrano essere un espediente per evitare di giungere ad un Open Access completo e mantenere un duplice guadagno economico.

Gli editori, pur esprimendosi a favore della trasformazione, nei fatti non sembrano mettere in pratica questa trasformazione. Gli editori dovrebbero, infatti, sfruttare la loro condizione di oligopolio nel mercato per dettare nuove regole e nuovi dettami per giungere ad una vera trasformazione.

#### 4.1.6 Una trasformazione costantemente “in itinere”

I contratti trasformativi si sono da sempre posti come strumento transitorio per raggiungere l'Open Access, quindi per realizzare la trasformazione verso un accesso aperto alla conoscenza.

Nonostante tutte le lodevoli premesse, questa trasformazione sembra non essersi ancora realizzata, in contrasto con il Principio 1 di Plan S che afferma: “*With effect from 2021, all scholarly publications on the results from research funded by public or private grants provided by national, regional and international research councils and funding bodies, must be published in Open Access Journals, on Open Access Platforms, or made immediately available through Open Access Repositories without embargo*”. Dal 2021 le pubblicazioni scientifiche, frutto di ricerca finanziata con fondi pubblici, avrebbero dovuto essere pubblicate in riviste e piattaforme Open Access.

Dal punto di vista giuridico, infatti, l'impegno a giungere ad una trasformazione non ha un effettivo significato in termini di diritti e in termini di tutela. Questo ha come conseguenza che non esiste una *enforceability* dinanzi ad un Tribunale o alla Corte di Giustizia dell'Unione europea.

È necessario ridiscutere il processo di trasformazione a cui si aspira perché, seguendo l'attuale *iter*, non sta portando al risultato sperato.

---

<sup>380</sup> R. CASO, *Il diritto umano alla scienza e il diritto morale di aprire le pubblicazioni scientifiche. Open Access, “secondary publication right” ed eccezioni e limitazioni al diritto d'autore*, Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 56, 2022, 1, 8.

<sup>381</sup> CASO, *Il diritto umano alla scienza e il diritto morale di aprire le pubblicazioni scientifiche. Open Access, “secondary publication right” ed eccezioni e limitazioni al diritto d'autore*, cit., 8.

Solo riformulando e ripensando la trasformazione, si riuscirà ad uscire dal limbo della costante trasformazione *in itinere*.

Attualmente, non sembra che i contratti trasformativi possano portare ad una trasformazione, bensì ad una conservazione della situazione attuale, alla quale si aggiunge l'immissione di ulteriori fondi nel sistema.

In questo modo, l'Open Access risulta essere un aggravio economico per le istituzioni, che restano scettiche di fronte ad un fenomeno che non pare raggiungere i benefici promessi.

Le riviste ibride stanno diventando un punto di approdo per i grandi editori oligopolisti che in questo modo riescono a tenere un piede in entrambe le scarpe: da un lato, restano fedeli al tradizionale abbonamento; dall'altro, fanno un passo verso il futuro.

È importante uscire da questa condizione di stasi e portare a termine la trasformazione: se questo non è possibile con i contratti trasformativi, allora sarà il caso di pensare a nuove forme contrattuali e nuove soluzioni per giungere finalmente ad una trasformazione piena.

## 4.2 Rimedi giuridici

Pur trattandosi di contratti modulari, il cui contenuto non può essere modificato, è possibile cercare di aggiungere alcuni elementi, al di fuori dei contratti stessi, per favorire gli autori e le istituzioni che contrattano. In particolare, gli autori possono tutelare i propri diritti tramite l'Addendum, un documento aggiuntivo nel quale è possibile trattenere maggiori diritti. Inoltre, è possibile pensare ad un'ipotetica enforceability dei diritti d'autore presenti all'interno del contratto.

### 4.2.1 Una possibile via d'uscita: l'Addendum

L'Addendum rappresenta un'alternativa al contratto standardizzato che viene stipulato. Infatti, si potrebbe concordare con l'editore l'aggiunta di un Addendum al contratto editoriale, all'interno del quale l'autore si riserva alcuni diritti, che altrimenti perderebbe. L'autore potrebbe decidere di trattenere, ad esempio, i diritti al riuso per fini didattici oppure l'autoarchiviazione nel repository istituzionale. Nel primo capitolo di questo elaborato si è già fatto un esempio di *Open Access clause* prevista in un Addendum, che potrebbe essere la seguente: *"The author(s) retain(s) the right to: a) deposit a machine-readable electronic copy of the published version or the final manuscript (after peer-review) in an institutional, centralised and/or subject-based repository; b) provide open access (i.e. free-of-charge access to the electronic copy to anyone) through this repository: (i) immediately, if the publication itself is published 'open access' (i.e. if an electronic version is also available free of charge to the reader via the publisher) or (ii) within [6][12] months after publication"*<sup>382</sup>. Tramite questa clausola, l'autore riuscirebbe a mantenere il diritto di depositare l'opera in un repository, rendendola immediatamente o dopo un periodo di embargo di sei o dodici mesi disponibile al pubblico.

Un altro esempio molto importante di Addendum è lo SPARC Author Addendum<sup>383</sup>. SPARC, tramite una brochure diffusa sul proprio sito, ha cercato di educare gli autori sui propri diritti: proprio lo slogan *"Know your rights as the author"* spinge verso una maggiore consapevolezza in capo agli autori.

---

<sup>382</sup> EUROPEAN COMMISSION, *Open Access Publishing Agreement*, cit., 2.

<sup>383</sup> Cfr. <https://sparcopen.org/wp-content/uploads/2016/01/SPARC-Author-Rights-Brochure-2006.pdf>



Principi fondamentali espressi nella brochure sono: l'autore è il titolare del diritto d'autore, a meno che non trasferisca il diritto a qualcun altro con un accordo sottoscritto; l'attribuzione dei diritti ha la sua importanza poiché si tratta di diritti esclusivi di riproduzione, distribuzione, esecuzione pubblica, modifica dell'opera originale. Se l'autore avesse trasferito questi diritti in capo all'editore, si troverebbe nella condizione di dover chiedere all'editore l'autorizzazione all'utilizzo dei diritti sulla sua stessa opera. Questa appare una situazione paradossale, risultato di un accordo che a monte non ha tutelato i diritti dell'autore.

Il modello di Addendum proposto da SPARC, all'articolo 4, rubricato "*Author's Retention of Rights*" prevede quanto segue: "*Notwithstanding any terms in the Publication Agreement to the contrary, AUTHOR and PUBLISHER agree that in addition to any rights under copyright retained by Author in the Publication Agreement, Author retains: (i) the rights to reproduce, to distribute, to publicly perform, and to publicly display the Article in any medium for non-commercial purposes; (ii) the right to prepare derivative works from the Article; and (iii) the right to authorize others to make any non-commercial use of the Article so long as Author receives credit as author and the journal in which the Article has been published is cited as the source of first publication of the Article. For example, Author may make and distribute copies in the course of teaching and research and may post the Article on personal or institutional Web sites and in other open-access digital repositories*"<sup>384</sup>.

Grazie alla firma di questo Addendum, l'autore avrà potuto mantenere il diritto di riproduzione, distribuzione, di trarre opere derivate.

Tutti questi diritti, qualora non fosse stato firmato l'Addendum, sarebbero stati automaticamente trasmessi all'editore.

A seguito della proposizione dell'Addendum da parte dell'autore nei confronti dell'editore, ci potrebbe essere il timore che l'editore rifiuti l'Addendum. In questo caso, l'autore dovrebbe spiegare all'editore l'importanza di mantenere quei determinati diritti elencati nell'Addendum, dovrebbe chiedere spiegazioni sul perché di un eventuale rifiuto e cercare di instaurare un dialogo. Infatti, l'editore dovrebbe essere in grado di spiegare perché quei diritti, che l'autore vuole mantenere, siano invece necessari per consentire la pubblicazione da parte dell'editore. Qualora non si riuscisse a trovare un punto d'incontro con l'editore, l'autore potrebbe valutare la possibilità di abbandonare la contrattazione con questo editore e iniziare la contrattazione con un'altra organizzazione, che gli consenta di tenere per sé i diritti che desidera tenere.

Una volta compilato, l'Addendum va allegato al contratto di edizione e spedito all'editore. È necessaria la firma di ambo le parti, ossia autore ed editore.

#### **4.2.2 Enforceability dei diritti d'autore**

L'enforceability dei diritti di proprietà intellettuale è sempre stata percepita come un elemento fondamentale da implementare, anche alla luce delle ultime direttive dell'Unione europea in materia. In particolare, tra i considerando della Direttiva 2004/48/CE si afferma che "*la tutela della proprietà intellettuale è un elemento essenziale per il successo del mercato interno*"<sup>385</sup>.

Essendo le licenze Creative Commons delle licenze standardizzate, sorgerebbe il dubbio che sia difficile contestarle dinanzi ad un Tribunale o dinanzi alla Corte di Giustizia.

---

<sup>384</sup> Cfr. [https://sparcopen.org/wp-content/uploads/2016/01/Access-Reuse\\_Addendum.pdf](https://sparcopen.org/wp-content/uploads/2016/01/Access-Reuse_Addendum.pdf)

<sup>385</sup> A. SIROTTI GAUDENZI, *Il nuovo diritto d'autore. La tutela della proprietà intellettuale nella società dell'informazione*, Maggioli Editore, 2008, 119.

In quanto forme contrattuali modulari e standardizzate, si applica il disposto degli articoli 1342 e 1370 del Codice civile.

Le licenze Creative Commons hanno raramente dato vita a contenzioso; quindi, risulta difficile tracciare un minimo comun denominatore per comprendere l'atteggiamento della giurisprudenza verso questo nuovo tipo di licenze. Ad ogni modo, nei pochi casi in cui queste licenze sono finite al cospetto di un tribunale, si è sempre riconosciuta la necessità di tutelare il diritto di paternità dell'opera.

Ciò che, però, è difficile da prevedere, è come si comporterebbe un tribunale nel caso in cui non ci sia una violazione del diritto di paternità, il quale rappresenta il fulcro della licenza, bensì di un diritto di utilizzazione economica, che è un diritto che solo eventualmente si può attribuire all'utente, qualora si utilizzi una licenza che permetta l'uso per finalità commerciali.

Si potrebbe dedurre che, qualora venisse violato un diritto di utilizzazione economica, si tratterebbe di un'elusione di uno dei diritti presenti all'interno del testo della licenza e per questa ragione ci sarebbe una conseguente violazione del diritto d'autore.

Tuttavia, sarebbe plausibile che una situazione di questo tipo venisse piuttosto decisa tra le parti e non portata dinanzi ad una Corte, cercando di pervenire ad una transazione, prima di adire una qualsiasi Corte.

Qualora la transazione non riuscisse nel suo intento, si percorrerebbe la strada della enforceability dinanzi ad un tribunale.

### 4.3 Modelli alternativi

Giunti alla conclusione di questo elaborato, si proveranno ad ipotizzare modelli alternativi che riescano a portare verso una vera trasformazione della letteratura scientifica in Open Access.

#### 4.3.1 Open Research Europe

Open Research Europe è una piattaforma editoriale in Open Access per la pubblicazione di ricerche derivanti dai finanziamenti di Horizon 2020, Horizon Europe e/o Euratom in tutte le aree e in tutti i campi del sapere. La piattaforma consente ai beneficiari di Horizon 2020, Horizon Europe ed Euratom di rispettare facilmente le condizioni di accesso aperto dei loro finanziamenti e offre ai ricercatori un luogo di pubblicazione per condividere rapidamente i loro risultati: Open Research Europe rappresenta, dunque, un veicolo per facilitare una discussione aperta e costruttiva sulla ricerca<sup>386</sup>.

Il sistema di pubblicazione è molto chiaro: innanzitutto, c'è la presentazione dell'articolo, il cui invio avviene tramite un *single-page submission system*; il team editoriale interno effettua una serie di controlli prima della pubblicazione per garantire il rispetto di tutte le politiche stabilite dalla piattaforma e le linee guida etiche. Una volta superati i controlli di pre-pubblicazione ad opera del team editoriale interno, viene pubblicata una versione completamente dattiloscritta con un DOI, che dà la possibilità di ottenere la visualizzazione e la citazione immediata; inoltre, viene garantita l'indicizzazione su Google Scholar. A seguito della pubblicazione, l'articolo non può essere inviato a un'altra rivista per la pubblicazione.

---

<sup>386</sup> Cfr. <https://open-research-europe.ec.europa.eu/about/>

Il meccanismo della peer-review è caratterizzato dalla massima trasparenza: i revisori esperti vengono selezionati e invitati; le loro recensioni e i loro nomi vengono pubblicati accanto all'articolo, insieme alle risposte degli autori e ai commenti degli utenti registrati. I commenti dei revisori, le recensioni e i consigli che vengono dati per il miglioramento dell'articolo sono completamente pubblici: questo processo può essere d'aiuto a tutti i ricercatori, soprattutto a coloro che si stanno incamminando verso il cammino della ricerca accademica e che possono apprendere molto guardando alle correzioni e ai suggerimenti fatti ai loro colleghi.

Gli autori sono incoraggiati a pubblicare versioni riviste dei loro articoli. Tutte le versioni di un articolo sono collegate tra loro e sono autonomamente modificabili. Gli articoli che superano la peer-review vengono inviati ai principali database e archivi di indicizzazione.

Gli articoli di Open Research Europe sono pubblicati con licenza CC BY, che consente l'uso, la distribuzione e la riproduzione illimitata su qualsiasi supporto, a condizione che l'opera originale sia citata in modo appropriato e che il diritto d'autore dell'articolo rimanga all'attuale detentore del diritto d'autore (di solito l'autore o la sua istituzione). Poiché la versione specifica della licenza CC BY applicata a un determinato contenuto può cambiare a causa di aggiornamenti periodici, la licenza è riportata sotto l'abstract dell'articolo.

I dati associati agli articoli di Open Research Europe sono resi disponibili, ove possibile, secondo i termini di una licenza Creative Commons Public Domain Dedication (CC0). Questo facilita e incoraggia il riutilizzo dei dati e aiuta a prevenire il problema dell'*attribution stacking* quando si combinano più dataset, ciascuno dei quali scritto da più autori che utilizzano più licenze diverse<sup>387</sup>.

Le peer-review pubblicate insieme ad un determinato articolo, quindi tutti i commenti dei revisori a quel determinato articolo, sono disponibili con licenza CC BY.

Proprio in antitesi a quanto avviene con i contratti trasformativi, su Open Research Europe è possibile avere conoscenza e contezza degli effettivi costi sostenuti.

La Commissione europea pagherà a F1000 Research un importo forfettario di 780 euro (IVA non imponibile) per ogni articolo pubblicato, indipendentemente dal tipo o dalla lunghezza della pubblicazione, con un aumento massimo del 5% per i prezzi del 2023 e 2024.

---

<sup>387</sup> Cfr. <https://open-research-europe.ec.europa.eu/about/>

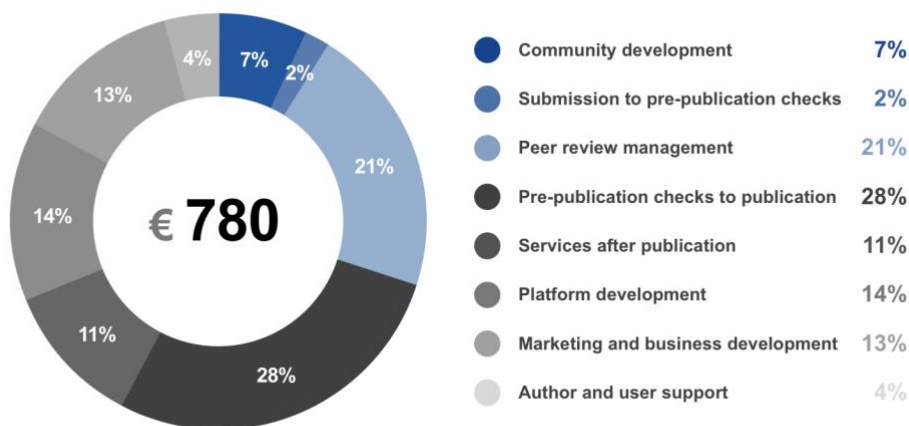


Figura 8: Trasparenza dei costi per gli articoli pubblicati su Open Research Europe. FONTE: Open Research Europe, *Article Processing Charges, Article Price Transparency*, disponibile all'URL: <https://open-research-europe.ec.europa.eu/for-authors/article-processing-charges/>

#### 4.3.2 Modifica dei parametri di valutazione della ricerca

Un'ulteriore soluzione, che potrebbe incidere significativamente sul clima che si respira in ambito accademico, è la modifica dei parametri bibliometrici. Questa proposta, che per lungo tempo è stata avallata da ricercatori e professori universitari, ha finalmente visto la luce con l'*Agreement on reforming research assessment*<sup>388</sup>, documento sottoscritto a livello europeo il 20 luglio 2022, la cui redazione è iniziata nel gennaio 2022.

Tramite questo documento, si vuole giungere ad una valutazione della ricerca che fondi le proprie radici su un terreno comune, che si allontani il più possibile da tutto ciò che è stata la valutazione della ricerca negli ultimi anni.

L'8 luglio la versione finale dell'accordo è stata presentata in occasione dell'Assemblea degli Stakeholders, che ha riunito oltre 350 organizzazioni di quaranta Paesi che hanno espresso interesse a partecipare al processo.

L'ANVUR in data 3 ottobre 2022 ha deciso di partecipare alla Coalition internazionale per la ridefinizione delle metodologie per la valutazione, sottoscrivendo l'accordo tre giorni dopo.

L'Agenzia italiana si è espressa nella sua volontà di divenire parte attiva nello sviluppo di nuove regole per la valutazione della qualità della ricerca.

All'interno del documento vengono descritti i *core commitments*, quattro impegni fondamentali, che possono essere suddivisi in due gruppi: due impegni per consentire un migliore riconoscimento delle diverse attività che massimizzano la qualità della ricerca e due impegni per consentire un allontanamento dall'uso inappropriato delle metriche.

<sup>388</sup> Final version of the Agreement: <https://coara.eu/agreement/the-agreement-full-text/>

Partendo dai primi due commitments, che riguardano la massimizzazione della qualità della ricerca, il primo dei due afferma che bisogna riconoscere la diversità dei contributi e delle carriere nella ricerca in base alle esigenze e alla natura della ricerca stessa.

Grazie a questo obiettivo, si riuscirà ad ampliare il riconoscimento delle diverse attività e carriere nella ricerca, tenendo conto della natura specifica delle discipline di ricerca.

I cambiamenti nelle pratiche di valutazione dovrebbero consentire il riconoscimento dell'ampia diversità delle attività di ricerca, insieme alla valorizzazione di diversi ruoli e carriere nella ricerca. Si riconosce che la prassi attuale è spesso troppo ristretta e limitante; quindi, l'obiettivo non può essere quello di sostituire i criteri ristretti attualmente in vigore con criteri altrettanto ristretti, seppur diversi.

Il secondo commitment si propone di basare la valutazione della ricerca principalmente sulla valutazione qualitativa, per la quale la peer-review è centrale, supportata da un uso responsabile degli indicatori quantitativi.

In questo modo, si riuscirà a passare a criteri di valutazione della ricerca che si fondino principalmente sulla qualità, pur riconoscendo che l'uso responsabile di indicatori quantitativi può supportare la valutazione laddove sia significativa e pertinente, il che dipende dal contesto.

La peer-review gioca un ruolo fondamentale in questo ambito: è il metodo più solido per valutare la qualità della ricerca e ha il vantaggio di essere nelle mani della comunità dei ricercatori, perché sono i ricercatori stessi a valutare gli altri ricercatori. Tramite la peer-review, bisogna garantire rigore e trasparenza, insieme ad imparzialità, adeguatezza, riservatezza, integrità.

Si auspica ad un passaggio a pratiche di valutazione che si basano maggiormente su metodi qualitativi: i ricercatori dovrebbero essere in qualche modo premiati per questo impegno in quanto revisori e il loro contributo alla revisione del lavoro dei colleghi dovrebbe essere valorizzato come parte della loro progressione di carriera.

Gli altri due commitments del grande gruppo dei quattro vogliono incentivare un progressivo abbandono delle metriche tradizionalmente utilizzate.

Il primo dei due sostiene l'abbandono dell'uso improprio, nella valutazione della ricerca, di metriche basate su riviste e pubblicazioni, in particolare l'uso inappropriato del Journal Impact Factor (JIF) e dell'H-Index.

In questo modo, verrà ridotta la prevalenza di determinati parametri quantitativi.

Quando si parla di "usi inappropriati", si intende, ad esempio, la pratica di basarsi esclusivamente su metriche incentrate sull'autore (ad esempio, conteggio di articoli, citazioni); valutare i risultati sulla base di parametri relativi alla sede di pubblicazione, al formato o alla lingua, quindi settoriali e specifici; fare affidamento su qualsiasi altra metrica che non riesca ad individuare adeguatamente la qualità dell'articolo e/o l'impatto dell'articolo stesso.

L'ultimo dei commitments ha l'obiettivo di evitare l'uso di classifiche (rankings) predisposte da organismi di ricerca nella valutazione della ricerca. Tramite questo commitment, si riuscirà auspicabilmente ad evitare che le metriche utilizzate dai rankings internazionali, inadeguate per la valutazione dei ricercatori, si ripercuotano sulla ricerca e sulla valutazione.

Accanto ai quattro *core commitments*, sono stati previsti sei *supporting commitments*, ossia degli obblighi aggiuntivi che affiancano i quattro impegni fondamentali, promuovendo comunicazione e collaborazioni tra tutti i firmatari<sup>389</sup>.

Le tempistiche di questo accordo fanno ben sperare: è previsto un vero e proprio calendario con scadenze prefissate per i firmatari dell'accordo.

I firmatari, tra cui, quindi, anche l'ANVUR, si impegnano a condividere tra loro e con la propria comunità le modalità con cui la loro organizzazione ha avviato il processo di revisione o di sviluppo di criteri e strumenti in linea con i core commitments delineati all'interno dell'accordo, entro la fine del 2023 o entro un anno dalla firma dell'accordo.

Inoltre, i firmatari si impegnano a fornire regolare dimostrazione dei progressi compiuti verso la revisione, lo sviluppo e la valutazione dei criteri e degli strumenti in linea con l'accordo, entro la fine del 2027 o entro cinque anni dalla firma dell'accordo, periodo entro il quale avranno lavorato attraverso almeno un ciclo di revisione e sviluppo dei propri criteri, strumenti e processi di valutazione.

L'Agreement on Reforming Research Assessment è, dunque, un ottimo punto di partenza verso il cambiamento, grazie al suo carattere eminentemente pratico e al grande coinvolgimento previsto per i ricercatori nel processo di riforma<sup>390</sup>. È un argomento d'interesse per l'intera comunità accademica, che ne discute molto: basti pensare che l'accordo è stato oggetto del *lunch seminar* organizzato in data 12 gennaio 2023 dal centro interdipartimentale DETECT dell'Università di Pisa col patrocinio dell'AISA dal titolo "L'iniziativa europea per la riforma del sistema di valutazione della ricerca: l'Agreement on Reforming Research Assessment"<sup>391</sup>.

#### 4.3.3 Utilizzo di sole infrastrutture pubbliche e controllo delle infrastrutture

Le infrastrutture rappresentano un argomento problematico del dibattito in merito all'editoria scientifica perché ricerca e conoscenza scientifica si intrecciano con meccanismi e logiche di mercato. Occorrerebbe innanzitutto riuscire ad operare un controllo delle infrastrutture esistenti e conseguentemente riuscire a spostare il mercato dell'editoria verso le sole infrastrutture pubbliche.

La discrepanza maggiore si rileva a livello di infrastrutture esistenti. I finanziamenti pubblici vengono utilizzati per pagare abbonamenti a case editrici e riviste private<sup>392</sup>. Le infrastrutture sono ormai rappresentate da oligopoli che sono vere e proprie imprese di analisi dei dati che vendono servizi valutativi.

È proprio sul problema delle imprese di analisi dei dati che bisogna concentrarsi e sul modo per riuscire a gestire il controllo che gli editori hanno sui dati.

Sono state proposte varie soluzioni per controllare le infrastrutture: tra queste, la mitigazione del rischio, le scelte strategiche e le azioni comunitarie<sup>393</sup>. Queste categorie di

---

<sup>389</sup> F. DI DONATO, *Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on Reforming Research Assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa*, Zenodo, 2022, 1, 3-4.

<sup>390</sup> DI DONATO, *Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on Reforming Research Assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa*, cit., 5.

<sup>391</sup> Cfr. <https://aisa.sp.unipi.it/la-riforma-europea-della-valutazione-della-ricerca-lagreement-on-reforming-research-assessment-12-1-2023/>

<sup>392</sup> BINCOLETTI, *Accesso e diffusione della conoscenza: università open by default*, cit., 39.

<sup>393</sup> Cfr. <https://infrastructure.sparcopen.org/roadmap-for-action/three-categories-of-action>

azioni da intraprendere sono direzionali, piuttosto che prescrittive, in quanto sostengono attivamente la disponibilità di un'ampia gamma di infrastrutture.

Nella categoria delle azioni di mitigazione del rischio, le singole istituzioni accademiche possono intraprendere alcune strade per mitigare, se non eliminare del tutto, alcuni dei rischi posti dalla raccolta dei dati. Queste azioni spesso possono essere eseguite in tempi brevi, richiedono investimenti e spese variabili ma gestibili e hanno un impatto tangibile sul modo in cui i dati vengono trattati all'interno delle istituzioni. Esempi di queste azioni sono la creazione di meccanismi di coordinamento all'interno dell'università oppure la revisione delle politiche sui dati.

Le singole istituzioni accademiche potrebbero adottare azioni di mitigazione del rischio come risposta al crescente volume di dati raccolti nei campus e alla crescente diffusione di strumenti di analisi dei dati. Queste azioni sono concepite come passi concreti che ogni istituzione può adottare.

Le azioni relative alle scelte strategiche, invece, riguardano le metriche da utilizzare, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale e lo sfruttamento della proprietà intellettuale. Le singole istituzioni avranno legittimamente risposte molto diverse a queste scelte, in base ai loro valori e alle loro missioni. Questi dibattiti sono spesso incentrati sull'analisi costi-benefici dell'adozione di un ampio strumento di analisi dei dati.

Infine, le azioni comunitarie sono azioni strutturali che possono consentire a gruppi di istituzioni di riprendere il controllo della propria infrastruttura di dati. Questa categoria comprende diversi scenari, in gran parte dipendenti dalle risorse disponibili. Esistono possibili compromessi tra la velocità di diffusione (che potrebbe essere ottenuta acquisendo l'infrastruttura esistente) e l'entità dell'investimento (poiché la costruzione dell'infrastruttura da zero potrebbe rivelarsi più conveniente).

La vera soluzione sarebbe utilizzare solo infrastrutture pubbliche, in modo tale da evitare le conseguenze che si creano dal punto di vista del controllo sui dati.

È proprio il contrasto tra fondi pubblici e infrastrutture private che crea i maggiori problemi: i fondi pubblici vengono utilizzati per finanziare soggetti privati e questo crea malcontento; bisognerebbe usare gli stessi fondi pubblici proprio per riuscire a creare infrastrutture totalmente pubbliche, le quali, essendo finanziate dallo Stato, sarebbero costrette a garantire la trasparenza dei costi e a rendere conto allo Stato stesso relativamente a qualsiasi spesa sostenuta. Solo in questo modo, si potrebbe risolvere l'enorme problema della contrattazione consortile, che risulta avvolta in una nube di incertezza e aleatorietà.

#### **4.3.4 Diritto di ripubblicazione**

L'unica soluzione efficace che riuscirebbe a fare chiarezza in questa situazione sarebbe la previsione normativa di un diritto di ripubblicazione, detto anche diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto o diritto di pubblicazione secondario.

Questo diritto è stato oggetto di specifica previsione normativa in cinque nazioni, cioè Germania, Paesi Bassi, Austria, Francia, Belgio. A seguito di una modifica della legge sul diritto d'autore, si è introdotto questo nuovo diritto: secondo alcuni un nuovo diritto morale, secondo altri una semplice eccezione al diritto d'autore.

Al di là della classificazione di questo diritto, ciò che è importante è la portata innovativa che darebbe all'interno del diritto d'autore: qualora venisse riconosciuto questo

nuovo diritto, l'autore avrebbe la possibilità di ripubblicare il proprio articolo in Open Access, riconoscendo al pubblico ulteriori diritti.

Se l'editore cercasse di aggirare le prerogative dell'autore, non gli sarebbe permesso: la legge neutralizza qualsiasi effetto di questo tipo<sup>394</sup>.

In Italia, è stata proposta una versione nel DDL 1149/2019, come articolo 42bis, che recita quanto segue: *"1. L'autore di un'opera scientifica che sia il risultato di una ricerca interamente o parzialmente finanziata con fondi pubblici, come un articolo, una monografia o un capitolo di un libro, ha il diritto di riprodurre, distribuire e mettere a disposizione gratuita del pubblico la propria opera nel momento in cui l'editore l'abbia messa a disposizione gratuita del pubblico o dopo un ragionevole periodo di tempo, comunque non superiore a un anno, dalla prima pubblicazione. L'autore rimane titolare di tale diritto anche qualora abbia ceduto in via esclusiva i diritti di utilizzazione economica sulla propria opera all'editore o al curatore. L'autore nell'esercizio del diritto indica gli estremi della prima edizione, specificando il nome dell'editore. 2. Le disposizioni del primo comma sono di ordine pubblico e ogni clausola contrattuale che limiti il diritto dell'autore è nulla"*.

In particolare, occorrerebbe pensare al diritto di ripubblicazione come un diritto all'apertura dei testi scientifici, formato – come il diritto d'autore – da due anime: da una parte, i diritti morali e, dall'altra, i diritti di utilizzazione economica. Dunque, i caratteri dell'irrinunciabilità e dell'inalienabilità verrebbero garantiti, in quanto aspetti strettamente legati al diritto umano alla scienza aperta; i diritti economici si sostanzierebbero in licenze non esclusive tramite le quali l'autore può decidere liberamente se e quando cedere i propri diritti<sup>395</sup>.

Solo grazie al riconoscimento di un diritto di ripubblicazione in accesso aperto, si riuscirebbe a garantire la vera circolazione della conoscenza e a praticare l'Open Access.

L'Italia dovrebbe seguire l'esempio degli altri paesi dell'Unione europea e spingere per la normazione di un tale diritto: in questo modo, si riuscirebbe a praticare l'Open Access senza problemi di costi, di fondi pubblici e trasparenza, di infrastrutture e di oligopoli. Solo grazie ad un diritto di messa a disposizione del pubblico in accesso aperto, l'autore sarebbe veramente libero di scegliere se pubblicare, dove pubblicare, come pubblicare, senza doversi attenere a standard imposti da riviste.

La pubblicazione in accesso aperto presuppone degli ideali molto importanti: se un autore crede fermamente in quegli ideali, perché togliergli la possibilità di portarli a compiuta realizzazione?

In fin dei conti, sarebbe la scelta dell'autore di restituire al suo pubblico ciò che il pubblico stesso ha finanziato<sup>396</sup>.

---

<sup>394</sup> R. CASO, *Diritto di ripubblicazione*, cit., 1.

<sup>395</sup> CASO, *Il diritto umano alla scienza e il diritto morale di aprire le pubblicazioni scientifiche. Open Access, "secondary publication right" ed eccezioni e limitazioni al diritto d'autore*, cit., 18.

<sup>396</sup> DORE, CASO, *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, cit., 29.



## CONCLUSIONI

*“The university mission to advance research by young scholars has two steps, not one.*

*First, help students produce good work, and then help others find, use, and build on that good work.”*

P. SUBER, *Open Access*, The MIT Press, 2012, 106

A conclusione di questo elaborato occorre tirare le fila, cercando di enucleare i punti chiave di un’analisi che non ha la presunzione di essere esaustiva, bensì si apre a nuovi scenari, ulteriori considerazioni, confronto e dialogo.

L’Open Access è nato sulla base di ideali lodevoli e con precise finalità etiche: diffondere la conoscenza e il sapere scientifico, eliminare qualsiasi tipo di barriera economica e giuridica, raggiungere tutti gli strati della popolazione.

Gli strumenti giuridici si sono adattati alla volontà della comunità scientifica: sono nate le licenze Creative Commons, con l’idea di attribuire il maggior numero possibile di diritti agli utenti.

I contratti trasformativi si sono inseriti in questo panorama, proponendosi come soluzione alla crisi della conoscenza. Molti i benefici paventati: trasparenza, transitorietà, risparmio sui costi. In realtà, dall’analisi condotta risulta che questi obiettivi non possono dirsi raggiunti. La trasparenza risulta ben celata dietro accordi di non divulgazione, la transitorietà sta diventando permanenza, i costi da sostenere sono aumentati.

Gli accordi trasformativi fanno sì che l’Open Access diventi una scelta sofferta, a cui molte istituzioni devono dire “no” per ragioni economiche, ma anche per ragioni etiche. Lo scetticismo nei confronti di questo tipo di accordi è sorretto da solide basi, per cui molti atenei ed organismi di ricerca preferiscono non essere coinvolti in questa contrattazione consortile.

La trasformazione in full Open Access non è stata raggiunta, sancendo la stasi di una trasformazione costantemente in itinere, che non sembra giungere mai al punto di arrivo.

Eppure, le istituzioni impegnano i propri fondi nella speranza di poter garantire l’accesso aperto a tutti, compresi gli studenti, i ricercatori, i professori che popolano il mondo universitario. Perché questi fondi non stanno portando ad una totale apertura della scienza? Dov’è la falla nel sistema?

Le infrastrutture si trovano nelle mani del capitalismo delle piattaforme e della sorveglianza. Vige un mercato oligopolistico in cui pochi grandi editori hanno il controllo e mantengono il potere.

Questi contratti realizzano gli interessi degli oligopoli, che continuano ad ottenere i propri guadagni e non vengono incisi da questo nuovo tipo di contratto. Infatti, sono contratti stipulati tra istituzioni e editori, in cui le istituzioni, che contrattano in nome dei propri ricercatori, subiscono lo strapotere degli editori. Di riflesso, gli autori subiscono a loro volta (e talora senza rendersene conto) questo strapotere, vittime di una progressiva erosione

della propria libertà accademica e dei propri diritti d'autore sulle pubblicazioni. In tema di diritto d'autore, all'autore resta uno spiraglio di luce: il diritto di paternità, elemento irrinunciabile, che deve essere attribuito a colui che ha pensato, redatto, costruito e portato alla luce l'opera. I diritti economici, invece, sono oggetto di numerose dispute: l'editore vorrebbe appropriarsene e molte volte ci riesce. Nella formulazione dei contratti spesso questi diritti vengono automaticamente trasferiti all'editore, spogliando l'autore di diritti che gli spettano.

L'autore può rivendicarli tramite allegati al contratto di cessione dei diritti economici, cercando di recuperare parte di ciò che gli è stato tolto, ma il meccanismo appare comunque farraginoso.

I problemi stanno alla radice dell'editoria scientifica: vengono utilizzati fondi pubblici per pubblicazioni su riviste e case editrici private, e, di conseguenza, andrebbe garantita una totale trasparenza dell'intero processo, comprendendo trattative, contratti e costi. Tuttavia, ciò non è ancora possibile al giorno d'oggi, in quanto il Registro dove dovrebbero essere disponibili i dati, gestito da ESAC Initiative, fornisce dati limitati.

Inoltre, sembrerebbero essersi innescati alcuni meccanismi che non assicurerebbero quel decantato vantaggio economico generato dai contratti trasformativi. In quest'ottica si pone il fenomeno del double dipping, con il quale il prezzo inferiore del singolo articolo è mascherato da un ulteriore aggravio di spesa dovuto alla APC per l'Open Access.

Altro aspetto cruciale riguarda le forti limitazioni che subiscono le Low – Middle Income countries in termini di diffusione dei prodotti della ricerca. Infatti, i contratti trasformativi vengono stipulati usufruendo di fondi pubblici e l'utilizzo di questi ultimi deve essere autorizzato dai governi centrali dei paesi coinvolti. Risulta difficile pensare che governi di paesi con PIL medio-basso possano dedicare fondi a contratti trasformativi.

Altro punto dolente è relativo allo strapotere contrattuale garantito agli editori rispetto agli autori; l'autore, infatti, sembra perdere gradualmente il controllo sui prodotti della sua ricerca a favore dell'editore che ha la possibilità di guadagnare dalla pubblicazione sia tramite i tradizionali abbonamenti, sia con l'Open Access tramite le APC.

In aggiunta, sembra che questi contratti si stiano muovendo verso la privatizzazione della ricerca piuttosto che verso la condivisione, garantendo degli sconti sulle APC che le istituzioni ricevono, che però sono incerti.

Per tale ragione, tramite le riviste ibride, ci si sta spostando verso una condizione patologica che nega il fulcro dei contratti trasformativi: la trasformazione stessa. In definitiva, non sembra esistere una enforceability dinanzi ad un'autorità giudiziaria, che permetta di evidenziare gli effetti della trasformazione in termini di diritti e di tutela, e, allo stato dei fatti, essa sembra essere costantemente in itinere.

Sulla base di quanto asserito, sembra assolutamente necessario prevedere delle soluzioni alternative e dei modelli giuridici atti a favorire sia gli autori che le istituzioni alle quali questi ultimi appartengono.

Si è già detto del farraginoso meccanismo dell'Addendum, un allegato al contratto di cessione dei diritti con il quale l'autore si riserva il diritto di ripubblicare l'opera in Open Access. In questo modo, l'autore si tutelerebbe, mantenendo alcuni diritti che altrimenti rischierebbe di perdere, come, ad esempio, il diritto a depositare il prodotto della sua ricerca presso un repository e facendo sì che quest'ultimo non rimanga appannaggio del solo editore. Tuttavia, questa non è una soluzione ottimale, sebbene al momento sembri una delle poche

alternative che restano all'autore nel momento in cui vuole procedere con la pubblicazione su riviste che abbiano stipulato un accordo trasformativo.

In aggiunta, altra soluzione riguarderebbe la garanzia dell'implementazione dell'enforceability dei diritti di proprietà intellettuale, la quale diventa fondamentale anche alla luce delle Direttive dell'Unione europea.

Inoltre, sarebbe di cruciale importanza riuscire ad utilizzare le sole infrastrutture pubbliche come meccanismo di controllo dell'editoria scientifica. Nei fatti, i finanziamenti pubblici vengono utilizzati per pagare abbonamenti a case editrici e riviste private. Diverse soluzioni sono state proposte in merito a queste infrastrutture: esse possono essere costruite da zero dalla comunità accademica, possono essere acquisite e fatte crescere, e possono anche essere gestite da fornitori commerciali e/o enti finanziatori disposti a lavorare con la comunità accademica su modelli innovativi di governance congiunta.

Ma la vera soluzione e il vero elemento di svolta sarebbe garantire il diritto di ripubblicazione in Open Access da parte dell'autore. Esso già vige in Germania, Paesi Bassi, Austria, Francia, Belgio. Infatti, qualora venisse riconosciuto questo nuovo diritto, l'autore avrebbe la possibilità di ripubblicare il proprio articolo in Open Access, riconoscendo al pubblico ulteriori diritti.

Solo così si garantirebbe la vera circolazione della conoscenza, la vera diffusione del sapere scientifico e una forma di Open Access pieno.

## BIBLIOGRAFIA

ALLEA, *Allea Statement on Open Access Publication under “Big Deals” and the new Copyright rules*, Allea – All European Academies, 2022, 1.

ANGLADA L., BORREGO A., ABADAL E., *¿Qué transforman los acuerdos transformativos?*, Anuario ThinkEPI 2020, 2020

ARISI M., *Open Knowledge. Access and Re-Use of Research Data in the European Union Open Data Directive and the Implementation in Italy*, in Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 54, 2022, 1

ASPESI C., ALLEN N., CROW R., DAUGHERTY S., JOSEPH H., MCARTHUR J., SHOCKEY N., SPARC, *Landscape analysis, The Changing Academic Publishing Industry – Implications for Academic Institutions*, in SPARC, 2019, 2

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA PROMOZIONE DELLA SCIENZA APERTA, *Accordi trasformativi: perché collaborare alla loro promozione?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2022, 1

BASSON I., SIMARD M.A., AUBIERGE OUANGRE Z., SUGIMOTO C. R., LARIVIÈRE V., *The effect of data sources on the measurement of open access: A comparison of Dimensions and the Web of Science*, in PLOS ONE, 2022, 1

BERTANI M., *La disciplina del contratto di edizione nell’ordinamento italiano*, 2009, 1, disponibile all’URL:

[https://www.biblioteca.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/7b3f9860-d711-475a-886f-d6d7ab922ca1/disciplina\\_contratto\\_edizione.pdf](https://www.biblioteca.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/7b3f9860-d711-475a-886f-d6d7ab922ca1/disciplina_contratto_edizione.pdf)

BIANCO S., PATRIZII L., *Plan S per un accesso aperto – equo e sostenibile – alla conoscenza*, in Biblioteche oggi, 2019, 56

BINCOLETTO G., *Accesso e diffusione della conoscenza: università open by default*, in N. Lugaresi (a cura di), *L’università che vorremmo. Proposte e riflessioni di studenti ed ex studenti*, Ledizioni, 2021, 37

BJÖRK B., SOLOMON D., *Open access versus subscription journals: a comparison of scientific impact*, in BMC Medicine 2012, 1

BLANCHARD A., THIERRY D., VAN DER GRAAF M., *Retrospective and prospective study of the evolution of APC costs and electronic subscriptions for French institutions*, Comité pour la science ouverte, 2022, 1

BONACCORSI A., *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, il Mulino, 2015

BREMBS B., *Elsevier Now Officially A “Predatory” Publisher*, in Bjorn Brembs Blog, 2019

BREMBS B., FÖRSTNER K., GOEDICKE M., KONRAD U., WANNEMACHER K., KETT J., *Plan I - Towards a sustainable research information infrastructure*, 2021, 1

CAMPBELL R., PENTZ E., BORTHWICK I., *Academic and Professional Publishing*, CP Chandos Publishing, 2012

CASO R., *Alle origini del copyright e del diritto d'autore: spunti in chiave di diritto e tecnologia = The origins of copyright and droit d'auteur: some insights in the law and technology perspective.*, Trento Law and Technology Research Group Research Papers; 2; 2. Trento: Università degli studi di Trento, 2010

CASO R., *La scienza aperta contro la mercificazione della ricerca accademica? = Open Science vs Commodification of Academic Research?*, in Trento Law and Technology Research Group, Research Paper n. 28, 2016

CASO R., *Una valutazione (della ricerca) dal volto umano: la missione impossibile di Andrea Bonaccorsi*, in Bollettino Telematico di Filosofia, 2017

CASO R., *Il diritto d'autore accademico nel tempo dei numeri e delle metriche*, Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 36, 2018

CASO R., BINDA F., *Il diritto umano alla scienza aperta*, Trento LawTech Research Papers, nr. 41, Trento, Università degli studi di Trento, 2020

CASO R., *La rivoluzione incompiuta. La scienza aperta tra diritto d'autore e proprietà intellettuale*, Ledizioni, 2020

CASO R., *La società della mercificazione e della sorveglianza: dalla persona ai dati. Casi e problemi di diritto civile*, Ledizioni, 2021

CASO R., *Il diritto umano alla scienza aperta e l'etica dell'insegnamento*, in Convegno "Ricerca, educazione e accesso al patrimonio culturale. Un confronto fra diritti fondamentali ed eccezioni al diritto d'autore", tenutosi in data 06/05/2022

CASO R., *Open Data, ricerca scientifica e privatizzazione della conoscenza*, Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 48, 2022

CASO R., *Diritto di ripubblicazione*, in Dizionario della scienza aperta, 2022

CASO R., *Il diritto umano alla scienza e il diritto morale di aprire le pubblicazioni scientifiche. Open Access, "secondary publication right" ed eccezioni e limitazioni al diritto d'autore*, Trento Law and Technology Research Group Research Paper n. 56, 2022

CASOLINO M., *La statistica del linguaggio: cos'è la legge di Zipf*, in Scientificast, 2020

CASSANO G., TASSONE B., *Diritto industriale e diritto d'autore nell'era digitale*, Giuffrè, 2022

CASSELLA M., BOZZARELLI O., *Nuovi scenari per la valutazione della ricerca tra indicatori bibliometrici, citazionali e metriche alternative nel contesto digitale*, in Biblioteche oggi, 2011, 1

CHARLESWORTH AUTHOR SERVICES, *Advantages and disadvantages of publishing in open access journals*, in Charlesworth Author Services, 2020

DE ROBBIO A., *Analisi citazionale e indicatori bibliometrici nel modello Open Access*, in Bollettino aib, vol. 47 n. 3, 2007, 257

DI DONATO F., *Una questione di qualità o una formalità? L'Agreement on Reforming Research Assessment e il processo di riforma della valutazione della ricerca in Europa*, Zenodo, 2022, 1.

DORE G., *Plagio e diritto d'autore. Un'analisi comparata e interdisciplinare*, Wolters Kluwer Italia S.r.l./CEDAM, 2021

DORE G., CASO R., *Academic Copyright, Open Access and the "Moral" Second Publication Right*, Trento LawTech Research Paper nr. 47 2021, in European Intellectual Property Review, 2022, 332-342

DUFOUR Q., PONTILLE D., TORNY D., *Contracting in the Age of Open Access Publications. A Systematic Analysis of Transformative Agreements*, [Rapport de recherche] 206 150, CNRS; Comité pour la science ouverte, 2021

ELIOT C. W., *Academic Freedom*, Science, Vol. 26, N. 653, July 5, 1907

GAGLIARI B., *La tutela amministrativa della libertà accademica*, CEDAM, 2018

GALIMBERTI P., *Accordi trasformativi: a vantaggio di chi?*, in ROARS, 2021

GALIMBERTI P., *Riviste ibride*, in Dizionario della scienza aperta AISA, 2022

GALIMBERTI P., *Rivista predatoria*, in Dizionario della Scienza Aperta AISA, 2022

GALIMBERTI P., *Perché conoscere e far conoscere quanto spendiamo per gli APC? Una risposta che viene dalla Francia*, Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2023, 1

GEIGER C., *The Fundamental Right to Research as Guarantor for Sustainability, Innovation and Justice in EU Copyright Law*, in Ricerca, educazione e accesso al patrimonio culturale. Un confronto fra diritti fondamentali ed eccezioni al diritto d'autore, 06/05/2022

GIGLIA E., *Fare Open Access e farlo correttamente*, in FARE OPEN ACCESS. La libera diffusione del sapere scientifico nell'era digitale, Ledizioni, 2017, 53

GUARDA P., *Il regime giuridico dei dati della ricerca scientifica*, in Collana della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento n. 33, 2021

GUEDON J.C., *La lunga ombra di Oldenburg: i bibliotecari, i ricercatori, gli editori e il controllo dell'editoria scientifica*, Traduzione dall'originale inglese di Maria Chiara Pievatolo, Brunella Casalini, Francesca Di Donato, 2004

GUTIERREZ B. M., *La tutela del diritto di autore*, in P. Cendon (a cura di), Il diritto privato oggi, Giuffrè, 2000

HARLE J., WARNE V., *Open Access: challenges and opportunities for Low- and Middle-Income Countries and the potential impact of UK policy*, in International Network for International Network for Advancing Science and Policy, 2020, 1

HARNAD S., BRODY T., *Comparing the Impact of Open Access (OA) vs. Non-OA Articles in the Same Journals*, in D-LIB Magazine, Volume 10, Numero 6, 2004, 1

HIRSCH J. E., *An index to quantify an individual's scientific research output*, in "Conference Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America", 2005

IZZO U., *Costruire l'eccellenza intorno al concetto di libertà accademica – Rileggendo Charles W. Eliot*, in ROARS, 2012, 1

KUNZE J.T., *Regulating Virtual Worlds Optimally: The Model End User License Agreement*, in Northwestern Journal of Technology and Intellectual Property, 2008, 102

LAAKSO M., SOLOMON D., BJÖRK B., *How subscription-based scholarly journals can convert to open access: A review of approaches*, in Wiley Online Library, 2016, 259

MABE M. A., *Scholarly Publishing*, in European Review, Academia Europæa, Vol. 17, No. 1, 3–22, 2009, 3

MARCHESE R. R., *La borsa e la vita. Scienza aperta e pandemia*, 6° convegno AISA, 2021

MATTHIAS L., JAHN N., LAAKSO M., *The Two-Way Street of Open Access Journal Publishing: Flip It and Reverse It*, in MDPI, 2019, 1

MAUREL L., *Quelles perspectives pour l'Open Access en sciences juridiques après la loi «République numérique»?*, in JOAL – Journal of Open Access to Law, Vol. 5 No. 1, 2017, 1

MAX PLANCK DIGITAL LIBRARY, *OA2020*, in Open Access 2020, 2017, 1, 1

MERTON R. K., *The Normative Structure of Science*, in The Sociology of Science: Theoretical and Empirical Investigations, The University of Chicago Press, 1942, 267

MONFREDINI P. S., *Editoria. Aspetti giuridici contabili e fiscali*, Gruppo 24ORE, 2011

MOSCON V., *Academic Freedom, Copyright, and Access to Scholarly Works: A Comparative Perspective*, in R. Caso, F. Giovanella (eds.), *Balancing Copyright Law in the Digital Age. Comparative Perspectives*, Springer, 2015, 99

NEWTON C. R., *Research and open access from low- and middle-income countries*, in Developmental Medicine & Child Neurology, Volume 62, Issue 5, 2020, 537

ONG W.J., *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Il Mulino, 1986

OPEN ACCESS WORKING GROUP, *Open Access: Five Principles for Negotiations with Publishers*, in LIBER, 2017

- PIEVATOLO M.C., *La bilancia e la spada: scienza di stato e valutazione della ricerca*, in Bollettino telematico di filosofia politica, 2017
- PIEVATOLO M.C., *Accesso aperto ibrido e no: perché pagare due volte per la stessa cosa?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2018, 1
- PIEVATOLO M.C., *Accordi trasformativi: un'offerta che non si può rifiutare?*, in Associazione Italiana per la Promozione della Scienza Aperta, 2020, 1
- PIWOWAR H., PRIEM J., LARIVIÈRE V., ALPERIN J. P., MATTHIAS L., NORLANDER B., FARLEY A., WEST J., HAUSTEIN S., *The state of OA: a large-scale analysis of the prevalence and impact of Open Access articles*, in PeerJ, 2018, 1
- POOLEY J., *Read-and-Publish Open Access deals are heightening global inequalities in access to publication*, in The London School of Economics and Political Science, 2022
- POOLEY J., *Surveillance Publishing*, in Journal of Electronic Publishing 25.1, 2022, 39
- PREEDIP BALAJI B., DHANAMJAYA M., *Preprints in Scholarly Communication: Re-Imagining Metrics and Infrastructures*, in MDPI, 2018, 1
- PRITCHARD A., *Statistical Bibliography or Bibliometrics*, Journal of Documentation, 1969, 25
- RAMASSA P., AVALLONE F., QUAGLI A., *Can “publishing game” pressures affect the research topic choice? A survey of European accounting researchers*, Journal of Management and Governance, 2023, 1
- REDAZIONE ROARS, *Addio a Eugene Garfield, inventore dell'impact factor. Ci piace ricordarlo così.*, in ROARS, 2017, 1
- REDAZIONE ROARS, *Impact factor: un “imposter factor”, secondo Bernard Rentier*, in ROARS, 2016, 1
- RENTIER B., *Denouncing the impact impostor*, in Le blog de Bernard Rentier – Un savoir enfermé est un savoir stérile, 2015, 1
- ROSSI G., CASO R., CASTELLI D., GIGLIA E., *Piano Nazionale per la Scienza Aperta*, in Programma nazionale per la ricerca PNR 2021 – 2027, 2022
- SALUCCI G., *Gold, Green oppure... Bronze?*, in Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica, 2017
- SALUCCI G., *Il flusso della pubblicazione scientifica nella editoria accademica*, in Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica, 2019
- SALUCCI G., *Tipi di Open Access*, in Academic Publishing Services. Servizi e soluzioni per l'editoria accademica, 2020



- SHAVER L. B., *The Right to Science and Culture* (March 6, 2009). *Wisconsin Law Review* 2010, no. 1, 121
- SIROTTI GAUDENZI A., *Il nuovo diritto d'autore. La tutela della proprietà intellettuale nella società dell'informazione*, Maggioli Editore, 2008
- SPARC, *Gratis and Libre Open Access*, in *Sparc Open Access Newsletter*, 2008
- SPEDICATO G., *Il diritto d'autore in ambito accademico*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, 2011
- SUBER P., *Open Access*, The MIT Press, 2012
- SUBER P., *Will open access undermine peer-review?*, in *SPARC Open Access Newsletter*, Issue 113, 2007, 1
- TENNANT J., CRANE H., CRICK T., DAVILA J., ENKHBAYAR A., HAVEMANN J., KRAMER B., MARTIN R., MASUZZO P., NOBES A., RICE C., RIVERA-LÓPEZ B., ROSS-HELLAUER T., SATTLER S., THACKER P. D., VANHOLSBECK M., *Ten Hot Topics around Scholarly Publishing*, MDPI, 2019, 1
- UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO, *Sistema bibliotecario e Archivio storico di Ateneo, Settore Biblioteca Digitale, Riflessioni su valutazione della ricerca e bibliometria*, in Maria Stella Castiglia, Vittorio Tranchina, Traduzione di Domenico Ciccarello (a cura di), 2016
- VISSER D., *The Open Access provision in Dutch copyright contract law*, in *Journal of Intellectual Property Law & Practice*, 2015, 1
- WALSH K., ARENTOFT M., BILBAO B., BURGELMAN J.C., CARVALHO M. D. G., GARIO C., GLINOS K., HAAVISTO K., LUBER S., MAGERMANS M., NOUSIAINEN T., REYES I., SEQUEIRA K., SURGEON M., VANBELLINGHEN S., VON SCHOMBERG R., *Open Innovation, Open Science, Open to the World – a vision for Europe*, European Commission, 2016
- WARE M., *Peer-review survey 2015*, Publishing Research Consortium, Elsevier, 2016, 1
- WATSON M., *When will 'open science' become simply 'science'?*. *Genome Biol* 16, 101, 2015, 1
- WINGFIELD B., MILLAR R., *The open access research model is hurting academics in poorer countries*, in *Quartz Africa*, 2019, 1
- WOLFE M., SAMBERG R., TAYLOR A., MACKIE-MASON J., M. SMITH, R. SCHNEIDER, *Appendix C, Why OA2020?*, in *Letter of the Academic Senate of the University of California*, 2017, 11
- ZAPATA-CARRATALA C., GLOWACKI J., MARTIN- DUSSAUD P., FRANZMANN G., THOMAS A., VAN HELDEN A., TSELENTIS E. E., LOVERIDGE L., PENZ M., *Against parasite publishers: making journals free*, Basic Research Community for Physics, Zenodo, 2022

ZIJLSTRA J., *The University Licensing Program (TULIP): A large scale experiment in bringing electronic journals to the desktop*, *Serials* - Vol.7, no2, July 1994, 169

ZUBOFF S., *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, LUISS University Press, 2019

## SITOGRAFIA

AISA, Associazione Italiana per la promozione della Scienza Aperta

<https://aisa.sp.unipi.it/chi-siamo/>

ANVUR

<https://www.anvur.it>

OA2020 Open Access 2020

<https://oa2020.org>

CREATIVE COMMONS

<https://creativecommons.it/chapterIT/>

DOAJ, Directory of Open Access Journals

<https://doaj.org>

ESAC Initiative

<https://esac-initiative.org>

cOAlition S

<https://www.coalition-s.org>

HORIZON EUROPE IN BREVE, APRE - Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea

<https://horizoneurope.apre.it/he-in-breve/>

MDPI

<https://www.mdpi.com>

ROARS, Return on Academic Research and School

<https://www.roars.it/online/>

SCIENCE EUROPE

<https://scienceeurope.org>

SPARC, Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition

<https://sparcopen.org>

THE ROYAL SOCIETY PUBLISHING

<https://royalsociety.org/journals/>

THINK, CHECK, SUBMIT

<https://thinkchecksubmit.org>

UNIVERSITA' DI PARMA

<https://www.biblioteche.unipr.it/it/node/2719>

UNISI, Università degli Studi di Siena

<http://www.sba.unisi.it/open-access>

UKRI Open Access Policy, UK Research and Innovation

<https://www.ukri.org>

15<sup>th</sup> Berlin Open Access Conference

<https://oa2020.org/b15-conference/>

## **The Student Paper Series of the Trento LawTech Research Group is published since 2010**

<http://lawtechnew.jus.unitn.it/main-menu/paper-series/student-paper-series-of-the-trento-lawtech-research-group/2/>

Freely downloadable papers already published:

### **STUDENT PAPER N.83**

**La ricerca di un criterio di quantificazione tipologico per il danno da perdita di chance nella responsabilità medica: una missione impossibile?**

VALERIA LUCCARINI. La ricerca di un criterio di quantificazione tipologico per il danno da perdita di chance nella responsabilità medica: una missione impossibile. Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 83. Trento: Università degli Studi di Trento.

### **STUDENT PAPER N.82**

**La responsabilità civile da deficit organizzativo del sistema sanitario e l'emergenza pandemica: una comparazione fra Germania e Italia**

JESSICA RIVA. La responsabilità civile da deficit organizzativo del sistema sanitario e l'emergenza pandemica: una comparazione fra Germania e Italia. Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 82. Trento: Università degli Studi di Trento.

### **STUDENT PAPER N. 81**

**La vaccinazione infausta fra tutela indennitaria e risarcitoria: infausta fra tutela indennitaria e risarcitoria: la gestione del danno da vaccino dopo la pandemia**

VERONICA MAYRHOFER. La vaccinazione infausta fra tutela indennitaria e risarcitoria: la gestione del danno da vaccino dopo la pandemia, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 81. Trento: Università degli Studi di Trento

### **STUDENT PAPER N. 80**

**La responsabilità civile per i veicoli a guida autonoma nell'ordinamento tedesco: spunti per il legislatore italiano**

ELENA TOGNON, La responsabilità civile per i veicoli a guida autonoma nell'ordinamento tedesco: spunti per il legislatore italiano, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 80. Trento: Università degli Studi di Trento.

#### **STUDENT PAPER N. 79**

##### **La tutela delle indicazioni geografiche per i prodotti non comparabili: il ruolo dei gruppi di produttori nella valorizzazione del segno**

MARTINA DURIGON, La tutela delle indicazioni geografiche per i prodotti non comparabili: il ruolo dei gruppi di produttori nella valorizzazione del segno, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 79. Trento: Università degli Studi di Trento.

#### **STUDENT PAPER N. 78**

##### **Il diritto alle prese con la vulnerabilità del turismo, fra guerra e persistente pandemia**

FRANCESCA ROMANA BARBA; GIACOMO MARTINO BELLUZZO; SEBASTIANO BORILE; MATTEO BUDELLINI; CHIARA BUOSI; WIKTOR BURIGO; PAOLO CAPOTI; SERENA CARRUBBA; ALESSANDRA CASAGRANDE; FEDERICO DE VINCENZO; EMILIA FASCINELLI; CATERINA FAVA; ANTONIO FERRARO; CAROLINA FILICE; ALESSIA GIZZARELLI; ARIANNA LANEVE; MARTIA LEONE; MARTINA LUCE; MATTEO MAIOLI; 227 ALESSANDRO MARRAS; SARA MATTÈ; ILARIA MELCHIORETTO; ALESSIO MIRA; GIULIA MOCANU; DANIELA NESPOLO; ALESSANDRO OLIVA; ELENA PAGLIAI; ALESSANDRO PALLAORO; SILVIA PEDROTTI; GIACOMO PILI; ALFIO RACITI; FRANCESCA RIZZI, SARA ROSSO; SARA SCARAMUZZA; MARTINO SERAFINI; ELISA SERVIDIO; DENIS SOMMARIVA; CAROLA STEFENELLI; MARTINA TADDEI; JENNY TURRIN (2022), Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 78. Trento: Università degli Studi di Trento.

#### **STUDENT PAPER N. 77**

##### **L'enforcement del diritto d'autore e la tutela dei dati personali: il nuovo art. 17 Dir. 2019/790**

NICCOLÒ BULLATO, L'enforcement del diritto d'autore e la tutela dei dati personali: il nuovo art. 17 Dir. 2019/790, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 77. Trento: Università degli Studi di Trento.

<https://doi.org/10.5281/zenodo.6630507>

#### **STUDENT PAPER N. 76**

##### **Il binomio «sport e salute» nella riforma del diritto dello sport: istituzioni, strutture, professionalità e responsabilità**

NICOLA INTRONA (2022), Il binomio «sport e salute» nella riforma del diritto dello sport: istituzioni, strutture, professionalità e responsabilità, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 76. Trento: Università degli Studi di Trento.

#### **STUDENT PAPER N. 75**

##### **La libertà di panorama: profili critici e spunti comparatistici**

CAROLINA BATTISTELLA (2022), La libertà di panorama: profili critici e spunti comparatistici, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 75. Trento: Università degli Studi di Trento. DOI: 10.5281/zenodo.639300

#### **STUDENT PAPER N. 74**

##### **The role of copyright in innovation: a comparative analysis of the legal framework of text and data mining**

EUGENIO DE BIASI (2022), The role of copyright in innovation: a comparative analysis of the legal framework of text and data mining, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 74. Trento: Università degli Studi di Trento. DOI: 10.5281/ZENODO.5897183

#### **STUDENT PAPER N. 73**

##### **Risarcimento del danno da violazione dei diritti di proprietà intellettuale e retroversione degli utili. Un'analisi comparata**

FEDERICO BRUNO (2022), Risarcimento del danno da violazione dei diritti di proprietà intellettuale e retroversione degli utili. Un'analisi comparata, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 73. Trento: Università degli Studi di Trento. DOI: 10.5281/zenodo.5878282

#### **STUDENT PAPER N. 72**

##### **Eccezioni e limitazioni al diritto d'autore nell'Unione europea: profili critici e spunti comparatistici applicati al settore GLAM alla luce dell'emergenza Covid-19**

ELEONORA MARONI (2021), Eccezioni e limitazioni al diritto d'autore nell'Unione europea: profili critici e spunti comparatistici applicati al settore GLAM alla luce dell'emergenza Covid-19, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 72. Trento: Università degli Studi di Trento. DOI:10.5281/zenodo.587821

#### **STUDENT PAPER N. 71**

##### **L'*animal welfare* nelle filiere alimentari: etichettatura e certificazioni**

ZANON MIRIANA (2021), *L'animal welfare* nelle filiere alimentari: etichettatura e certificazioni, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 71. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-959-8

## **STUDENT PAPER N. 70**

### **Aggiornamenti di diritto agroalimentare nella riflessione dottrinale angloamericana**

ANADOTTI, ELENA; DI GIOVANNI, SILVIA; FREZZA, ANNA CAROLINA; HOSSU, LORENA PATRICIA; MARCONATO, ELENA; NOSCHESE, ANGELA; PENDENZA, ALICE; PEPE, FRANCESCO; PIEROBON, VALERIA; POLI, ELISA; PURITA, CLAUDIA; RAFFA, DJAMILA; ROTONDI, SERGIO ANDREA; SANTOLIN, GAIA – a cura di IZZO, UMBERTO; FERRARI, MATTEO (2021), *Aggiornamenti di diritto agroalimentare nella riflessione dottrinale angloamericana*, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 70. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-958-1

## **STUDENT PAPER N. 69**

### **Diritto del turismo e Covid-19: cosa è cambiato nella seconda estate pandemica**

ANGIARI, YOUSSEF; ARZARELLO, ANDREA; AZILI, FEDERICO; BONOMELLI, CHIARA; BUBBOLA, IRENE; CADAMURO, CLAUDIA; CARRETTA, ANNA; CONDOTTA, ALESSANDRO; DA PRATO, MARIKA; DAL TOSO, VIRGINIA; DE AGOSTINI, FILIPPO; DE FRANCESCHI, SERENA; DELL'EVA, MARTINA; DELMARCO, MARTINA; DELLA MURA, MARCO; DI MASCIÒ, FRANCESCA; FIUTEM, LORENZO; GENNARA, GIULIA; INNOCENTI, ALBERTO; LORIERI, ANNA; MAFFEI, BEATRICE; MARCOLINI, ALESSIA; MANZO, ARIANNA; MINERVINI, MONICA MARIA; MURESAN, ANAMARIA ELENA; NARDIN, NICOLÒ; PAISSAN, FILIPPO; PAISSAN, INGMAR; PANERO, MARTINA; PAVALEANU, CRISTIAN; RIZ, FRANCESCA; SCARSELLA, ALESSIA; SCODANIBBIO, GIULIA; SORRENTINO, MARIAROSA; TUCCI, GIULIANA; VIGNOLI, MARTINA; ZACCARIN, STEPHANIE; ZUCAL, SARA; IZZO, UMBERTO (a cura di) (2021), *Diritto del turismo e Covid-19: cosa è cambiato nella seconda estate pandemica*, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 69. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-954-3

## **STUDENT PAPER N. 68**

### **La protezione dei dati relativi alla salute nell'era dei Big Data. Un'analisi sulla sanità digitale in dialogo tra diritto e tecnologia**

LIEVORE ANNA (2021), *La protezione dei dati relativi alla salute nell'era dei Big Data. Un'analisi sulla sanità digitale in dialogo tra diritto e tecnologia*, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 68. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-903-1



-

### **STUDENT PAPER N. 67**

#### **«Cuius commoda, eius et incommoda»: l'art. 2049 del codice civile nella gig economy**

PILZER LARA (2021), «Cuius commoda, eius et incommoda»: l'art. 2049 del codice civile nella gig economy, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 67. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-946-8

-

### **STUDENT PAPER N. 66**

#### **La responsabilità sanitaria nel post Covid-19: scenari e proposte per affrontare il contenzioso**

PRIMICERI GIORGIA (2021), La responsabilità sanitaria nel post Covid-19: scenari e proposte per affrontare il contenzioso, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 66. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-945-1

-

### **STUDENT PAPER N. 65**

#### **Legal design e sanità digitale: un innovativo approccio per favorire la tutela dei dati personali**

FRANCESCO TRAVERSO (2021), Legal design e sanità digitale: un innovativo approccio per favorire la tutela dei dati personali, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 65. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-943-7

-

### **STUDENT PAPER N. 64**

#### **Sistemi decisionali automatizzati e tutela dei diritti: tra carenza di trasparenza ed esigenze di bilanciamento**

IRENE TERENCEGHI (2021), Sistemi decisionali automatizzati e tutela dei diritti: tra carenza di trasparenza ed esigenze di bilanciamento, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 64. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-942-0

-

### **STUDENT PAPER N. 63**

#### **Il disegno industriale e la moda tra disciplina dei disegni e modelli e normativa sul diritto d'autore**

RUDIAN, MARGHERITA (2021), Il disegno industriale e la moda tra disciplina dei disegni e modelli e normativa sul diritto d'autore, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 63. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-941-3

#### **STUDENT PAPER N. 62**

##### **L'appropriazionismo artistico nell'arte visual: una comparazione tra Italia e Stati Uniti**

DI NICOLA, LAURA (2021), L'appropriazionismo artistico nell'arte visual: una comparazione tra Italia e Stati Uniti, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 62. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-940-6

#### **STUDENT PAPER N. 61**

##### **Unfair trading practices in the business-to-business food supply chain between public and private regulation**

BORGHETTO, MARIA VITTORIA (2020), Unfair trading practices in the business-to-business food supply chain between public and private regulation, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 61. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-933-8

#### **STUDENT PAPER N. 60**

##### **PFAS e inquinamento delle falde acquifere venete: la tutela civilistica fra danno ambientale e azioni risarcitorie collettive**

RAISA, VERONICA (2020), PFAS e inquinamento delle falde acquifere venete: la tutela civilistica fra danno ambientale e azioni risarcitorie collettive, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 60. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-927-7

#### **STUDENT PAPER N. 59**

##### **Il turismo alla prova del covid-19: una ricerca interdisciplinare: da quali dati partire e quali risposte dare alla più grande crisi che il comparto turistico abbia mai affrontato**

UMBERTO IZZO (a cura di), Autori: ANDREATTA, GIULIA; ANDREOLI, ELISA; ARDU, SIMONE; BORTOLOTTO, FABIO; BRUZZO, PIERLUIGI; CALZOLARI, GIULIA; CAMPOS SANTOS, DIEGO; CARLINO, PIETRO; CAVALLERA, LORENZO; CEPPAROTTI, GIACOMO; CIABRELLI, ANTONIA; DALLE PALLE, GIORGIA; DAPRÀ, VALENTINA; DE SANTIS, DIEGO; FAVARO, SILVIA; FAVERO, ELEONORA; FERRARI, LAURA; GATTI, VERONICA; GAZZI,

CHRISTIAN; GISMONDO, MARIANNA; GIUDICEANDREA, ANNA; GUIDA, GIOVANNI; INCARNATO, ANDREA; MARANER, ROBERTA; MICHELI, MARTA; ELENA MORARASU, LAURA; CHIARA NARDELLI, MARIA; PALLOTTA, EMANUELE; PANICHI, NICCOLÒ; PELLIZZARI, LAURA; PLAKSII, ANDRII; RANIERO, SAMANTHA; REGNO SIMONCINI, EMANUELE; RUSSO, SARA; SCHIAVONE, SARA; SERAFINO, ANTONIO; SILENZI, LUCA; TIRONZELLI, ELENA; PEGGY TSAFACK, CYNTHIA; VIGLIOTTI, AYLÀ; ZINETTI, GIULIA, Il turismo alla prova del Covid-19: una ricerca interdisciplinare: da quali dati partire e quali risposte dare alla più grande crisi che il comparto turistico abbia mai affrontato, Trento Law and Technology Research Group, Student Paper Series; 59. Trento: Università degli Studi di Trento. 978-88-8443-903-1

#### **STUDENT PAPER N. 58**

##### **La responsabilità dell'internet service provider alla luce della nuova direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale**

CAMARELLA, LAURA (2020), La responsabilità dell'Internet Service Provider alla luce della nuova direttiva sul diritto d'autore nel mercato unico digitale, Student Paper Series; 58. Trento: Università degli Studi di Trento. 978-88-8443-893-5

#### **STUDENT PAPER N. 57**

##### **Rischio idrogeologico e responsabilità civile**

ROBERTI, CATERINA (2020), Rischio idrogeologico e responsabilità civile, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 57. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-891-1

#### **STUDENT PAPER N. 56**

##### **Assistente vocale e dati sanitari. Le sfide dell'intelligenza artificiale alla luce del Regolamento (UE) n. 2016/679**

PETRUCCI, LIVIA (2020), Assistente vocale e dati sanitari. Le sfide dell'intelligenza artificiale alla luce del regolamento (UE) N. 2016/679, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 56. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978 88 8443 888 1

#### **STUDENT PAPER N. 55**

##### **The Legal Dimension of Energy Security in EU Law**

SCHMIEDHOFER, ANDREAS (2020), The legal dimensions of energy security in EU law, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 55. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978 88 8443 888 1

-

#### **STUDENT PAPER N. 54**

##### **Macchine intelligenti che creano ed inventano. Profili e rilievi critici del nuovo rapporto tra intelligenza artificiale e diritti di proprietà intellettuale**

TREVISANELLO, LAURA (2020), Macchine intelligenti che creano ed inventano. Profili e rilievi critici del nuovo rapporto tra intelligenza artificiale e diritti di proprietà intellettuale, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 54. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-887-4

-

#### **STUDENT PAPER N. 53**

##### **La protezione delle indicazioni geografiche: il sistema europeo e il sistema cinese a confronto**

COGO, MARTA (2019), La protezione delle indicazioni geografiche: il sistema europeo e il sistema cinese a confronto, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 53. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-856-0

-

#### **STUDENT PAPER N. 52**

##### **Responsabilità civile e prevenzione dell'abuso interpersonale, fra molestie sessuali e bullismo**

PERETTI, FRANCESCA (2019), Responsabilità civile e prevenzione dell'abuso interpersonale, fra molestie sessuali e bullismo, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 52. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-856-0

-

#### **STUDENT PAPER N. 51**

##### **Blockchain, Smart Contract e diritto d'autore nel campo della musica**

FAGLIA, FRANCESCO (2019), Blockchain, Smart Contract e diritto d'autore nel campo della musica, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 51. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-855-3

-

#### **STUDENT PAPER N. 50**

##### **Regole per l'innovazione: responsabilità civile e assicurazione di fronte all'auto a guida (progressivamente) autonoma**

ZEMIGNANI, FILIPPO (2019), Regole per l'innovazione: responsabilità civile e assicurazione di fronte all'auto a guida (progressivamente) autonoma, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 50. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-850-8

#### **STUDENT PAPER N. 49**

**Unravelling the nexus between food systems and climate change: a legal analysis. A Plea for smart agriculture, a "new" organic agriculture and a wiser use of biotechnologies in the name of human rights protection**

TELCH, ALESSANDRA (2019), Unravelling the nexus between food systems and climate change: a legal analysis. A Plea for smart agriculture, a "new" organic agriculture and a wiser use of biotechnologies in the name of human rights protection, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 49. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-842-3

#### **STUDENT PAPER N. 48**

**Wireless community networks e responsabilità extracontrattuale**

VIDORNI, CHIARA (2019), Wireless community networks e responsabilità extracontrattuale, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 48. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-841-6

#### **STUDENT PAPER N. 47**

**Proprietà intellettuale e scienza aperta: il caso studio del Montreal Neurological Institute**

CASSIN, GIOVANNA (2019), Proprietà intellettuale e scienza aperta: il caso studio del Montreal Neurological Institute, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 47. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-835-5

#### **STUDENT PAPER N. 46**

**Il “ciclista previdente” che si scontrò due volte: con un'auto e col principio indennitario applicato all'assicurazione infortuni**

CHRISTOPH SIMON THUN HOHENSTEIN WELSPERG (2019), Il “ciclista previdente” che si scontrò due volte: con un'auto e col principio indennitario applicato all'assicurazione infortuni, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 46. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-834 8

#### **STUDENT PAPER N. 45**

##### **«Errare humanum est». L'errore nel diritto tra intenzionalità, razionalità ed emozioni**

BENSALAH, LEILA (2018), «Errare humanum est». L'errore nel diritto tra intenzionalità, razionalità ed emozioni, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 45. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-829-4

-

#### **STUDENT PAPER N. 44**

##### **La gestione del rischio fitosanitario nel diritto agroalimentare europeo ed italiano: il caso Xylella**

DE NOBILI, MARINA (2018), La gestione del rischio fitosanitario nel diritto agroalimentare europeo ed italiano: il caso Xylella, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 44. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-828-7

-

#### **STUDENT PAPER N. 43**

##### **Mercato agroalimentare e disintermediazione: la dimensione giuridica della filiera corta**

ORLANDI, RICCARDO (2018), Mercato agroalimentare e disintermediazione: la dimensione giuridica della filiera corta, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 43. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-827-0

-

#### **STUDENT PAPER N. 42**

##### **Causa, meritevolezza degli interessi ed equilibrio contrattuale**

PULEJO, CARLO ALBERTO (2018), Causa, meritevolezza degli interessi ed equilibrio contrattuale, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 42. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-810-2

-

#### **STUDENT PAPER N. 41**

##### **Graffiti, street art e diritto d'autore: un'analisi comparata**

GIORDANI, LORENZA (2018), Graffiti, street art e diritto d'autore: un'analisi comparata, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 41. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-809-6

-

#### **STUDENT PAPER N. 40**

##### **Volo da diporto o sportivo e responsabilità civile per l'esercizio di attività pericolose**

MAESTRINI, MATTIA (2018), Volo da diporto o sportivo e responsabilità civile per l'esercizio di attività pericolose, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 40. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-784-6

-

#### **STUDENT PAPER N. 39**

##### **“Attorno al cibo”. Profili giuridici e sfide tecnologiche dello Smart Packaging in campo alimentare**

BORDETTO, MATTEO (2018), “Attorno al cibo”. Profili giuridici e sfide tecnologiche dello Smart Packaging in campo alimentare, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 39. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-795-2

-

#### **STUDENT PAPER N. 38**

##### **Kitesurf e responsabilità civile**

RUGGIERO, MARIA (2018), Kitesurf e responsabilità civile, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 38. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-793-8

-

#### **STUDENT PAPER N. 37**

##### **Giudicare e rispondere. La responsabilità civile per l'esercizio della giurisdizione in Italia, Israele e Spagna**

MENEGHETTI HISKENS, SARA (2017), Giudicare e rispondere. La responsabilità civile per l'esercizio della giurisdizione in Italia, Israele e Spagna, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 37. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-778-5

-

#### **STUDENT PAPER N. 36**

##### **Il diritto in immersione: regole di sicurezza e responsabilità civile nella subacquea**

CAPUZZO, MARTINA (2017), Il diritto in immersione: regole di sicurezza e responsabilità civile nella subacquea, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 36. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-775-4

-

### **STUDENT PAPER N. 35**

#### **La privacy by design: un'analisi comparata nell'era digitale**

BINCOLETTO, GIORGIA (2017), *La privacy by design: un'analisi comparata nell'era digitale*, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 35. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-733-4

-

### **STUDENT PAPER N. 34**

#### **La dimensione giuridica del Terroir**

BERTINATO, MATTEO (2017), *La dimensione giuridica del Terroir*, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 34. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-728-0

-

### **STUDENT PAPER N. 33**

#### **La gravità del fatto nella commisurazione del danno non patrimoniale: un'indagine (anche) nella giurisprudenza di merito**

MARISELLI, DAVIDE (2017), *La gravità del fatto nella commisurazione del danno non patrimoniale: un'indagine (anche) nella giurisprudenza di merito*, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 33. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN: 978-88-8443-727-3

-

### **STUDENT PAPER N. 32**

#### **«Edible insects». L'Entomofagia nel quadro delle nuove regole europee sui novel foods**

TASINI, FEDERICO (2016), «Edible insects». *L'Entomofagia nel quadro delle nuove regole europee sui novel foods = «Edible Insects»: Entomophagy in light of the new European Legislation on novel Foods*, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 32. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-709-9

-

### **STUDENT PAPER N. 31**

#### **L'insegnamento dello sci: responsabilità civile e assicurazione per danni ad allievi o a terzi**

TAUFER FRANCESCO (2016), *L'insegnamento dello sci: responsabilità civile e assicurazione per danni ad allievi o a terzi*, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 31. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-697-9

-



### **STUDENT PAPER N. 30**

#### **Incrocio tra Contratti e Proprietà Intellettuale nella Innovazione Scientifica e tecnologica: il Modello del Consortium Agreement europeo**

MAGGIOLO ANNA (2016), Incrocio tra Contratti e Proprietà Intellettuale nella Innovazione Scientifica e tecnologica: il Modello del Consortium Agreement europeo, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 30. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-696-2

### **STUDENT PAPER N. 29**

#### **La neutralità della rete**

BIASIN, ELISABETTA (2016) La neutralità della rete, Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 29. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-693-1

### **STUDENT PAPER N. 28**

#### **Negotiation Bases and Application Perspectives of TTIP with Reference to Food Law**

ACERBI, GIOVANNI (2016) Negotiation Bases and Application Perspectives of TTIP with Reference to Food Law. The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 28. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-563-7

### **STUDENT PAPER N. 27**

#### **Privacy and Health Data: A Comparative analysis**

FOGLIA, CAROLINA (2016) Privacy and Health Data: A Comparative analysis. The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 27. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-546-0

### **STUDENT PAPER N. 26**

#### **Big Data: Privacy and Intellectual Property in a Comparative Perspective**

SARTORE, FEDERICO (2016) Big Data: Privacy and Intellectual Property in a Comparative Perspective. The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 26. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-534-7

## **STUDENT PAPER N. 25**

**Leggere (nel)la giurisprudenza: 53 sentenze inedite in tema di responsabilità civile nelle analisi di 53 annotatori in formazione = Reading (in) the caselaw: 53 unpublished judgments dealing with civil liability law analyzed with annotations and comments by 53 students during their civil law course**

REMO ANDREOLLI, DALILA MACCIONI, ALBERTO MANTOVANI, CHIARA MARCHETTO, MARIASOLE MASCHIO, GIULIA MASSIMO, ALICE MATTEOTTI, MICHELE MAZZETTI, PIERA MIGNEMI, CHIARA MILANESE, GIACOMO MINGARDO, ANNA LAURA MOGETTA, AMEDEO MONTI, SARA MORANDI, BENEDETTA MUNARI, EDOARDO NADALINI, SERENA NANNI, VANIA ODORIZZI, ANTONIA PALOMBELLA, EMANUELE PASTORINO, JULIA PAU, TOMMASO PEDRAZZANI, PATRIZIA PEDRETTI, VERA PERRICONE, BEATRICE PEVARELLO, LARA PIASERE, MARTA PILOTTO, MARCO POLI, ANNA POLITO, CARLO ALBERTO PULEJO, SILVIA RICCAMBONI, ROBERTA RICCHIUTI, LORENZO RICCO, ELEONORA RIGHI, FRANCESCA RIGO, CHIARA ROMANO, ANTONIO ROSSI, ELEONORA ROTOLA, ALESSANDRO RUFFINI, DENISE SACCO, GIULIA SAKEZI, CHIARA SALATI, MATTEO SANTOMAURO, SILVIA SARTORI, ANGELA SETTE, BIANCA STELZER, GIORGIA TRENTINI, SILVIA TROVATO, GIULIA URBANIS, MARIA CRISTINA URBANO, NICOL VECCARO, VERONICA VILLOTTI, GIULIA VISENTINI, LETIZIA ZAVATTI, ELENA ZUCCHI (2016) *Leggere (nel)la giurisprudenza: 53 sentenze inedite in tema di responsabilità civile nelle analisi di 53 annotatori in formazione = Reading (in) the caselaw: 53 unpublished judgments dealing with civil liability law analyzed with annotations and comments by 53 students during their civil law course.* The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 25. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-626-9

## **STUDENT PAPER N. 24**

**La digitalizzazione del prodotto difettoso: stampa 3D e responsabilità civile= The Digital Defective Product: 3D Product and Civil Liability**

CAERAN, MIRCO (2016) *La digitalizzazione del prodotto difettoso: stampa 3D e responsabilità civile = The Digital Defective Product: 3D Product and Civil Liability.* The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 24. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-663-4

## **STUDENT PAPER N. 23**

**La gestione della proprietà intellettuale nelle università australiane = Intellectual Property Management in Australian Universities**

CHIARUTTINI, MARIA OTTAVIA (2015) *La gestione della proprietà intellettuale nelle università australiane = Intellectual Property Management in Australian Universities.* The

Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 23. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-626-9

#### **STUDENT PAPER N. 22**

**Trasferimento tecnologico e realtà locale: vecchie problematiche e nuove prospettive per una collaborazione tra università, industria e territorio = Technology Transfer and Regional Context: Old Problems and New Perspectives for a Sustainable Cooperation among University, Entrepreneurship and Local Economy**

CALGARO, GIOVANNI (2013) *Trasferimento tecnologico e realtà locale: vecchie problematiche e nuove prospettive per una collaborazione tra università, industria e territorio*. The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 22. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-525-5

#### **STUDENT PAPER N. 21**

**La responsabilità dell'Internet Service Provider per violazione del diritto d'autore: un'analisi comparata = Internet Service Provider liability and copyright infringement: a comparative analysis.**

IMPERADORI, ROSSELLA (2014) *La responsabilità dell'Internet Service Provider per violazione del diritto d'autore: un'analisi comparata*. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper; 21. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-572-9

#### **STUDENT PAPER N. 20**

**Open innovation e patent: un'analisi comparata = Open innovation and patent: a comparative analysis**

PONTI, STEFANIA (2014) *Open innovation e patent: un'analisi comparata*. The Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 20. Trento: Università degli Studi di Trento. ISBN 978-88-8443-573-6

#### **STUDENT PAPER N. 19**

**La responsabilità civile nell'attività sciistica**

CAPPA, MARISA (2014) *La responsabilità civile nell'attività sciistica = Ski accidents and civil liability*. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series, 19. Trento: Università degli Studi di Trento.

#### **STUDENT PAPER N. 18**

## **Biodiversità agricola e tutela degli agricoltori dall'Hold-Up brevettuale: il caso degli OGM**

TEBANO, GIANLUIGI (2014) Biodiversità agricola e tutela degli agricoltori dall'Hold-Up brevettuale: il caso degli OGM = Agricultural Biodiversity and the Protection of Farmers from patent Hold-Up: the case of GMOs. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 18. Trento: Università degli Studi di Trento.

-

### **STUDENT PAPER N. 17**

#### **Produrre e nutrirsi "bio": analisi comparata del diritto degli alimenti biologici**

MAFFEI, STEPHANIE (2013) Produrre e nutrirsi "bio" : analisi comparata del diritto degli alimenti biologici = Producing and Eating "Bio": A Comparative Analysis of the Law of Organic Food. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 17. Trento: Università degli Studi di Trento.

-

### **STUDENT PAPER N. 16**

#### **La tutela delle indicazioni geografiche nel settore vitivinicolo: un'analisi comparata = The Protection of Geographical Indications in the Wine Sector: A Comparative Analysis**

SIMONI, CHIARA (2013) La tutela delle indicazioni geografiche nel settore vitivinicolo: un'analisi comparata. The Trento Law and Technology Research Group. Student Papers Series; 16. Trento: Università degli Studi di Trento. Facoltà di Giurisprudenza.

-

### **STUDENT PAPER N. 15**

#### **Regole di sicurezza e responsabilità civile nelle attività di mountain biking e downhill montano**

SALVADORI, IVAN (2013) Regole di sicurezza e responsabilità civile nelle attività di mountain biking e downhill montano. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper; 15. Trento: Università degli Studi di Trento.

-

### **STUDENT PAPER N. 14**

#### **Plagio, proprietà intellettuale e musica: un'analisi interdisciplinare**

VIZZIELLO, VIVIANA (2013) Plagio, proprietà intellettuale e musica: un'analisi interdisciplinare. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper; 14. Trento: Università degli Studi di Trento.

-

## **STUDENT PAPER N.13**

### **The Intellectual Property and Open Source Approaches to Biological Material**

CARVALHO, ALEXANDRA (2013) The Intellectual Property and Open Source Approaches to Biological Material. Trento Law and Technology Research Group. Student Paper Series; 13. Trento: Università degli Studi di Trento.

-

## **STUDENT PAPER N.12**

### **Per un'archeologia del diritto alimentare: 54 anni di repertori giurisprudenziali sulla sicurezza e qualità del cibo (1876-1930)**

TRESTINI, SILVIA (2012) Per un'archeologia del diritto alimentare: 54 anni di repertori giurisprudenziali sulla sicurezza e qualità del cibo (1876-1930) = For an Archeology of Food Law: 54 Years of Case Law Collections Concerning the Safety and Quality of Food (1876-1930). The Trento Law and Technology Research Group. Student Papers Series, 12.

-

## **STUDENT PAPER N.11**

### **Dalle Alpi ai Pirenei: analisi comparata della responsabilità civile per attività turistico-ricreative legate alla montagna nel diritto italiano e spagnolo**

PICCIN, CHIARA (2012) Dalle Alpi ai Pirenei: analisi comparata della responsabilità civile per attività turistico-ricreative legate alla montagna nel diritto italiano e spagnolo = From the Alps to the Pyrenees: Comparative Analysis of Civil Liability for Mountain Sport Activities in Italian and Spanish Law. The Trento Law and Technology Research Group. Student Papers Series, 11.

-

## **STUDENT PAPER N.10**

### **Copynorms: Norme Sociali e Diritto d'Autore**

PERRI, THOMAS (2012) Copynorms: Norme Sociali e Diritto d'Autore = Copynorms: Social Norms and Copyright. Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series, 10.

-

## **STUDENT PAPER N. 9**

### **L'export vitivinicolo negli Stati Uniti: regole di settore e prassi contrattuali con particolare riferimento al caso del Prosecco**

ALESSANDRA ZUCCATO (2012), L'export vitivinicolo negli Stati Uniti: regole di settore e prassi contrattuali con particolare riferimento al caso del Prosecco = Exporting Wines to the United States: Rules and Contractual Practices with Specific Reference to the Case of

Prosecco. Trento: Università degli Studi di Trento (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series 9)

#### **STUDENT PAPER N.8**

##### **Equo compenso e diritto d'autore: un'analisi comparata = Fair Compensation and Author's Rights: a Comparative Analysis.**

RUGGERO, BROGI (2011) Equo compenso e diritto d'autore: un'analisi comparata = Fair Compensation and Author's Rights: a Comparative Analysis. Trento: Università degli Studi di Trento (TrentoLawand Technology Research Group. Student Papers Series, 8)

#### **STUDENT PAPER N.7**

##### **Evoluzione tecnologica e mutamento del concetto di plagio nella musica**

TREVISAN, ANDREA (2012) Evoluzione tecnologica e mutamento del concetto di plagio nella musica = Technological evolution and change of the notion of plagiarism in music Trento: Università degli Studi di Trento (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series 7)

#### **STUDENT PAPER N.6**

##### **Il trasferimento tecnologico università-imprese: profili giuridici ed economici**

SIRAGNA, SARA (2011) Il trasferimento tecnologico università-imprese: profili giuridici ed economici = University-Enterprises Technological Transfer: Legal and Economic issues Trento: Università degli Studi di Trento (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series 6)

#### **STUDENT PAPER N.5**

##### **Conciliare la responsabilità medica: il modello "generalista" italiano a confronto col modello "specializzato" francese**

GUERRINI, SUSANNA (2011) Conciliare la responsabilità medica: il modello "generalista" italiano a confronto col modello "specializzato" francese = Mediation & Medical Liability: The Italian "General Approach" Compared to the Specialized Model Applied in France. Trento: Università degli Studi di Trento (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series 5)

#### **STUDENT PAPER N.4**

##### **"Gun Control" e Responsabilità Civile: una comparazione fra Stati Uniti e Italia**

PODETTI, MASSIMILIANO (2011) “Gun Control” e Responsabilità Civile: una comparazione fra Stati Uniti e Italia = Gun Control and Tort Liability: A Comparison between the U.S. and Italy Trento: Università degli Studi di Trento. (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series 4)

### **STUDENT PAPER N.3**

#### **Smart Foods e Integratori Alimentari: Profili di Regolamentazione e Responsabilità in una comparazione tra Europa e Stati Uniti**

TOGNI, ENRICO (2011) Smart Foods e Integratori Alimentari: Profili di Regolamentazione e Responsabilità in una comparazione tra Europa e Stati Uniti = Smart Foods and Dietary Supplements: Regulatory and Civil Liability Issues in a Comparison between Europe and United States Trento: Università degli Studi di Trento - (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series; 3)

### **STUDENT PAPER N.2**

#### **Il ruolo della responsabilità civile nella famiglia: una comparazione tra Italia e Francia**

SARTOR, MARTA (2010) Il ruolo della responsabilità civile nella famiglia: una comparazione tra Italia e Francia = The Role of Tort Law within the Family: A Comparison between Italy and France Trento: Università degli Studi di Trento - (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series; 2)

### **STUDENT PAPER N.1**

#### **Tecnologie belliche e danno al proprio combattente: il ruolo della responsabilità civile in una comparazione fra il caso statunitense dell’Agent Orange e il caso italiano dell’uranio impoverito**

RIZZETTO, FEDERICO (2010) Tecnologie belliche e danno al proprio combattente: il ruolo della responsabilità civile in una comparazione fra il caso statunitense dell’Agent Orange e il caso italiano dell’uranio impoverito = War Technologies and Home Soldiers Injuries: The Role of Tort Law in a Comparison between the American “Agent Orange” and the Italian “Depleted Uranium” Litigations Trento: Università degli Studi di Trento - (Trento Law and Technology Research Group. Students Paper Series; 1)